



UNIVERSITÀ DI SIENA 1240

Dipartimento di Scienze sociali, politiche e cognitive

Corso di Dottorato in

Apprendimento e Innovazione nei Contesti Sociali e di Lavoro

XXXVIII CICLO

Il ruolo della bilateralità come risposta alle sfide dei cambiamenti demografici nelle imprese artigiane del Veneto

Relatore

Prof. Francesco Seghezzi

Candidata

Dott.ssa Elena Zanella

Signed by:

Elena Zanella

B63981F18CF247D...

A.A. 2024-2025

*A mamma e papà,
che con amore hanno rinunciato a parte dei
propri traguardi per rendere possibili i miei.*

*Ai miei amici,
perché la loro presenza è un dono prezioso.*

Indice

CAPITOLO I – POSIZIONE DEL PROBLEMA

1.1	Analisi dell'andamento demografico in Italia.....	7
1.2	Impatto nel mondo del lavoro nell'artigianato veneto.....	9
1.3	Peculiarità dell'artigianato: l'importanza della bilateralità.....	11
1.4	Oggetto dello studio: come la bilateralità può rispondere agli effetti del calo demografico nell'artigianato e nell'artigianato veneto.....	16
1.5	Possibili criticità nella ricerca.....	18

CAPITOLO II – ANDAMENTO DEMOGRAFICO IN ITALIA E IMPATTO NELL'ARTIGIANATO VENETO

2.1	Il contributo demografico alla (de)crescita economica.....	21
2.1.1	Il <i>demographic dividend</i>	23
2.1.2	Il dividendo demografico dall'Unità d'Italia ad oggi.....	24
2.2	I numeri del cambiamento demografico in Italia.....	26
2.2.1	I nati vivi.....	27
2.2.2	Un'analisi del tasso di fecondità in Italia e nel Veneto.....	28
2.2.3	L'età media delle madri al primo figlio.....	31
2.2.4	Il saldo naturale della popolazione.....	32
2.2.5	La speranza di vita.....	34
2.2.6	Il tasso di anzianità.....	35
2.3	Gli indicatori demografici nel mercato del lavoro.....	37
2.4	Focus sul lavoro artigiano: evoluzione della composizione degli artigiani, tratti peculiari del settore ed effetti della demografia nelle imprese.....	38
2.4.1	Il calo degli artigiani.....	38
2.4.2	La struttura dei dipendenti dell'artigianato veneto.....	40
2.4.3	Profili professionali difficili da reperire e tempistiche di ricerca.....	41
2.4.4	Le cause del <i>mismatch</i>	43
2.5	Previsioni demografiche della struttura sociale e impatto sull'artigianato e sulla crescita economica.....	44
2.5.1	Proiezioni nel medio-breve termine.....	44
2.5.2	Le proiezioni nel medio-lungo termine.....	49
2.5.3	Il dividendo demografico nei prossimi cinquant'anni.....	51

CAPITOLO III – IL RUOLO DELLA BILATERALITÀ NELL'ARTIGIANATO VENETO: UN FOCUS SULLE PRESTAZIONI EBAV E SANI.IN.VENETO A SOSTEGNO DELLE FAMIGLIE E DELLA MATERNITÀ

3.1	Introduzione al profilo di EBAV.....	54
3.2	EBAV: le prestazioni a sostegno delle famiglie.....	58
3.2.1	Prestazioni EBAV A22 e A22m.....	59
3.2.2	Confronto A22 e A22m – anni 2019 e 2024.....	61
3.2.3	Prestazione EBAV A57.....	68
3.2.4	Confronto A57 – anni 2019 e 2024.....	69
3.2.5	Prestazione EBAV D11f.....	72
3.2.6	Confronto prestazione EBAV D11f – anni 2019 e 2024.....	73

3.2.7	Prestazione EBAV D11m.....	79
3.2.8	Confronto prestazione EBAV D11m – anni 2019 e 2024.....	79
3.2.9	Prestazione EBAV D53.....	84
3.2.10	Confronto prestazione EBAV D53 – anni 2019 e 2024.....	85
3.2.11	Prestazione EBAV D54.....	90
3.2.12	Confronto prestazione EBAV D54 – anni 2019 e 2024.....	91
3.2.13	Prestazione EBAV D55.....	94
3.2.14	Confronto prestazione EBAV D55 – anni 2019 e 2024.....	94
3.2.15	Prestazione EBAV D63.....	99
3.2.16	Confronto prestazione EBAV D63 – anni 2019 e 2024.....	100
3.2.17	Prestazione EBAV D83.....	104
3.2.18	Confronto prestazione EBAV D83 – anni 2019 e 2024.....	105
3.3	Introduzione al profilo di Sani.In.Veneto.....	108
3.4	Sani.In.Veneto: il pacchetto maternità.....	112
3.4.1	Analisi del pacchetto maternità 2019-2025.....	113

CAPITOLO IV – CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI, BILATERALITÀ E LAVORO ARTIGIANO IN VENETO: ANALISI COMPARATA DELLE INTERVISTE AI RAPPRESENTANTI SINDACALI E DATORIALI

4.1	Dinamiche della natalità: due paradigmi a confronto.....	117
4.2	Invecchiamento demografico e ricadute sul lavoro artigiano.....	122
4.3	Il ruolo della bilateralità come strumento di supporto: limiti e potenzialità.....	124
4.4	Il problema della conoscibilità degli strumenti bilaterali.....	127
4.5	Differenti filosofie distributive: universalismo e <i>targeting</i>	130
4.6	Spunti concreti su possibili evoluzioni del welfare territoriale: luci e ombre.....	131
4.7	Dal welfare territoriale al benessere organizzativo: nuove frontiere della bilateralità.....	136

CONCLUSIONI.....	141
------------------	-----

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	149
--------------------------------	-----

CAPITOLO I – POSIZIONE DEL PROBLEMA

Il recente andamento delle dinamiche demografiche italiane è entrato negli ultimi anni in un'inedita fase della sua storia e, a causa della sua profonda contrazione, sta destando una forte preoccupazione nell'opinione pubblica e nei vari settori della società. Politici, economisti, sindacati, ma anche il mondo della scuola¹ e della sanità stanno assistendo con crescente inquietudine a un fenomeno che da più parti viene chiamato "glaciazione demografica"², "malessere demografico"³, "collasso demografico"⁴ o addirittura "bomba demografica" che rischia di produrre un "ospizio disorganizzato"⁵ con nefaste conseguenze nel quadro geopolitico⁶. Si parla addirittura di "ultimi italiani" e di un "popolo che si estingue"⁷. La marcata decrescita della natalità costituirà una delle tematiche socio-economiche maggiormente dibattute di questo secolo che porrà una sfida improrogabile sia per i processi di sviluppo economico, sia per il sistema di *welfare* del paese che rischia di collassare e di creare un profondo conflitto intergenerazionale. Il problema della reperibilità della forza lavoro, dell'impatto della contrazione demografica sugli indicatori economici e della sostenibilità delle pensioni saranno sfide cruciali a cui la politica e tutti gli attori del tessuto economico dovranno ineluttabilmente affrontare. Poiché le misure messe in campo nell'ambito della natalità hanno un effetto nel medio e lungo periodo, lo studio del fenomeno, la comprensione delle dinamiche e l'attuazione strategica di efficaci politiche lungimiranti si presenta con un'urgenza incalzante che non può più essere indefinitamente procrastinata a causa di miopi sottovalutazioni della portata delle potenziali drammatiche conseguenze.

¹ P. BARANTI, *Meno classi e sempre più vuote. L'impatto della crisi demografica sul sistema scolastico*, in *SINAPPSI* 15, 2025, pp.97-108. Lo studio a partire dai dati del numero di studenti del 2022 cerca di tratteggiare due scenari al 2035 e 2050. Nella scuola secondaria di secondo grado "In venticinque anni si stima una perdita del 20% di studenti nel Nord-Ovest, del 19% nel Nord-Est, del 28% nel Centro, del 35% nelle Isole e del 36% nel Sud" (ivi, p.102) con un totale di 81.488 di classi in meno.

² A. ASSOGNA, *L'Italia nella glaciazione demografica*, Fondazione Ezio Tarantelli, 2021, consultabile in: https://www.fondazionetarantelli.it/wp-content/uploads/2021/07/Working-Paper-n_22.pdf.

³ A. GOLINI, V. LO PRETE, *Italiani poca gente. L'Italia ai tempi del malessere demografico*, LUISS Università Press, 2019.

⁴ M. ESPOSITO, *Vuoto a perdere. Il collasso demografico: come invertire la rotta*, Rubettino, 2024.

⁵ ANSA, *Bomba demografica in arrivo, 20 milioni di anziani nel 2050*, in *ANSA.it*, 26/7/2022.

⁶ A. GIORDANO, *Il declino demografico italiano e le sue ripercussioni sugli equilibri geopolitici mondiali* in *SINAPPSI*, n.1, 2025, pp.18-28.

⁷ R. VOLPI, *Gli Ultimi italiani. Come si estingue un popolo*, Solferino, 2022. Secondo l'autore l'Italia sarà un territorio "deserto e informe" come cita la genesi nel primo capitolo prima della creazione e "anche togliendo dal computo i morti per Covid, perdiamo abitanti a una velocità che ridurrà a zero la popolazione della Penisola in un secolo e mezzo".

In tale contesto, questa ricerca ha come obiettivo in primo luogo quello di ricostruire i principali indicatori dell'andamento demografico italiano analizzando come impatteranno nel medio-lungo termine nel mondo del lavoro in generale e in particolare in quello nell'artigianato veneto.

La decisione di concentrare l'analisi sull'artigianato deriva dalla consapevolezza che questo comparto non solo costituisce una parte essenziale del sistema produttivo italiano, ma riveste anche un ruolo cruciale nel promuovere la crescita economica e sociale del paese. Infatti, l'artigianato si configura come un elemento cardine, capace di contribuire in maniera significativa allo sviluppo sostenibile e all'innovazione, nonché di preservare e valorizzare tradizioni culturali e professionali che sono parte integrante dell'identità nazionale. Le 1.287.951 imprese artigiane⁸ che occupano circa 2,6milioni di lavoratori – pari al 15,0% degli addetti, ma che diventano quasi un quarto degli occupati nelle micro e piccole imprese – rappresentano una fetta preziosa del tessuto imprenditoriale nazionale, contribuendo al 21,2% del panorama economico e creando un valore aggiunto pari a 154.081 milioni di euro⁹.

Al contempo però, l'artigianato nazionale fatica a mettersi al passo dei grandi cambiamenti demografici, economici e sociali, evidenziando un invecchiamento demografico ancor più allarmante rispetto ad altri settori, il quale ha contribuito a far registrare un fortissimo calo (-35%) del numero delle imprese artigiane in Italia dal 2000 al 2023¹⁰.

Focalizzando, infatti, l'attenzione sull'artigianato si osserva per gli imprenditori artigiani una età media superiore alla media degli imprenditori e lavoratori autonomi¹¹. Nel 2021 il 19,2% degli artigiani ha meno di 40 anni mentre la quota sale al 25,0% per gli imprenditori e lavoratori autonomi, valore che a sua volta è inferiore rispetto al 6,8% della media Ue; parallelamente il 10,2% degli iscritti alla gestione artigiani dell'Inps ha 65 anni e più mentre la quota scende all'8,8% per gli imprenditori e lavoratori autonomi e al 7,8% per la media Ue. In chiave dinamica, nel decennio

⁸ L'impresa artigiana è normata dalla Legge 443/1985 (Legge Quadro dell'Artigianato), che ne definisce i limiti dimensionali, le caratteristiche organizzative, gli ambiti di attività. Secondo l'art. 2 *“è imprenditore artigiano colui che esercita personalmente, professionalmente e in qualità di titolare, l'impresa artigiana, assumendone la piena responsabilità con tutti gli oneri e i rischi inerenti la sua direzione e gestione e svolgendo in misura prevalente il proprio lavoro, anche manuale nel processo produttivo”*. Secondo l'art.3 *“l'impresa artigiana è l'impresa che, esercitata dall'imprenditore artigiano nei limiti dimensionali previsti dalla legge, abbia per scopo prevalente lo svolgimento di una attività di produzione di beni o di prestazione di servizi escluse le attività agricole, commerciali, somministrazione salvo che siano solamente strumentali ed accessorie”*.

⁹ CENTRO STUDI CNA, *La struttura produttiva italiana in cifre. Imprese occupate e risultati economici*, novembre 2022, consultabili in: <https://www.cna.it/areastudi/lartigianato-in-italia/>.

¹⁰ BANCA IFIS, *Economia della bellezza 2024*, consultabile in: <https://www.bancaifis.it/la-nostra-sostenibilita/ifis-art/economia-della-bellezza/>.

¹¹ Dati Inps, 2011 e 2021.

2011-2021 gli artigiani iscritti registrano un calo del 16,7%, più marcato rispetto al -11,3% di imprenditori e lavoratori autonomi, categoria che in Ue registra una flessione dimezzata rispetto a quella dell'Italia, e pari al 4,9%.

Nello stesso arco di tempo, si osserva un invecchiamento più veloce dell'imprenditoria artigiana: la quota dei più giovani artigiani (under 40 anni) diminuisce di 12,1 punti percentuali a fronte di 9,7 punti in meno per imprenditori e lavoratori autonomi (-3,9 punti in Ue), mentre la quota degli artigiani con 65 anni e più si amplia di 4,3 punti a fronte di 3,3 punti in più per imprenditori e lavoratori autonomi (+1,6 punti in Ue)¹².

Nella fase successiva di questo studio, l'analisi si concentrerà sulla bilateralità artigiana, con un particolare *focus* sulla sua espressione nel contesto veneto. A tal fine, si procederà a esaminare le prestazioni erogate da EBAV e Sani.In.Veneto a sostegno della famiglia e della promozione delle nascite. Successivamente, coadiuvati da interviste rivolte ai principali attori sociali del mondo artigiano veneto, si cercherà di delineare alcune strategie su come la bilateralità possa costituire un'opportunità per sviluppare soluzioni efficaci in risposta al fenomeno del decremento demografico.

1.1 Analisi dell'andamento demografico in Italia

Secondo l'ultimo rapporto ISTAT sugli andamenti demografici pubblicato il 31 marzo 2025 – che analizza i dati relativi all'anno 2024 – l'Italia registra un ulteriore calo demografico.

Infatti la natalità risulta in ulteriore discesa: 6 neonati e 11 decessi per 1.000 abitanti¹³. Con appena 370 mila bambini residenti venuti al mondo (-2,6% rispetto all'anno precedente), il 2024 è stato testimone dell'ennesimo minimo storico di nascite, l'undicesimo di fila dal 2013. Un processo, quello della denatalità, che dal 2008 – anno in cui si sono verificate 577mila nascite – continua ad aggravarsi senza soluzione di continuità. Il tasso di fecondità totale è passato dal 1,24 del 2022 al 1,20 del 2023, a 1,18 nel 2024 procedendo in tal modo nel suo apparentemente incessante ed inarrestabile declino¹⁴.

¹² A. ROSINA, *La crisi demografica italiana. Giovani e qualità del lavoro*, Fondazione Manlio e Maria Letizia Gerosi Onlus, 2022, pp.160-161.

¹³ ISTAT, *Report del 31 marzo 2025: indicatori demografici del 2024*, consultabile in: <https://www.istat.it/comunicato-stampa/indicatori-demografici-anno-2024/>; Alcuni dati si trovano anche nel precedente rapporto: ISTAT, *Report del 29 marzo 2024*, consultabile in: https://www.istat.it/it/files/2024/03/Indicatori_demografici.pdf.

¹⁴ Il dato è inferiore al minimo storico di 1,19 registrato nel 1995.

Dall'altra parte aumenta la speranza di vita della popolazione italiana che in solo un anno è aumentata di sei mesi arrivando a toccare gli 83,1 anni nel 2023 e aggiungendo altri tre mesi nel 2024 raggiungendo la media di 83,4 (85,5 per le donne e 81,4 per gli uomini). Il combinato disposto di calo delle nascite e aumento della speranza di vita causa un inevitabile innalzamento del tasso di vecchiaia. Al 1° gennaio 2025 la popolazione residente presenta un'età media di 46,8 anni, in crescita di due mesi rispetto al 1° gennaio 2024; ormai nel nostro paese è presente un bambino sotto i 10 anni di età per ogni ultraottantenne.

Il calo demografico e l'invecchiamento della popolazione tuttavia non procede in modo uguale su tutto il territorio nazionale: è più sensibile soprattutto nei comuni delle aree interne del Mezzogiorno dove si registra una riduzione della popolazione in quattro comuni su cinque.

Al 31 dicembre 2024 la popolazione residente conta 58 milioni 934mila individui, in calo di 37mila unità rispetto alla stessa data dell'anno precedente (-0,6 per mille)¹⁵ solo grazie a una ripresa dei flussi migratori. Si sono verificati nel 2023 più immigrati e meno emigrati dell'anno precedente con un saldo migratorio netto che sale da +261mila nel 2022 a +261mila. Nel 2024 invece le immigrazioni dall'estero sono state 435mila, e registrano un -5.000 rispetto al 2023, mentre le emigrazioni per l'estero sono in sensibile aumento sul 2023 (+33mila) per un totale di 191mila.

La popolazione residente di cittadinanza straniera al 1° gennaio 2025 è di 5 milioni e 422mila unità, in aumento di 166mila individui (+3,2%) rispetto al 2024. Oggi la popolazione straniera residente in Italia ha un'incidenza sulla popolazione totale del 9,2%, ma il 58,3% degli stranieri, pari a 3 milioni 159mila unità, risiede al Nord, per un'incidenza dell'11,5%¹⁶.

Il saldo migratorio positivo impatta sull'andamento demografico da una parte rallentandone la decrescita e dall'altra riducendo l'indice di invecchiamento.

Un primo problema oggetto di questa ricerca sarà analizzare nel dettaglio l'andamento demografico tenendo conto dei dati più recenti soprattutto forniti dall'ISTAT e delle previsioni più affidabili. Nati vivi, tasso di fecondità dei cittadini italiani e degli stranieri, età media della madre al primo figlio, saldo naturale della popolazione, flussi migratori, speranza di vita, tasso di anzianità. In

¹⁵ In realtà secondo l'istituto di statistica il calo di popolazione non coinvolge in modo generalizzato tutte le aree del Paese. Mentre nel Nord la popolazione aumenta dell'1,6 per mille, il Centro e il Mezzogiorno registrano variazioni negative rispettivamente pari a -0,6 per mille e a -3,8 per mille.

¹⁶ Rispetto al 2023 scendono quelle concesse a cittadini argentini e brasiliani (rispettivamente -11% e -10%) mentre crescono quelle in favore dei cittadini del sub continente indiano (India +30% e Bangladesh +19%). Stabile, infine, il volume delle acquisizioni di cittadinanza italiana ottenute da cittadini albanesi, marocchini, rumeni ed egiziani

particolare si prenderanno in considerazione i dati disaggregati della regione Veneto confrontandoli con i valori nazionali.

1.2 Impatto nel mondo del lavoro nell'artigianato veneto

Il calo demografico comporterà inevitabilmente delle ricadute anche a livello socio-economico e si rifletterà in particolare nelle dinamiche del mercato del lavoro. È evidente che una drastica diminuzione di giovani che entrano nel mondo del lavoro e una conseguente caduta tendenziale dell'offerta, genereranno un grave disagio strutturale per carenza di risorse umane qualificate. In particolare il mondo dell'artigianato soffre già oggi di un problema di ricambio generazionale, di scarsa attrattività e della difficoltà di reperimento di diversi profili professionali che risultano gravemente insufficienti nel mercato del lavoro¹⁷.

Un secondo problema che affronterà questa ricerca sarà quindi analizzare come la contrazione demografica impatta nel mondo del lavoro e in particolare nel mondo del lavoro artigiano. Il calo demografico rischia di colpire tutto il mondo del lavoro, ma a causa delle sue peculiarità, soprattutto quello dell'artigianato. Il Veneto è una regione in cui il settore dell'artigianato è ancora particolarmente attivo – in Veneto le imprese artigiane sono 122.000, il 26 per cento del totale delle imprese della regione – e rischia di essere un tessuto socio-economico dove le conseguenze negative saranno più evidenti e impattanti.

A tal fine si analizzeranno alcuni indicatori demografici nel mondo del lavoro come il numero di occupati, tenendo conto di alcune tipologie (autonomi, contratto a tempo indeterminato o determinato, stagionale), i settori trainanti, il tasso di disoccupazione. Se i dati post-pandemici sono quasi tutti positivi con un aumento degli occupati e vedono una ripresa, già ora è in atto una crescita del problema del *mismatch* tra tipologie di offerta e di domanda di lavoro che colpisce in particolare il mondo dell'artigianato. In Italia il 9,8% delle imprese nel settore della manifattura ha denunciato nel secondo trimestre del 2023 una scarsità di manodopera che rallenta i processi produttivi e la crescita economica. Si prenderanno in considerazione le attività in cui la domanda

¹⁷ Sulla necessità, dovuta all'apertura dei mercati internazionali, di innovazione che faccia uscire le Piccole e medie imprese dalla loro "comfort zone" cf. L. SANTOVITO, *Le piccole e medie imprese tra presente e futuro*, in *Quaderni di ricerca sull'artigianato*, n.1, 2025, pp.99-118.

soffre per carenza di offerta (i profili professionali difficili da reperire e le tempistiche di ricerca) e dove pertanto la contrazione demografica acuirà ancora di più le criticità dei processi in atto¹⁸.

Dopo aver esaminato il mercato del lavoro *tout court*, si procederà con un *focus* sul mondo del lavoro artigiano e si studierà il numero di dipendenti che lavorano nell'artigianato veneto tenendo conto del numero totale, dei settori trainanti, dell'età e del numero medio dei lavoratori. Si cercherà di tenere conto della situazione italiana, nello specifico di quella veneta e tali situazioni si confronteranno con la media dei paesi dell'UE. Per tale analisi verranno presi in considerazione, oltre le banche dati Istat ed Eurostat, i dati forniti da EBAV circa le aziende iscritte e i suoi dipendenti che rappresentano un campione statisticamente significativo.

Metodologicamente per osservare l'impatto del calo demografico sul mondo del lavoro artigiano si partirà dal dato conosciuto dei nati negli ultimi 16 anni che nei prossimi anni entrerà nel mondo del lavoro. Confrontandolo con le coorti di nascita degli anni precedenti, si proverà a fare una proiezione della decrescita del numero dei giovani che entreranno nel mondo del lavoro e in quello artigiano in particolare. A tal fine si cercherà di calcolare la percentuale di lavoratori artigiani rispetto al numero di occupati totali e partendo dal presupposto, che tutte le stime ritengono ottimistico, che tale percentuale rimanga costante nei prossimi anni, si elaborerà il numero potenziale di artigiani in meno di cui saranno testimoni i prossimi anni.

Infine si prenderà in considerazione i report Istat che cercano di delineare alcune proiezioni demografiche nel medio e lungo periodo a partire dai processi dinamici attuali¹⁹. L'ente di statistica formula diversi scenari più o meno probabili e in quello cosiddetto "mediano" (il più probabile) viene previsto nel breve-medio termine una diminuzione della popolazione residente con un calo medio annuo del -2,5%. Gli abitanti passerebbero in tal modo da 59,2 milioni al 1° gennaio 2021 (che costituisce il punto base della proiezione) a 57,9 milioni nel 2030. Nonostante le variabili aumentino e le stime diventino più imprecise, l'Istat cerca di elaborare anche una proiezione a lungo termine, prevedendo che tra il 2050 e il 2070 la popolazione calerà di ulteriori 6,4 milioni (-

¹⁸ INAPP, *Presentazione Rapporto Plus 2023*, del 30 maggio 2024, consultabile in: <https://oa.inapp.gov.it/items/1820079d-4a18-4921-9c6d-207765d00676>; CENSIS, *Giovani e lavoro: Nuovi valori e attrattività dell'artigianato*, 4° Radar artigiano Confartigianato-Censis, Rapporto Finale, Roma, 25 giugno 2024, consultabile in: <https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/QUARTO%20RADAR%20ARTIGIANO%20RAPPORTO%20FINALE.pdf>.

¹⁹ ISTAT, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie. Base 1/1/2021, 22/9/2022*, consultabile in: <https://www.istat.it/it/files/2022/09/REPORT-PREVISIONI-DEMOGRAFICHE-2021.pdf>

6,3% in media annua). Sotto tale ipotesi la popolazione totale ammonterebbe tra 40 anni a 47,7 milioni e registrerebbe una perdita complessiva di 11,5 milioni di residenti rispetto al 2021²⁰.

A partire quindi dalle ipotesi avanzate da tali proiezioni è possibile avanzare una stima (se non interverranno improbabili cambiamenti radicali) sull'impatto del calo demografico nel mondo del lavoro artigiano anche a medio-lungo termine.

Infine, oltre alle proiezioni demografiche inerenti al numero della popolazione e alla struttura della forza lavoro, pare rilevante analizzare come le dinamiche della popolazione impatteranno sullo sviluppo economico del paese. Metodologicamente verranno utilizzare le analisi sviluppate dalla Banca d'Italia relative alle previsioni delle conseguenze della contrazione demografica alla decrescita italiana nei prossimi cinquant'anni. Per analizzare il rapporto tra demografia e impatto economico, si prenderà in considerazione come indicatore il *demographic dividend* (DD)²¹ ossia l'indicatore che esprime la differenza tra il tasso di crescita della popolazione in età lavorativa (15-64; WAG) e la popolazione totale (POP). Il *demographic dividend* esprime il potenziale contributo demografico alla crescita economica, da cui, a fronte di un valore positivo, ne deriva un contributo demografico favorevole. Verranno analizzati gli esercizi di simulazione sviluppati dalla Banca d'Italia che cercano di prevedere l'impatto del calo demografico sullo sviluppo economico.

1.3 Peculiarità dell'artigianato: l'importanza della bilateralità

Nella terza parte del presente studio si cercherà di analizzare l'importanza della bilateralità nel settore artigiano e le prestazioni erogate dagli enti bilaterali in tema di sostegno alle famiglie e alle nascite, andando ad investigare se e quanto tali forme di tutele possano contribuire a invertire le tendenze demografiche in atto all'interno del mercato del lavoro artigiano.

La decisione di porre gli enti bilaterali al centro dell'indagine è giustificata dalla storica centralità che il comparto artigiano ha occupato nell'ambito della bilateralità. Infatti, lo sviluppo del sistema di relazioni industriali nel contesto artigiano è stato significativamente influenzato da peculiarità

²⁰ Lo stesso ente di statistica nel suo report, precisa che possono intervenire diverse variabili e che più ci si allontana dal presente, più le previsioni diventano incerte. Nel 2050 il suo intervallo di confidenza al 90% (ovvero che il suo presunto valore cada tra due estremi con probabilità pari al 90%) oscilla tra 51,1 e 57,5 milioni. Venti anni dopo la stima varia tra 41,2 e 55,1 milioni. Così, se nella previsione più favorevole la popolazione potrebbe subire una perdita di "soli" 4,2 milioni tra il 2021 e il 2070, nello scenario peggiore si potrebbe pervenire a un calo di 18 milioni.

²¹ "The opportunity to unleash and economic growth spurt, provided the right kinds of policies are in place to ensure the extra workers are productively employed". D.E. BLOOM, D. CANNING, J. SEVILLA, *The Demographic Dividend: A New Perspective on the Economic Consequences of Population Change*, RAND Corporation, 2003.

intrinseche al settore stesso, le quali hanno condotto la bilateralità a divenire un elemento imprescindibile di tale sistema produttivo. In particolare, la parziale esclusione del comparto artigiano dal sistema di *welfare* nazionale, unita alle caratteristiche d'impresa, alla marcata frammentazione del tessuto imprenditoriale, alle necessità formative legate all'attività produttiva, alla dispersione delle imprese artigiane tra i vari settori economici, nonché alle difficoltà di radicamento delle organizzazioni sindacali e alla forte intermittenza lavorativa²², hanno sollecitato l'adozione di forme di tutela e rappresentanza differenziate e innovative rispetto ai modelli tradizionali che caratterizzano le grandi imprese, attorno ai quali si sono consolidati sia la cultura delle relazioni sindacali che il modello di stato sociale²³.

Tutto ciò ha condotto la bilateralità a configurarsi non come un fenomeno occasionale o transitorio, bensì come un elemento cardine del sistema produttivo artigiano e del relativo apparato di protezione sociale²⁴. Tale modello si rivela insostituibile per l'erogazione di specifici servizi, mediante la mutualizzazione di istituti dedicati, per incentivare la partecipazione alla formazione professionale, per fornire prestazioni di sostegno al reddito²⁵ e per garantire la protezione della salute e la sicurezza sul luogo di lavoro²⁶. Nel contesto artigiano, la storia della bilateralità è profondamente radicata, tanto da essere divenuta un modello significativo per altre esperienze di bilateralismo che si stanno consolidando in diversi ambiti settoriali²⁷.

Da un punto di vista organizzativo, la bilateralità nell'artigianato si configura come intercategoriale (ad eccezione del settore edile)²⁸ e si articola su due livelli: nazionale e regionale. È uno dei comparti in cui la storia della bilateralità si presenta tra le più antiche e consolidate. Le

²² L. BELLARDI, G. DE SANTIS, *La bilateralità fra tradizione e rinnovamento*, FrancoAngeli, 2011; S. LEONARDI, M. ARLOTTI, *Welfare contrattuale e bilateralismo*, in *La Rivista delle Politiche Sociali*, n.3, 2012, pp.77-114; P. SANDULLI, M. FAIOLI, P. BOZZAO, M.T. BIANCHI, G. CROCE (a cura di), *Indagine sulla bilateralità in Italia e in Francia, Germania, Spagna, Svezia*, in *Quaderni Fondazione G. Brodolini*, n.52, 2015; F. RAZETTI, *Il welfare nelle aziende artigiane: il ruolo della bilateralità*, in *Quaderni di ricerca sull'artigianato*, n.1, 2017, pp.25-52.

²³ F. RAZETTI, *Welfare bilaterale e secondo welfare: prime considerazioni a partire dalle esperienze regionali nel comparto artigiano*, in *Politiche Sociali/Social Policies*, n.1, 2017, pp.137-164.

²⁴ L. BELLARDI, G. DE SANTIS (a cura di), *La bilateralità fra tradizione e rinnovamento*, FrancoAngeli, 2011, pp.203-2023.

²⁵ S. RENGA, *Bilateralità e sostegno al reddito*, in *Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale*, n.3, 2018, pp.433-454.

²⁶ M. TAMMIATI, *Trasformazioni e sviluppo della bilateralità*, in *Agenzia Piemonte Lavoro*, 2012, p.38, consultabile in: <https://agenziapiemontelavoro.it/files/2022/01/EntibilateraliinPiemonte.pdf>.

²⁷ S. SALVATO, L. SERRANI, *Enti bilaterali: il modello artigiano ha fatto scuola*, in *Bollettino speciale ADAPT*, 1° febbraio 2011.

²⁸ "L'artigianato ha introdotto un sistema di enti bilaterali che comprende «trasversalmente» tutti i settori produttivi, dal manifatturiero (di cui fanno parte, ad esempio, il tessile-abbigliamento, il legno-arredamento, l'alimentazione, la meccanica di produzione), all'artistico (ad esempio l'orafo-argentiere e la ceramica-vetro), ai servizi alla persona (come l'acconciatura e l'estetica) e servizi alla collettività (in cui ritroviamo l'installazione di impianti e gli autoriparatori)". G. DE LUCIA, S. CIUFFINI, *Il sistema degli Enti Bilaterali dell'artigianato: un'esperienza italiana al servizio del dialogo sociale europeo*, in M. TIRABOSCHI (a cura di), *La riforma Biagi del mercato del lavoro*, Giuffrè, 2004.

prime esperienze di bilateralità affondano le radici nelle Casse mutue artigiane, sviluppatasi per sostenere l'integrazione delle prestazioni in caso di malattia e infortunio in territori con una robusta tradizione associativa²⁹.

Con il passare degli anni, queste esperienze si sono evolute in un quadro regolativo di natura contrattuale, derivante da una serie di accordi interconfederali sottoscritti dalle Parti sociali nel periodo compreso tra i primi anni '80 e i primi anni '90. Le origini della bilateralità in questo ambito possono essere rintracciate nell'accordo interconfederale del 21 dicembre 1983³⁰. Attraverso tale accordo, le parti sociali hanno intrapreso un percorso volto a promuovere la creazione di enti bilaterali a livello nazionale, in risposta alla diffusione di iniziative già attuate a livello locale. L'accordo ha offerto numerosi spunti di riflessione per l'evoluzione della bilateralità, attribuendo ad essa diverse funzioni. La prima, di natura mutualistica, implicava che agli enti bilaterali era affidato il compito di intervenire secondo criteri di mutualizzazione per l'erogazione delle principali prestazioni integrative contrattualmente dovute ai lavoratori, quali malattia, maternità e infortunio. La seconda funzione, di carattere formativo, consisteva nell'impostazione e gestione di corsi di formazione professionale e manageriale, in collaborazione con gli enti locali competenti. In aggiunta, si delineò la funzione di ente gestore di forme di ammortizzatori sociali nel settore, ruolo che ha acquisito una crescente importanza nel corso degli anni. L'Accordo stabiliva che, *«in caso di crisi strutturali di settore e/o di aree territoriali o di calamità naturali dalle quali possano conseguire riduzioni di orario di lavoro, le organizzazioni firmatarie si impegnassero a promuovere nei livelli territoriali interessati incontri tra le parti per la ricerca di possibili soluzioni, da confrontare eventualmente con le istituzioni pubbliche ed enti interessati per un loro coinvolgimento»*³¹.

Se nel 1983 venne piantato il seme per la diffusione delle esperienze di bilateralità a livello nazionale, l'accordo interconfederale del 1988 segnò un decisivo passo verso la creazione di un sistema nazionale di bilateralità artigiana. Con tale intesa, le Parti sociali scelsero di articolare il sistema degli enti bilaterali su scala regionale, elevando quest'ultimo a sede centrale di negoziazione, sostituendo pertanto il precedente modello provinciale. L'accordo includeva, inoltre, misure destinate a promuovere l'occupazione per i lavoratori esclusi dal mercato del lavoro, basate su incentivi economici per la loro assunzione, concessi in funzione di un progetto formativo specifico di specializzazione, riqualificazione e formazione-lavoro concordato tra le parti firmatarie.

²⁹ L. NOGLER, *Gli enti bilaterali dell'artigianato tra neo-centralismo ed esigenze di sviluppo*, FrancoAngeli, 2014.

³⁰ M. FAIOLI, *Gli enti bilaterali nel sistema normativo italiano*, Fondazione G. Brodolini, 2018, p.23.

³¹ Art. 4 dell'Accordo interconfederale 21 dicembre 1983 stipulato tra la Federazione Cgil-Cisl-Uil e le Confederazioni delle Imprese Artigiane (Confartigianato-Cna-Claai-Casa).

In particolare, con l'accordo del luglio 1988, venne delineato un articolato sistema di relazioni sindacali, caratterizzato dalla centralità della rappresentanza sindacale territoriale (il delegato di bacino)³². Fu prevista anche l'istituzione, a livello regionale, di un Fondo intercategoriale, gestito in maniera paritetica dalle Parti sociali, con l'incarico di erogare prestazioni a favore degli imprenditori artigiani e di fornire sostegno alle imprese, garantendo provvidenze per il reddito dei lavoratori delle aziende soggette a sospensioni temporanee delle attività causate da eventi di forza maggiore, indipendenti dalla volontà dell'imprenditore, come calamità naturali e fenomeni atmosferici eccezionali. A tali cause, l'accordo interconfederale del 22 giugno 1993 aggiunse il sostegno al reddito dei lavoratori delle imprese aderenti in situazioni di crisi congiunturale, assicurando in tal modo un minimo di protezione in un comparto altrimenti privo di adeguate coperture in termini di ammortizzatori sociali. I primi enti bilaterali artigiani ad essere costituiti a seguito degli accordi interconfederali degli anni '80 sono stati quelli del Veneto (1989)³³, dell'Emilia Romagna (1991)³⁴, della Lombardia (1993)³⁵, e del Piemonte (1993)³⁶, regioni in cui la trama del tessuto produttivo artigianale e delle relazioni sindacali era particolarmente fitta, con un numero di adesioni agli enti bilaterali significativamente più elevato rispetto ad altre aree.

Nel corso dei decenni, il rafforzamento delle strutture su base regionale, la capillarità nel contesto locale e la coesione organizzativa tra i vari attori hanno consentito al sistema bilaterale artigiano di rispondere efficacemente alle esigenze di una vasta gamma di categorie occupazionali³⁷.

Negli ultimi anni, la bilateralità artigiana ha raggiunto una fase di consolidata maturità, delegando parte delle sue funzioni a fondi centralizzati con una portata operativa estesa su tutto il territorio nazionale. Nel 2012, le Parti sociali hanno istituito un Fondo di assistenza sanitaria integrativa (SanArti), con sede a Roma, per rispondere alle crescenti esigenze di prestazioni in

³² L. NOGLER, *EBAV. Uno strumento delle parti sociali al servizio dell'artigianato veneto*, FrancoAngeli, 2014, p.84.

³³ L'EBAV - Ente Bilaterale dell'Artigianato del Veneto nasce il 21 dicembre 1989 dagli accordi tra le Associazioni artigiane (Confartigianato e Cna) e sindacali (Cgil, Cisl, Uil) del Veneto, è stato operativamente avviato nel 1991.

³⁴ L'EBER - Ente Bilaterale dell'artigianato dell'Emilia Romagna nasce nel 1991, da un accordo fra le parti sociali emiliano-romagnole in seguito all'accordo nazionale interconfederale del 1988.

³⁵ L'ELBA - Ente Lombardo Bilaterale dell'Artigianato nato il 5 marzo 1993 con un accordo tra le Organizzazioni Artigiane Lombarde, e le Organizzazioni Sindacali. ELBA gestisce vari Fondi che rappresentano lo strumento economico e finanziario per erogare prestazioni e servizi alle imprese artigiane e ai loro dipendenti.

³⁶ EBAP - Ente Bilaterale Artigianato del Piemonte nasce nel 1993 a seguito degli accordi interconfederali stipulati tra le Organizzazioni dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casa) e le Organizzazioni dei Sindacati dei Lavoratori (CGIL, CISL, UIL), concordando di articolare gli Enti Bilaterali a livello regionale

³⁷ L. NOGLER, *EBAV. Uno strumento delle parti sociali al servizio dell'artigianato veneto*, FrancoAngeli, 2014, pag. 84.

ambito socio-sanitario emerse nei diversi territori³⁸. In modo analogo, nel 2016 è stato creato un Fondo bilaterale alternativo per l'artigianato (Fsba), che ha consentito alle unità regionali di trasferire le responsabilità di sostegno al reddito all'ente nazionale. Questo passaggio si è accompagnato all'ambiziosa aspirazione, come esplicitato nel decreto interministeriale istitutivo, di «integrare il sistema, in chiave universalistica, di tutela del reddito in costanza di rapporto di lavoro e in caso di sua cessazione»³⁹. La creazione di tali fondi ha comportato una riconfigurazione del *welfare* bilaterale artigiano, caratterizzato da un approccio territoriale, con l'obiettivo di rispondere, da un lato, alle necessità dei lavoratori attraverso meccanismi di sussidiarietà, colmando le lacune del *welfare* pubblico e contrattuale, e, dall'altro, di gestire in modo più efficiente le risorse, evitando sovrapposizioni tra le offerte regionali e quelle nazionali⁴⁰.

È possibile, dunque, affermare che gli enti bilaterali perseguono almeno quattro finalità interconnesse. In primo luogo, soddisfano l'esigenza di rendere accessibili alcune prestazioni di *welfare*, spesso di difficile esigibilità a causa della frammentazione del tessuto imprenditoriale. In questa luce, si configurano come un organismo che risponde alle specificità del modello produttivo italiano, con particolare attenzione alle imprese di piccole e piccolissime dimensioni e alle figure contrattuali atipiche. In secondo luogo, gli enti bilaterali si propongono come soggetti attivi nel tentativo di integrare e ricalibrare il *welfare* statale e locale⁴¹. Questi primi due aspetti operano in sinergia, mirando a estendere i meccanismi di protezione sociale a tutti i lavoratori, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, dal settore economico, dalla dimensione d'impresa e dai molteplici vuoti legislativi. In sintesi, possiamo congiungere queste due finalità in una più ampia iniziativa volta a ridurre il divario esistente tra “insider” e “outsider”, ovvero tra lavoratori tutelati e quelli che sfuggono al sistema tradizionale di protezione. Infine, la terza finalità si presenta come di natura eminentemente sindacale. Attraverso gli enti bilaterali, si sono sviluppati strumenti di rappresentanza dei lavoratori e tavoli negoziali permanenti in quei settori sindacalmente più vulnerabili, come l'artigianato, dove la forza lavoro, a causa della sua suddivisione in un insieme di piccole e piccolissime imprese, risulta difficile da intercettare e rappresentare. Inoltre, in tali ambiti, i sistemi bilaterali svolgono una funzione cruciale di monitoraggio e attuazione delle disposizioni

³⁸ F. RAZETTI, *Bilateralità e welfare contrattuale: quale ruolo per i territori?*, in F. MAINO, M. FERRERA (a cura di), *Secondo rapporto sul secondo welfare in Italia*, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, 2015, pp.69-109.

³⁹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Decreto interministeriale n.95074 del 25 marzo 2016.

⁴⁰ F. RAZETTI, *Il welfare nelle aziende artigiane: il ruolo della bilateralità*, in *Quaderni di ricerca sull'artigianato*, 2017, vol.75, 1, p.25-52.

⁴¹ G. BALANDI, *La tutela sociale nel mercato*, in *Lavoro e diritti*, n.4, 2007, pp.177-198.

previste dalla contrattazione collettiva nazionale⁴². Infine, grazie all'operato di vari osservatori bilaterali e alla contrattazione inclusiva, gli enti bilaterali si rivelano strumenti preziosi per l'analisi dei fabbisogni formativi. Sulla base delle fonti legislative e dei contratti collettivi attualmente in vigore, è possibile delineare le attività di questi organismi bilaterali in cinque ambiti funzionali e tematici: la mutualizzazione di determinati obblighi retributivi previsti dalla contrattazione collettiva nazionale; la gestione mutualistica di prestazioni integrative di *welfare* – quali il sostegno al reddito in caso di disoccupazione temporanea, l'assicurazione per infortuni, la previdenza integrativa e l'assistenza sanitaria integrativa – la formazione professionale; la rappresentanza sindacale a livello locale e interaziendale; e infine, l'attività di studio, monitoraggio e certificazione⁴³.

1.4 Oggetto dello studio: come la bilateralità può rispondere agli effetti del calo demografico nell'artigianato e nell'artigianato veneto

La presente ricerca si propone di analizzare l'offerta di prestazioni fornite dagli enti bilaterali, con particolare riferimento alla regione Veneto e ai servizi destinati ai dipendenti e ai titolari delle aziende artigiane, erogati in particolare da EBAV e Sani.In.Veneto. I dati che verranno analizzati sono forniti dai Direttori dei due enti – il Direttore di EBAV, Oscar Rigoni, ha fornito anche un'analisi in merito – e rivestono un particolare valore in quanto non sono pubblici, ma riservati esclusivamente ai soggetti che costituiscono l'ente. L'obiettivo di questo studio è valutare se la bilateralità artigiana a livello territoriale sia in grado di integrare efficacemente il *welfare* pubblico e non pubblico per i lavoratori del comparto, contribuendo a migliorare sia l'offerta che i livelli di copertura. Si intende, inoltre, esaminare se tali iniziative possano fungere da incentivo e sostegno per la natalità e per le famiglie operanti nel settore. In particolare, il *focus* della ricerca si concentrerà su quattro aree che sembrano cruciali per il *welfare* bilaterale: gestione della famiglia⁴⁴, conciliazione⁴⁵, sostegno dei figli a carico e sanità integrativa⁴⁶.

⁴² L. BELLARDI, *Contrattazione collettiva ed enti bilaterali: quali prospettive per il welfare (alle soglie di una nuova riforma)*, in *Jus*, n.3, 2013, pp.379-386.

⁴³ M. LAI, A. TROVÒ, *Bilateralità e lavoro*, Edizioni lavoro, 2022.

⁴⁴ FONDAZIONE CORAZZIN, *Donne, lavoro e maternità nell'impresa artigiana veneta*, Nuova dimensione, 2003.

⁴⁵ Quasi tutti gli enti offrono una prestazione in questo ambito. Tuttavia, come rilevato da Razetti e Tomatis, l'offerta appare stratificata e segmentata a livello geografico. Se le regioni del sud si specializzano in trasferimenti monetari per il nucleo familiare, due regioni del nord (Lombardia ed Emilia-Romagna) aggiungono l'importante funzione di conciliazione tra vita e lavoro, mettendo in campo misure come congedi, assistenza ai familiari disabili e per la non autosufficienza. Vedi F. RAZETTI, F. TOMATIS, *Bilateralità settori e territori: diversi modelli di solidarietà a confronto*, in F.

Lo studio si propone in primo luogo di esaminare il catalogo delle prestazioni offerte da EBAV, ossia l'Ente Bilaterale Artigianato Veneto, istituito nel 1989. Escludendo il settore dell'edilizia, EBAV conta quasi 35.000 aziende aderenti e più di 160.000 lavoratori iscritti, registrando un tasso di adesione attorno al 92-95% delle imprese artigiane venete. Le sue principali aree di intervento si articolano in: Tutela ambientale e sicurezza lavoratori, Formazione, Promozione aziendale, Sostegno alla famiglia, Mercato del lavoro e occupazione, Investimenti e sviluppo.

La presente analisi, con l'intento di indagare in che modo la bilateralità possa affrontare gli effetti del calo demografico nel contesto dell'artigianato veneto, si focalizzerà in particolare sui servizi dedicati alla categoria "sostegno alle famiglie".

In secondo luogo, la ricerca andrà ad analizzare le prestazioni erogate da Sani.In.Veneto, ossia il Fondo di assistenza sanitaria integrativa regionale per i lavoratori delle imprese artigiane del Veneto, costituito da Confartigianato Imprese, CNA, Casartigiani, CGIL, CISL e UIL del Veneto, sulla base del verbale d'intesa del 12 giugno 2013. Il contratto collettivo nazionale di lavoro degli artigiani e l'accordo interconfederale regionale prevedono l'assistenza sanitaria integrativa a carico delle imprese la quale è completamente gratuita per i lavoratori dipendenti.

Per quanto concerne tali servizi, verrà analizzato con particolare attenzione il pacchetto maternità, il quale riconosce agli iscritti indennizzi per prestazioni legate alla gravidanza e ai primi anni di vita del bambino, assicurandone l'erogazione anche in caso di esenzioni. Il pacchetto si articola in tre categorie che prevedono ciascuna un proprio massimale legato al singolo evento:

- Gravidanza: Visita Ostetrica; Analisi sangue ed esami urine/urino coltura; Ecografia ostetrica/ecografia ostetrica morfologica; Cardiotocografia esterna; Translucenza nucale; TRI TEST; Villocentesi/Amniocentesi; Parto Naturale/Parto Cesareo; Aborto Terapeutico.
- Post gravidanza: Colloqui di supporto psicologico/psicoterapeutico; Visita dietologica; Ostetrica a domicilio; Pannolini; Latte artificiale; Noleggio/Acquisto attrezzatura dispositivi medici supporto nascita; Riabilitazione fisioterapia post parto; Logopedia; Psicomotricità; Conservazione cellule staminali.
- Procreazione Medica Assistita

MAINO, M. FERRERA (a cura di), *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia*, in *Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi*, 2017, pp.119-145.

⁴⁶ L'analisi di altre categorie di prestazioni, come la formazione e la previdenza complementare, non rientra tra gli obiettivi di questa ricerca.

Dopo aver descritto e sistematizzato le prestazioni erogate, lo studio valuterà i seguenti aspetti principali: la copertura e la varietà degli interventi, la qualità dei pacchetti, i criteri di accesso, gli importi previsti, il numero di lavoratori beneficiari dei contributi, le tipologie di prestazioni richieste negli ultimi anni, eventuali criticità e possibili strategie di implementazione del *welfare* contrattuale.

1.5 Possibili criticità nella ricerca

Nel tentativo di tratteggiare un rafforzamento delle opportunità che la bilateralità può fornire, sarà necessario tener conto di alcuni possibili limiti che possono ostacolare il cammino di risposta alle problematiche demografiche. In particolare, sarà necessario:

- 1) Investigare quanto siano conosciuti il sistema e la “cultura” della bilateralità tra i soggetti che ne possono beneficiare;
- 2) Capire fino a che punto il processo di espansione delle funzioni della bilateralità potrà estendersi;
- 3) Esaminare se tale attivismo delle parti possa comportare un intervento della bilateralità che oltrepassi il contesto delle prestazioni integrative, giungendo a una vera e propria sostituzione dello Stato;
- 4) Analizzare le diverse misure adottate affinché un organismo di carattere volontaristico, associativo e occupazionale, quale l’ente bilaterale, possa configurarsi come un reale strumento per l'estensione dei diritti e delle tutele.

In merito al primo punto, si osserva frequentemente una situazione in cui il lavoratore non è a conoscenza né delle disposizioni previste dal contratto nazionale né delle opportunità offerte dalla bilateralità⁴⁷. Il problema principale risiede, pertanto, nel fatto che la “cultura” della bilateralità non è stata divulgata in modo adeguato. Infatti, in assenza di una presenza costante, quotidiana, professionalmente qualificata e coordinata nei vari territori, i risultati ottenuti non possono corrispondere alle aspettative. In questo contesto, una maggiore trasparenza contribuirebbe a una migliore conoscenza del sistema, incrementando così le opportunità offerte.

⁴⁷ C. TARTAGLIONE, U. BETTARINI, *Indagine sulla bilateralità in Lombardia: un approfondimento nel settore artigiano*, in *CGIL Lombardia*, novembre 2014.

Per quanto concerne il secondo punto, il decreto legge del 29 novembre 2008, n.18528⁴⁸, successivamente riproposto in via sperimentale per gli anni 2013, 2014 e 2015 dalla legge Fornero, prevedeva di destinare almeno il 20% delle risorse raccolte dalla bilateralità ai fondi di solidarietà⁴⁹. Si tratta di un elemento che compromette la tenuta economica del sistema bilaterale in quanto impone un forte impegno di spesa sugli ammortizzatori sociali, sottraendo risorse ad altre prestazioni e servizi⁵⁰. Di conseguenza, perciò, la bilateralità è inevitabilmente costretta a rientrare per buona parte nei suoi confini originari – il sostegno al reddito⁵¹ – pur mantenendo uno spazio per ulteriori interventi.

In questa prospettiva, le linee guida per la contrattazione collettiva e i relativi accordi a livello settoriale hanno ampliato le risorse disponibili, introducendo un'ulteriore quota di contribuzione pari a 5€ per ogni lavoratore, da versare per il *welfare* integrativo di natura socio-sanitaria. Tuttavia, l'ampliamento delle risorse attraverso la richiesta di nuovi contributi alle imprese appare alquanto complesso. L'intero sistema bilaterale artigiano, perciò, è posto di fronte a scelte significative rispetto al tema delle prestazioni e dei servizi offerti.

Per quanto concerne il terzo punto, è opportuno considerare che negli ultimi decenni si sta registrando una diminuzione delle risorse destinate dal settore pubblico al *welfare*. In questo contesto, la tendenza prevalente è quella di tutelare il sistema attraverso soluzioni di natura locale o settoriale. Una scelta che risulta pericolosa, poiché tali interventi mancano degli elementi distintivi dell'azione pubblica, quali l'universalismo, il generalismo e il solidarismo. Ciò non implica che le Parti sociali debbano astenersi dal trattare il tema del *welfare* – al contrario, la storia del sindacalismo affonda le radici proprio nel campo del mutuo soccorso – ma che è necessario mantenere sempre a mente che tali interventi devono essere considerati integrativi, e non sostitutivi, del *welfare* pubblico.

⁴⁸ L. n. 2/2009.

⁴⁹ Ai sensi dell'art. 3, comma 17, della l. n. 92/2012.

⁵⁰ Per uno studio sugli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto si veda A. OCCHINO, *Il sostegno al reddito dei lavoratori in costanza di rapporto tra intervento pubblico e bilateralità*, in *Diritti Lavori Mercati*, n.3, 2016, pp.499-526.

⁵¹ "Gli enti bilaterali svolgono un ruolo importante anche per quanto riguarda l'integrazione del reddito dei lavoratori sospesi. Si tratta dell'indennità di disoccupazione (per non più di novanta giornate da computare in un biennio mobile) collegata all'Assicurazione Sociale per l'Impiego (ASpl), riconosciuta ai lavoratori (con contratto a tempo indeterminato o determinato) sospesi per crisi aziendali o occupazionali da aziende non destinatarie, per settore o dimensione, di altre forme di tutela quali la cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria". Cf. ADAPT, CENTRO SERVIZI TERZIARIO (a cura di), *Ammortizzatori sociali nel terziario e strumenti di sostegno al reddito*, in *EBINTER NEWS - bilateralità nel terziario*, n.2, 2015, pp.17-18.

Un ultimo aspetto da considerare è che la bilateralità artigiana riveste un ruolo cruciale in un comparto contraddistinto da un basso livello di tutele. In questo scenario, se l'adesione al sistema rimane una scelta soggettiva da parte delle imprese, si possono generare meccanismi di protezione per i lavoratori estremamente duali, con una coesistenza di lavoratori tutelati e altri completamente privi di protezioni. Infatti, la non adesione di un'azienda alla bilateralità implica l'impossibilità per i lavoratori di accedere ai relativi servizi, con il rischio di forme di discriminazione, in cui i lavoratori subiscono le decisioni dei loro datori di lavoro senza poter esprimere la propria opinione. Con l'accordo interconfederale del 23 luglio 2009⁵² le organizzazioni sindacali e datoriali hanno stabilito l'obbligo del versamento diretto dei contributi nella busta paga dei lavoratori per le imprese che non si iscrivono agli enti bilaterali. L'accordo del 2009, segna comunque un passaggio significativo, in quanto, attraverso la contrattualizzazione, ha contribuito a ridurre, almeno in parte, la disparità di costo tra i dipendenti di aziende aderenti all'ente bilaterale e quelli che ne rimangono esclusi.

La ricerca, pertanto, nell'esplorazione di potenziali implementazioni della bilateralità come risposta efficace al calo demografico, non potrà prescindere dall'analisi di quattro criticità ineludibili, le quali rivestono un ruolo centrale nello studio delle dinamiche e delle sfide che caratterizzano l'attuale contesto.

Per rispondere a tali possibili criticità si è metodologicamente scelto di realizzare una serie di interviste ai principali attori coinvolti: i Segretari Generali di CGIL, CISL, UIL della Regione Veneto e i Responsabili dell'Area Sindacale di Confartigianato Imprese Veneto e CNA Veneto. L'analisi delle loro dichiarazioni costituisce un fondamentale *insight* del mondo della bilateralità e fornisce preziosi elementi di analisi per la ricerca in oggetto.

⁵² Secondo tale accordo, i trattamenti previsti dalla bilateralità sono obbligatori per tutte le imprese comprese nella area della contrattazione collettiva. Chi non aderisce agli enti deve comunque garantire, attraverso un'integrazione salariale, le prestazioni previste per i lavoratori. Il Ministero del lavoro, con la circolare 43/2010, avalla tale impostazione.

CAPITOLO II – ANDAMENTO DEMOGRAFICO IN ITALIA E IMPATTO NELL'ARTIGIANATO VENETO

2.1 Il contributo demografico alla (de)crescita economica

Le dinamiche demografiche italiane degli ultimi anni hanno impattato pesantemente sulla struttura per età della popolazione, andando a mutare radicalmente non solo la composizione della società ma anche i bisogni, i profili di consumo, le dinamiche occupazionali, l'intero mercato del lavoro e la crescita economica del Paese. La trasformazione demografica in atto ha dato vita a un processo che ha scardinato l'equilibrio del ricambio generazionale e i suoi effetti diventeranno sempre più evidenti nei prossimi anni⁵³.

Nel dibattito economico lo studio della struttura demografica ha da sempre avuto una rilevanza particolare in quanto è in grado di determinare un impatto non trascurabile sulla crescita economica. Per lungo tempo il *focus* principale dell'analisi demografica ha risentito dell'approccio *malthusiano* il cui obiettivo è quello di indagare le conseguenze economiche del cambiamento demografico inteso meramente come cambiamento della dimensione della popolazione⁵⁴. Recentemente, il *focus* della ricerca scientifica ha subito una variazione rilevante, mutando dallo studio sulla crescita della popolazione allo studio sulla sua composizione per età. La produttività di un Paese e la sua crescita economica sono determinate in modo significativo dalla composizione della popolazione e in particolare dalle sue attitudini, dai comportamenti, dai bisogni, dai consumi, i quali mutano considerevolmente sulla base dell'età e dell'aspettativa di vita⁵⁵.

Pare dunque evidente come la composizione per età della popolazione e la sua evoluzione nel tempo siano fattori imprescindibili per un attento studio sulla crescita economica. Paesi, la cui popolazione evidenzia una quota di giovani in crescita, danno prova di avere le potenzialità per raccogliere un dividendo demografico imputabile all'aumento dell'offerta di lavoro in termini sia di qualità che di quantità. Inoltre, l'incremento della fascia giovanile della popolazione produce una variazione anche sulle dinamiche della forza lavoro⁵⁶, determinando sia effetti diretti, riconducibili

⁵³ F. C. BILLARI, C. TOMASSINI, *Rapporto sulla popolazione: l'Italia e le sfide della demografia*, Il Mulino, 2021.

⁵⁴ "Population growth restricts, promotes, or is independent of economic growth?". D.E. BLOOM, D. CANNING, J. SEVILLA, *Economic Growth and the Demographic Transition*, NBER Working Paper 8685, 2001, p.7, consultabile in: <http://www.nber.org/papers/w8685>.

⁵⁵ IDEM.

⁵⁶ J. FEYRER, *Demographics and Productivity*, in *The Review of Economics and Statistics*, n.1, 2007, pp.101-109.

all'aumento dei tassi occupazionali e dei livelli di efficienza, inquadrabili in uno schema di *growth accounting*, sia effetti indiretti attribuibili alla dinamica della produttività tramite gli effetti sull'innovazione e sull'imprenditorialità⁵⁷. La flessione dell'indice di dipendenza (rapporto tra popolazione in età non lavorativa e popolazione in età attiva), come evidenziato da Lindh e Prskawetz, produce effetti positivi sulla crescita economica⁵⁸.

L'Italia nei prossimi decenni dovrà fare i conti con uno scenario demografico che impatterà pesantemente sulla crescita del PIL pro capite, il quale, secondo recenti studi, subirà delle ripercussioni ampiamente negative⁵⁹. Secondo le previsioni Istat, nel 2070 la popolazione residente in Italia attesa è pari a 47,6 milioni, conseguendo una perdita complessiva di 11,2 milioni di abitanti rispetto a oggi⁶⁰. Nel 1861, quando l'Italia vide la sua unità, la popolazione aveva raggiunto i 26 milioni di residenti e tale situazione, caratterizzata da una costante diminuzione dei tassi di mortalità e di natalità, evidenziava i tratti comuni delle economie che si avviano verso una *modern economic growth*⁶¹.

Il *trend* in diminuzione dei tassi di mortalità era già presente nei primi anni dell'Unità d'Italia, mentre il tasso di natalità in calo iniziò a farsi strada a partire dalla fine dell'Ottocento, quando durante l'inizio della prima guerra mondiale, si passò dai 37,5 ai 30,5 nati per mille abitanti. L'abbassamento del tasso di mortalità proseguì fino al secondo dopoguerra, mentre la flessione del tasso di natalità fino alla metà degli anni Ottanta, quando entrambi i rapporti si assestarono su valori pari a circa 10 individui per mille persone. È solo a partire dal 2010 che inizia a intravedersi una forbice tra i due tassi, destinata ad accentuarsi nei prossimi anni quando, secondo dati Istat, vi sarà un aumento dei tassi di mortalità che influenzerà la composizione per età e che determinerà una parte di popolazione anziana maggiore. Il tasso di natalità non vedrà particolari mutamenti e si assesterà sui livelli bassi degli ultimi anni. Nel 2041 l'Italia evidenzierà un indice di dipendenza

⁵⁷ A. FÜRNRANZ-PRSKAWETZ, *Demographic Change and Economic Growth*, Oesterreichische Nationalbank, 43rd Economics Conference, 2015, consultabile in:

https://www.oenb.at/dam/jcr:92960569-4fc5-4d2a-963f-a8a4a07d4216/vowitag_2015_f%C3%BCrnkrantz.pdf

⁵⁸ T. LINDH, A. PRSKAWETZ, *The Impact of Ageing on Innovation and Productivity Growth in Europe*, Research Report 28, Vienna Institute of Demography, Austrian Academy of Sciences, 2006.

⁵⁹ F. BARBIELLINI AMIDEI, M. GOMELLINI, P. PISELLI, *Il contributo della demografica alla crescita economica: duecento anni di "storia" italiana*, in *Questioni di Economia e Finanza*, n.431, 2018, p.7. B. Di Sario e N. Giangrande stimano che "nel 2042, a meno che non si intervenga per invertire la dinamica demografica, il bacino dei potenziali lavoratori subirà una netta diminuzione (-6,8 milioni di persone rispetto al 2022) mentre la popolazione non in età da lavoro registrerà una robusta crescita (+3,8 milioni di persone)" (B. DE SARIO, N. GIANGRANDE, *L'impatto della crisi demografica italiana sul lavoro*, Fondazione Di Vittorio, 2022, consultabile in: https://www.nuoverigenerazioni.eu/images/Indagine_FdV_Limpatto_della_crisi_demografica_italiana_sul_lavoro_De_Sario_e_Giangrande_1.pdf

⁶⁰ ISTAT, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie*, Statistiche report, 22/09/2022.

⁶¹ S. KUZNETS, *Modern Economic Growth: Rate, Structure, and Spread*, Yale University Press, 1966.

strutturale superiore al massimo storico toccato all'inizio del Novecento, quando però il peso determinato dalla popolazione in età non attiva era determinato dalla quantità di popolazione 0-14 particolarmente numerosa e non dal peso delle coorti di età più vecchia, come invece avviene oggi. Si deduce dunque come le previsioni future aprano a scenari radicalmente differenti.

2.1.1 Il *demographic dividend*

Lo studio della variazione della dimensione della popolazione e della sua composizione diviene particolarmente rilevante in quanto incide profondamente sul contributo delle dinamiche demografiche alla (de)crescita economica. Infatti, l'aumento del tasso di anzianità determina una diminuzione, a parità di età di pensionamento, della popolazione in età lavorativa dalla quale ne deriva una riduzione dell'offerta aggregata di lavoro.

Il *demographic dividend* (DD)⁶² viene utilizzato per lo studio di tali dinamiche ed è definito da un indicatore che esprime la differenza tra il tasso di crescita della popolazione in età lavorativa (15-64; WAG) e la popolazione totale (POP):

$$DD = WAG - POP$$

dove il punto indica il tasso di crescita

Il *demographic dividend* esprime dunque il potenziale contributo demografico alla crescita economica, da cui, a fronte di un valore positivo, ne deriva un contributo demografico favorevole. Per sviluppare uno studio disaggregato, è possibile esprimere tale indicatore in relazione ad ulteriori fattori, in particolare scomponendo il tasso di crescita del PIL (Y) e del PIL pro capite (Y/POP), nel prodotto tra la produttività del lavoro (Y/OCC), il tasso di occupazione (OCC/WAG), e la componente demografica (WAG/POP), da cui ne deriva la formula⁶³:

$$(Y/POP) = (Y/OCC) * (OCC/WAG) * (WAG/POP)$$

⁶² "The opportunity to unleash and economic growth spurt, provided the right kinds of policies are in place to ensure the extra workers are productively employed". D.E. BLOOM, D. CANNING, J. SEVILLA, *The Demographic Dividend: A New Perspective on the Economic Consequences of Population Change*, RAND Corporation, 2003.

⁶³ A. C. KELLEY, R.M. SCHMIDT, *Evolution of recent economic-demographic modeling: a synthesis*, in *Journal of Population Economics*, n.2, 2005, pp.275-300. I. VISCO, *Invecchiamento della popolazione, immigrazione, crescita economica*, in *Rivista italiana degli economisti*, n.2, 2008, pp.209-244.

Esprimendo il tasso di crescita del PIL e del PIL pro capite come somma dei tassi di crescita delle componenti prese individualmente, ne deriva che:

$$(\dot{y}/\text{POP}) = (\dot{y}/\text{OCC}) + (\text{OCC}/\text{WAG}) + (\text{WAG}/\text{POP})$$

$$(\dot{y}) = (\dot{y}/\text{OCC}) + (\text{OCC}/\text{WAG}) + (\text{WAG}/\text{POP}) + \text{P}\dot{\text{O}}\text{P}$$

Dalla scomposizione dell'equazione ne consegue che il PIL pro capite aumenta se aumentano il numero di persone occupate e la forza lavoro sul totale della popolazione. Se dunque, la forza lavoro cresce più della popolazione, il *demographic dividend* sarà positivo, in caso opposto risulterà negativo.

2.1.2 Il dividendo demografico dall'Unità d'Italia ad oggi

Sulla base delle equazioni esaminate, sono stati sviluppati dalla Banca d'Italia recenti esercizi di simulazione⁶⁴ che hanno permesso di valutare il contributo demografico alla crescita economica italiana dall'Unità d'Italia ad oggi⁶⁵.

Dall'analisi ne emerge un contributo positivo del DD fino all'ultimo venticinquennio, a partire dal quale è avvenuto invece un mutamento strutturale nel regime demografico che ha determinato effetti negativi sulla crescita economica del Paese. L'analisi relativa ai dati demografici dimostra che dal 1861 al 2016 la componente più rilevante per la crescita economica italiana è stata la produttività del lavoro (Y/OCC), la quale ha contribuito in maniera considerevole durante gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. A partire dal periodo successivo, si denota invece una progressiva diminuzione che ha condotto all'azzeramento di tale componente nell'ultimo quindicennio.

⁶⁴ F. BARBIELLINI AMIDEI, M. GOMELLINI, P. PISELLI, *Il contributo della demografica alla crescita economica: duecento anni di "storia" italiana*, in *Questioni di Economia e Finanza*, n.431, 2018, pp.19-21.

⁶⁵ Sono stati utilizzati i dati dei Censimenti della popolazione (nel 1891 e nel 1941 non sono stati effettuati censimenti), le ricostruzioni del PIL (sviluppate in A. BAFFINI, *Il PIL per la storia d'Italia. Istruzioni per l'uso*, Collana Storica della Banca d'Italia, Marsilio Editori, 2015) e l'analisi degli occupati (presente in C. GIORDANO, F. ZOLLINO, *A Historical Reconstruction of Capital and Labour in Italy, 1861-2013*, in *Bank of Italy Economic History Working Papers*, n.37, 2016).

La medesima tendenza si evince dai dati relativi al contributo del tasso di occupazione, il quale, dopo essere risultato positivo per tutta la seconda metà del Novecento, è divenuto negativo a partire dal nuovo secolo⁶⁶. Il DD dunque, ha generato un contributo positivo particolarmente rilevante negli anni Ottanta, determinato dal fattore “baby boom” e ha iniziato invece a erodere la crescita economica del paese a partire dal decennio successivo (Tabella 1).

Tabella 1. Contributi alla crescita del PIL e del PIL pro capite in Italia: il ruolo della demografia.

Periodo	PIL	POP	PIL P.C.	Y/OCC	OCC/WAG	WAG/POP (DD)
1861-1871	1,07	0,67	0,39	0,32	-0,06	0,13
1871-1881	1,38	0,57	0,81	0,19	0,57	0,04
1881-1901	1,38	0,63	0,74	1,15	-0,14	-0,25
1901-1911	2,43	0,89	1,52	1,60	-0,03	-0,04
1911-1921	-0,36	0,25	-0,61	-1,57	0,57	0,39
1921-1931	3,09	0,81	2,26	2,59	-0,52	0,20
1931-1951	2,19	0,73	1,45	1,47	-0,50	0,21
1951-1961	6,09	0,64	5,42	3,88	1,44	0,05
1961-1971	5,67	0,67	4,97	4,95	0,27	-0,26
1971-1981	3,70	0,44	3,25	2,65	0,42	0,16
1981-1991	2,48	0,04	2,44	1,76	0,14	0,52
1991-2001	1,63	0,04	1,59	1,56	0,28	-0,25
2001-2011	0,22	0,42	-0,20	0,14	-0,04	-0,29
2011-2016	-0,56	0,41	-0,97	-0,24	-0,48	-0,26

Fonte: dati Banca d'Italia

Rilevante sembra inoltre lo studio sui fenomeni migratori i quali hanno inciso positivamente per l'economia del paese e senza i quali si sarebbero verificati negli ultimi 25 anni dati ancor più penalizzanti per lo sviluppo demografico italiano. Se nel ventesimo secolo l'Italia è stata prevalentemente un paese in cui la popolazione residente emigrava⁶⁷, successivamente si è assistito a un'inversione di tendenza: secondo i dati Istat, nel 1981 lo 0,4% della popolazione in Italia era

⁶⁶ “In Italia il contributo della produttività alla crescita economica del prodotto pro capite è per quasi tutto il Novecento più alto della media degli altri paesi, diviene significativamente negativo nel primo decennio del nuovo millennio. Il contributo del tasso di occupazione è in media negativo o limitato per i paesi considerati (Germania, Francia, Spagna, Gran Bretagna e Stati Uniti), peggiore per l'Italia, con l'eccezione positiva degli anni '50. Infine, la struttura per età della popolazione ha nel complesso in Italia un andamento positivo e più favorevole rispetto alla media degli altri paesi avanzati fino all'inizio degli anni '90, con una nostra crescita della quota della popolazione nella classe 15-64 in sei decenni su otto. Successivamente, il contributo della struttura demografica italiana è decisamente negativo e inferiore agli altri paesi avanzati”. F. BARBIELLINI AMIDEI, M. GOMELLINI, P. PISELLI, *Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di “storia” italiana*, in *Questioni di Economia e Finanza*, 431, 2018, p.16.

⁶⁷ M. GOMELLI, C. Ó GRÁDA, *Migration*, in G. Toniolo (a cura di), *The Oxford Handbook of the Italian Economy Since Unification*, Oxford University Press, 2013.

costituita da individui stranieri (circa 200.000 residenti stranieri) mentre nel 2018, lo stesso dato ammontava all'8,4% (5.100.000 residenti stranieri), registrando una crescita positiva in 37 anni di quasi il 25%. I dati internazionali evidenziano che il 74% della popolazione immigrata rientra nella fascia d'età 20-64 anni⁶⁸, da cui ne deriva che nei paesi in cui sono presenti importanti flussi migratori, la quota di popolazione in età lavorativa cresce e contemporaneamente diminuisce il *dependency ratio* delle coorti di popolazioni anziane. In aggiunta, le immigrazioni sia in Europa che negli Stati Uniti hanno contribuito a far aumentare il tasso di fertilità in quanto le nascite provenienti dalle popolazioni migranti da paesi a basso reddito sono state elevate. Tale contributo può influenzare positivamente gli indicatori per una o più generazioni, fino a quando i tassi di fertilità stranieri iniziano a convergere verso i tassi medi della popolazione del paese in cui sono immigrati⁶⁹.

2.2 I numeri del cambiamento demografico in Italia

Secondo l'ultimo report Istat sugli indicatori demografici del 2024 emesso il 31 marzo 2025, la natalità del paese Italia è al minimo storico⁷⁰. La popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2025 è di 58.934.000 unità, con un calo del 6% rispetto all'anno precedente (il primo gennaio 2024 si era registrato un calo del 3%). Su base nazionale si assiste pertanto a una contrazione del numero assoluto della popolazione italiana che è frutto di una dinamica demografica sfavorevole dove i decessi superano i nati vivi e gli ingressi migratori non riescono a compensare il divario. Per i primi anni nella sua storia dal 1961, dopo una progressiva crescita, l'ammontare complessivo dei residenti in Italia ha invertito il suo trend sta diminuendo.

⁶⁸ UNITED NATIONS, *International Migration Report 2013*, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, 2013, consultabile in: https://www.un.org/en/development/desa/population/publications/pdf/migration/migrationreport2013/Full_Document_final.pdf

⁶⁹ T. СОВОТКА, *The Rising Importance of Migrants for Childbearing in Europe*, in *Demographic Research*, n.9, 2008, pp.225-248. A. Brandolini, tenendo conto delle proiezioni Istat, stima che, a causa del calo demografico, tra il 2024 e il 2050 ci sarà una caduta annua del reddito nazionale disponibile lordo (RNDL) pro capite a prezzi costanti (o RNDL reale pro capite) del 0,6% annuo. Tuttavia agendo su fattori come automazione e produttività l'autore è convinto che "Non è inevitabile che il regresso demografico si traduca in un regresso economico. Il punto chiave è agire su questi fattori, tenendo presente che gli individui e le imprese tendono ad adeguare i propri comportamenti e che vi è uno spazio di azione per le politiche pubbliche" p.147. Cf. A. BRANDOLINI, *Declino demografico, lavoro e crescita economica in Italia*, in S. USAI, F. ZOLLINO (a cura di), *Vecchi e nuovi progressi della statistica per l'economia*, UnicaPress, 2025, pp.130-165.

⁷⁰ ISTAT, *Indicatori demografici-anno 2024*, 31/3/2025, consultabile in: <https://www.istat.it/comunicato-stampa/indicatori-demografici-anno-2024/>.

2.2.1 I nati vivi

Un primo indicatore preso in considerazione dalla statistica demografica è il numero assoluto di nati vivi per ogni anno solare. Il 2008 è stato l'ultimo anno che ha visto un aumento della natalità in Italia (+13.000 rispetto all'anno precedente) e da allora il calo è stato allarmante, con una accelerazione di circa meno 27.000 dopo il 2019. Nel 2023 i nati sono scesi, per la prima volta, sotto la soglia delle 400.000 unità, e nel 2024 si sono attestati a quota 370.000 culle piene. Si è passati quindi in Italia da 577.000 a 370.000 nati vivi con una contrazione del 36% in solo 15 anni.

Se il numero assoluto dei nati è un primo dato interessante, tuttavia per comprendere realmente il fenomeno della dinamica demografica ed evitare conclusioni affrettatamente superficiali bisogna tenere conto anche del tasso di fecondità (numero di figli medio per donna in età feconda) e della struttura della popolazione (come la popolazione è divisa per età). Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica la diminuzione della natalità è dovuta solo in parte alla scelta delle coppie di avere un numero di prole più ridotto. In realtà, la causa principale della contrazione dei nati è dovuta al fatto che il numero di donne in età riproduttiva (15-49 anni)⁷¹ sono diminuite a causa dell'invecchiamento della popolazione femminile e quindi il numero di potenziali figli è diminuito. Negli anni del *baby boom* in Italia si è registrata un'altissima natalità soprattutto negli anni 1963, 1964, 1965. Nel momento in cui le donne nate negli anni dell'esplosione demografica hanno superato l'età feconda, sono calate le nascite non perché si fanno meno figli, ma perché ci sono meno donne in termini assoluti che potenzialmente possono fare figli. Come si è visto dal 2019 al 2024 si è registrata una contrazione di circa 27.000 nati all'anno, ma se nel corso del 2024 si fossero fatti figli con lo stesso tasso di fecondità totale del 2019, la diminuzione dei nati vivi avrebbe comunque registrato un calo di circa 22mila unità, che è dunque del tutto attribuibile, pertanto, alla diminuzione del numero di donne in età feconda. L'effetto strutturale della popolazione implica che ci siano meno donne che potenzialmente possono fare figli causando una spirale contrattiva del numero di nascite. Ne deriva dunque che dei 27.000 nati in meno all'anno dal 2019, circa 22.000 sono dovuti al cambiamento della struttura della popolazione mentre 5.000 nascite in meno sono dovute al reale calo dei tassi di fecondità.

⁷¹ Normalmente le donne in età riproduttiva sono considerate quelle nella fascia tra i 15 e i 49 anni. Esistono tuttavia casi al di fuori di questo *range* (madri precoci o mamme in età molto matura), ma il loro numero è talmente esiguo che sono considerati statisticamente irrilevanti.

2.2.2 Un'analisi del tasso di fecondità in Italia e nel Veneto

Il tasso di fecondità totale in Italia ha visto una risalita agli inizi degli anni 2000 passando da 1,23 nel 1999 per raggiungere un massimo nel 2008, 2009, 2010 con 1,44 figli in media per donna. Da allora, tranne una leggerissima risalita nel 2021 (dovuta probabilmente alla situazione eccezionale di lockdown della pandemia), è ripreso il calo dell'indicatore congiunturale di fecondità, il cui valore si è attestato nel 2024 a 1,18. In 15 anni quindi il tasso di fecondità è passato dal 1,44 nel 2009 all'odierno 1,18 e si è contratto in Italia del 18% (Tabella 2).

Tabella 2. Tasso di fecondità in Italia

Anno	Tasso di fecondità
1999	1,23
2000	1,26
2001	1,25
2002	1,27
2003	1,29
2004	1,34
2005	1,33
2006	1,37
2007	1,39
2008	1,44
2009	1,44
2010	1,44
2011	1,42
2012	1,42
2013	1,39
2014	1,38
2015	1,36
2016	1,36
2017	1,34
2018	1,31
2019	1,27
2020	1,24
2021	1,25
2022	1,24
2023	1,20
2024	1,18

Fonte: dati Istat

Analizzando la situazione del Veneto, nel 1999 era presente un tasso di fecondità totale di 1,17 (al di sotto della media nazionale) e, dopo aver toccato un massimo di 1,49 nel 2008 e 2010 (più alto della media nazionale), ha registrato nel 2024 un TFT di 1,2 leggermente superiore agli indici italiani e con una contrazione rispetto a 15 anni fa del tutto analoga alle altre regioni.

C'è tuttavia un ulteriore elemento di cui sembra interessante tenere conto e che rappresenta una peculiarità veneta, differente da altre regioni: il contributo alla natalità fornito dalla popolazione straniera residente. Nel 2008, prima dell'inizio del calo, il tasso di fecondità totale della popolazione straniera residente in Italia era pari a 2,53 figli per donna e quello degli italiani era di 1,33 con una media totale italiana di 1,44. Nel 2021, invece, il tasso di fecondità totale della popolazione straniera ha fatto registrare 1,87 figli in media per donna e quello degli italiani si era attestato a 1,18 con una media totale di 1,25. Prendendo in considerazione i dati disaggregati si può vedere come nel Veneto la popolazione italiana aveva nel 2008 un TFT di 1,28 e la popolazione straniera di 2,62, con una media di 1,49. La fecondità degli stranieri contribuiva quindi nel 2008 a un aumento dello 0,21. Nel 2023, invece, il TFT degli stranieri è stato 1,95 mentre quello degli italiani 1,11 per una media regionale di 1,21 contribuendo a un aumento dello 0,12 (Tabella 3).

Tabella 3. Tasso di fecondità veneto – italiani e stranieri

VENETO	Donne italiane	Donne straniere	Totale
2002	1,13	3,08	1,24
2003	1,16	2,54	1,26
2004	1,2	3,08	1,36
2005	1,2	2,82	1,36
2006	1,22	2,82	1,4
2007	1,25	2,68	1,44
2008	1,28	2,62	1,49
2009	1,28	2,48	1,48
2010	1,3	2,33	1,49
2011	1,28	2,28	1,47
2012	1,3	2,26	1,48
2013	1,26	2,14	1,43
2014	1,26	2,13	1,42
2015	1,26	2,06	1,39
2016	1,26	2,08	1,39
2017	1,22	2,17	1,37
2018	1,21	2,15	1,34
2019	1,16	2,1	1,29
2020	1,15	2,06	1,28
2021	1,18	2,03	1,3
2022	1,16	2,01	1,26
2023	1,11	1,95	1,21
Var. % 2002-2023	- 2%	-37%	- 3%

Fonte: elaborazioni proprie su dati Istat

Dall'analisi dei dati emergono due interessanti considerazioni che spesso non poco rilevate dalla letteratura meno avveduta.

In primo luogo, la popolazione straniera pesava sul TFT del Veneto nel 2008 di uno 0,21 in più, che corrisponde a un aumento del tasso di fecondità del 16%. Il TFT degli stranieri era molto significativo e visto l'aumento della loro presenza era presumibile 15 anni fa che avrebbe continuato a contribuire ulteriormente alla crescita della demografia italiana, una previsione che quindi si è dimostrata almeno in parte errata.

In secondo luogo, mentre negli ultimi 20 anni il TFT degli italiani residenti in Veneto si è mantenuto pressoché stabile, il TFT degli stranieri è calato drasticamente e inaspettatamente del -37%, passando nello stesso periodo da 3,08 nel 2002 a 1,95 nel 2023. Si può dunque osservare che se oggi è ancora importante il peso dei nati da famiglie straniere, il loro ruolo si va

progressivamente contraendo e se continua tale *trend* di decrescita del TFT si avrà un ulteriore impatto negativo nella diminuzione delle nascite totali.

In conclusione, si può affermare che la popolazione del Veneto ha registrato un marcato decremento delle nascite a partire dal 2008, ma che tale tendenza è da imputarsi solo in parte alla volontà di mettere al mondo meno figli (il TFT dei residenti di nazionalità italiana è praticamente stabile), ma soprattutto dal cambiamento della struttura della popolazione (vi sono meno donne in numero assoluto in età fertile) e dalla diminuzione del TFT degli stranieri residenti nel Veneto⁷².

2.2.3 L'età media delle madri al primo figlio

Un ulteriore fattore che contribuisce al calo delle nascite è che, a causa di un articolato e complesso insieme di fattori culturali, economici e sociali, si assiste a un progressivo aumento dell'età media della madre al primo parto. Nel 1999 l'età media della donna al momento del primo figlio era in Italia di 30,3 anni, mentre nel 2024 l'età media del primo figlio è stata pari a 32,6 anni (+0,1 in decimi di anno rispetto al 2023). Esaminando i dati a livello territoriale, l'età media al parto è leggermente superiore nel Nord e nel Centro (32,7 e 33) rispetto al Mezzogiorno (32,3). Tale dato è testimone di una diminuzione delle differenze tra Nord e Sud Italia, mentre il centro ha tassi di natalità molto inferiori rispetto alle altre regioni. La natalità del Veneto presenta una dinamica pressoché analoga a quella nazionale ed è passata da una età media delle madri al primo figlio di 31 anni nel 1999 a una di 32,6 anni nel 2024.

Fatica ad avere un lavoro stabile, costo della vita, maggiore liquidità delle relazioni, aumento dei prezzi delle case, cambiamento culturale della priorità della maternità e paternità rispetto a carriera e altri valori, mancanza di servizi, criticità nel conciliare lavoro e cure parentali, sono tutti motivi che, in vario modo, stanno spingendo a un progressivo innalzamento dell'età media nella quale le coppie hanno un figlio. Tale tendenza ha tuttavia un evidente impatto nel calo demografico: se il progetto di avere il primo figlio avviene in età avanzata è più facile che non ci sia più il tempo di avere il secondo o comunque è dimostrato che con l'avanzare dell'età media aumenta in modo

⁷² A. Rosina individua due tipologie di cause del calo demografico: quelle culturali ("le scelte deboli") e quelle politiche ("politiche deboli"). In particolare l'autore ritiene che il problema principale sia che in Italia, più che nel resto d'Europa, il figlio è considerato un costo privato e non un bene sociale. A. ROSINA, *Crisi demografica. Politiche per un paese che ha smesso di crescere*, Vita e pensiero, 2021, pp.37-78.

consistente il pericolo di infertilità primaria o secondaria e quindi l'impossibilità di avere figli⁷³. Secondo il Ministero della Salute *"la fertilità della donna risulta massima tra i 20 e i 30 anni, subisce poi un primo calo significativo, anche se graduale, già intorno ai 32 anni e un secondo più rapido declino dopo i 37 anni, fino ad essere prossima allo zero negli anni che precedono la menopausa, che in genere si verifica intorno ai 50 anni"*⁷⁴. L'innalzamento dell'età media del primo parto influisce quindi direttamente sull'andamento della curva demografica e le politiche di *welfare* orientate al sostegno della natalità devono tener conto di questi fattori che contribuiscono al ritardo della maternità.

2.2.4 Il saldo naturale della popolazione

Nel 2024 i morti nel paese Italia sono stati circa 651.000, il 3,1% in meno sul 2023, ed è un dato più in linea con i livelli pre-pandemici, mentre il tasso di mortalità è di 11 individui ogni 1.000 abitanti, rispetto a 11,4 dell'anno precedente.

Più di 600.000 morti hanno un'età pari o superiore ai 70 anni e costituiscono l'85% del totale dei decessi. Nella popolazione femminile tale dato aumenta fino ad oltre l'89% mentre per la popolazione maschile si attesta poco sopra l'80%⁷⁵.

Il saldo naturale, ovvero la differenza tra nascite e decessi, è quindi ancora fortemente negativo (-281mila unità). Questo vuol dire che per ogni 1.000 abitanti ci sono stati circa 6 nati e più di 11 morti. Approssimando si può affermare che in Italia muore un numero di persone che è quasi il doppio dei nati vivi (per la precisione il rapporto è di 1,8 volte). Il dato evidenzia che ogni nuova

⁷³ Per infertilità secondaria si intende la difficoltà a rimanere incinte di nuovo o a portare a termine una gravidanza dopo che si è già partorito. È definita tale quando *"si sta cercando di rimanere incinta da più di un anno e si hanno meno di 35 anni o se si sta provando da più di 6 mesi e si hanno più di 35 anni"*. Secondo i dati dei *Center for Disease Control and Prevention* (CDC), il più importante organo di controllo sulla sanità pubblica negli Stati Uniti, l'infertilità secondaria colpisce soprattutto le donne sopra i 35 anni.

⁷⁴ MINISTERO DELLA SALUTE, *Età e fertilità*, 20/07/2023, consultabile in: <https://www.salute.gov.it/portale/fertility/dettaglioContenutiFertility.jsp?lingua=italiano&id=4556&area=fertilita&menu=stilivita>.

⁷⁵ La maggior parte dei decessi avviene nei mesi più freddi (dicembre-gennaio) e più caldi (luglio-agosto) perché le fatiche dovute alla temperatura costituiscono un ulteriore fattore di stress per l'organismo. Negli anni 2003, 2015 e 2017 si erano registrati degli incrementi dei decessi rispetto all'anno precedente rispettivamente del 5,2%, 8,2% e 5,5% e anche in questi anni la quota per i mesi di gennaio, luglio, agosto e dicembre era risultata significativa, portandosi sopra il 35%. Se si esclude il 2020, contraddistinto dall'impatto pandemico, è interessante osservare che tre delle annate con tassi di mortalità ben superiori alla media siano concentrate nell'arco di soli otto anni, mentre una soltanto (2003) risalga a venti anni fa. Un segnale, apparentemente inequivocabile, di quanto i cambiamenti climatici stiano assumendo rilevanza crescente anche sul piano della sopravvivenza, nel contesto di un Paese a forte invecchiamento.

generazione è quasi la metà di quella precedente che l'ha generata e che per ogni 4 nonni c'è poco più che un solo nipotino.

Prendendo in considerazione i dati disaggregati, nel Veneto i nati vivi nel 2023 sono stati il 30.438 (-1.316 rispetto al 2022). Nel 2023 si è ridotta la mortalità (-4.401 decessi rispetto all'anno precedente). Il tasso di mortalità è diminuito dall'11,4 al 10,5 per mille. Il saldo naturale nella regione conferma la dinamica sfavorevole in corso, caratterizzata da un eccesso dei decessi (51.071) sulle nascite (30.438), ma la contenuta crescita della popolazione residente in Veneto nel 2023 è frutto della somma del saldo naturale negativo (-20.633 unità) e dell'aggiustamento statistico negativo (-1.693), compensata dai valori positivi del saldo migratorio con l'estero (+19.104) e quello migratorio interno (+5.885)⁷⁶.

Infatti, un secondo dato di cui tener conto nelle dinamiche demografiche è il saldo migratorio ovvero la differenza tra emigrati e immigrati in Italia. Il calo delle nascite è compensato in parte dal saldo migratorio positivo, poiché negli ultimi anni c'è stato un aumento di persone che hanno scelto di venire nel nostro paese. Al 1° gennaio del 2025 gli stranieri residenti in Italia sono circa 5 milioni e 422mila unità e rappresentano il 9,2 % della popolazione totale⁷⁷. Il 58,3% degli stranieri, pari a 3.159.000 unità, risiede al Nord, e costituisce l'11,5% dell'intera popolazione, con la più alta incidenza del Paese⁷⁸. Le immigrazioni dall'estero, 435mila, per quanto inferiori di circa 5mila unità rispetto al 2023, si mantengono sostenute. Le emigrazioni per l'estero ammontano a loro volta a 191mila, in sensibile aumento sul 2023 (+33mila). Il saldo migratorio netto con l'estero è dunque pari a +244mila, riuscendo in ampia parte a compensare il deficit dovuto alla dinamica naturale.

Nel Veneto nel 2023 gli iscritti all'anagrafe da altri comuni meno quelli che dal Veneto si sono trasferiti all'estero hanno fatto segnare un saldo migratorio interno di +5.885 (+8.278 nel 2022). Vuol dire che dalla mobilità italiana la popolazione veneta è cresciuta grazie a persone provenienti da altri comuni italiani.

Sempre nel 2023 gli iscritti all'anagrafe dall'estero meno quelli che dal Veneto sono andati all'estero ha fatto registrare un saldo migratorio estero di +19.104. Da notare dunque che per ogni

⁷⁶ Per i dati si veda ISTAT, *Il Censimento permanente della popolazione in Veneto. Anno 2023*, 14 aprile 2025, consultabile in: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/04/Censimento-permanente-popolazione_Anno-2023_Veneto.pdf Tassi ancora provvisori Istat indicano che nel 2024 in Veneto il tasso mortalità è stato del 10,2 per mille, quello di natalità il 6,2 per mille con un saldo naturale di meno 4,2 per mille.

⁷⁷ MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Gli stranieri nel mercato del lavoro italiano*, XIII rapporto annuale, 2023, consultabile in: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-immigrazione/focus/xiii-rapporto-mdl-stranieri-2023>.

⁷⁸ Le tre cittadinanze di origine che risultano avere il peso maggiore sono quella albanese (31mila acquisizioni), la marocchina (27mila acquisizioni) e la rumena (circa 15mila acquisizioni) che, rispetto al 2023, rimpiazza quella argentina in terza posizione. Il 64% delle acquisizioni di cittadinanza italiana si deve a nove collettività.

due nuovi immigrati c'è una persona che si trasferisce all'estero. In piccola parte sono immigrati che fanno ritorno al loro paese, ma molti sono italiani che scelgono di vivere all'estero, tra cui molti giovani qualificati che costituiscono il fenomeno della cosiddetta "fuga dei cervelli"⁷⁹.

Concludendo la popolazione veneta presenta un saldo naturale altamente negativo, con un numero di morti che è quasi il doppio dei nati, compensato solo dal saldo positivo migratorio, che tende nel suo complesso a mantenere la popolazione in leggera crescita. Infatti la popolazione residente in Veneto, definita sulla base del Censimento al 31 dicembre 2023, ammonta a 4.852.216 residenti, in lieve aumento rispetto al 2022 (+2.663 individui, +0,1%).

2.2.5 La speranza di vita

Un ulteriore importante indicatore demografico da tenere in considerazione, è costituito dalla speranza media di vita alla nascita che in Italia nel 2024 è aumentata di quasi 5 mesi in più rispetto all'anno precedente attestandosi a 83,4 anni (81,4 anni per gli uomini e 85,5 anni per le donne)⁸⁰. Il *trend* è stato in costante crescita negli ultimi anni e ha subito una diminuzione solo a causa degli eventi legati al contagio pandemico. Oggi la speranza di vita ha ripreso la sua risalita e si colloca con valori, sia per gli uomini che per le donne, superiori a quella del 2019⁸¹.

Nel Nord la speranza di vita alla nascita è di 82,1 anni per gli uomini e di 85,5 per le donne: i primi recuperano cinque mesi rispetto all'anno precedente, le donne invece quasi quattro mesi. Il Trentino-Alto Adige è anche nel 2024 la regione italiana con la speranza di vita più alta sia tra gli

⁷⁹ Secondo S. Oliva e L. Paolazzi, in una ricerca condotta per conto della Fondazione Nord-Est, i giovani che hanno lasciato l'Italia negli ultimi 10 anni sono due milioni e la perdita economica causata da tali trasferimenti è stimata in 600 miliardi di euro. S. OLIVA, L. PAOLAZZI, *Nota 3/2022 - Nello scambio di talenti il Nord-est guadagna 1,4 miliardi l'anno, contro i 3,8 del Nord-ovest e i 156 milioni del Centro. Il Sud perde 9,1 miliardi*, Fondazione Nord Est, consultabile in: <https://www.fnordest.it/gate/contents/documento?openform&id=956A231C8092E98EC1258860002E8F9D>

⁸⁰ F. C. BILLARI, M. STRANGES, G. VELLA, *Diventare anziane, diventare anziani: i doppi standard*, in *Il Mulino*, n.4, 2024, pp.41-50.

⁸¹ Nel periodo pandemico il rallentamento della speranza di vita ha colpito più le donne che gli uomini. Sebbene sia un fenomeno ravvisabile già in anni precedenti alla pandemia, quest'ultima può aver acuito il trend. Infatti, secondo l'Istituto di Statistica Nazionale le donne sarebbero più inclini a fare prevenzione e ad accedere alle cure sanitarie rispetto agli uomini. La pandemia, avendo sospeso o rallentato le visite mediche e l'accesso alle cure sanitarie, avrebbe prodotto un impatto negativo maggiore nella speranza di vita delle donne. Dall'indagine "aspetti della vita quotidiana", condotta dall'Istat nel 2023, è emerso che tra il 2019 e il 2021 la percentuale di donne che ha dichiarato di aver rinunciato a prestazioni sanitarie sia aumentata di 5 punti percentuali (dal 7,5% al 12,7%), mentre per gli uomini tale aumento è stato invece di 4 punti percentuali (dal 5% al 9,2%). ISTAT, *Indagine multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana*, 10/05/2023, consultabile in: <https://www.istat.it/it/archivio/91926>.

uomini (82,7) sia tra le donne (86,7)⁸². Nel Centro la speranza di vita alla nascita è 81,8 anni per gli uomini e 85,7 anni per le donne, con un incremento di quasi quattro mesi rispetto al 2023 per entrambi i sessi. Nel Mezzogiorno si registrano valori più bassi della speranza di vita alla nascita, 80,3 anni per gli uomini e 84,6 anni per le donne⁸³.

Rispetto alle medie nazionali, nel Veneto la speranza di vita è 84,2 anni: 82,2 anni per gli uomini e 86,3 anni per le donne (terza regione dopo Trentino Alto Adige e Marche) e di 85,5 anni per le donne (quinta regione in Italia). Nel Veneto c'è quindi un'alta speranza di vita rispetto al resto del paese, un dato positivo e che viene spesso letto come frutto di un efficiente sistema sanitario. Tuttavia se legato alla crescente denatalità, l'innalzamento dell'età media produce un aumento del tasso di anzianità e una spirale negativa di invecchiamento che colpisce sia la fascia lavorativa che la popolazione *tout court*.

2.2.6 Il tasso di anzianità

La crisi pandemica ha accentuato nel triennio 2020-2022 il numero di decessi, che è stato in totale di oltre 2 milioni e 150mila e che ha colpito per il 90% gli abitanti con un'età uguale o maggiore a 65 anni. Nonostante questo evento singolare, la dinamica di invecchiamento della popolazione residente italiana sta inesorabilmente proseguendo e ha portato l'età media dei residenti in Italia, dal 2020 alla fine del 2024, da 45,7 anni a 46,8 anni. Le persone che hanno superato i 65 anni erano nel nostro Paese il 23,8% della popolazione a fine del 2021, mentre a inizio 2025 costituiscono il 24,7% per un totale di 14.573.000 individui. Questo vuol dire che negli ultimi anni, nonostante la pandemia, la popolazione italiana è invecchiata in media di ulteriori otto mesi. Anche considerando gli ultraottantacinquenni⁸⁴, che sono stati molto più colpiti dal Covid-19, si riscontra comunque un aumento del loro numero totale e oggi sono 2 milioni 422.000, rappresentando il 4,1% degli abitanti in Italia.

⁸² Secondo un rapporto ISTAT le differenze di speranza di vita *“sono dipese sia dall'efficienza del sistema sanitario, pesantemente sottoposto a pressione, sia dalla preoccupazione che psicologicamente può aver indotto le persone (soprattutto se donne e se fragili) ad avvalersi meno che in passato dei servizi medico-sanitari”*. CF. ISTAT, *La popolazione cala ancora ma non al livello del biennio 2020-21. Aumentano gli stranieri*, Statistiche report, 7/4/2023, consultabile in: <https://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato1680858531.pdf>.

⁸³ L'Abruzzo è la regione che consegue guadagni di sopravvivenza maggiori tra gli uomini, oltre 8 mesi in più sul 2023. Significativi, sempre nel Mezzogiorno, sono i guadagni ottenuti tra le donne in Sicilia, Basilicata e Calabria, ben 6 mesi in più. La Campania, nonostante un considerevole recupero, rimane la regione con la speranza di vita più bassa tanto tra gli uomini (79,7) quanto tra le donne (83,8).

⁸⁴ In conseguenza dell'aumento della speranza di vita, c'è stato un cambio nella corti di età prese in considerazione dai report Istat. Non si considerano più gli ultraottantenni, ma gli ultra ottantacinquenni chiamati i *“grandi anziani”*.

Contemporaneamente emerge una diminuzione sia della popolazione più giovane sia di quella attiva: i 15-64enni, considerati la popolazione attiva, subiscono un decremento di un punto decimale e sono in Italia 37 milioni 342mila, il 63,4%. Allo stesso tempo la fascia di età sotto i 15 anni registra il numero di 7 milioni 19mila individui (erano 7 milioni 186mila nel 2024) e rappresenta l'11,9% del totale.

Le regioni del Centro e del Nord Italia possiedono una percentuale di over 65 di poco superiore alla media nazionale: il Centro pari al 24,7% e il Nord al 24,6%. Nel Sud, invece, la percentuale raggiunge il 23%.

Prendendo in considerazione invece la popolazione ultraottantenne, si nota che tale classe d'età costituisce l'8,2% degli abitanti nel Nord e nel Centro, mentre è il 6,8% della popolazione nel Sud. In Italia la regione con la popolazione più anziana è rappresentata dalla Liguria che possiede una percentuale di over 65enni pari al 28,9% e una di ultra 80enni del 10,4%. Le regioni invece con un numero più basso di over 65 e over 80 sono la Campania (20,6% e 5,6%), seguita dal Trentino-Alto Adige (21,8% e 7%) e dalla Sicilia (22,9 e 6,7%). Il numero stimato di ultracentenari (100 anni di età e più) raggiunge nel 2022 il suo più alto livello storico, sfiorando la soglia delle 22.000 unità, oltre 2.000 in più rispetto all'anno precedente. Nel corso degli ultimi 20 anni, grazie a un incremento di 15.000 unità, il numero di ultracentenari è triplicato⁸⁵.

Nel Veneto al 1° gennaio 2023, gli ultraottantenni sono 296.338 e costituiscono il 6,1%, invece le persone che hanno superato i 65 sono 1.167.759 e costituiscono il 24,1% della popolazione, mentre le persone ultracentenarie sono 1.721. Si presenta, pertanto, come una regione che possiede dati del tutto in linea con le medie nazionali e con le stesse preoccupanti dinamiche di invecchiamento⁸⁶.

⁸⁵ Un'analisi su alcune conseguenze soprattutto di tipo sociale dell'innalzamento della speranza di vita vista non sempre come positiva cf. A. COLOMBO, G. DALLA ZUANNA, *La demografia del fine-vita*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n.3, 2023, pp.491-534.

⁸⁶ Uno studio dell'impatto sulla tenuta dei conti pubblici dovuti all'invecchiamento della popolazione si può trovare in V. CARRIERI, P. LI DONNI, F. PIGNATARO, *Invecchiamento, spesa sanitaria e distribuzione delle risorse*, in *Il Mulino*, n.4, 2024, pp.102-109. L'articolo si trova in un volume interamente dedicato al tema dell'invecchiamento della popolazione italiana dal titolo "Il Paese più vecchio d'Europa".

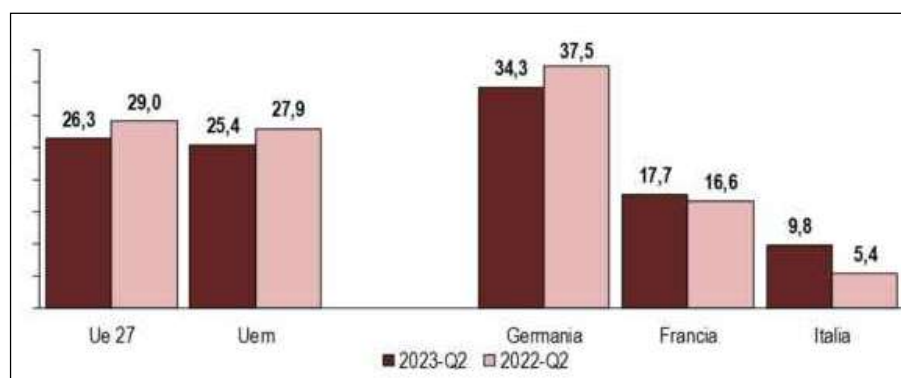
2.3 Gli indicatori demografici nel mercato del lavoro

Negli anni post-pandemici l'economia italiana ha vissuto un periodo di ripresa e di crescita che si è tradotto anche in un aumento del numero di occupati che ha coinvolto quasi tutti i settori⁸⁷. Nel mese di maggio 2023 si è registrato un aumento di 21.000 occupati rispetto al mese precedente, mentre con riferimento a maggio 2022 l'aumento è stato di 383.000 occupati (+1,7%). È cresciuto sia il numero di lavoratori con contratto a tempo indeterminato (+451.000, corrispondenti al +3,0%), sia quello dei lavoratori autonomi (+82.000, corrispondenti al +1,6%), mentre sono diminuiti i dipendenti con contratto a tempo determinato (-150.000, corrispondenti a -4,9%). Il tasso di disoccupazione ha visto una discesa e si è attestato al 7,6%, il dato più basso dopo aver toccato l'apice nel 2014 (8,3%). Dopo che in una prima fase post-pandemica l'occupazione è stata sostenuta soprattutto dal settore edile e dal bonus del 110%, a partire dal 2022 è cresciuta anche l'occupazione nel settore manifatturiero e dei servizi. Senza tener conto degli stagionali, nel primo trimestre 2022 i lavoratori nel campo dei servizi, rispetto al primo trimestre del 2021, hanno registrato un aumento di 236.000 unità nei servizi (+1,5%) e di 136.000 unità (+2,9%) nel settore manifatturiero.

Tuttavia la crescita del numero degli occupati è stata simultaneamente accompagnata da un preoccupante aumento del divario tra le tipologie occupazionali richieste e quelle offerte. Nel luglio 2023 gli imprenditori in Italia che denunciano una fatica al rinvenimento degli occupati sono stati ben il 47,9% del totale. Il problema del *mismatch* tra domanda e offerta non è una difficoltà che affligge solamente l'Italia, ma è una criticità che possiede una dimensione internazionale ed è diffusa all'interno di tutta l'Unione Europea. In Italia il 9,8% delle imprese nel settore della manifattura ha denunciato nel secondo trimestre del 2023 una scarsità di manodopera che rallenta i processi produttivi e la crescita economica, mentre la media europea nello stesso periodo registra un 26,3% di imprese manifatturiere in difficoltà. La Francia denuncia un 17,7% di imprese che faticano a trovare manodopera e la Germania il 34,3%. È da segnalare però che mentre nell'Unione europea nell'ultimo anno il fenomeno cala (-2,7%), in Italia è in forte crescita, presentando una preoccupante acuitizzazione di cui sembra importante analizzarne le cause (+4,4% rispetto all'anno precedente) (Grafico 1).

⁸⁷ E. QUINTAVALLE, L. REDOLFI, *Così la difficoltà a trovare lavoratori frena la crescita di imprese e Pil*, in *IlSussidiario.net*, 25/07/2023, consultabile in: <https://www.ilsussidiario.net/news/i-numeri-cosi-la-difficolta-a-trovare-lavoratori-frena-la-crescita-di-imprese-e-pil/2568733>.

Grafico 1. Quota di imprese che riscontrano difficoltà di reperimento di manodopera



Fonte: elaborazione Ufficio Studi Confartigianato Imprese su dati Unioncamere, Anpal, Sistema informativo Excelsior

2.4 Focus sul lavoro artigiano: evoluzione della composizione degli artigiani, tratti peculiari del settore ed effetti della demografia nelle imprese

2.4.1 Il calo degli artigiani

La ripresa economica e l'aumento di occupati si inserisce in una tendenza di lungo termine che vede il mondo degli imprenditori e lavoratori autonomi in Italia subire una diminuzione e un conseguente processo di invecchiamento. Infatti dal 2011 al 2021 sono passati da 5.300.000 a 4.699.000 con una contrazione del -11,3% rispetto al 2011; una categoria che in Ue registra una flessione dimezzata rispetto a quella dell'Italia (pari al -4,9%)⁸⁸. Tale tendenza colpisce soprattutto gli artigiani che hanno registrato negli stessi anni un dato sensibilmente più marcato di -16,7%. Inoltre analizzando la composizione per fascia di età tra gli imprenditori artigiani si denota come l'età media di questi sia superiore rispetto alla media degli imprenditori e lavoratori autonomi totali in Italia. Nel 2021 il 19,2% degli artigiani aveva meno di 40 anni, mentre la quota sale al 25% per gli imprenditori e lavoratori autonomi, valore che a sua volta è inferiore rispetto al 26,8% della media Ue. Parallelamente il 10,2% degli iscritti alla gestione artigiana dell'INPS ha un'età pari o superiore a 65 anni, mentre la quota scende al 8,8% per gli imprenditori e lavoratori autonomi, valore che a sua volta è superiore rispetto al 7,8% della media Ue⁸⁹ (Tabella 4).

⁸⁸ A. ROSINA, *La crisi demografica italiana. Giovani e qualità del lavoro*, Fondazione Manlio e Maria Letizia Germozzi Onlus, 2022, p.161.

⁸⁹ A. ROSINA, R. IMPICCIATORE, *Storia demografica di Italia. Crescita, crisi, sfide*, Carrocci Editore, 2022.

Tabella 4. Artigiani e imprenditori - lavoratori autonomi: composizione per classi di età. Anni 2011 - 2021. Valori assoluti, composizione e variazione %

Classi di età	2011		2021		Var. comp. sul 2011 in punti %	2011-2021 var. %
	Valore ass.	Comp. %	Valore ass.	Comp. %		
Artigiani						
15-39	572.973	31,4%	292.772	19,2%	-12,1%	
40-64	1.147.645	62,8%	1.074.853	70,6%	7,8%	
65 e più	106.317	5,8%	154.624	10,2%	4,3%	
40 e più	1.253.962	68,6%	1.229.477	80,8%	12,1%	
TOTALE	1.826.935	100%	1.522.249	100%		-16,7%
Impr. e lavoratori autonomi: Italia*						
15-39	1.824	34,7%	1.176	25%	-9,7%	
40-64	3.169	59,8%	3.110	66,2%	6,4%	
65 e più	290	5,5%	413	8,8%	3,3%	
40 e più	3.459	65,3%	3.523	75%	9,7%	
TOTALE	5.300	100%	4.699	100%		-11,3%
Impr. e lavoratori autonomi: UE*						
15-39	8.813	30,7%	7.316	26,8%	-3,9%	
40-64	18.104	63,1%	17.857	65,4%	2,3%	
65 e più	1.780	6,2%	2.118	7,8%	1,6%	
40 e più	19.883	69,3%	19.975	73,2%	3,9%	
TOTALE	28.697	100%	27.290	100%		-4,9%

* i valori assoluti sono espressi in migliaia

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Confartigianato Imprese su dati Inps

Il calo nel mondo dell'artigianato è dovuto a un articolato e complesso insieme di fattori in cui il calo demografico gioca un ruolo centrale. Secondo un'analisi dell'Ufficio Studi della CGIA di Mestre⁹⁰, in Italia il numero di giovani tra i 15 e i 34 anni è sceso di quasi un milione in 10 anni. Come visto, tale contrazione nella fascia di età più produttiva della vita lavorativa sta arrecando

⁹⁰ UFFICIO STUDI CGIA, *Denatalità: pochi giovani e lontani dal lavoro*, 2/9/2023, consultabile in: <https://www.cgiamestre.com/pochi-giovani-e-lontani-dal-lavoro/>.

grosse difficoltà alle aziende italiane. Molti imprenditori, infatti, faticano a reperire forza lavoro, non solo per l'annosa difficoltà di individuare persone con adeguati requisiti, ma anche perché la platea dei giovani che può potenzialmente fare il suo ingresso nel mercato del lavoro si sta assottigliando. Il calo delle nascite sta già facendo sentire le sue conseguenze e nel prossimo futuro la fatica a trovare le maestranze più giovani è destinata ad accentuarsi ulteriormente.

Uno studio condotto dall'Anpal stima che tra il 2023 e il 2027 il mercato del lavoro italiano richiederà un fabbisogno occupazionale complessivo di circa 3 milioni e 800.000 unità, pari a quasi 760.000 unità all'anno⁹¹. La previsione di crescita dello *stock* occupazionale per effetto dell'espansione economica tra il 2022 e il 2026 prevede due possibili scenari che variano da una ipotesi A (1,3 milioni) a un'ipotesi B (1,7 milioni). Oltre a tale maggiore occupazione dovuta alla crescita economica (*expansion demand*), ci sarà un fabbisogno di personale dovuto al normale ricambio intergenerazionale che viene dalla mortalità e dal pensionamento (*replacement demand*). Lo studio, tenendo conto delle attuali norme sull'età pensionabile, calcola il fabbisogno di ricambio occupazionale per il prossimo quinquennio in oltre 2 milioni e 800mila unità.

Sommando gli occupati dovuti all'*expansion demand* e quelli dovuti al *replacement demand* viene stimata la necessità di reperire, per il periodo 2022-2026, un contingente che ammonta complessivamente ad oltre 4.120.000 unità nello scenario A e a quasi 4.550.000 unità nello scenario B. In particolare il fabbisogno di artigiani e operai è stimato a livello nazionale in una forbice che va da 725.000 a 827.700 nuovi occupati.

2.4.2 La struttura dei dipendenti dell'artigianato veneto

Esaminando nello specifico i dipendenti dell'artigianato veneto⁹² negli ultimi 10 anni sono cresciuti di 20.000 occupati circa passando da 141.066 nel 2013 a 160.636 nel 2022, segnando in tal modo una crescita del 13,9%. Sono aumentate anche le imprese con dipendenti +698 arrivando a 34.938. Il settore che ha registrato la crescita percentuale maggiore di dipendenti è quello dell'alimentazione +51,9% seguito dalle imprese di pulizia (+39,1%) e dal trasporto (+36,9%). Anche

⁹¹ ANPAL, *Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2023-2027) scenari per l'orientamento e la programmazione della formazione*, Unioncamere, 2022, consultabile in: <https://excelsior.unioncamere.net/pubblicazioni/2023/previsioni-dei-fabbisogni-occupazionali-e-professionali-italia-medio-termine>.

⁹² EBAV, *Aziende aderenti e dipendenti iscritti*, a cura di A. SCATTOLIN, 2022.

l'edilizia, per la quale sono a disposizione i dati solo degli ultimi 5 anni relativi agli addetti, si riscontra nel Veneto un incremento di 2.625 a fronte di un calo di 487 imprese.

Per quanto riguarda la fascia di età, tra il 2010 e il 2020 è cresciuta di circa l'8% il numero di imprenditori artigiani con più di 60 anni e sono diminuiti di oltre 7 punti percentuali i giovani imprenditori (meno di 35 anni di età)⁹³.

Nell'articolato mondo economico e finanziario odierno, i modelli di *business* sono sempre più complessi e richiedono aggiornate capacità imprenditoriali e lungimiranti strategie innovative. La concorrenza esige *skills* sempre più profonde, i *competitors* risultano sempre più aggressivi e i mercati sempre più selettivi. Una delle conseguenze è che molti imprenditori artigiani che posseggono imprese individuali scelgono di chiudere l'attività e diventare dipendenti di altre imprese artigiane che sono maggiormente attrezzate⁹⁴. Questo ha come conseguenza che la dimensione media delle imprese artigiane è cresciuta da 4.1 a 4.6 dipendenti per impresa.

L'aumento quindi dei dipendenti nel settore dell'artigianato veneto ha solo in parte compensato il drastico calo degli imprenditori artigiani, in quanto i dati relativi al totale del settore segnano - 17.000 unità.

2.4.3 Profili professionali difficili da reperire e tempistiche di ricerca

È stato pubblicato uno studio tematico condotto da Unioncamere – ANPAL per il Sistema Informativo Excelsior che ha come focus le difficoltà di assumere le posizioni lavorative ricercate. Dall'analisi emerge che a gennaio 2023 ci sono stati 503.670 nuovi occupati di cui 229.674, che costituiscono il 45,6%, sono risultati figure professionali di difficile reperimento⁹⁵.

Questa percentuale è più elevata di ben 12 punti percentuali rispetto a quella del 2022 che era risultata pari al 33,6%. Tra i lavoratori previsti in entrata a inizio anno, i più difficili da trovare, sono gli operai specializzati e conduttori di impianti e macchine (55,8%), in particolare gli operai

⁹³ Secondo l'Anpal uno dei principali elementi dissuasivi è costituito dal fattore complessità. *“Ad esempio il sistema tributario italiano è tra i più complicati nei Paesi Ocse e costringe gli imprenditori a sprecare 238 ore l'anno per occuparsi degli adempimenti burocratici fiscali”*.

⁹⁴ R. BERNINI, *L'imprenditorialità degli italiani e le difficoltà da affrontare nel passaggio generazionale*, in *Quaderni di ricerca sull'artigianato*, n.1, 2025, pp.19-43. L'autore analizza in particolare l'artigianato artistico e il sistema di apprendistato mettendo in luce la fatica di passaggio di competenze generazionale.

⁹⁵ Lo studio è condotto in collaborazione con Osservatorio MPI regione Lombardia e si basa soprattutto su dati rilevati mensilmente da Unioncamere – Anpal per il Sistema Informativo Excelsior. ANPAL, UNIONCAMERE, *I programmi occupazionali delle imprese rilevati dal sistema delle camere di commercio*, bollettino del gennaio 2023, consultabile in: https://excelsior.unioncamere.net/sites/default/files/documenti/Bollettino_1_2023_9363.pdf.

specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici (63,4%), gli operai nelle attività metalmeccaniche (61,0%) e gli operai specializzati nelle industrie del legno e della carta (59,2%).

Sempre da tale ricerca si può osservare che nel 2022 gli imprenditori hanno avuto bisogno mediamente di 3,3 mesi prima di riuscire a individuare il profilo dotato delle competenze richieste mentre un operaio specializzato richiede circa 4,7 mesi per essere individuato, ma per quasi centomila di loro è servito più di un anno di ricerca.

Nel Veneto il dato è ancor più accentuato rispetto alla media italiana: nel gennaio 2023 ben il 49,7% di profili professionali risultano difficili da trovare, un dato che è aumentato del 10,5% in più rispetto all'anno precedente.

Nell'arco degli ultimi dieci anni i giovani under 35 attivi sul mercato del lavoro - occupati e in cerca di occupazione - si sono decimati, pari al 10,4% in meno, equivalente a un calo di 716 mila unità.

Secondo un'elaborazione dell'Ufficio Studi Confartigianato⁹⁶ su dati Istat nei prossimi 30 anni la popolazione in età da lavoro è prevista in diminuzione del 23,6%, con un decremento che colpirà tutte le aree del paese, ma che avrà percentuali più alte nel Mezzogiorno (-33,4%) dove le regioni con una più alta intensità del calo demografico sono Calabria (-34,7%), Molise (-34,8%), Basilicata (-39,5%) e Sardegna (-40,4%). Nel Veneto la stima prevista da Confartigianato della diminuzione della popolazione in età di lavoro è del 20,4%⁹⁷.

⁹⁶ UFFICIO STUDI CONFARTIGIANATO, *La difficoltà di reperimento di personale nelle MPI: alcune evidenze*, Elaborazione Flash, 13/2/2023, consultabile in:

<https://ufficiostudi.confartigianato.it/pubblicazioni/elaborazione-flash-la-difficolta-di-reperimento-di-personale-nelle-mpi-alcune-evidenze/>.

⁹⁷ Una parallela analisi dell'Ufficio studi Confartigianato prende in considerazione le micro e piccole imprese (MPI) nel settore dell'artigianato e stila un dettagliato elenco delle posizioni professionali più difficili da trovare. In numero assoluto, le principali criticità si trovano nel campo dei trasporti per gli autisti di mezzi pesanti e camion con 85.490 nuovi occupati che sono stati ardui da individuare (56,7% del totale entrate in MPI). Seguono nel campo dell'edilizia i muratori con 80.620 (46,2%) e gli elettricisti nelle costruzioni civili con 41.460 (63,4%), i tecnici della vendita e della distribuzione con 22.590 (45,1%), gli idraulici e posatori di tubazioni idrauliche e di gas con 22.550 (70,1%, l'ottava quota più alta), acconciatori con 21.290 (50,1%), meccanici artigianali, riparatori automobili con 20.850 (69,9%, la decima quota più alta), operai macchine utensili automatiche e semiautomatiche industriali con 19.510 (62,7%), montatori di carpenteria metallica con 19.110 (64,7%), autisti di taxi, conduttori di automobili, furgoni e altri veicoli con 17.460 (37,8%), meccanici e montatori di macchinari industriali con 17.030 (56,0%), attrezzisti di macchine utensili con 15.010 (68,6%), installatori e riparatori di apparati elettrici ed elettromeccanici con 13.420 (65,2%), tecnici programmatori con 13.200 (66,8%), tecnici della gestione di cantieri edili con 11.540 (61,4%), contabili con 11.100 (44,1%) e analisti e progettisti di software con 10.760 (80,8%, la seconda quota più alta). Complessivamente per queste 73 professioni si registra una quota di difficoltà di reperimento del 51,0% rispetto al 32,4% rilevato per le restanti professioni richieste dalle MPI. Tale analisi, che approfondisce il tema del *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro, evidenzia che la quota di entrate difficili da reperire per l'artigianato si attesta al 50,2%, come anticipato pari a 263.980 entrate – quota superiore di 10,8 punti rispetto a quella delle imprese non artigiane (39,4%) e della media del 40,5%. L'artigianato mostra quote più elevate di entrate difficili da reperire nelle regioni di Trentino-Alto Adige (57,1%), Friuli-Venezia Giulia (56,4%), Veneto (55,1%), Umbria (54,1%), Piemonte e Valle d'Aosta (53,1%), Lombardia (52,8%) ed Emilia Romagna (52,6%). UFFICIO STUDI CONFARTIGIANATO, *La difficoltà di reperimento di personale nelle MPI: alcune evidenze*,

2.4.4 Le cause del *mismatch*

Uno dei principali elementi che pesa sul divario tra domanda e offerta è proprio il calo demografico e l'innalzamento dell'età media dei lavoratori⁹⁸. Prendendo in considerazione il periodo 2013-2023 i giovani sotto i 35 anni che sono attivi nel mercato del lavoro hanno segnato una decrescita di più di mezzo milione di persone (-505.000, corrispondenti al -7,5%).

Il *mismatch* tra domanda e offerta è dovuto anche alla mancanza di candidati che abbiano svolto i percorsi scolastici adeguati e possiedano i profili professionali con le relative competenze richieste dal mercato di lavoro⁹⁹. Inoltre, la difficoltà di reperire mano d'opera è dovuta anche al fatto che in alcuni casi i candidati hanno svolto il percorso formativo richiesto, ma il 10,8% non viene scelto perché presenta una preparazione lacunosa e inadeguata.

D'altra parte i giovani a volte non scelgono tali profili perché valutano e ritengono insoddisfacente la tipologia contrattuale proposta: il livello e la dinamica della retribuzione, le prospettive di crescita e carriera aziendali, gli strumenti di *welfare*.

Altri fattori che possono contribuire alla disaffezione delle giovani generazioni al lavoro artigiano è che si presenta come un settore considerato scarsamente attrattivo. Infatti spesso viene percepito come carente di innovazione e legato a modelli di lavoro tradizionale che implicano un limitato grado di innovazione tecnologica. Inoltre, esaminando i minimi salariali dei contratti collettivi nazionali, in plurimi settori, il salario nell'artigianato risulta essere inferiore rispetto al settore dell'industria¹⁰⁰. Un ulteriore elemento che influenza la scelta della tipologia del lavoro nei giovani è la ricerca di un lavoro percepito come datore di senso e prevale la ricerca di un'attività che

Elaborazione Flash, 13/2/2023, consultabile in: <https://ufficiostudi.confartigianato.it/pubblicazioni/elaborazione-flash-la-difficolta-di-reperimento-di-personale-nelle-mpi-alcune-evidenze/>.

⁹⁸ Secondo F. Seghezzi infatti *“a causa di numero assoluto inferiore di persone che andranno a far parte (e già fanno parte, essendo il fenomeno ormai datato) della forza-lavoro, si ridurrà inevitabilmente la domanda di lavoro rendendo più complesso trovare le figure necessarie a soddisfare l'offerta del tessuto produttivo. Questo anche a causa di una ricomposizione della forza lavoro più giovane che vede un effetto sostituzione, di oltre 800 mila unità, tra italiani e stranieri con un conseguente indebolimento complessivo della quota di laureati e diplomati. Il tutto a fronte di una domanda di competenze tecniche e specialistiche connesse ai cambiamenti tecnologici che richiede diplomati e laureati... se negli ci siamo ampiamente concentrati sul rischio di automazione del lavoro e quindi della tecnologia come driver principale di cancellazione del lavoro, gli impatti demografici appaiono invece ancor più importanti a breve termine se analizzati dal punto di vista dell'occupazione giovanile e della struttura stessa del mercato del lavoro”*. F. SEGHEZZI, *Calo delle nascite. Mancano giovani e lavoratori. Ecco il conto della demografia*, in *Bollettino Adapt* del 13 febbraio 2023.

⁹⁹ Per affrontare questo problema il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha emesso alcune linee guida istituendo l'obbligo di fare un percorso di almeno 30 ore ogni anno scolastico dedicate all'orientamento scolastico e introducendo la figura dell'orientatore e del *tutor*. Uno degli scopi dichiarati è quello di *“diminuire la distanza tra scuola e realtà socio-economiche, il disallineamento (mismatch) tra formazione e lavoro e soprattutto contrastare il fenomeno dei Neet”*. D.M. 328/2022 par 2.1.

¹⁰⁰ Analizzando i minimi retributivi del CCNL Metalmeccanica Artigianato e CCNL Metalmeccanica Industria, si denota per il livello 3 una differenza superiore a 400 euro: € 1550,06 nel settore artigiano e € 1993,04 nel settore industria.

permetta un maggiore tempo libero da dedicare ai propri interessi extra-lavorativi. Il mitico “posto fisso” esercita un’attrattiva minore rispetto al desiderio di godere di una maggiore autonomia e indipendenza, percepita come importante per riservare il tempo a sport, cultura, relazioni sociali¹⁰¹.

Tutto questo articolato insieme di motivi influisce in un trend culturale per cui il lavoro artigiano sembra avere uno scarso *appeal* per i giovani che si affacciano nel mondo del lavoro. Se non ci sono improbabili inversioni di tendenza, il settore dell’artigianato rischia di subire ancora più degli altri settori gli effetti impattanti della crisi demografica¹⁰².

Il miglioramento della contrattazione può essere, quindi, una imprescindibile via da percorrere per attrarre nuova forza lavoro nel campo dell’artigianato¹⁰³.

2.5 Previsioni demografiche della struttura sociale e impatto sull’artigianato e sulla crescita economica

2.5.1 Proiezioni nel medio-breve termine

Dopo aver analizzato i principali indicatori demografici della popolazione italiana e del mondo del lavoro, con particolare attenzione al settore artigiano, si cercherà ora di delineare alcune proiezioni

¹⁰¹ Nel 2021 ci sono stati 1,9 milioni dipendenti che hanno dato volontariamente le dimissioni, un fenomeno che colpisce soprattutto i giovani. F. COIN, *Le Grandi Dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci il lavoro*, Einaudi, 2023.

¹⁰² Uno studio presenta i risultati di una ricerca qualitativa condotta tra marzo e giugno 2024 a Venezia sui meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro nel settore dell’artigianato artistico e tradizionale, al fine di evidenziare le principali variabili che incidono sul mismatch tra la domanda e l’offerta di lavoro del comparto. Le principali questioni che emergono dalla ricerca riguardano quattro aspetti: la narrazione del lavoro artigiano; l’assenza di un vero e proprio sistema organizzato di relazioni tra imprese e mondo della formazione scolastica e professionale; il gap tra processi di formazione e domanda di lavoro qualificato da parte delle imprese; i canali di reclutamento utilizzati dalle imprese indagate. Cf. M. BUSACCA, R. PALADINI, G. MUZZI, *Maestri senza allievi: risolvere il mismatch tra domanda e offerta*, in *Sviluppo & Organizzazione*, n.320, 2025, pp.23-31.

¹⁰³ Nell’artigianato per risolvere il problema della reperibilità di mano d’opera le imprese artigiane hanno cercato recentemente di mettere in campo una serie di iniziative strategiche. Un primario settore di investimento è quello di cercare di migliorare l’*employer attractiveness*, soprattutto attraverso una migliore contrattazione collettiva che punta alla qualità. A tal fine, uno dei principali strumenti utilizzati è quello di offrire importanti strumenti di tutela e di *welfare* sanciti attraverso la contrattazione degli enti bilaterali. Per esempio Confartigianato Imprese è stata recentemente parte in causa e co-firmataria di ben quattordici contratti collettivi nazionali che hanno interessato un numero potenziale di 3,6 milioni di addetti. Tali contratti di primo e secondo livello garantiscono, oltre a livelli stipendiali migliori, una certa sicurezza normativa e importanti tutele per i lavoratori, che sono state raggiunte attraverso un consolidato sistema di bilateralità. Si tratta spesso di articolate misure che prevedono aumento delle retribuzioni, pacchetti di *welfare* aziendale, ma anche una maggior flessibilità dell’orario di lavoro e, laddove possibile, il potenziamento dello smartworking. UFFICIO STUDI CONFARTIGIANATO, *Difficoltà reperimento dei lavoratori sale al 47,9%, criticità diffusa in Ue*, 25/7/2023, consultabile in: <https://www.confartigianato.it/2023/07/studi-difficolta-reperimento-dei-lavoratori-sale-al-479-criticita-diffusa-in-ue-analisi-su-ilsussidiario-net/>.

sull'impatto che avrà il calo demografico nell'artigianato, con particolare riferimento alle problematiche legate all'offerta di lavoro.

La fascia della popolazione nata tra il 1993 e il 2007 corrisponde alla fascia d'età che è entrata o sta entrando nel mondo del lavoro e che nel 2022, ultimo dato disponibile, aveva tra i 15 e 29 anni. In Italia si è passati dai 549.484 nati nel 1993 ai 563.933 nati nel 2007¹⁰⁴.

Le coorti di nascita dei tre anni successivi si mantengono più o meno sugli stessi valori. Il che vuol dire che per un ventennio circa la popolazione dei nati vivi si è mantenuta stabile e quindi è stabile anche in percentuale il numero di potenziali lavoratori che possono entrare nel mondo dell'artigianato. Le cose hanno cominciato a cambiare significativamente a partire dal 2011, un anno che ha visto le nascite attestarsi a 546.585 con un -2,7% rispetto all'anno precedente. Negli anni successivi si è registrato un vero e proprio crollo, tanto che spesso si parla anche nella letteratura scientifica di "inverno demografico": i nati vivi del 2021 sono stati 400.249 con calo di 164.000 pari al 29% in meno rispetto al 2007. Sommando i nati vivi dal 2002 al 2011, in 10 anni l'Italia ha visto 5.576.870 nascite, mentre nel decennio successivo – dal 2012 al 2021 – i nati vivi sono stati 4.633.431 con una differenza di -943.439, corrispondenti a un decremento del -16,9%.

In particolare, in Veneto i nati vivi sono cresciuti dal 1999 al 2008, passando da 41.720 a 46.601, per poi iniziare una parabola discendente fino ad arrivare nel 2021 a registrare 32.799 nati vivi, segnando in 13 anni un -32,5%, una decrescita che risulta più alta rispetto alla media delle regioni di Italia.

Prendendo invece in considerazione il decennio 2002-2011 i nati vivi in Veneto sono stati 463.896, mentre nel decennio successivo, 2012-2021, sono stati 374.779. Il confronto tra i due ultimi decenni mostra una diminuzione di -89.117 nascite, corrispondenti a -19,2%.

Dai dati si può dunque dedurre che a partire dal 2025, quando i nati del 2009 entreranno nel mondo del lavoro, si assisterà progressivamente a un calo di potenziali addetti che raggiungerà una contrazione di un terzo rispetto a 13 anni prima per ogni classe di età.

Per cercare di tratteggiare una previsione, sembra essere utile prendere in considerazione un ulteriore dato ovvero la somma dei nati vivi relativa agli artigiani che oggi sono nella classe di età tra i 50 e 59 anni e che nel medio-breve periodo andranno in pensione. In Italia dal 1963 al 1972, gli anni nei quali sono nati gli artigiani che nel 2022 avevano tra i 50 e i 59 anni, ci sono stati 9.598.002 nati vivi¹⁰⁵ (Tabella 5 e 6). Tra questi coloro che sono diventati artigiani sono in Italia 508.959 (il

¹⁰⁴ I valori sono stati estrapolati in ISTAT, *Nascite della popolazione residente - anni 1999-2021*, 27/07/2023, consultabile in: <https://www.istat.it/it/archivio/287076>.

¹⁰⁵ I dati sono stati estrapolati dall'Annuario statistico italiano (1963-1972), consultabile in:

5,3% della popolazione), corrispondenti al 33% del numero totale di artigiani¹⁰⁶ (Grafico 2). Come si è visto, i nati vivi del decennio dal 2012 al 2021 sono stati 4.633.431 a fronte dei 9.598.002 nati vivi tra il 1963-1972, corrispondenti al -51,7%.

Tabella 5. Nati vivi in Italia 1963-1972

ITALIA	
Anni	Nati vivi
1963	978.143
1964	1.035.207
1965	1.017.944
1966	999.316
1967	962.197
1968	944.837
1969	949.155
1970	917.496
1971	907.276
1972	886.431
TOTALE	9.598.002

Fonte: elaborazione propria su dati Annuario statistico italiano (1963-1972)

Tabella 6. Nati vivi in Italia 2012-2021

ITALIA	
Anni	Nati vivi
2012	534.186
2013	514.308
2014	502.596
2015	485.780
2016	473.438
2017	458.151
2018	439.747
2019	420.084
2020	404.892
2021	400.249
TOTALE	4.633.431

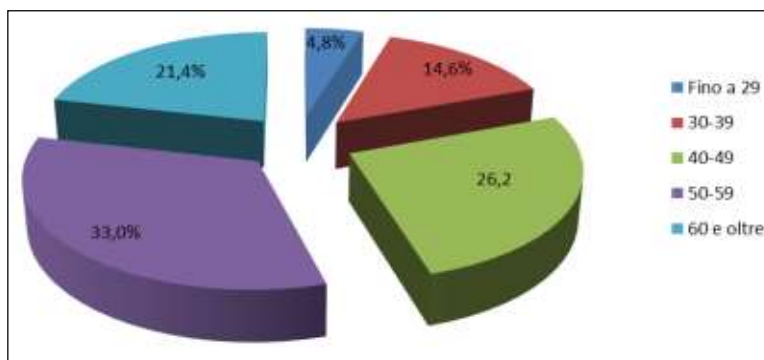
Fonte: dati Istat

<https://ebiblio.istat.it/SebinaOpac/resource/annuario-statistico-italiano/IST0010812?locale=eng&tabDoc=taboggd>

¹⁰⁶ INPS, *Lavoratori autonomi. Artigiani e commercianti*, Statistiche in breve, Giugno 2023, consultabile in:

<https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/api/getAllegato/?idAllegato=1000>.

Grafico 2. Composizione degli artigiani per età in Italia



Fonte: dati Inps

Le evidenze che emergono dall'analisi conducono all'allarmante proiezione la quale prevede che per ogni due artigiani che andranno in pensione, nei prossimi anni ci sarà un solo giovane che potenzialmente potrà diventare imprenditore artigiano.

Approfondendo l'analisi emerge inoltre che nell'anno 2022 risultavano iscritti alla gestione speciale dell'Inps 1.542.299 artigiani¹⁰⁷. Se le nuove generazioni che andranno a sostituire gli artigiani delle classi d'età 50-59 anni caleranno del -51,7% rispetto alle fasce più anziane, e se le percentuali di giovani che sceglieranno di entrare nel mondo del lavoro dell'artigianato si manterranno costanti, si può stimare che tra i nati vivi tra il 2012 e 2021, ci saranno 245.572 artigiani¹⁰⁸. Il dato indicherebbe una diminuzione in quindici anni di -263.387 artigiani¹⁰⁹ ossia una contrazione del numero totale di artigiani in Italia che passerebbe dagli attuali 1.542.299 a 1.278.912 (-17,1%)¹¹⁰.

Analogamente prendendo in considerazione i dati relativi alla regione Veneto, i nati vivi tra il 2012 e il 2021, che nei prossimi anni entreranno nel mondo del lavoro sono stati 374.779. I nati invece nel decennio tra il 1963 e il 1972, che nel 2022 avevano tra i 50 e i 59 anni e che sono

¹⁰⁷ INPS, *Lavoratori autonomi. Artigiani e commercianti*, Statistiche in breve, Giugno 2023, consultabile in: <https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/api/getAllegato/?idAllegato=1000>.

¹⁰⁸ Il dato è stato calcolato prendendo il numero di nati vivi tra il 2012 e il 2021 (ossia 4.633.431) e moltiplicandolo per 5,3% (ossia la percentuale di popolazione che negli anni precedenti è diventata artigiana).

¹⁰⁹ 508.959 artigiani che usciranno dal mercato del lavoro a fronte dei 245.572 che vi entreranno.

¹¹⁰ Il dato presuppone che la percentuale di nati tra il 2012 e il 2021 che sceglierà di diventare artigiano sia la medesima dei nati tra il 1963 e il 1972. Il risultato risulta dunque essere sottostimato poiché, a parità di nascite, gli individui che scelgono di diventare artigiani sono in calo.

prossimi alla pensione, sono stati 729.758 (Tabella 7 e 8), con un calo del -48,7% rispetto alle classi d'età giovanili 2012-2021¹¹¹.

Tabella 7. Nati vivi in Veneto 1963-1972

VENETO	
Anni	Nati vivi
1963	73.607
1964	79.505
1965	78.893
1966	76.360
1967	72.940
1968	71.399
1969	72.278
1970	68.968
1971	68.722
1972	67.086
TOTALE	729.758

Fonte: elaborazione propria su dati Annuario statistico italiano (1963-1972)

Tabella 8. Nati vivi in Veneto 2012-2022

VENETO	
Anni	Nati vivi
2012	44.387
2013	41.963
2014	40.619
2015	38.952
2016	37.851
2017	36.587
2018	35.393
2019	33.556
2020	32.672
2021	32.799
TOTALE	374.779

Fonte: dati Istat

¹¹¹ Ne deriva dunque che anche il mondo dell'artigianato veneto si scontrerà con la profonda criticità di dover sostituire coloro che andranno in pensione nel breve e medio termine partendo da un potenziale di lavoratori che è la metà.

Concludendo si può affermare che in questo momento la difficoltà di reperire mano d'opera all'interno del mondo dell'artigianato è in piccola parte mitigata dal fatto che stanno entrando nel mercato del lavoro coorti di nascita che presentano una crescita rispetto all'anno precedente. Quando invece a partire dal 2025 entreranno nel mondo del lavoro le annate che hanno subito una forte contrazione dei nati vivi e contemporaneamente andranno in pensione le annate particolarmente feconde del *baby boom*, si potrà verificare un fenomeno potenzialmente drammatico¹¹².

2.5.2 Le proiezioni nel medio-lungo termine

Un report Istat del settembre 2022 cerca di delineare alcune proiezioni demografiche nel medio e lungo periodo a partire dai processi dinamici attuali¹¹³. Vengono formulati diversi scenari più o meno probabili e in quello cosiddetto "mediano" (il più probabile) viene previsto nel breve-medio termine una diminuzione della popolazione residente con un calo medio annuo del -2,5%. Gli abitanti passerebbero in tal modo da 59,2 milioni al 1° gennaio 2021 (che costituisce il punto base della proiezione) a 57,9 milioni nel 2030.

Nel medio-lungo termine invece la diminuzione della popolazione è attesa in modo ancora più brusco ed è previsto un calo tra il 2030 e il 2050 con un tasso di variazione medio annuo del -3,3%. In tal modo gli abitanti diminuirebbero, secondo le proiezioni dell'ISTAT, da 57,9 milioni a 54,2 milioni.

Tale diminuzione presenterebbe la come decisiva conseguenza che nei prossimi 30 anni la popolazione in età da lavoro è prevista in calo del 23,6%.

¹¹² Prendendo la somma dei nati vivi nel decennio tra il 1982 e il 1996 nel Veneto si ottiene un totale di 582.364. Queste coorti di nascita corrispondono a coloro che nel 2021 all'interno della popolazione avevano tra i 25 e i 39 anni. Gli artigiani veneti nella fascia tra i 25 e i 39 anni nel Veneto nel 2021 sono stati 25.393. Questo significa che circa il 4,36% di coloro che oggi sono nella fascia di età tra i 25 e i 39 anni è diventato poi artigiano. Quindi se nel decennio 2012-2021 ci sarà una diminuzione di 89.117 nascite rispetto al decennio 2002-2011 e se si ipotizza che la percentuale di giovani che entra nel mondo del lavoro rimanga costante, si può stimare che gli artigiani caleranno di -3.885 unità nelle classi di età più giovani. Secondo una analisi di F. Seghezzi e J. Sala tra il 2013 e il 2023 la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) si è ridotta di 1,6 milioni di unità, passando da 39,1 a 37,4 milioni. Con riferimento alla fascia d'età 15-34 anni, nel periodo 2013-2023 il numero totale di giovani è passato da 12,9 a 12 milioni (-927 mila unità). Gli autori si domandano cosa succederebbe se il tasso di occupazione in Italia rimanesse costante nel tempo. Per il 2050 le previsioni delineano un quadro di diminuzione occupazionale trasversale per tutte le fasce d'età: del 15,1% per i giovani, del 6,5% per gli adulti e del 23,7% per gli over 50. Cf. F. SEGHEZZI, J. SALA, *La grande e inedita crisi dell'offerta di lavoro. Evidenze dalle ricerche di ADAPT*, 2024, consultabile in: <https://www.bollettinoadapt.it/la-grande-e-inedita-crisi-dellofferta-di-lavoro-evidenze-dalle-ricerche-di-adapt/>.

¹¹³ ISTAT, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie. Base 1/1/2021, 22/9/2022*, consultabile in: <https://www.istat.it/it/files/2022/09/REPORT-PREVISIONI-DEMOGRAFICHE-2021.pdf>

Nonostante le variabili aumentino e le stime si diventino più imprecise, l'Istat cerca di elaborare anche una proiezione a lungo termine e prevede che tra il 2050 e il 2070 la popolazione calerà di ulteriori 6,4 milioni (-6,3‰ in media annua). Sotto tale ipotesi la popolazione totale ammonterebbe tra 40 anni a 47,7 milioni tra 40 anni e registrerebbe una perdita complessiva di 11,5 milioni di residenti rispetto al 2021¹¹⁴.

Pur prevedendo un leggero aumento della fecondità, l'Istat calcola che avrà luogo un radicale cambiamento della struttura sociale. Il numero di famiglie aumenterà di circa un milione di unità e passerà da 25,3 milioni nel 2021 fino a raggiungere i 26,3 milioni nel 2041 (+3,8%), ma saranno mediamente con meno componenti. Tra 20 anni solo una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli e più di una su cinque non ne avrà. L'invecchiamento della popolazione, l'aumento della speranza di vita, l'instabilità relazionale produrrà un crescente numero di famiglie monocomponente: si prevede che ci saranno più di 10 milioni di persone sole.

In questo scenario il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa tre a due nel 2021 a circa uno a uno nel 2050, quando il 34,9% sarà la quota di individui con più di 65 anni. Secondo l'Istat *“si prospetta un quadro evolutivo certo, con potenziali effetti sul mercato del lavoro, sulla programmazione economica e sul mantenimento del livello di welfare necessario al Paese”*¹¹⁵.

Se le proiezioni, quindi, del numero dei giovani che entrerà nel mercato del lavoro partendo dagli attuali nati risultano estremamente problematiche, le previsioni statistiche nel medio e lungo termine si presentano con tinte ancora più fosche¹¹⁶.

¹¹⁴ Lo stesso ente di statistica nel suo report, precisa che possono intervenire diverse variabili e che più ci si allontana dal presente e più le previsioni diventano incerte. Nel 2050 il suo intervallo di confidenza al 90% (ovvero che il suo presunto valore cada tra due estremi con probabilità pari al 90%) oscilla tra 51,1 e 57,5 milioni. Venti anni dopo la stima varia tra 41,2 e 55,1 milioni. Così, se nella previsione più favorevole la popolazione potrebbe subire una perdita di “soli” 4,2 milioni tra il 2021 e il 2070, nello scenario peggiore si potrebbe pervenire a un calo di 18 milioni.

¹¹⁵ Un parziale riequilibrio nella struttura della popolazione potrebbe rivelarsi solo nel lungo termine, via via che le generazioni nate negli anni del *baby boom* tenderanno a estinguersi. Lo scenario mediano prevede che i 15-64enni si riporteranno al 54,3% della popolazione entro il 2070 e nello stesso lasso temporale gli ultrasessantacinquenni ridiscenderanno al 34,1% con un conseguente riequilibrio della struttura sociale. Stabile, invece, è la previsione della popolazione giovanile che è attesa con un livello dell'11,6%.

¹¹⁶ A.M. Battisti esprime la convinzione del ruolo cruciale dell'immigrazione per compensare gli effetti della denatalità nel mercato del lavoro purché siano messe in atto politiche lungimiranti di formazione e integrazione dei lavoratori stranieri. *“Insomma, l'Italia deve affrontare il futuro a bassa fecondità, adottando un approccio proattivo alla migrazione e all'integrazione, anche perché, in una democrazia reale, effettiva, i diritti del lavoro e quelli di cittadinanza non possono essere separati”*. Cf. A.M. BATTISTI, *Le politiche migratorie nell'era della grande trasformazione demografica*, in *AmbienteDiritto.it*, n.2, 2025, p.34. Lo stesso tema viene affrontato da R. Bernini che considera essenziale, per il tessuto economico italiano, il ruolo svolto dalla imprenditoria immigrata. Un'analisi del suo stato di salute e in particolare del ruolo dei giovani e delle donne si può trovare R. BERNINI, *Lo stato di salute dell'imprenditoria immigrata in Italia. Una risorsa necessaria per la ripresa e lo sviluppo del lavoro autonomo e dell'imprenditorialità in Italia*, in *Quaderni di ricerca sull'artigianato*, n.3, 2024, pp.327-347.

2.5.3 Il dividendo demografico nei prossimi cinquant'anni

Oltre alle proiezioni demografiche inerenti al numero della popolazione e alla struttura della forza lavoro, pare rilevante analizzare come le dinamiche della popolazione impatteranno sullo sviluppo economico del paese. A tal fine si utilizzeranno le analisi sviluppate dalla Banca d'Italia relative alle previsioni del contributo demografico alla (de)crescita del paese nei prossimi cinquant'anni, le quali, prospettando un'evoluzione sfavorevole della composizione per età ed effetti negativi sulla crescita economica italiana, sembrano particolarmente preoccupanti.

Lo studio traccia un effetto delle dinamiche demografiche che indurrebbe nei prossimi quaranta cinque anni a una diminuzione, a parità di altre condizioni, del PIL del -24,4% rispetto ai livelli del 2016 e del -16,2% in termini pro capite (-0,4 medio annuo). Il DD raggiungerebbe in Italia un valore minimo negativo di -8% nel 2031-41, tornando poi positivo nel 2051-61. Nel breve termine il contributo dell'immigrazione sarebbe in grado di mitigare il saldo negativo, ma a partire dal 2041 anche tale indicatore non potrebbe più limitare il dato negativo del *demographic dividend*.

Gli esercizi di simulazione sviluppati dalla Banca d'Italia evidenziano che per compensare il contributo negativo della demografia, con il fine di mantenere il PIL pro capite sui livelli attuali, la crescita della produttività dovrebbe affermarsi, nel caso *benchmark*, allo 0,34% all'anno: da inizio del nuovo secolo, la crescita registrata non è mai stata così elevata (Tabella 9).

Tabella 9. Contributo contabile della demografia alla crescita futura: scenari alternativi

<i>Benchmark</i> e tipo di scenario	PIL: differenza cumulata % 2016-2061	PIL pro capite: differenza cumulata % 2016-2061	Crescita % annuale di produttività per compensare gli effetti demografici
<i>Benchmark</i>	-24,4	-16,2	0,34
1) Tasso occupazione al livello pre-crisi	-22,2	-13,8	0,29
2) Tasso di occupazione immigrati uguale a quello degli italiani	-25,3	-17,2	0,36
3) Assenza di flussi migratori e parametri demografici della pop. straniera già residente uguali a quelli italiani	-50,1	-33,3	0,64

Fonte: Banca d'Italia

Dall'analisi emerge dunque che anche in presenza di un aumento del tasso di occupazione o di una crescita del numero di residenti stranieri, i risultati non sembrano mostrare una variazione particolarmente migliorativa¹¹⁷. Infatti, nell'ipotesi in cui i tassi di occupazione tornassero ai livelli pre-crisi economica (2005-2007), la crescita del PIL pro capite aumenterebbe di soli 2,4 punti in quarantacinque anni: -13,8% contro -16,2% del *benchmark*. Nella seconda ipotesi relativa alle immigrazioni, se i tassi di occupazione stranieri convergessero verso quelli degli italiani, il PIL pro capite diminuirebbe di un ulteriore punto percentuale rispetto alla situazione *benchmark*: da -16,2% a -17,2%. Infine, nell'ultima ipotesi estrema in cui non fossero più presenti flussi migratori e in cui i parametri demografici della popolazione straniera divenissero uguali a quelli della popolazione italiana, il PIL totale vedrebbe una drastica diminuzione del -50,1% e quello pro capite

¹¹⁷ "Il superamento dei fattori che frenano la crescita della produttività è reso ancora più necessario dalle prospettive demografiche. Queste comportano una tendenziale riduzione della forza lavoro, che solo in parte potrà essere contrastata da un miglioramento del saldo migratorio e da un aumento della partecipazione al mercato del lavoro. Le più recenti proiezioni dell'Istat delineano nei prossimi 15 anni una diminuzione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni pari al 13 per cento (circa 5 milioni di persone, di cui la metà nel Mezzogiorno); nella classe di età compresa tra i 24 e i 70 anni, utile a tenere conto dell'aumento prospettico degli anni di istruzione e della vita lavorativa, il calo è di poco inferiore a 3 milioni". BANCA D'ITALIA, *Considerazioni finali del Governatore*, Relazione annuale, 31/05/2022, p.14.

del -33,3%; risultato che dovrebbe essere compensato da una crescita di produttività dello 0,64% all'anno.

Lo studio evidenzia dunque che né l'aumento dei flussi migratori né l'aumento dei tassi occupazionali sarebbero in grado di compensare la decrescita economica derivante dai parametri negativi demografici.

Se è evidente che la variabile principale per la crescita economica resta la produttività, l'introduzione di alcuni cambiamenti che possano influenzare dinamiche differenti, potranno indurre a effetti positivi capaci di invertire l'evoluzione attesa (*second demographic dividend*). In particolare, azioni di *policy* destinate all'allungamento della vita lavorativa, all'aumento della partecipazione femminile¹¹⁸ e all'innalzamento dei livelli di istruzione¹¹⁹ potrebbero condurre a effetti positivi sulla crescita del PIL pro capite, controbilanciando le dinamiche demografiche sfavorevoli¹²⁰.

¹¹⁸ La partecipazione al mercato del lavoro in Italia è tra le più basse in Europa e in particolare nel Mezzogiorno. Il tasso di attività delle donne in Italia, pari al 55% a fronte di una media europea del 68%, è inferiore di 18 punti percentuali a quello degli uomini.

¹¹⁹ *“Le possibilità di impiego e le scelte di partecipazione sono strettamente correlate ai livelli di istruzione, da innalzare quantitativamente e qualitativamente a partire dalla scuola secondaria, dove sono ancora alti i tassi di abbandono e insoddisfacenti i risultati dell'apprendimento. Nonostante i progressi compiuti, resta ampio il divario nella quota di laureati rispetto agli altri paesi europei, anche per la componente più giovane della popolazione: nella classe di età tra i 25 e i 34 anni i laureati erano il 28 per cento nel 2021, 13 punti in meno della media europea. Gli interventi e l'uso efficace dei fondi del PNRR destinati alle infrastrutture scolastiche, fisiche e digitali, al rafforzamento dello studio delle materie tecnico-scientifiche, alla selezione e formazione degli insegnanti possono contribuire ad accrescere sia la domanda sia l'offerta di un'istruzione di qualità. Di questa necessitano soprattutto gli studenti provenienti da contesti territoriali e familiari meno favorevoli e i giovani stranieri, per i quali le rilevazioni sugli apprendimenti continuano a documentare difficoltà spesso drammatiche, notevolmente accentuatesi durante la pandemia. L'impiego di tali rilevazioni per la definizione di misure correttive mirate e coerenti è sempre più necessario”.* BANCA D'ITALIA, *Considerazioni finali del Governatore*, Relazione annuale, 31/05/2022, p.14 .

¹²⁰ M. Bigini e A. Sacchi provano a disegnare due scenari circa le ricadute economiche della contrazione demografica. In un primo scenario, presupponendo che rimangano stabili, i tassi di immigrazione attuali, è risultato che l'effetto meccanico delle dinamiche demografiche determinerebbe, in 40 anni, un calo del Pil del 27,7% e del 15,3% in termini pro capite rispetto ai livelli del 2021, a parità di altre condizioni. Nel secondo scenario, in cui si ipotizza assenza di nuova immigrazione, si avrebbe una caduta del Pil pro capite doppia rispetto allo scenario *benchmark*, evidenziando il ruolo cruciale delle dinamiche migratorie. Cf. M. BIGINI, A. SACCHI, *crisi demografica, composizione della spesa pubblica e crescita economica: il caso italiano*, in *Argomenti*, n.28, 2024, pp.1-22.

CAPITOLO III – IL RUOLO DELLA BILATERALITÀ NELL’ARTIGIANATO VENETO: UN *FOCUS* SULLE PRESTAZIONI EBAV E SANI.IN.VENETO A SOSTEGNO DELLE FAMIGLIE E DELLA MATERNITÀ

3.1 Introduzione al profilo di EBAV

L’Ente Bilaterale Artigianato Veneto (EBAV) nasce formalmente nel 1989, quale esito naturale di una fase di intensa concertazione tra le principali associazioni rappresentative dell’artigianato (Confartigianato Imprese Veneto, CNA Veneto, Casartigiani Veneto) e le organizzazioni sindacali regionali (CGIL, CISL, UIL). Le radici di EBAV possono tuttavia essere rintracciate nelle prime esperienze settoriali avviate tra il 1988 e il 1990 nelle categorie della ceramica, dei grafici e degli alimentaristi, le quali sperimentarono in forma embrionale la bilateralità artigiana¹²¹. La sua istituzione si colloca in un contesto storico caratterizzato dalla mancanza di strumenti di protezione sociale adeguati per i lavoratori delle micro e piccole imprese artigiane, i quali risultavano esclusi dalle principali forme di ammortizzatori sociali previste per le aziende industriali. Per tale motivo, la nascita di EBAV rappresenta un passo di straordinaria importanza nell’evoluzione del welfare contrattuale in Veneto, configurandosi da subito come un’associazione privata a carattere paritetico, disciplinata ex art. 36 c.c., con funzioni parasindacali e strumentali alla gestione dei servizi previsti dalla contrattazione collettiva regionale e nazionale di settore¹²².

La governance di EBAV si fonda su una logica paritetica in quanto i rappresentanti delle associazioni datoriali e delle organizzazioni sindacali siedono in numero eguale negli organi decisionali, al fine di garantire un equilibrio fra le istanze di tutela del lavoro e quelle di sostegno allo sviluppo d’impresa. Tale struttura risponde a un preciso modello di relazioni industriali, che vede nella bilateralità non solo un canale di erogazione di servizi, ma anche uno strumento di co-programmazione delle politiche a livello territoriale. EBAV, pur essendo un ente regionale, si colloca all’interno di una rete nazionale di enti bilaterali artigiani coordinati da EBNA (Ente Bilaterale Nazionale dell’Artigianato), di cui costituisce un’articolazione territoriale strategica. La solidità

¹²¹ Prima che si diffondesse il concetto di welfare, i servizi storici della bilateralità artigiana veneta si raggruppavano in: 1) contributo a favore delle famiglie colpite da sfatto educativo; 2) contributo ai lavoratori del settore della ceramica aderenti a fondi previdenziali; 3) premio anzianità al dipendente del settore ceramica; 4) contributo per il reinserimento dei lavoratori in età avanzata; 5) contributo per il matrimonio.

¹²² EBAV, *Profilo istituzionale e storia*, consultabile in: www.ebav.it.

organizzativa di EBAV è ulteriormente confermata dall'adozione di un sistema di gestione certificato UNI EN ISO 9001:2015, ottenuto nel 2021 e tuttora in vigore, che attesta il rispetto di standard qualitativi nella pianificazione e nell'erogazione dei servizi¹²³.

L'adesione a EBAV è conseguenza diretta dell'applicazione dei contratti collettivi regionali dell'artigianato (CCRL). Le imprese aderenti, tramite la denuncia mensile "B01" e il versamento con modello F24 (causale EBNA), contribuiscono al finanziamento dell'ente, che a sua volta alimenta sia le prestazioni ordinarie a favore di aziende e lavoratori, sia i fondi dedicati agli ammortizzatori sociali. È importante sottolineare che il contributo datoriale a EBAV sostituisce, in parte, specifiche voci retributive previste dal contratto collettivo con la conseguenza che le prestazioni erogate dall'ente bilaterale costituiscono un vero e proprio diritto contrattuale dei lavoratori, i quali devono riceverle dall'ente stesso o, in mancanza di adesione, direttamente dal datore di lavoro¹²⁴. Tale sistema garantisce un meccanismo solidaristico e mutualistico di ampia portata, capace di redistribuire risorse fra imprese e dipendenti all'interno del comparto artigiano.

Le prestazioni EBAV sono strutturate su due livelli principali: uno intercategoriale, che discende dagli accordi interconfederali nazionali e regionali, e uno categoriale, che deriva invece dalla contrattazione di categoria regionale (CCRL). Questa articolazione consente di mantenere un equilibrio fra servizi comuni a tutte le imprese artigiane e misure specifiche per singoli comparti produttivi. All'interno di tale cornice, nel 2025 sono stati 79 gli interventi messi in campo da EBAV per aziende e dipendenti artigiani – tra gli oltre 450 servizi messi a disposizione delle imprese artigiane del Veneto – suddivisi in sei macro-aree: lavoro e occupazione; sostegno alle famiglie; ambiente e sicurezza; investimenti e sviluppo (qualità, innovazione tecnologica, internazionalizzazione); formazione e riqualificazione professionale; prestazioni legate a eventi specifici come maternità, paternità o calamità naturali¹²⁵.

L'EBAV, secondo i dati del bilancio consuntivo 2023, conta 34.241 aziende aderenti e 160.175 lavoratori iscritti (settore edilizia escluso), registrando un tasso di adesione attorno al 92-95% delle imprese artigiane venete¹²⁶. Il numero di aziende e di lavoratori aderenti risulta così suddiviso per categoria (Tabella 10):

¹²³ TÜV Italia, Certificazione UNI EN ISO 9001:2015 – EBAV, 2021.

¹²⁴ EBAV, Modalità di adesione e contribuzione (modello B01, F24, causale EBNA), consultabile in: www.ebav.it

¹²⁵ EBAV, *Catalogo e Guida ai servizi 2025*, consultabile in: www.ebav.it.

¹²⁶ EBAV, *Insieme da 35 anni per il benessere dell'artigianato veneto*, Gamma Comunicazione, maggio 2025.

Tabella 10. Suddivisione per categoria aziende e lavoratori aderenti EBAV

2023	Veneto	
Categoria	Aziende	Lavoratori
Metalmecanici	13.835	66.878
Odontotecnici	281	997
Orafi	294	1.597
Acconciatori	5.405	11.225
Abbigliamento	1.889	13.644
Comunicazione	1.008	5.301
Ceramica	100	671
Legno	2.466	11.860
Alimentaristi non art.	123	692
Vetro	209	1.090
Alimentaristi	2.900	14.077
Panificatori	888	3.409
Pulitintolavanderie	291	1.449
Autotrasporti	1.741	8.400
Marmo Lapidei	326	1.511
Settore non coperto	647	4.954
Chimica Gom Plast	462	3.200
Occhiali	204	1.071
Imprese di Pulizia	879	6.004
Trasporto Persone	133	644
Concia	160	1.501
Totale	34.241	160.175

Fonte: dati EBAV

Per garantire alle aziende artigiane e ai loro dipendenti i servizi erogati ed esprimere appieno tutte le potenzialità di EBAV, sono presenti in tutto il territorio oltre 250 sportelli, dislocati in tutte le province venete: per i dipendenti presso i sindacati e per le aziende presso le associazioni artigiane. Gli sportelli territoriali dell'EBAV svolgono un ruolo fondamentale per il buon funzionamento dell'Ente in quanto forniscono promozione, comunicazione, assistenza, consulenza e supporto ai lavoratori e alle imprese artigiane del Veneto, costituendo di fatto, il canale esclusivo per l'accesso alle prestazioni EBAV e garantendo una vicinanza fisica e relazionale alle micro e piccole imprese artigiane e ai loro dipendenti. Tale infrastruttura di prossimità rafforza l'efficacia del modello bilaterale, in quanto consente di intercettare tempestivamente i bisogni emergenti e di adattare le politiche di intervento al tessuto economico locale¹²⁷.

¹²⁷ EBAV, *Sportelli territoriali*, consultabile in: www.ebav.it.

Un ruolo centrale nella missione di EBAV riguarda inoltre la gestione degli strumenti di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro. Dal 2015, con il d.lgs. 148/2015, è stato istituito a livello nazionale il Fondo di Solidarietà Bilaterale per l'Artigianato (FSBA), che opera in sinergia con gli enti bilaterali regionali per erogare l'Assegno di Integrazione Salariale (AIS) e altri strumenti in caso di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa. EBAV, in quanto articolazione territoriale della bilateralità, svolge una funzione complementare rispetto a FSBA, fornendo prestazioni aggiuntive che integrano o rafforzano i trattamenti di sostegno al reddito. In tal senso, EBAV rappresenta un anello fondamentale nella catena normativa che consente di rendere effettive, a livello locale, le disposizioni nazionali in materia di ammortizzatori sociali¹²⁸.

Dall'inizio dell'attività dell'Ente Bilaterale dell'Artigianato Veneto a oggi, sono stati erogati oltre 413 milioni di euro (escluso FSBA) a favore delle imprese e dei lavoratori artigiani veneti, sottoforma di interventi derivati da servizi, destinati sia alle aziende artigiane che ai dipendenti, e manovre straordinarie. Infatti, oltre ai servizi ordinari, EBAV ha dimostrato una straordinaria capacità di reazione in occasione di emergenze eccezionali. Durante la pandemia da Covid-19, nel 2020, l'ente ha varato la manovra straordinaria "Riaprire Sicuri", che ha previsto contributi specifici per le sanificazioni degli ambienti di lavoro, l'acquisto di dispositivi di protezione individuale, la formazione sulla sicurezza e l'adeguamento organizzativo delle imprese artigiane. Analogamente, nel 2022–2023, in risposta all'aumento dei costi energetici derivanti dalla crisi internazionale, EBAV ha attivato la manovra straordinaria "Caro-energia", che ha destinato contributi diretti sia alle imprese sia ai lavoratori, oltre a misure integrative legate a FSBA. Questi interventi straordinari hanno testimoniato la capacità dell'ente di adattarsi rapidamente a congiunture economiche impreviste, fornendo un sostegno immediato e mirato al tessuto produttivo regionale¹²⁹.

Secondo i dati del bilancio 2023, l'EBAV ha destinato 5.240.841,65 euro di cui 745.414,23 alle organizzazioni datoriali e 4.495.427,42 alle organizzazioni sindacali¹³⁰.

Oggi, l'EBAV rappresenta il punto di riferimento cruciale per l'artigianato veneto, collocandosi non solo come un ente erogatore di prestazioni, ma come una vera e propria infrastruttura socio-economica, capace di coniugare ammortizzazione delle crisi con investimenti a lungo termine in capitale umano, innovazione e competitività. In un contesto in cui l'artigianato continua a

¹²⁸ D.lgs. 148/2015, art. 26; Regolamento FSBA 2024.

¹²⁹ EBAV, *Manovra straordinaria "Riaprire Sicuri" 2020; Manovra "Caro-energia" 2022–2023*, consultabile in: www.ebav.it.

¹³⁰ EBAV, *Bilancio Consuntivo 2023*, Consiglio direttivo 20 giugno 2024, all.5/a, pag. 51.

rappresentare una componente fondamentale dell'economia regionale, l'EBAV assume a punto di riferimento essenziale per la governance condivisa del settore.

3.2 EBAV: le prestazioni a sostegno delle famiglie

Il sistema delle prestazioni EBAV a sostegno delle famiglie si presenta come un mosaico articolato di interventi, differenziati per destinatari, criteri di accesso e finalità, ma accomunati dalla volontà di alleggerire il peso economico e sociale che incombe sui nuclei familiari artigiani¹³¹.

La presente ricerca prenderà in esame sia le prestazioni rivolte ai titolari d'impresa artigiana, sia quelle destinate ai dipendenti, differenziandole non solo per la platea di riferimento, ma anche per il livello di accesso. Alcune misure, infatti, sono configurate come prestazioni di primo livello, e dunque risultano universalmente fruibili da tutte le categorie artigiane senza distinzione settoriale; altre, al contrario, sono strutturate come prestazioni di secondo livello, rivolte esclusivamente a determinate aree produttive in ragione della contrattazione collettiva che le ha istituite. In particolare, le prestazioni esaminate sono le seguenti (Tabella 11):

¹³¹ F. Bettio cerca di valutare l'impatto delle singole misure sulla natalità (congedi, asili nido, abitazione). È convinta che i cambiamenti hanno trasformato radicalmente la struttura familiare e che spesso l'amministrazione pubblica ha a che fare con famiglie ricongiunte. Bisogna valorizzare la "potenzialità di ricalibrare le politiche tradizionali sui bisogni delle nuove forme familiari invece di continuare a modellarle esclusivamente su quelli della famiglia tradizionale" Cf. F. BETTIO, *L'inverno demografico e le politiche per la famiglia. Quali misure per l'Italia e con quali prospettive?* in *Bancaria*, n.6, 2024, pp.12-23.

Tabella 11. Prestazioni a sostegno della famiglia EBAV

AZIENDE:	
Il livello	A22: Borsa studio per figli titolari
Il livello	A22m: Borsa studio per figli titolari con limite ISEE
I livello	A57: Spese sanitarie non previste dal SSN
I livello	A58: Dipendente assente per maternità/paternità
DIPENDENTI:	
Il livello	D11f: Sussidi assistenziali – Figli a carico
Il livello	D10f: Apparecchio ortodontico figli (gestito da Sani.In.Veneto dal 2025)
I livello	D11m: Maternità/Paternità
Il livello	D22: Borsa studio per figli dipendenti
Il livello	D22m: Borsa studio per figli dipendenti – con limite ISEE
I livello	D53: Sussidio scolastico
I livello	D54: Spese sanitarie non previste dal servizio sanitario nazionale
I livello	D55: Figli minori con patologie gravemente invalidanti
I livello	D63: Sussidio Scuola
Il livello	D83: Spese trasporto scolastico

Fonte: catalogo EBAV 2024

L'analisi che segue intende dunque indagare in profondità queste prestazioni, esaminandone l'andamento nel tempo, le trasformazioni regolative e la capacità di rispondere ai bisogni concreti delle famiglie artigiane venete.

Attraverso la comparazione tra i dati del 2019 e del 2024, sarà possibile cogliere le principali traiettorie di crescita o contrazione, i nodi critici e le potenzialità, con l'obiettivo di delineare un quadro complessivo dell'efficacia del welfare bilaterale EBAV e di implementare la performatività di uno degli ambiti più sensibili e strategici.

3.2.1 Prestazioni EBAV A22 e A22m

La prestazione EBAV A22, denominata *Borsa di studio per figli titolari* si configura come un contributo economico annuale riconosciuto al titolare artigiano in ragione dei risultati scolastici o accademici conseguiti dai figli nell'anno precedente. La ratio della misura si colloca nel solco di

politiche di welfare bilaterale di sostegno della famiglia orientate alla copertura dei costi di istruzione dei figli e alla promozione del capitale umano familiare¹³².

Si tratta di una prestazione di secondo livello e dunque non è accessibile all'intero universo delle imprese artigiane, bensì esclusivamente ad alcune categorie individuate dalla contrattazione collettiva e per le quali vengono previsti importi differenziati:

Categoria	Contributo
Tessile – Pulitintolavanderie – Occhiali – Concia – Alimentaristi – Panificatori – Ceramica	<ul style="list-style-type: none"> • € 250 annualmente per figlio nel caso di frequenza presso Istituti Superiori (Scuola secondaria di secondo grado) o ITS; • € 500 annualmente per figlio in caso di frequenza universitaria.
Imprese di pulizie	<ul style="list-style-type: none"> • € 350 annualmente per figlio nel caso di frequenza presso Istituti Superiori (Scuola secondaria di secondo grado) o ITS; • € 700 annualmente per figlio in caso di frequenza universitaria.
Trasporto merci	<ul style="list-style-type: none"> • € 500 annualmente per figlio nel caso di frequenza presso Istituti Superiori (Scuola secondaria di secondo grado) o ITS; • € 1000 annualmente per figlio in caso di frequenza universitaria.

I criteri di accesso sono duplici:

- Meritocratico: legato ai risultati scolastici (media $\geq 7/10$ o $70/100$ per scuole secondarie e ITS; conseguimento di almeno il 50% dei crediti formativi annuali per l'università);
- Formale: ovvero l'appartenenza del titolare a una delle categorie artigiane ammesse e la presentazione della domanda entro la scadenza prestabilita (generalmente il 31 maggio dell'anno successivo all'anno scolastico/accademico di riferimento).

L'A22, nella sua configurazione originaria, includeva anche l'Area Meccanica, vale a dire i comparti metalmeccanici, orafi e odontotecnici, che nel 2019 rappresentavano una parte consistente delle richieste complessive. A seguito di una revisione intervenuta successivamente, la

¹³² Per una visione del Catalogo dei servizi prestati da Ente Bilaterale Artigiano Veneto e i suoi criteri cf. <https://www.ebav.it/catalogo/pagina-servizi/>.

platea degli aventi diritto alla prestazione A22 è stata ridisegnata e l'Area Meccanica è stata esclusa dal novero delle categorie ammesse. Per questa componente è stata creata una prestazione specifica e sperimentale denominata A22m – *Borsa di studio per figli titolari (sperimentale)*. La A22m, pur mantenendo i medesimi criteri meritocratici in termini di risultati scolastici o accademici, ha introdotto un vincolo aggiuntivo di natura economico-reddituale: la possibilità di accesso è infatti subordinata al possesso di un Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) non superiore a 23.000 euro. Tale condizione opera come filtro selettivo, restringendo la platea ai soli nuclei familiari considerati a più alta vulnerabilità economica.

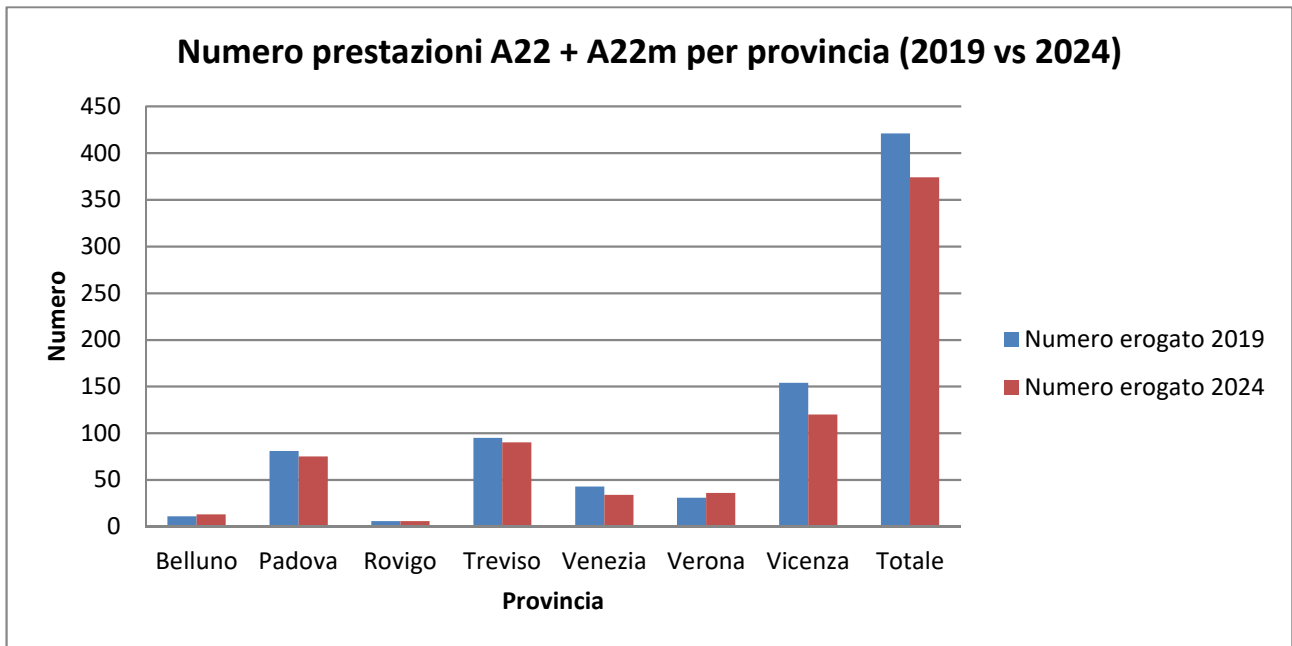
3.2.2 Confronto A22 e A22m – anni 2019 e 2024

Tabella 12. Prestazioni A22 e A22m per provincia: numero erogato, importo erogato e variazioni 2019-2024

Provincia	Numero erogato 2019	Numero erogato 2024	Importo erogato 2019	Importo erogato 2024	Diff Numero	Var % Numero	Diff Importo	Var % Importo
Belluno	11	13	3.260 €	5.350 €	2	18%	2.090 €	64%
Padova	81	75	24.500 €	33.950 €	-6	-7%	9.450 €	39%
Rovigo	6	6	1.682 €	2.250 €	0	0%	568 €	34%
Treviso	95	90	26.820 €	40.750 €	-5	-5%	13.930 €	52%
Venezia	43	34	13.020 €	15.500 €	-9	-21%	2.480 €	19%
Verona	31	36	10.210 €	14.700 €	5	16%	4.490 €	44%
Vicenza	154	120	43.720 €	47.450 €	-34	-22%	3.730 €	9%
Totale	421	374	123.212 €	159.950 €	-47	-11%	36.738 €	30%

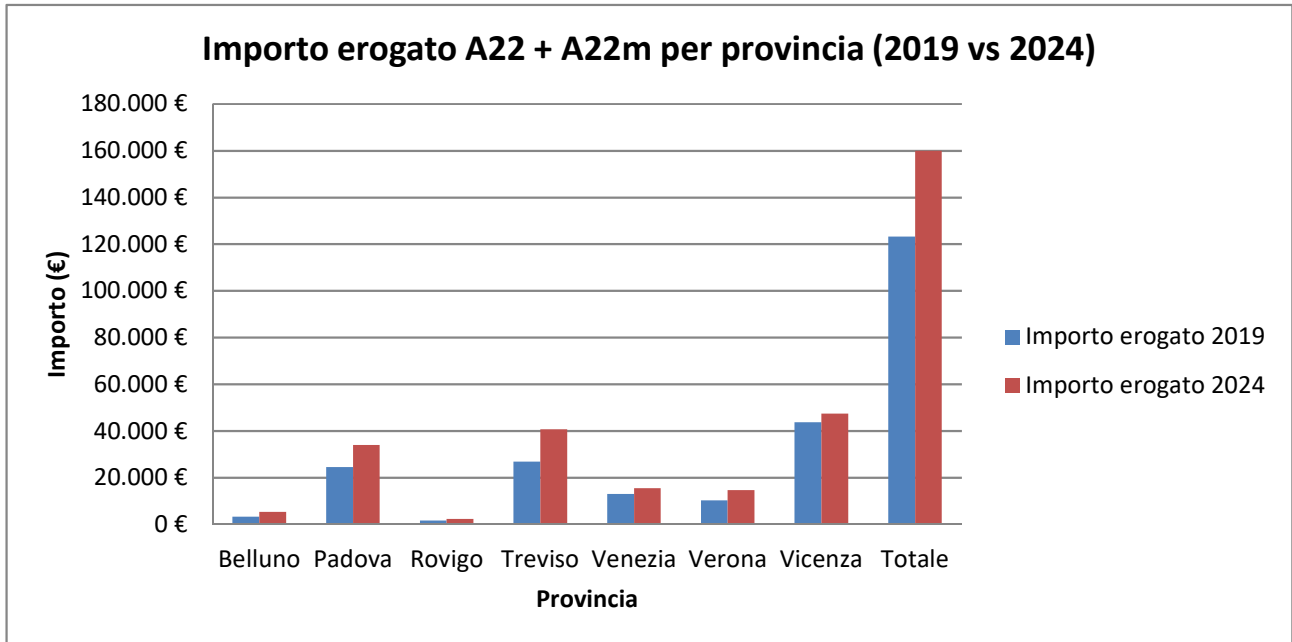
Fonte: dati EBAV

Grafico 3. Numero prestazioni A22 e A22m per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Grafico 4. Importo erogato A22 e A22m per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Tabella 13. Prestazione A22 per categoria: importo erogato e numero prestazioni richieste anno 2019

Anno 2019		
Categoria	Importo	Numero prestazioni
Metalmeccanici - Installatori d'impianti - Autoriparazione	56.940 €	219
Orafo e Argentieri	2.340 €	9
Odontotecnici	2.080 €	8
Tessile - Abbigliamento - Calzature - Bambole e Giocattoli	8.700 €	29
Pulitintolavanderie	900 €	3
Occhialeria - Ottica	600 €	2
Chimica - Gomma - Plastica	1.800 €	6
Vetro	1.500 €	5
Ceramica	300 €	1
Concia	1.200 €	4
Acconciatura ed Estetica	9.600 €	32
Imprese di pulizia	1.800 €	6
Alimentaristi	7.800 €	26
Panificatori	300 €	1
Autotrasporto	8.000 €	8
Legno	14.100 €	47
Comunicazione (Grafici - Cartotecnici - Fotografi)	5.250 €	15
Totale	123.210 €	421

Fonte: dati EBAV

Tabella 14. Prestazioni A22 e A22m per categoria: importo erogato e numero prestazioni richieste anno 2024

Anno 2024		
Categoria	Importo	Numero prestazioni
Tessile - Abbigliamento - Calzature - Bambole e Giocattoli	26.250 €	72
Pulitintolavanderie	3.250 €	9
Occhialeria - Ottica	750 €	2
Chimica - Gomma - Plastica	8.500 €	23
Vetro	4.500 €	12
Ceramica	5.500 €	17
Concia	1.500 €	6
Imprese di pulizia	5.950 €	13
Alimentaristi	24.250 €	59
Panificatori	5.000 €	15
Alimentaristi Non Art.	500 €	1
Autotrasporto	48.000 €	68
Comunicazione (Grafici - Cartotecnici - Fotografi)	19.500 €	58
Totale	153.450 €	355
+ A22m		
Metalmecanici - Installatori d'impianti - Autoriparazione	5.750,00 €	17
Orafo e Argentieri	750,00 €	2
Totale	159.950 €	374

Fonte: dati EBAV

Nell'anno 2019, l'A22 contemplava anche il comparto dei metalmecanici, installatori di impianti e autoriparazione, che da solo costituiva il baricentro statistico della misura: 219 prestazioni per 56.940 € complessivi, pari a circa il 52% del numero totale delle richieste A22 (421) e a circa il 46% della spesa complessiva (123.210€). Tale concentrazione suggerisce che l'A22, pur formalmente universale rispetto alle categorie ammesse, producesse elevata intensità d'uso proprio in quell'area, con un prevedibile effetto assorbimento del budget.

La riconfigurazione del 2024 reimposta la funzione dell'A22 in senso più selettivo dal punto di vista settoriale, accompagnandola con una misura A22m separata e soggetta a dei vincoli. L'effetto empirico è stato netto. Sul fronte A22 si osserva una ricomposizione: 374 prestazioni per 159.950 €, ossia una contrazione delle pratiche (-11,2%) a fronte di un incremento della spesa (+29,8%). Ne consegue un deciso innalzamento del valore medio per prestazione (da 292,7 € a 427,7 €), sintomo di un disegno allocativo meno diffuso quantitativamente ma più intenso finanziariamente per singola pratica.

Il cuore della transizione risiede però nello spostamento dell'Area Meccanica sull'A22m. Qui i numeri sono paradigmatici: nel 2024 il comparto metalmeccanico ha ottenuto solo 17 prestazioni per 5.750 € totali (importo medio 338,2 €), a fronte delle 219 del 2019 (media 260 €) nella A22. In termini relativi, la riduzione del numero è pari a -92,24%, mentre la spesa è scesa di -89,90%; il tasso di traslazione dai 219 beneficiari 2019 ai 17 della A22m 2024 è 7,8%. In altri termini, oltre nove beneficiari su dieci che in passato accedevano all'A22 non rientrano più nei nuovi criteri. La soglia ISEE ha operato come meccanismo di screening molto stringente, riducendo la domanda effettiva e, verosimilmente, migliorando la proiezione di sostenibilità del budget su base annua.

L'effetto selettivo dell'A22m si riflette anche su categorie contigue: per esempio, il settore Orafo e Argentieri, che nel 2019 contava 9 prestazioni per 2.340 € (media 260 €), nel 2024 ha registrato in A22m 2 prestazioni per 750 € (media 375 €). Anche qui si osserva la medesima combinazione: una forte contrazione della numerosità (-77,8%) a fronte di un aumento del valore medio (+44,2%).

I dati risultano essere coerenti con l'idea che la nuova architettura, restringendo l'accesso secondo criterio reddituale, non solo abbia abbassato i volumi ma abbia ricalibrato al rialzo l'intensità economica per chi supera il vaglio di ammissibilità.

L'argomento di *policy design* che sembra emergere è, in termini economici, un passaggio dalla logica "universale" a una logica "targeted" prevedendo una prestazione A22m con soglia accanto a una A22 rifocalizzata. Ciò evoca il classico *trade-off* tra equità verticale (concentrare risorse sui nuclei più fragili) ed equità orizzontale (trattare gruppi simili in modo simile)¹³³: la soglia ISEE introduce un criterio di giustizia redistributiva, ma genera anche "cliff effects" per cui famiglie appena sopra i 23.000 € sono integralmente escluse, benché non necessariamente "agiaticissime" in senso sostanziale¹³⁴. Inoltre, i *means test* comportano da una parte un surplus di costi amministrativi per chi gestisce la prestazione e dall'altra cospicui oneri per gli aventi diritto: necessità di informarsi, produzione di documentazione, possibile stigma sociale. L'effetto può

¹³³ Un'analisi del dibattito tra equità orizzontale e verticale nella tassazione italiana si può trovare in A. SANTORO, *il dibattito sulle politiche fiscali in Italia*, in *Il mulino*, n.2, 2024, pp.144-152; P. LIBERATI, *problemi di equità orizzontale e verticale nell'imposta personale sul reddito*, in *scienze giuridiche, politiche ed economiche*, n.73, 2022, pp.119-133.

¹³⁴ Per "cliff effect" in letteratura si intende quando, in un sistema di welfare, un leggero aumento di reddito comporta per esempio il superamento di una certa soglia ISEE e la conseguente esclusione dalla platea avente diritto di un determinato sussidio. In tal modo la perdita finale si configura come maggiore rispetto al guadagno ottenuto. Ha come effetto pertanto quella di peggiorare la situazione del soggetto e di disincentivare la ricerca di un maggiore reddito e di fatto producendo forme di micro assistenzialismo. Uno studio sulle conseguenze del *cliff effect* nel *child care* si può trovare in F. S. ROLL, J. EAST, *Financially Vulnerable Families and the Child Care Cliff Effect*, in *Journal of Poverty*, n.2, 2014, pp.169-187. Un'analisi del *Cliff effect* nelle politiche sociali del New Mexico si può trovare in A. CASAU, S. HYDE, *The Cliff Effect: One Step Forward, Two Steps Back. The Cost of Losing Child Care Assistance in New Mexico*, 2018, consultabile in: <https://www.nmvoices.org/wp-content/uploads/2018/05/Cliff-Effect-rpt-web.pdf>.

essere quello di ridurre ulteriormente il take-up anche tra gli aventi diritto, accentuando la selettività di fatto oltre quella “di diritto”¹³⁵.

Dal punto di vista dell’efficienza allocativa, la rimozione dei metalmeccanici dall’A22 ha liberato risorse per gli altri comparti (si osservano crescite importanti nei settori dell’area Tessile Moda e Autotrasporto), contribuendo a deconcentrare il rischio di esaurimento precoce del budget. Tuttavia, sul piano dell’equità intersettoriale, l’operazione ha prodotto una fortissima contrazione dell’accesso per un’area tradizionalmente numerosa e, verosimilmente, sottoposta a shock di domanda non trascurabili (si pensi alle dinamiche post-2020 sulle filiere tecniche). In altre parole, la politica ha guadagnato sostenibilità, ma ha ridotto la copertura in un settore che, in base all’evidenza 2019, esprimeva un fabbisogno elevato. Che ciò sia socialmente desiderabile dipende dalle preferenze sociali e dalle conseguenti scelte politiche (quanto si pesa l’equità verticale rispetto a quella orizzontale) e dagli obiettivi strategici dell’ente: contenere la pressione su una misura generalista o salvaguardar, in forma mirata, un’area ad alta domanda¹³⁶.

Un’interpretazione alternativa è che la riforma persegua una forma di “incentive compatibility”: restringendo l’accesso ai soli nuclei a più basso reddito, si rende la misura più aderente alla missione di tutela dei più fragili, prevenendo – al margine – il rischio di sostegno in eccesso a nuclei con maggiore capacità contributiva¹³⁷.

Alla luce di questi risultati, alcune linee interpretative appaiono robuste. Primo, il sistema 2024 esprime una priorità di intensità sul numero, coerente con una gestione del budget orientata all’impatto unitario. Secondo, l’A22m ha svolto la funzione, di fatto, di valvola di contenimento della

¹³⁵ Il *means test* è il processo burocratico che serve per individuare se una famiglia rientra nei criteri per essere beneficiaria di una qualche forma di sussidio prevista. Sui possibili effetti negativi dei *means test* nel welfare cf. W. VAN OORSCHOT, *Targeting welfare: on the functions and dysfunctions of means testing in social policy*, in P. TOWNSEND, D. GORDON (a cura di), *World poverty: New policies to defeat an old enemy*, Bristol University Press, 2002, pp.171-193. ; M. BREWER, E. SAEZ, A. SHEPHARD, *Means-testing and Tax Rates on Earnings*, in *Dimensions of Tax Design: the Mirrlees Review*, n.1, 2010, pp.90-201; M. SITI, *Domain Adaptation for Consistent Regression and Classification: Improved Proxy Means Test for Poverty Targeting*, UNSW Sydney, 2025.

¹³⁶ Le esternalità negative causate dell’introduzione di una soglia di accesso al welfare può essere in parte mitigato con l’individuazione di fasce di “*phase-out*” (riduzioni gradual) o scale equivalenti più raffinate, che attutiscono il salto e migliorano la continuità del sostegno. R. Palladini dopo aver analizzato la tassazione IRPEF in Italia degli ultimi 50 anni propone una riforma fiscale nella quale si adotta un’imposta con aliquota media e marginale continua che sola secondo l’autore “può assicurare il rispetto dell’equità orizzontale e verticale”. Cf. R. PALADINI, *L’imposizione diretta in Italia e sue prospettive*, in *Moneta e Credito*, n.310, 2025, pp.141-171. Lo stesso criterio si potrebbe adottare nei confronti del welfare di secondo livello con soglie mobili a seconda del reddito.

¹³⁷ La “*Incentive compatibility*” è un principio in economia basato sulla “*game theory*” dove le regole e gli incentivi del sistema sono disegnati in modo tale che gli interessi di ogni soggetto siano in linea con gli obiettivi della collettività. Cf D. DANZ, L. VESTERLUND, A.J. WILSON, *Evaluating Behavioral Incentive Compatibility: Insights from Experiments* in *Journal of Economic Perspectives*, n.4, 2024, pp.131-154. Gli autori sono convinti che “*Experimental economics has played a critical role in determining whether mechanisms are also behaviorally incentive compatible. The experimenter’s ability to manipulate and induce an individual’s type make it possible to determine whether the developed mechanism encourages truthful revelation*” (p.149).

domanda metalmeccanica: il tasso di retention 7,8% rispetto al 2019 segnala che la misura sperimentale non sostituisce la precedente platea, ma ne estrapola una sottopopolazione a più basso reddito; il resto è espulso o si disperde (potenzialmente) su altre fonti di aiuto, o rinuncia del tutto. Terzo, il valore medio più alto nelle pratiche residue indica una selezione verso casistiche di maggiore fabbisogno (percorsi universitari) o verso categorie con parametri contributivi più elevati.

Sul piano propositivo, un disegno di riforma capace di preservare la sostenibilità senza comprimere troppo l'accesso potrebbe considerare: 1. soglie ISEE "morbide" con phase-out graduale, per evitare cliff eccessivi; 2. quote settoriali per evitare che un singolo comparto saturi il budget, mantenendo però un canale dedicato per bisogni ad alta intensità educativa; 3. monitoraggi per provincia (data l'eterogeneità territoriale dei comparti metalmeccanici), con aggiustamenti dinamici dei massimali; 4. una sperimentazione che confronti i percorsi scolastici dei figli dei titolari prima/dopo la riforma, rispetto a categorie "di controllo": ciò consentirebbe di misurare se il minor accesso riduce effettivamente indicatori di esito (persistenza negli studi, passaggio all'università) tra i nuclei appena sopra la soglia ISEE. In mancanza di questa valutazione causale, si corre il rischio di prendere per buoni effetti desiderati (migliore targeting) senza misurare i possibili costi sociali indiretti (drop-out o riduzione della prosecuzione degli studi in sottogruppi critici).

In conclusione, la traiettoria 2019-2024 mostra una rifocalizzazione strategica: meno universalismo categoriale, più targhettizzazione reddituale, più intensità per pratica. La conseguenza, trasparente nei numeri, è una quasi totale espulsione dei metalmeccanici dall'A22, sostituita da un canale A22m estremamente selettivo. È una scelta coerente con la salvaguardia del budget e con una lettura "prioritaria" dell'equità verticale; nondimeno, essa riduce fortemente la capacità protettiva verso un'area storicamente ad alto fabbisogno. Se l'ente intende preservare sia la sostenibilità sia un accesso non compressivo per i metalmeccanici, la chiave sta nell'introdurre meccanismi di gradiente (e non di soglia netta), plafond intelligenti e valutazioni d'impatto rigorose: solo così la politica potrà evitare che la soluzione di oggi (la sostenibilità) si traduca, domani, in costi sociali differiti dovuti a minori investimenti educativi proprio nelle famiglie artigiane più esposte alle oscillazioni del ciclo economico.

3.2.3 Prestazione EBAV A57

La prestazione EBAV A57 denominata *Spese sanitarie non previste dal SSN*, è una misura di primo livello e dunque potenzialmente accessibile a tutte le imprese artigiane aderenti al sistema bilaterale. Il beneficio consiste nel rimborso del 50% della spesa sostenuta, fino a un massimo di 2.000 euro annui, per prestazioni sanitarie di carattere grave o urgente che non siano incluse nei livelli essenziali di assistenza del Servizio Sanitario Nazionale e riguardanti il titolare/socio, il suo coniuge o i figli minori a suo carico. Inoltre, come riportato dal catalogo EBAV, non possono essere richiesti contributi nel caso di:

- Spese di importo inferiore a € 2.000
- Spese dentarie (protesi, impianti, ortodonzia)
- Spese per ticket
- Terapie riabilitative di qualsiasi genere
- Sedute di psicologia
- Interventi di estetica
- Intervento oculistico con laser per grado di miopia iniziale inferiore a otto diottrie per occhio
- Spese inerenti ai tentativi di procreazione assistita successivi al primo
- Quota parte spese già coperte da assicurazioni private
- Spese per strumentazione sanitaria
- Spese di degenza

Formalmente la misura nasce con una vocazione universale, ponendosi come presidio di sostegno alle famiglie prevedendo un contributo integrativo rispetto alla copertura pubblica.

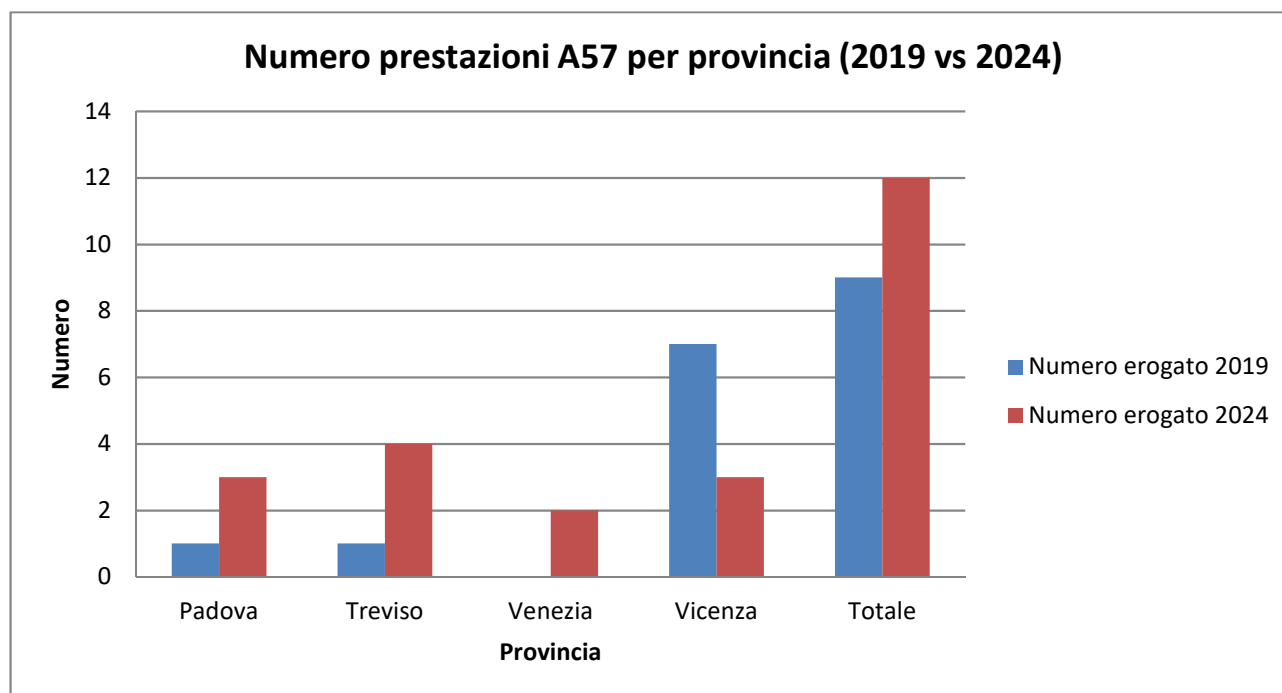
3.2.4 Confronto A57 – anni 2019 e 2024

Tabella 15. Prestazione A57 per provincia: numero erogato, importo erogato e variazioni 2019-2024

Provincia	Numero 2019	Numero 2024	Importo 2019	Importo 2024	Diff Numero	Var % Numero	Diff Importo	Var % Importo
Padova	1	3	2.500 €	5.000 €	2	200%	2.500 €	100%
Treviso	1	4	2.148 €	6.550 €	3	300%	4.402 €	205%
Venezia	0	2	0 €	4.000 €	2	-	4.000 €	-
Vicenza	7	3	13.730 €	5.751 €	-4	-57%	-7.979 €	-58%
Totale	9	12	18.378 €	21.301 €	3	33%	2.923 €	16%

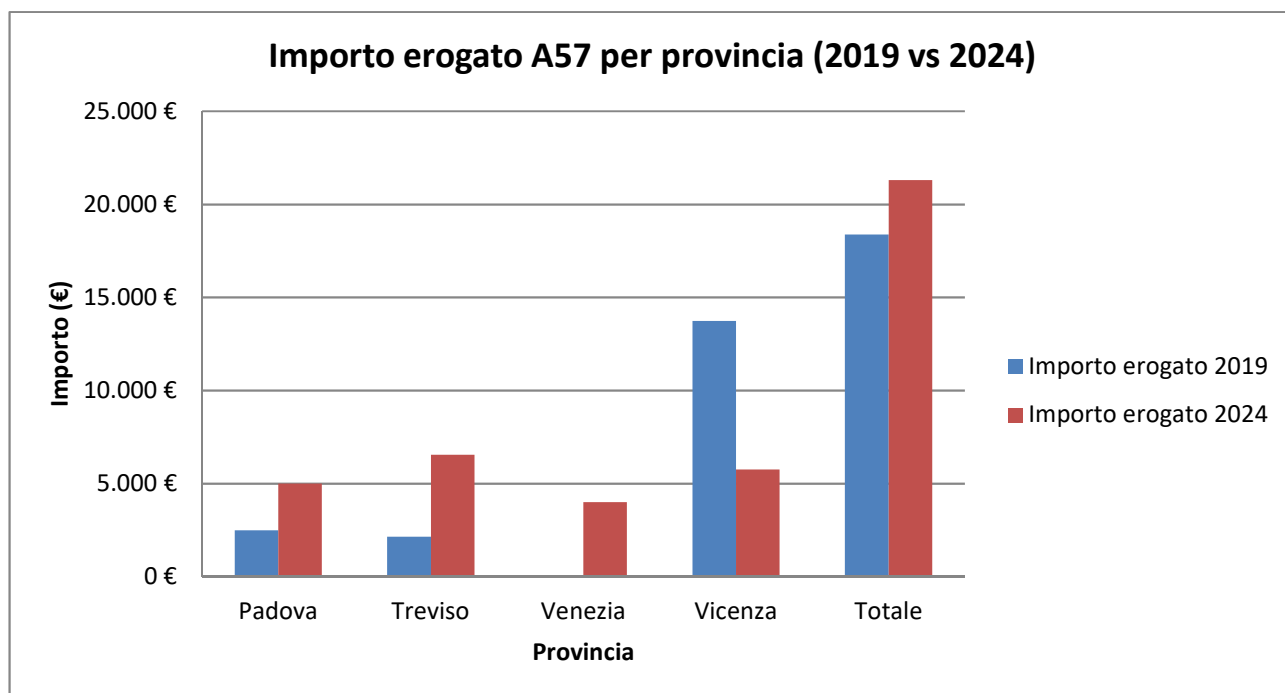
Fonte: dati EBAV

Grafico 5. Numero prestazioni A57 per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Grafico 6. Importo erogato A57 per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Tabella 16. Prestazione A57 per categoria: importo erogato e numero prestazioni richieste anno 2019

Anno 2019		
Categoria	Importo	Numero
Metalmeccanici – Installatori d’impianti - Autoriparazione	9.554 €	5
Panificatori	1.324 €	1
Autotrasporto	2.500 €	1
Legno	5.000 €	2
Totale	18.378 €	9

Fonte: dati EBAV

Tabella 17. Prestazione A57 per categoria: importo erogato e numero prestazioni richieste anno 2024

Anno 2024		
Categoria	Importo	Numero
Metalmeccanici – Installatori d’impianti - Autoriparazione	13.050 €	7
Tessile – Abbigliamento – Calzature – Bambole e Giocattoli	1.751 €	1
Legno	6.500 €	4
Totale	21.301 €	12

Fonte: dati EBAV

L'analisi empirica evidenzia come la prestazione EBAV A57 dal 2019 abbia visto un aumento sia in termini di numero di erogazioni richieste che di importo erogato. Tuttavia, sono state registrate solo 9 richieste nel 2019 e 12 nel 2024, dunque, sebbene in termini relativi ciò configura un incremento, in termini assoluti la misura resta un oggetto a bassa intensità d'uso. Con numeri tanto esigui, le variazioni percentuali riflettono spesso più la variabilità casuale e le contingenze locali che un vero cambiamento strutturale della domanda. I dati, dunque, mettono subito in evidenza una contraddizione: a fronte della sua apertura a tutte le categorie artigiane, la misura risulta di fatto utilizzata da pochissimi beneficiari concentrati in sole tre categorie artigiane nel 2024. Numeri tanto esigui impongono di interrogarsi sul senso e sull'efficacia di una prestazione che, nella realtà, intercetta una porzione minima della platea potenziale.

Una delle ragioni di questa scarsissima diffusione va ricercata nella sfera di applicazione estremamente ristretta. Molte delle spese sanitarie più ricorrenti e socialmente avvertite – odontoiatria, psicologia, riabilitazione – risultano escluse. Il perimetro della A57 si concentra infatti su prestazioni più rare, di carattere straordinario e residuale. È quindi plausibile che i numeri ridotti non derivino solo da una mancanza di bisogno, ma dal fatto che i bisogni più frequenti non rientrano nell'ambito coperto. In questa chiave, l'A57 non fallisce nel suo intento ma semplicemente si colloca in una nicchia di domanda sanitaria molto ristretta.

Si potrebbe ipotizzare un'estensione della gamma delle prestazioni coperte, ma questa soluzione rischierebbe di rivelarsi priva di razionalità sistemica. Le aree escluse dalla A57 – proprio quelle che generano la maggiore domanda – sono già coperte da altre assicurazioni sanitarie come Sani.In.Veneto, il fondo di sanità integrativa del comparto artigiano. Andare a includerle anche nella A57 significherebbe generare un doppione, con sovrapposizioni e rischi di inefficienza, compromettono l'equilibrio del welfare bilaterale, che si fonda sulla complementarità dei vari strumenti. Resta dunque da interrogarsi se, dati i numeri così bassi, abbia senso mantenere la prestazione A57 nella sua configurazione attuale.

Un primo punto critico riguarda il suo posizionamento come misura di primo livello: se la fruizione effettiva coinvolge appena tre categorie e pochissime famiglie, il carattere "universale" appare di fatto nominale in quanto una misura di primo livello, per definizione, dovrebbe avere una diffusione ampia, mentre qui il dato empirico mostra una concentrazione minima.

Un secondo punto riguarda il rapporto costi-benefici. Con appena 9–12 pratiche all'anno, i costi amministrativi legati all'istruttoria, al controllo della documentazione e alla gestione dei rimborsi rischiano di risultare sproporzionati rispetto all'impatto sociale prodotto. In assenza di una

giustificazione forte, il rischio è che la A57 diventi un esercizio burocratico più che una leva di welfare realmente incisiva.

Da qui si aprono scenari di riflessione. Una possibilità è riconfigurare la A57 come misura di nicchia, da mantenere con un assetto gestionale snello e con la consapevolezza che essa non mira alla massa, ma al presidio di casi eccezionali e marginali. In tale prospettiva, essa non si configurerebbe come una prestazione strutturalmente orientata al sostegno diffuso delle famiglie artigiane, bensì come un istituto destinato a rispondere a sporadici casi contingenti, in cui emergono bisogni sanitari peculiari non coperti né dal sistema pubblico né dai fondi integrativi di categoria. La sua funzione assumerebbe dunque un carattere più simbolico che quantitativo: garantire la presenza di un canale residuale, pronto a intervenire in situazioni eccezionali, ma senza la pretesa di rappresentare un pilastro del welfare bilaterale.

Un'altra possibilità è interrogarsi sull'opportunità di riallocare le risorse. Considerando che i bisogni sanitari e maggiormente avvertiti trovano già risposta in altre misure, ci si può chiedere se non sia più utile trasferire le risorse della misura A57 verso prestazioni con un volume di richieste più elevato e un impatto sociale più evidente. In questo caso, la logica sarebbe quella di abbandonare la funzione residuale della A57 per rafforzare settori del welfare bilaterale che intercettano la domanda reale in modo più massiccio. Le risorse liberate potrebbero così essere convogliate verso prestazioni differenti, capaci di divenire un sostegno concreto e tangibile per le famiglie artigiane, rispondendo a necessità che si manifestano con maggiore frequenza e rilevanza sociale. Perché un simile riassetto sia efficace, tuttavia, sarebbe indispensabile procedere a una ricognizione sistematica e approfondita dei bisogni reali delle famiglie, attraverso indagini mirate, analisi statistiche e strumenti di ascolto partecipativo in moda tale da poter definire il perimetro delle prestazioni, evitando duplicazioni e garantendo che le risorse disponibili siano allocate là dove possano generare il massimo beneficio collettivo per il sostegno alle famiglie.

3.2.5 Prestazione EBAV D11f

La prestazione EBAV D11f denominata *Sussidi assistenziali – Figli a carico* è un contributo destinato ai dipendenti con figli a carico delle imprese artigiane versanti EBAV. Il sussidio è previsto solo per i dipendenti con ISEE inferiore a € 23.000 ed essendo una prestazione di secondo livello, si applica a specifiche categorie con contributi differenziati:

Categoria	Contributo	Requisiti
Tessile - Pulitintolavanderie - Occhiali - Imprese pulizie - Trasporto merci - Alimentaristi - Panificatori - Trasporto persone	€ 200 con 1 figlio a carico € 400 con 2 figli € 600 con 3 figli	ISEE inferiore a 23.000
Concia - Comunicazione - Acconciatura - Estetica - Metalmeccanici - Odontotecnici - Orafi - Legno - Chimica - Vetro - Ceramica	€ 100 con 1 figlio a carico € 200 con 2 figli € 300 con 3 figli	ISEE inferiore a 23.000

Il disegno è dunque selettivo e differenziato per settore (secondo livello della contrattazione), con un profilo familiare secondo cui l'importo cresce a scaglioni con l'aumentare dei figli a carico e varia in funzione del gruppo categoriale di appartenenza.

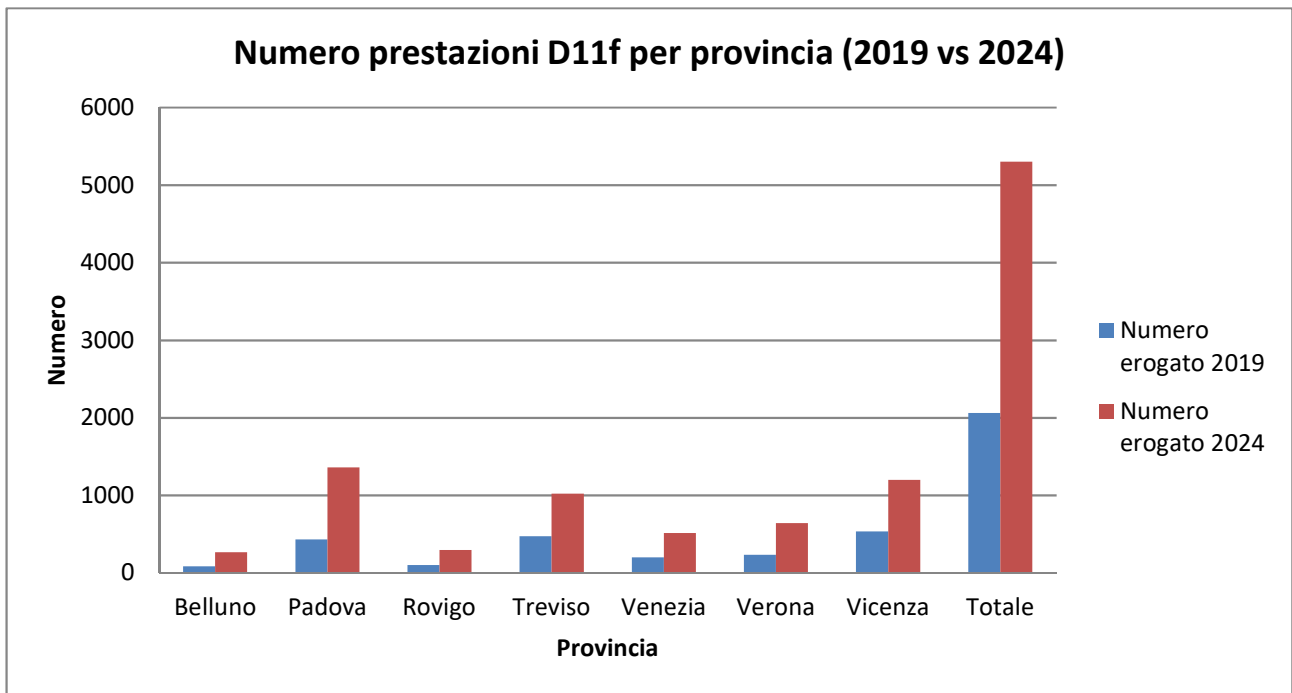
3.2.6 Confronto prestazione EBAV D11f – anni 2019 e 2024

Tabella 18. Prestazione D11f per provincia: numero erogato, importo erogato e variazioni 2019-2024

Provincia	Numero erogato 2019	Numero erogato 2024	Importo erogato 2019	Importo erogato 2024	Diff Numero	Var % Numero	Diff Importo	Var % Importo
Belluno	84	266	35.240 €	64.200 €	182	217%	28.960 €	82%
Padova	434	1360	192.610 €	320.700 €	926	213%	128.090 €	67%
Rovigo	101	295	39.400 €	64.300 €	194	192%	24.900 €	63%
Treviso	475	1022	208.630 €	249.800 €	547	115%	41.170 €	20%
Venezia	200	514	77.530 €	114.700 €	314	157%	37.170 €	48%
Verona	234	642	96.960 €	144.200 €	408	174%	47.240 €	49%
Vicenza	535	1201	237.010 €	279.300 €	666	124%	42.290 €	18%
Totale	2063	5300	887.380 €	1.237.200 €	3237	157%	349.820 €	39%

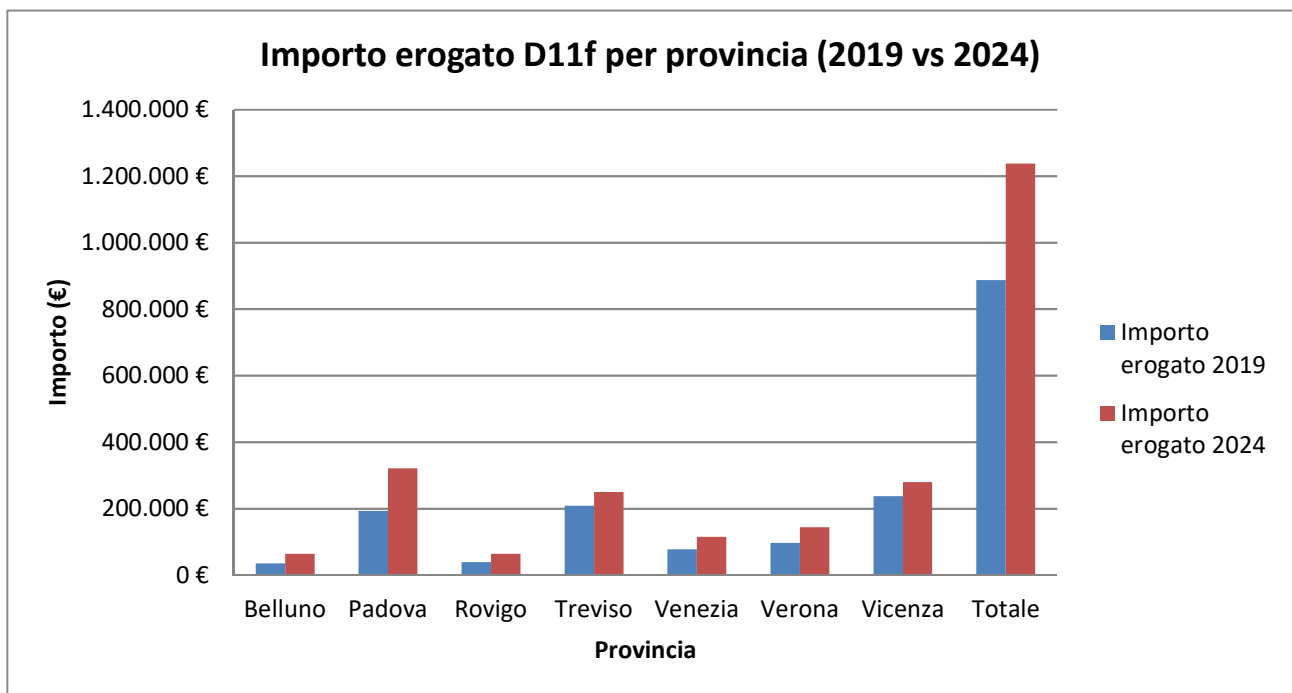
Fonte: dati EBAV

Grafico 7. Numero prestazioni D11f per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Grafico 8. Importo erogato D11f per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Tabella 19. Prestazione F11f per categoria: importo erogato e numero prestazioni richieste anno 2019

Anno 2019		
Categoria	Importo	Numero
Metalmeccanici – Installatori d’impianti - Autoriparazione	493.740 €	1.023
Orafo e Argentieri	10.530 €	26
Odontotecnici	2.570 €	6
Tessile – Abbigliamento – Calzature – Bambole e Giocattoli	80.250 €	213
Pulitintolavanderie	11.000 €	27
Occhialeria - Ottica	14.750 €	35
Chimica - Gomma - Plastica	17.280 €	63
Vetro	1.190 €	7
Ceramica	2.050 €	10
Concia	24.420 €	89
Acconciatura ed Estetica	25.600 €	91
Imprese di pulizia	15.600 €	44
Alimentaristi	51.700 €	121
Panificatori	16.350 €	36
Autotrasporto	38.850 €	74
Trasporto Persone	2.000 €	7
Legno	79.500 €	191
Totale	887.380 €	2.063

Fonte: dati EBAV

Tabella 20. Prestazione D11f per categoria: importo erogato e numero prestazioni richieste anno 2024

Anno 2024		
Categoria	Importo	Numero
Metalmeccanici – Installatori d’impianti - Autoriparazione	454.100 €	2.394
Orafo e Argentieri	6.300 €	41
Odontotecnici	3.900 €	22
Tessile – Abbigliamento – Calzature – Bambole e Giocattoli	187.000 €	539
Pulitintolavanderie	23.600 €	69
Occhialeria - Ottica	23.400 €	62
Chimica - Gomma - Plastica	31.000 €	158
Vetro	7.900 €	45
Ceramica	5.200 €	27
Concia	18.500 €	92
Acconciatura ed Estetica	53.100 €	334
Imprese di pulizia	48.800 €	137
Alimentaristi	105.600 €	298
Panificatori	33.200 €	96
Alimentaristi Non Art.	1.000 €	4
Autotrasporto	86.800 €	227
Trasporto Persone	6.200 €	17
Legno	107.400 €	555
Comunicazione (Grafici - Cartotecnici - Fotografi)	34.200 €	183
Totale	1.237.200 €	5.300

Fonte: dati EBAV

Dai dati del confronto fra gli anni 2019 e 2024 emergono i seguenti aggregati:

- Numero prestazioni: da 2.063 (2019) a 5.300 (2024), pari a +157% circa;
- Importo complessivo erogato: da 887.380 € (2019) a 1.237.200 € (2024), pari a +39,4%;
- Importo medio per prestazione: da 430,1 € (2019) a 233,4 € (2024).

La terna di indicatori emersa dall’analisi è eloquente: la platea si allarga in maniera massiccia, più che raddoppiando tra il 2019 e il 2024, mentre l’importo medio erogato per nucleo si dimezza. In altri termini, la misura si diffonde sul territorio con una capillarità molto più ampia, ma a fronte di un taglio unitario sensibilmente più contenuto. Tale configurazione è coerente con una prevalenza di posizioni familiari con uno o due figli a carico e con una redistribuzione verso categorie

caratterizzate da scaglioni più bassi, oltre che con l'innesto massiccio di categorie numerose avvenuto nel 2024.

La scomposizione territoriale conferma questa dinamica: tutte le province contribuiscono all'espansione della platea, con incrementi particolarmente marcati nelle aree storicamente più dense come Padova, Vicenza e Treviso, e con variazioni relative molto vivaci anche nelle realtà tradizionalmente più piccole come Belluno e Rovigo. Ne risulta l'immagine di una misura che, nel giro di cinque anni, si è consolidata su scala regionale, abbandonando la fisionomia di prestazione circoscritta per divenire un intervento capillarmente diffuso.

La traiettoria 2019–2024 restituisce dunque il profilo di una misura marcatamente espansiva in termini di accesso e contenitiva in termini di intensità unitaria. La clausola ISEE < 23.000 € orienta la D11f verso nuclei a maggiore vulnerabilità economica; l'architettura per scaglioni, dipendente dal numero di figli a carico, si mostra coerente con l'obiettivo di sollievo familiare; la differenziazione per categorie, infine, riflette la natura bilaterale e contrattata del welfare EBAV. L'effetto combinato di questi tratti è quello di una democratizzazione dell'accesso, che consente a molte più famiglie di beneficiare della misura, ma a fronte di una riduzione della rendita individuale.

Sul piano allocativo, il passaggio a una platea quasi triplicata a fronte di un budget cresciuto di appena il 39% implica una declinazione estensiva della protezione: l'aumento della copertura territoriale e settoriale si accompagna a una minore profondità del trasferimento per ciascun nucleo. Si ripropone così la tensione classica tra equità orizzontale – raggiungere il maggior numero possibile di famiglie – ed equità verticale – garantire più risorse a chi ne ha maggior bisogno¹³⁸. La D11f, nel 2024, sembra privilegiare la prima opzione, accettando una contrazione dell'intensità media. È plausibile che a trainare l'espansione siano stati soprattutto i cluster familiari con uno o due figli, oltre all'effetto informativo e alla maggiore azione di sportelli e associazioni nel quinquennio.

L'esito territoriale, ossia la crescita in tutte le province, costituisce per un ente bilaterale un segnale importante: la misura non resta più appannaggio di pochi territori, ma diventa patrimonio comune dell'intero Veneto. Tuttavia, la differenziazione categoriale – cuore della bilateralità –

¹³⁸ Cf nota 2. A. Contrino e F. Farri si sono occupati più volte del problema di conciliare equità orizzontale e verticale soprattutto nel contesto della tassazione verso la famiglia. Cf. A. CONTRINO, *Sulla riforma della fiscalità della famiglia: una proposta strutturale e articolata, che va oltre il cd assegno unico, tra ineludibili moniti del giudice delle leggi ed eliminabili effetti collaterali in punto di disincentivo al lavoro femminile*, in *Rivista di Diritto tributario*, n.12, 2020, pp.1-15. A. CONTRINO, F. FRANCESCO, *Lo splitting familiare tra progressività del sistema tributario, esigenze di equità orizzontale e incentivi all'occupazione femminile*, in F. AMATUCCI (a cura di), *Fiscalità e tutela della famiglia, Edizione Scientifica 2023*, pp.35-59; A. CONTRINO, F. FRANCESCO, *Famiglia, sistema tributario, principi costituzionali, equità orizzontale, tax unit, imposte sui redditi, soggettività tributaria, quoziente familiare, incentivo al lavoro femminile*, in *Diritto di famiglia e delle persone*, 2024, pp.290-313.

mostra qui un duplice volto: da un lato legittima la taratura per settore, coerente con la storia contributiva e con gli equilibri contrattuali; dall'altro introduce eterogeneità di trattamento tra famiglie sottoposte al medesimo vincolo ISEE ma collocate in comparti diversi, sollevando l'interrogativo su quanto sia desiderabile che il grado di protezione dipenda dalla categoria contrattuale del titolare e non, più direttamente, da indicatori di bisogno familiare quali il numero di figli, le condizioni di salute o la residenza in aree interne.

La coincidenza di una platea molto più ampia con un importo medio sensibilmente ridotto invita inoltre a porsi una domanda ulteriore: la D11f, così come configurata, riesce davvero ad alleviare le spese e le vulnerabilità dei nuclei con ISEE inferiore a 23.000 €, oppure produce soltanto un beneficio simbolico, distribuito in modo capillare ma privo di reale incidenza sui bilanci familiari?

A rafforzare questa riflessione interviene un ulteriore dato di rilievo: la D11f si colloca tra le prestazioni EBAV più richieste in assoluto, con oltre cinquemila domande nel 2024, un ordine di grandezza nettamente superiore rispetto a molte altre misure. Questo livello straordinario di adesione segnala in maniera inequivocabile la presenza di un bisogno sociale concreto e diffuso: il sostegno economico alle famiglie artigiane con figli a carico, specie nei nuclei a reddito contenuto, rappresenta un'esigenza prioritaria.

Proprio questa diffusione induce a ripensare la D11f non come una prestazione accessoria, ma come una leva centrale della politica familiare bilaterale. L'analisi comparativa suggerisce che l'attuale configurazione, pur garantendo una copertura ampia, produce un beneficio unitario modesto – mediamente 233 € nel 2024 – con il rischio che esso venga percepito come sostegno simbolico più che come reale alleggerimento del carico familiare.

Di qui nasce la suggestione di un ripensamento allocativo delle risorse. Se la D11f rappresenta una delle misure più domandate, appare razionale valutare la possibilità di liberare risorse da prestazioni residuali o scarsamente utilizzate per investire su questa, trasformandola in un vero e proprio strumento di sostegno familiare. Un incremento dell'importo unitario permetterebbe di superare la dimensione simbolica e di offrire un sussidio realmente significativo, capace di incidere tangibilmente sui bilanci delle famiglie. Un'operazione di tale portata non potrebbe tuttavia basarsi su intuizioni, ma richiederebbe analisi sistematiche dei bisogni delle famiglie artigiane: indagini campionarie, valutazioni di impatto e rilevazioni comparative sui territori potrebbero consentire di calibrare meglio gli importi, modulandoli in relazione alla numerosità del nucleo, al costo della vita nelle diverse province e alle condizioni di reddito effettive.

3.2.7 Prestazione EBAV D11m

La prestazione D11m – *Maternità/Paternità* è una prestazione di primo livello rivolta ai dipendenti iscritti a EBAV. Eroga un contributo di 500 € per ciascun figlio in caso di maternità, paternità, affidamento o adozione; l'anno di competenza è quello della nascita/affidamento/adozione. Per la maternità è richiesto che la lavoratrice sia regolarmente versante EBAV alla data di inizio congedo (con specifiche per parto gemellare). Per la paternità, il lavoratore deve essere regolarmente versante EBAV alla nascita e dimostrare la moglie a carico (o la convivente con reddito annuo $\leq 2.840,51$ €) oppure fruire di congedo parentale > 90 giorni; la domanda si presenta presso gli sportelli sindacali. Il pagamento, in via ordinaria, avviene entro tre mesi dalla scadenza del servizio; il contributo è soggetto al trattamento fiscale vigente. Non è previsto requisito ISEE e non è limitata a specifiche categorie: è una misura universalistica per i dipendenti aderenti, con requisiti documentali e temporali ben definiti.

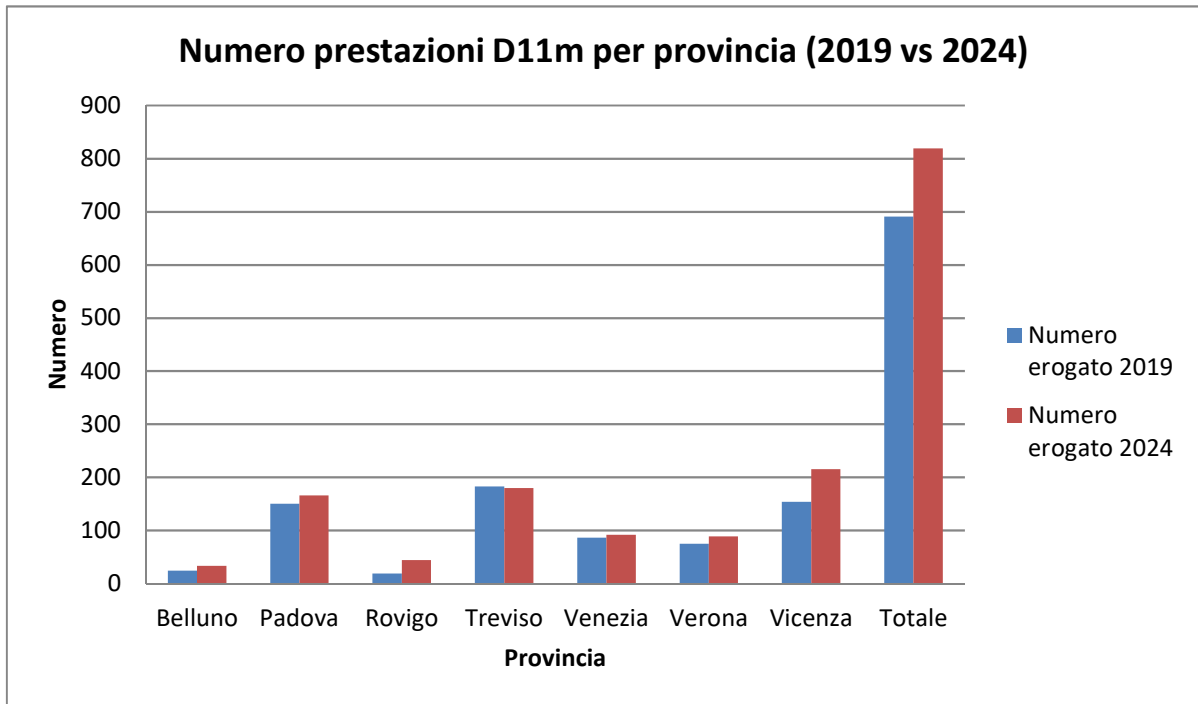
3.2.8 Confronto prestazione EBAV D11m – anni 2019 e 2024

Tabella 21. Prestazione D11m per provincia: numero erogato, importo erogato e variazioni 2019-2024

Provincia	Numero erogato 2019	Numero erogato 2024	Importo erogato 2019	Importo erogato 2024	Diff Numero	Diff % Numero	Diff Importo	Diff % Importo
Belluno	24	33	15.650 €	16.500 €	9	38%	850 €	5%
Padova	150	166	84.040 €	84.000 €	16	11%	-40 €	-0,05%
Rovigo	19	44	9.850 €	22.000 €	25	132%	12.150 €	123%
Treviso	183	180	102.180 €	93.500 €	-3	-2%	-8.680 €	-8%
Venezia	86	92	51.400 €	46.500 €	6	7%	-4.900 €	-10%
Verona	75	89	43.720 €	44.500 €	14	19%	780 €	2%
Vicenza	154	215	85.260 €	108.000 €	61	40%	22.740 €	27%
Totale	691	819	392.100 €	415.000 €	128	19%	22.900 €	6%

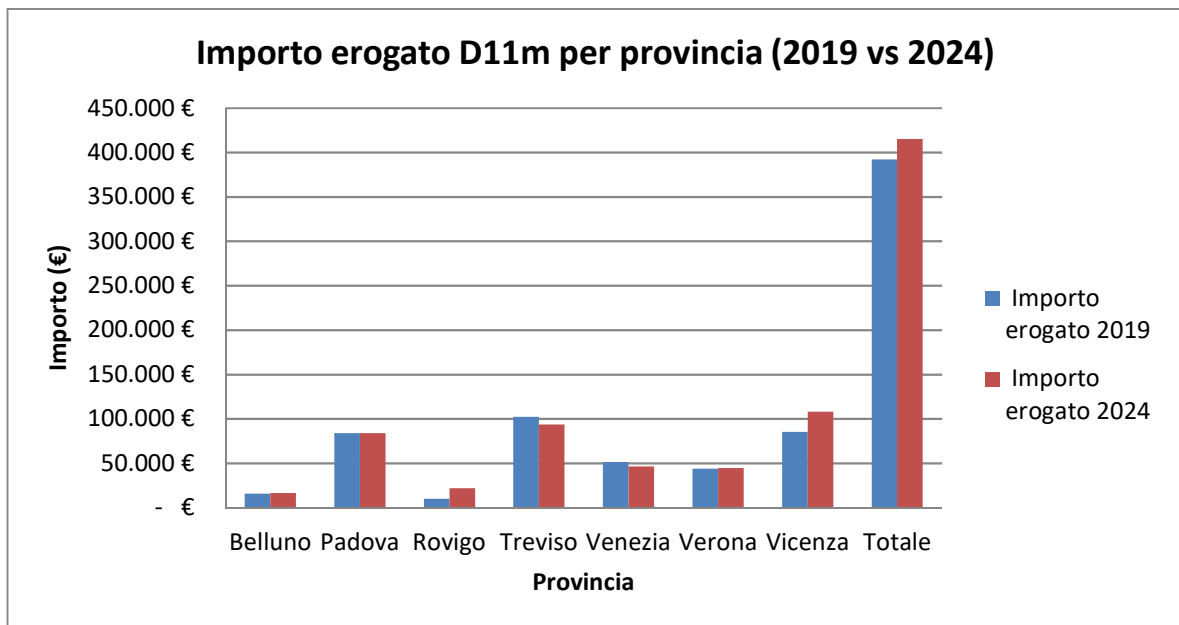
Fonte: dati EBAV

Grafico 9. Numero prestazioni D11m per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Grafico 10. Importo erogato D11m per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Tabella 22. Prestazione D11m per categoria: importo erogato e numero prestazioni richieste anno 2019

Anno 2019		
Categoria	Importo	Numero
Metalmeccanici – Installatori d’impianti - Autoriparazione	57.420 €	172
Orafo e Argentieri	4.620 €	13
Odontotecnici	660 €	2
Tessile – Abbigliamento – Calzature – Bambole e Giocattoli	38.800 €	97
Pulitintolavanderie	3.600 €	9
Occhialeria - Ottica	2.800 €	7
Chimica - Gomma - Plastica	12.800 €	31
Vetro	2.800 €	7
Ceramica	1.200 €	3
Concia	1.200 €	3
Acconciatura ed Estetica	142.500 €	187
Imprese di pulizia	5.250 €	7
Alimentaristi	53.600 €	63
Panificatori	9.600 €	12
Autotrasporto	12.000 €	12
Legno	12.500 €	25
Comunicazione (Grafici - Cartotecnici - Fotografi)	30.750 €	41
Totale	392.100 €	691

Fonte: dati EBAV

Tabella 23. Prestazione D11m per categoria: importo erogato e numero prestazioni richieste anno 2024

Anno 2024		
Categoria	Importo	Numero
Metalmeccanici – Installatori d’impianti - Autoriparazione	132.500 €	261
Orafo e Argentieri	5.000 €	10
Odontotecnici	500 €	1
Tessile – Abbigliamento – Calzature – Bambole e Giocattoli	34.500 €	69
Pulitintolavanderie	3.500 €	7
Occhialeria - Ottica	3.000 €	6
Chimica - Gomma - Plastica	13.000 €	25
Vetro	4.000 €	8
Ceramica	2.500 €	5
Concia	500 €	1
Acconciatura ed Estetica	97.000 €	193
Imprese di pulizia	8.500 €	17
Alimentaristi	35.500 €	69
Panificatori	12.000 €	24
Autotrasporto	8.500 €	15
Trasporto Persone	500 €	1
Legno	25.500 €	51
Comunicazione (Grafici - Cartotecnici - Fotografi)	18.500 €	37
Marmo - Lapidei	2.500 €	5
Settore non coperto	7.500 €	14
Totale	415.000 €	819

Fonte: dati EBAV

I dati mostrano una crescita moderata della prestazione nel quinquennio:

- Numero di prestazioni: da 1.382 (2019) a 1.638 (2024), pari a circa +18,5%.
- Importi complessivi erogati: da 784.200 € a 830.000 € (+5,8%).
- Importo medio per prestazione: da 568 € a 507 €.

Ne deriva un quadro di consolidamento: la domanda cresce, ma il budget aumenta in misura più contenuta; l'intensità unitaria tende, di conseguenza, a comprimersi lievemente. La geografia provinciale non segnala concentrazioni patologiche: la prestazione appare capillarmente diffusa e radicata sull'intero territorio, senza picchi anomali o deserti di fruizione.

La crescita del numero di pratiche testimonia una buona conoscenza dello strumento e una facilità di accesso (anche grazie alla rete di sportelli). La lieve riduzione dell'importo medio – pur restando il beneficio normato a 500 € per figlio – riflette probabilmente la composizione delle

pratiche e la fisiologia dei flussi annuali (tempistiche, conguagli, casi particolari), ma non incrina la leggibilità della misura.

Sul piano dell'equità, la D11m evita il dualismo tipico delle prestazioni "di secondo livello" perché non discrimina per categoria contrattuale: lo stesso evento (un figlio) genera lo stesso diritto per i dipendenti EBAV, indipendentemente dal comparto. Il mancato vincolo ISEE è coerente con la logica di primo livello: qui non si sta correggendo un bisogno economico "continuo", ma si riconosce un evento con valore sociale intrinseco (nascita/adozione). Ne scaturisce un disegno "orizzontale" di protezione, che rispetta la parità tra lavoratori aderenti.

Resta aperto il profilo dell'impatto: 500 € per figlio sono una somma chiara, rapida e di immediata percezione, che funge da segnale di prossimità del sistema bilaterale al momento dell'ampliamento del nucleo familiare. L'efficacia sostanziale (quanto incide sul bilancio) dipende naturalmente dal contesto dei costi connessi alla nascita/adozione (prime spese, servizi, trasporti, ecc.). In ottica valutativa, il trend di crescita del numero di pratiche suggerisce che la misura sia riconosciuta e apprezzata; per quantificare l'effetto reale sarebbe utile affiancare all'output (n. pratiche, € totali) una rilevazione di esito (gradimento, spese coperte, timing percepito).

Un aspetto di rilievo che invece merita attenzione particolare è quello relativo alla dimensione della paternità. La prestazione D11m, pur configurata in termini paritari – 500 € per ciascun figlio, in caso di maternità, paternità, adozione o affidamento – prevede tuttavia criteri di accesso molto stringenti per i padri. Queste condizioni, nate con l'intento di selezionare i casi effettivi di coinvolgimento diretto e di maggiore vulnerabilità economica, finiscono per limitare significativamente la platea potenziale dei padri beneficiari.

Eppure, negli ultimi anni si osserva una tendenza in crescita nell'utilizzo della prestazione anche da parte dei padri. Tale dinamica va letta dentro un più ampio mutamento culturale e sociale: l'aumento della fruizione dei congedi parentali, l'attenzione crescente al tema della conciliazione vita-lavoro, la valorizzazione del ruolo paterno nella cura e nella crescita dei figli. In questo senso, la D11m si trova a operare in uno spazio di tensione normativa e sociale: da un lato, un impianto regolativo che mantiene barriere di accesso elevate; dall'altro, un'evidente domanda sociale di riconoscimento del ruolo paterno.

Questo scenario apre questioni di policy importanti. Se la paternità diventa un ambito sempre più rivendicato e praticato, non solo in termini simbolici ma anche organizzativi (attraverso l'uso dei congedi), allora la misura rischia di risultare non pienamente allineata ai bisogni emergenti. In un welfare bilaterale che ambisce ad accompagnare i processi sociali, la riflessione sulla D11m non può

prescindere da un riesame delle condizioni poste ai padri¹³⁹. Alleggerire o semplificare tali requisiti potrebbe consentire alla prestazione di diventare un vero strumento di sostegno paritario, rafforzando il messaggio che EBAV non solo riconosce, ma promuove attivamente la corresponsabilità genitoriale¹⁴⁰.

3.2.9 Prestazione EBAV D53

La prestazione D53 – *Sussidio scolastico* è una prestazione di primo livello, accessibile a tutti i dipendenti delle imprese artigiane aderenti a EBAV, concepita per sostenere le famiglie con figli in età scolare. Essa riconosce un contributo economico fisso di 350 € per l'iscrizione e la frequenza, in Italia, di almeno due figli contemporaneamente iscritti ad asilo nido, scuola dell'infanzia, scuola primaria o scuola secondaria di primo grado. Essa si affianca in maniera complementare alla D63, che invece sostiene le famiglie con un solo figlio a scuola: insieme, le due prestazioni compongono un disegno unitario di supporto alla spesa educativa, modulato in funzione della numerosità del nucleo.

L'accesso è subordinato a un vincolo di reddito familiare lordo non superiore a 40.000 €, calcolato sulla somma dei redditi complessivi dei componenti del nucleo (coniugi, conviventi more uxorio, coppie unite civilmente). È prevista inoltre la possibilità, se entrambi i genitori sono versanti EBAV, di presentare due domande nello stesso anno scolastico, raddoppiando il sostegno.

La D53 si caratterizza quindi come una misura inclusiva ma selettiva in quanto è aperta a tutte le categorie artigiane, ma è vincolata a soglia reddituale e numerosità dei figli, per concentrare le risorse su nuclei familiari più esposti al peso delle spese educative.

¹³⁹ L'INPS ha pubblicato nel 2024 un'analisi dei congedi parentali. Mentre i dipendenti del settore privato dal 2019 al 2023 che hanno chiesto un congedo sono passati da 68.521 a 96.586 con un notevole incremento, tra gli autonomi si è passati da 1.283 a 1.056. Cf. INPS, OSSERVATORIO STATISTICO, *Prestazioni a sostegno della famiglia*, dicembre 2024, consultabile in: <https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/api/getAllegato/?idAllegato=1021>.

¹⁴⁰ Uno studio su come sono cambiate le politiche familiari in Italia e i congedi parentali si trova in I. MADAMA, E. PAVOLINI, *Verso il disgelo? Continuità e trasformazioni delle politiche familiari in Italia nell'ultimo decennio*, in *Social Policies*, n.11, 2024, pp.461-484; C. SARACENO, *Misure a favore delle famiglie con figli minorenni: passi avanti e passi indietro*, in *Social Policies*, n.12, 2025, pp.283-286.

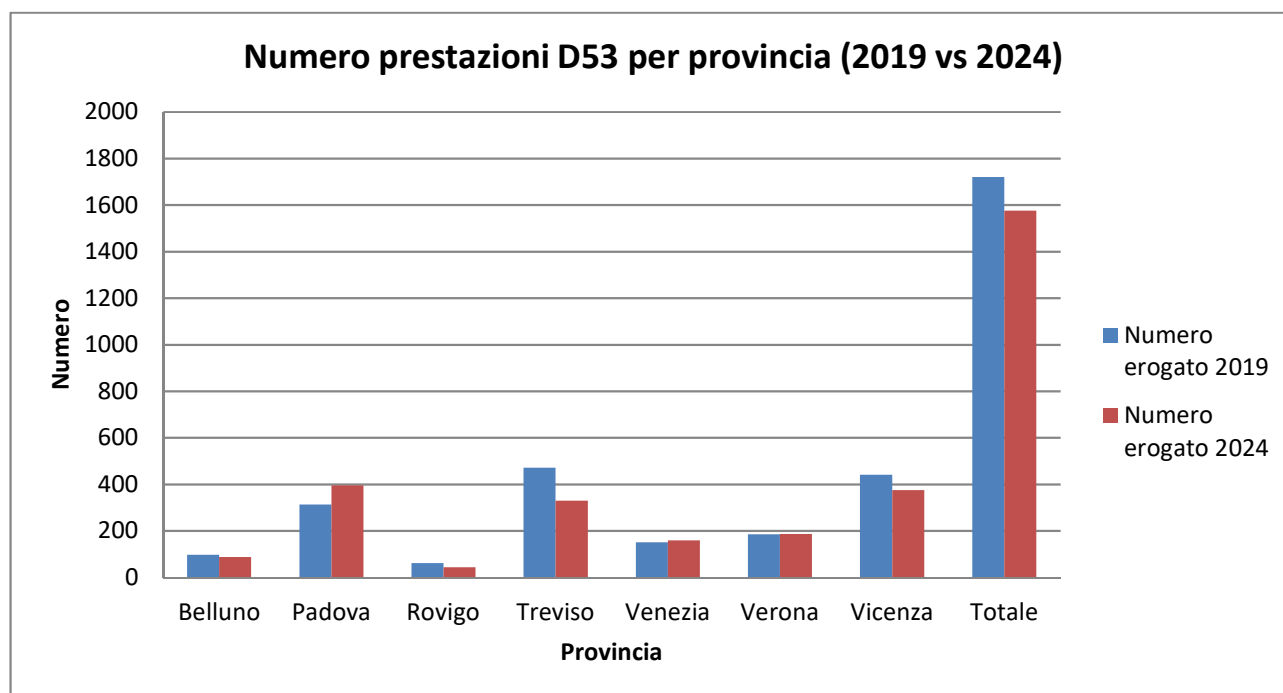
3.2.10 Confronto prestazione EBAV D53 – anni 2019 e 2024

Tabella 24. Prestazione D53 per provincia: numero erogato, importo erogato e variazioni 2019-2024

Provincia	Numero erogato 2019	Numero erogato 2024	Importo erogato 2019	Importo erogato 2024	Diff Numero	Diff % Numero	Diff Importo	Diff % Importo
Belluno	97	87	33.950 €	30.450 €	-10	-10%	-3.500 €	-10%
Padova	313	396	109.550 €	138.600 €	83	27%	29.050 €	27%
Rovigo	61	43	21.350 €	15.050 €	-18	-30%	-6.300 €	-30%
Treviso	472	329	165.200 €	115.150 €	-143	-30%	-50.050 €	-30%
Venezia	151	159	52.850 €	55.650 €	8	5%	2.800 €	5%
Verona	185	187	64.750 €	65.450 €	2	1%	700 €	1%
Vicenza	441	375	154.350 €	131.250 €	-66	-15%	-23.100 €	-15%
Totale	1720	1576	602.000 €	551.600 €	-144	-8%	-50.400 €	-8%

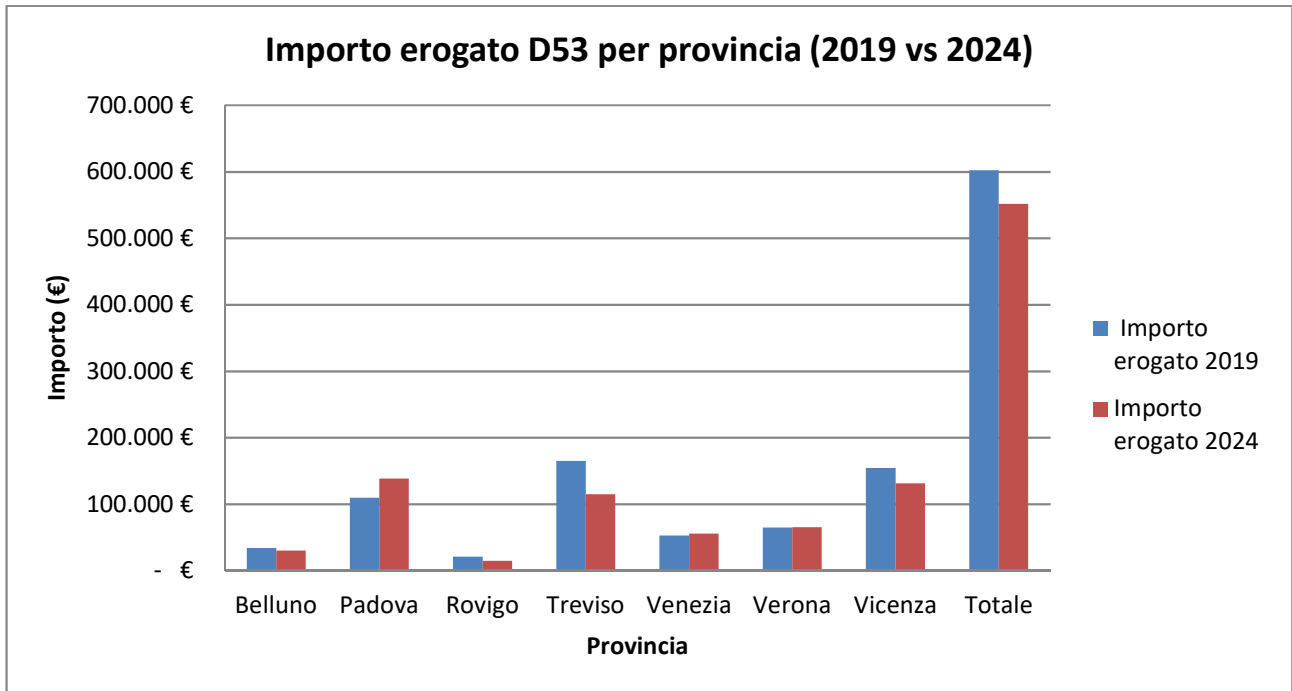
Fonte: dati EBAV

Grafico 11. Numero prestazioni D53 per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Grafico 12. Importo erogato D53 per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Tabella 25. Prestazione D53 per categoria: importo erogato e numero prestazioni richieste anno 2019

Anno 2019		
Categoria	Importo	Numero
Metalmeccanici – Installatori d’impianti - Autoriparazione	298.550 €	853
Orafo e Argentieri	6.650 €	19
Odontotecnici	3.150 €	9
Tessile – Abbigliamento – Calzature – Bambole e Giocattoli	43.050 €	123
Pulitintolavanderie	5.600 €	16
Occhialeria - Ottica	9.800 €	28
Chimica - Gomma - Plastica	21.350 €	61
Vetro	7.000 €	20
Ceramica	4.200 €	12
Concia	18.550 €	53
Acconciatura ed Estetica	19.950 €	57
Imprese di pulizia	11.550 €	33
Alimentaristi	21.350 €	61
Panificatori	10.150 €	29
Autotrasporto	23.450 €	67
Trasporto Persone	2.800 €	8
Legno	68.250 €	195
Comunicazione (Grafici - Cartotecnici - Fotografi)	22.750 €	65
Marmo - Lapidari	3.500 €	10
Settore non coperto	350 €	1
Totale	602.000 €	1.720

Fonte: dati EBAV

Tabella 26. Prestazione D53 per categoria: importo erogato e numero prestazioni richieste anno 2024

Anno 2024		
Categoria	Importo	Numero
Metalmeccanici – Installatori d’impianti - Autoriparazione	263.900 €	754
Orafo e Argentieri	3.500 €	10
Odontotecnici	2.100 €	6
Tessile – Abbigliamento – Calzature – Bambole e Giocattoli	41.300 €	118
Pulitintolavanderie	4.900 €	14
Occhialeria - Ottica	6.650 €	19
Chimica - Gomma - Plastica	15.400 €	44
Vetro	3.850 €	11
Ceramica	1.400 €	4
Concia	10.850 €	31
Acconciatura ed Estetica	27.300 €	78
Imprese di pulizia	13.300 €	38
Alimentaristi	30.450 €	87
Panificatori	9.450 €	27
Autotrasporto	20.650 €	59
Trasporto Persone	1.400 €	4
Legno	60.200 €	172
Comunicazione (Grafici - Cartotecnici - Fotografi)	22.400 €	64
Marmo - Lapidari	6.300 €	18
Settore non coperto	6.300 €	18
Totale	551.600 €	1.576

Fonte: dati EBAV

Dall’analisi dei dati provinciali emerge il seguente quadro:

- Totale regionale: le domande passano da 1.720 nel 2019 a 1.576 nel 2024 (–8,4%), con un calo degli importi erogati da 602.000 € a 551.600 € (–50.400 €, pari a –8,3%).
- Province in calo: le flessioni più consistenti si registrano a Treviso (–143 domande; –30%), e Rovigo (–18; –30%) seguite da Vicenza (–66; –15%) e Belluno (–10; –10%).
- Province in crescita: Padova è l’unica a segnare un aumento significativo (+83 domande; +26%), mentre Venezia (+8; +5%) e Verona (+2; +1%) mostrano variazioni minime.

Il quadro complessivo restituisce quindi l’immagine di una prestazione che, pur mantenendo un numero rilevante di beneficiari, ha visto ridursi, sebbene lievemente, la propria portata nel quinquennio.

La contrazione complessiva della D53 pone interrogativi significativi. Si tratta infatti di una misura che, per struttura e finalità, avrebbe potuto intercettare una platea ampia: è di primo livello, quindi aperta a tutte le categorie, ed è mirata a bisogni diffusi come la spesa educativa. Tuttavia, i dati mostrano che la sua diffusione non si è rafforzata, ma anzi si è indebolita in buona parte del territorio.

Il lieve calo è possibilmente da imputarsi a diversi fattori strutturali e contestuali che ne restringono fisiologicamente la platea potenziale:

- 1) Rigidità dei requisiti: il vincolo di almeno due figli contemporaneamente iscritti rappresenta una barriera importante, soprattutto in un contesto demografico di denatalità, in cui i nuclei con più figli sono in costante diminuzione;
- 2) Limite di reddito: la soglia dei 40.000 € delimita una platea potenziale ridotta rispetto al totale delle famiglie artigiane. In alcune province, dove i redditi medi sono più elevati, questa condizione potrebbe aver escluso una parte rilevante di potenziali beneficiari;
- 3) Differenze territoriali: Padova cresce, mentre Treviso e Vicenza calano vistosamente, segno che non esiste un trend uniforme ma dinamiche locali molto diverse. L'eterogeneità osservata suggerisce che, oltre ai fattori demografici ed economici, giochi un ruolo anche la capacità di informazione e intermediazione locale: laddove sportelli e associazioni hanno agito con più efficacia, la domanda è aumentata, mentre in altri territori si osserva una flessione.

Considerata la progressiva contrazione delle famiglie numerose, appare opportuno interrogarsi su un possibile ripensamento dei criteri di accesso alla D53. Mentre la D63 mantiene un vincolo reddituale che delimita la platea dei beneficiari con un solo figlio, la D53 potrebbe invece essere affrancata da tale limite, nella consapevolezza che la sola condizione di avere almeno due figli costituisce, nell'attuale scenario demografico, un fattore intrinseco di vulnerabilità economica e sociale. In tale prospettiva, l'eliminazione del vincolo dei 40.000 € dalla D53 consentirebbe di trasformarla in un incentivo universalistico alla genitorialità plurima, volto a premiare e sostenere, senza distinzione di reddito, tutte le famiglie che affrontano il carico educativo di almeno due figli. Una simile scelta rafforzerebbe il valore simbolico e sociale della prestazione, configurandola non solo come misura di sostegno, ma come riconoscimento concreto della funzione demografica e comunitaria delle famiglie numerose.

Parallelamente, si potrebbe considerare un'ulteriore evoluzione: modulare l'importo in base al numero effettivo di figli. Attualmente la D53 riconosce un contributo fisso valido fino a due figli, ma

non incrementa l'aiuto nei casi – sempre più rari e quindi particolarmente meritevoli di attenzione – in cui il nucleo conti tre o più figli. Un adeguamento di questo tipo permetterebbe di rafforzare l'equità verticale della misura, garantendo un sostegno proporzionato alla reale entità del carico educativo.

Una scelta di questo tipo avrebbe una valenza duplice: da un lato, rafforzare il messaggio sociale che EBAV intende valorizzare le famiglie numerose, oggi minoritarie ma fondamentali per la tenuta demografica; dall'altro, evitare sovrapposizioni con la D63, che continuerebbe a mantenere il filtro reddituale per i nuclei con un solo figlio. In tal modo, le due prestazioni si configurerebbero come strumenti ancor più complementari, così da coprire in modo mirato e coerente le diverse situazioni familiari.

3.2.11 Prestazione EBAV D54

La D54 – *Spese sanitarie non previste dal Servizio Sanitario Nazionale* è una prestazione di primo livello, rivolta ai dipendenti delle imprese artigiane aderenti a EBAV. Essa nasce con la finalità di sostenere i lavoratori e i loro nuclei familiari in presenza di spese sanitarie di natura grave e/o urgente, non coperte dal sistema pubblico e quindi suscettibili di generare un impatto economico rilevante sul bilancio familiare.

Il contributo copre il 50% dei costi sostenuti, fino a un massimo erogabile di 2.000 €, e può riguardare le spese del lavoratore, del coniuge o dei figli minori a carico. L'accesso è tuttavia circoscritto da una serie di vincoli: non sono ammesse, tra le altre, spese dentistiche, ticket sanitari, terapie riabilitative, interventi estetici, sedute di psicologia, degenze ospedaliere o interventi di miopia lieve. Inoltre, il contributo non può essere richiesto per spese già rimborsate da assicurazioni private o per importi inferiori a 2.000 €.

Per struttura e logica, la D54 si presenta come speculare alla A57, che prevede un sostegno analogo ma destinato ai titolari artigiani e alle loro famiglie. In entrambi i casi, si tratta di misure con criteri stringenti, contributo al 50% e massimale definito, mirate a coprire eventi sanitari straordinari e non riconducibili ai livelli essenziali di assistenza del SSN.

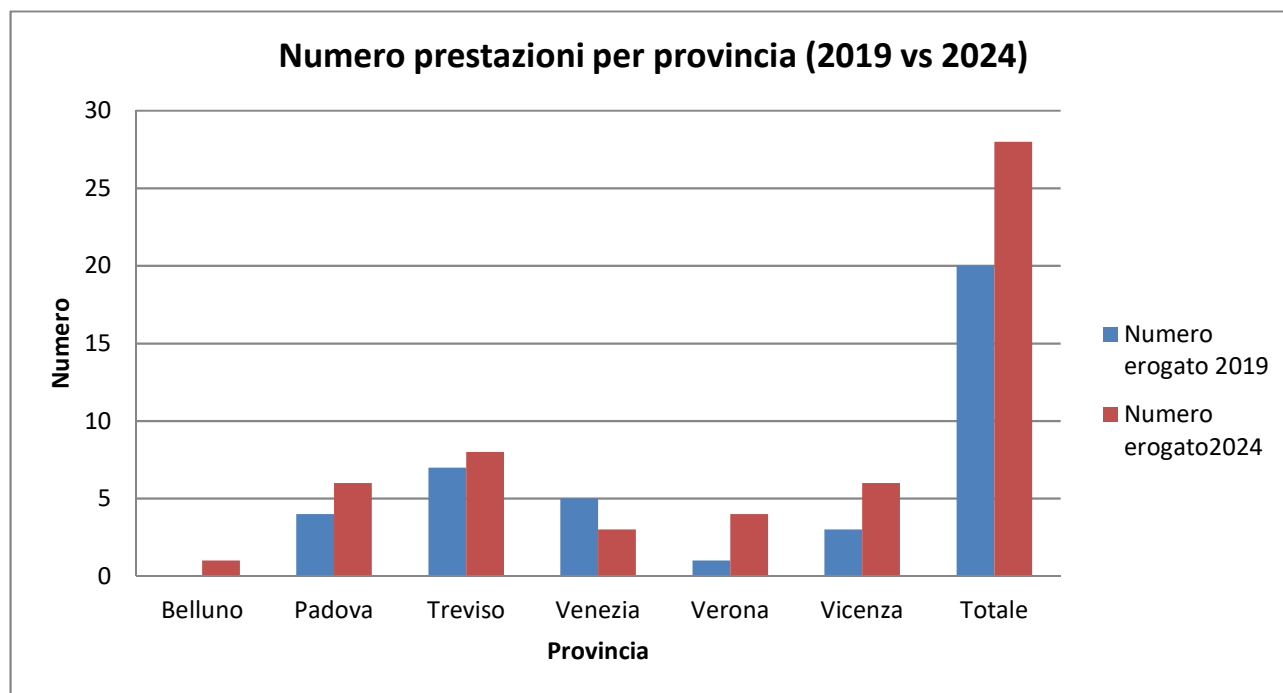
3.2.12 Confronto prestazione EBAV D54 – anni 2019 e 2024

Tabella 27. Prestazione D54 per provincia: numero erogato, importo erogato e variazioni 2019-2024

Provincia	Numero erogato 2019	Numero erogato 2024	Importo erogato 2019	Importo erogato 2024	Diff Numero	Diff % Numero	Diff Importo	Diff % Importo
Belluno	0	1	0 €	2.000 €	1	-	2.000 €	-
Padova	4	6	6.977 €	11.356 €	2	50%	4.379 €	63%
Treviso	7	8	11.128 €	14.750 €	1	14%	3.622 €	33%
Venezia	5	3	9.211 €	6.000 €	-2	-40%	-3.211 €	-35%
Verona	1	4	2.200 €	6.951 €	3	300%	4.751 €	216%
Vicenza	3	6	4.382 €	9.756 €	3	100%	5.374 €	123%
Totale	20	28	33.898 €	50.813 €	8	40%	16.915 €	50%

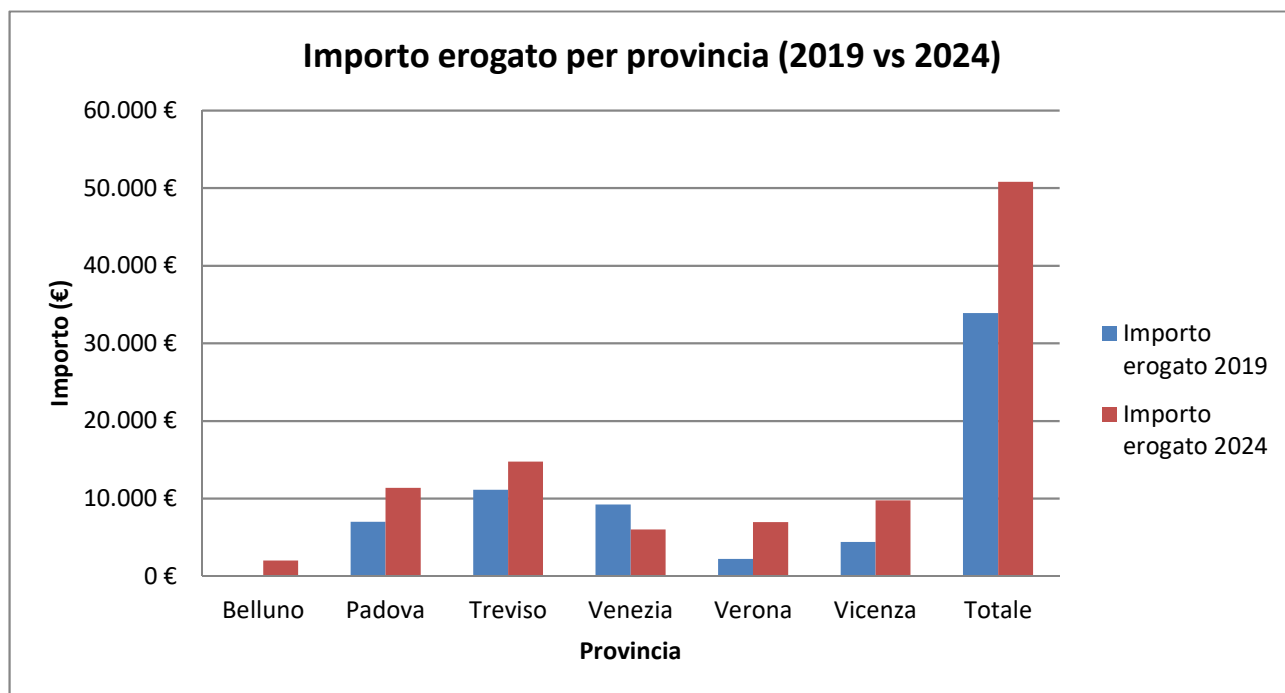
Fonte: dati EBAV

Grafico 13. Numero prestazioni D54 per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Grafico 14. Importo erogato D54 per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Tabella 28. Prestazione D54 per categoria: importo erogato e numero prestazioni richieste anno 2019

Anno 2019		
Categoria	Importo	Numero
Metalmeccanici – Installatori d’impianti - Autoriparazione	6.657 €	4
Orafo e Argentieri	1.450 €	1
Odontotecnici	2.126 €	1
Tessile – Abbigliamento – Calzature – Bambole e Giocattoli	9.711 €	6
Acconciatura ed Estetica	3.860 €	2
Alimentaristi	3.817 €	2
Autotrasporto	3.477 €	2
Legno	2.800 €	2
Totale	33.898 €	20

Fonte: dati EBAV

Tabella 29. Prestazione D54 per categoria: importo erogato e numero prestazioni richieste anno 2024

Anno 2024		
Categoria	Importo	Numero
Metalmeccanici – Installatori d’impianti - Autoriparazione	27.601 €	15
Tessile – Abbigliamento – Calzature – Bambole e Giocattoli	2.000 €	1
Chimica - Gomma - Plastica	2.000 €	1
Acconciatura ed Estetica	1.161 €	1
Imprese di pulizia	1.356 €	1
Alimentaristi	7.550 €	4
Autotrasporto	6.000 €	3
Legno	1.295 €	1
Comunicazione (Grafici - Cartotecnici - Fotografi)	1.850 €	1
Totale	50.813 €	28

Fonte: dati EBAV

L’aumento osservato nel quinquennio, seppur percentualmente rilevante, non ne modifica la natura, infatti la D54 resta una misura marginale, utilizzata da una platea ridottissima di lavoratori, con forte concentrazione in pochi comparti (metalmeccanici) e in poche province.

Da questo punto di vista, la D54 non sembra avere un impatto sistemico sul welfare delle famiglie artigiane, ma piuttosto svolgere una funzione di rete di sicurezza estrema, pronta a intervenire in circostanze eccezionali.

Come per la prestazione A57, ci si interroga se abbia senso mantenere una misura con così pochi beneficiari la quale, nonostante garantisca una copertura pratica per i casi eccezionali che sfuggono a ogni altra protezione, ha un impatto sociale molto marginale. Ci si potrebbe dunque chiedere se non sia più opportuno trasferire parte delle risorse su prestazioni con maggiore domanda sociale, – come i sussidi scolastici o le borse di studio – capaci di sostenere una platea molto più ampia e di incidere realmente sul bilancio familiare. Ad oggi, infatti, la sua funzione non è quella di alleggerire in modo generalizzato il carico sanitario delle famiglie, bensì di garantire che, nei rari casi in cui il sistema pubblico e le coperture integrative non arrivino, esista comunque un sostegno parziale e mirato.

3.2.13 Prestazione EBAV D55

La prestazione EBAV D55 è una prestazione di primo livello, destinata ai lavoratori dipendenti delle imprese artigiane aderenti a EBAV, finalizzata a sostenere i nuclei familiari che affrontano la condizione particolarmente gravosa di avere figli minori di 18 anni affetti da patologie gravemente invalidanti. L'accesso alla misura è subordinato alla presentazione di idonea documentazione medico-sanitaria, necessaria per attestare la gravità della patologia. L'elenco delle patologie considerate ammissibili è ampio ma non esaustivo e comprende, tra le altre, sindrome di Down, sordità, cecità, patologie oncologiche, talassemie, leucemia, autismo, distrofie, diabete mellito, sindrome di Potocki-Lupski, nonché tutte le condizioni per cui sia riconosciuta ed erogata dall'INPS l'indennità di accompagnamento. L'ammissibilità finale resta comunque affidata al CdA EBAV, che può deliberare a proprio insindacabile giudizio in casi particolari.

Il contributo economico riconosciuto è di 450 € per ciascun figlio, erogabile annualmente per un massimo di cinque anni e fino al compimento del diciottesimo anno di età. Qualora entrambi i genitori siano iscritti a EBAV, ciascuno di essi può presentare domanda per lo stesso figlio, raddoppiando così il sostegno.

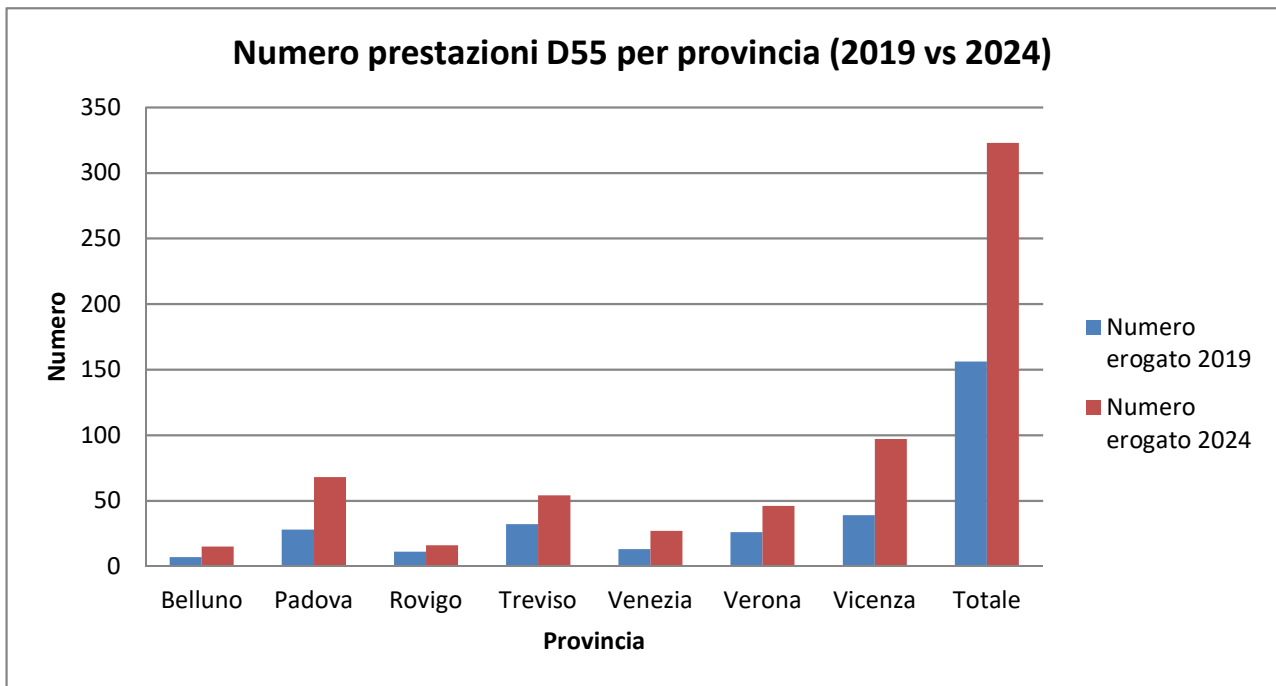
3.2.14 Confronto prestazione EBAV D55 – anni 2019 e 2024

Tabella 30. Prestazione D55 per provincia: numero erogato, importo erogato e variazioni 2019-2024

Provincia	Numero erogato 2019	Numero erogato 2024	Importo erogato 2019	Importo erogato 2024	Diff Numero	Diff % Numero	Diff Importo	Diff % Importo
Belluno	7	15	2.450 €	6.750 €	8	114%	4.300 €	176%
Padova	28	68	9.800 €	30.600 €	40	143%	20.800 €	212%
Rovigo	11	16	3.850 €	7.200 €	5	45%	3.350 €	87%
Treviso	32	54	11.200 €	24.300 €	22	69%	13.100 €	117%
Venezia	13	27	4.550 €	12.150 €	14	108%	7.600 €	167%
Verona	26	46	9.100 €	20.700 €	20	77%	11.600 €	127%
Vicenza	39	97	13.650 €	43.650 €	58	149%	30.000 €	220%
Totale	156	323	54.600 €	145.350 €	167	107%	90.750 €	166%

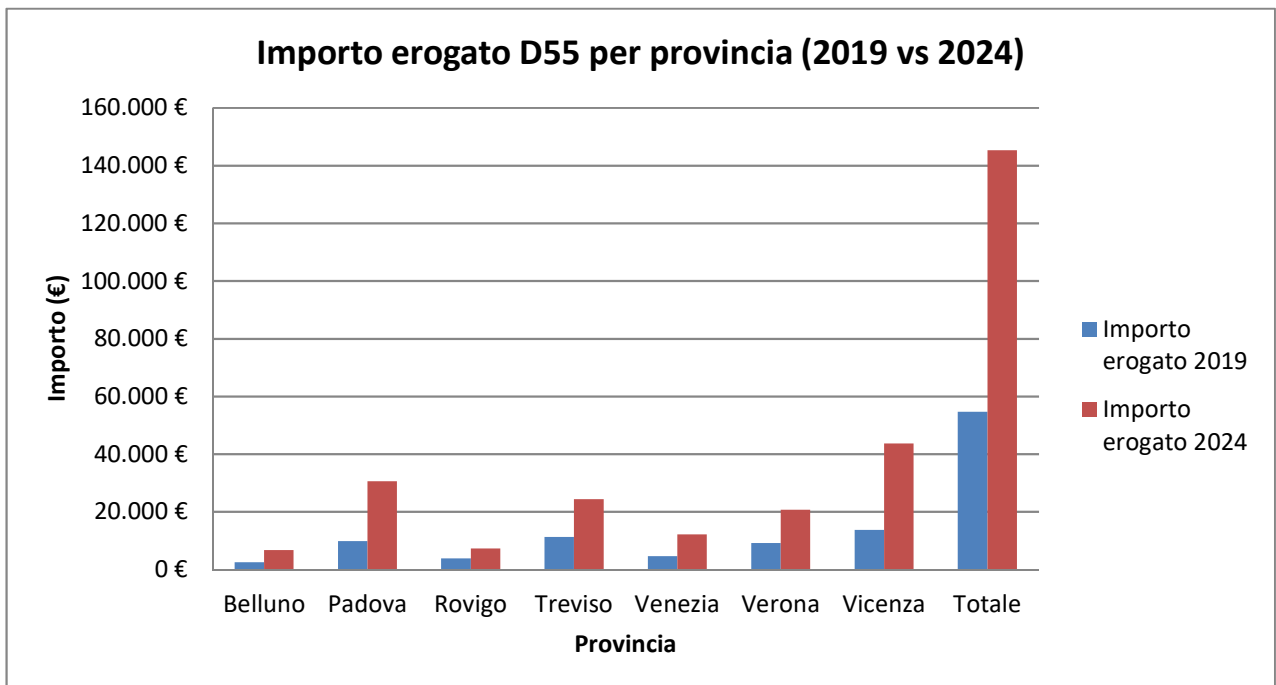
Fonte: dati EBAV

Grafico 15. Numero prestazioni D55 per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Grafico 16. Importo erogato D55 per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Tabella 31. Prestazione D55 per categoria: importo erogato e numero prestazioni richieste anno 2019

Anno 2019		
Categoria	Importo	Numero
Metalmeccanici – Installatori d’impianti - Autoriparazione	26.600 €	76
Orafo e Argentieri	700 €	2
Odontotecnici	350 €	1
Tessile – Abbigliamento – Calzature – Bambole e Giocattoli	4.550 €	13
Pulitintolavanderie	350 €	1
Occhialeria - Ottica	350 €	1
Chimica - Gomma - Plastica	1.750 €	5
Vetro	700 €	2
Concia	1.750 €	5
Acconciatura ed Estetica	4.550 €	13
Imprese di pulizia	700 €	2
Alimentaristi	1.750 €	5
Panificatori	2.100 €	6
Autotrasporto	1.400 €	4
Legno	5.950 €	17
Comunicazione (Grafici - Cartotecnici - Fotografi)	1.050 €	3
Totale	54.600 €	156

Fonte: dati EBAV

Tabella 32. Prestazione D55 per categoria: importo erogato e numero prestazioni richieste anno 2024

Anno 2024		
Categoria	Importo	Numero
Metalmecanici – Installatori d’impianti - Autoriparazione	70.650 €	157
Odontotecnici	450 €	1
Tessile – Abbigliamento – Calzature – Bambole e Giocattoli	13.050 €	29
Pulitintolavanderie	450 €	1
Occhialeria - Ottica	450 €	1
Chimica - Gomma - Plastica	5.850 €	13
Vetro	1.350 €	3
Ceramica	450 €	1
Concia	1.800 €	4
Acconciatura ed Estetica	9.000 €	20
Imprese di pulizia	2.250 €	5
Alimentaristi	7.200 €	16
Panificatori	1.350 €	3
Autotrasporto	7.650 €	17
Legno	14.400 €	32
Comunicazione (Grafici - Cartotecnici - Fotografi)	5.850 €	13
Marmo - Lapidei	450 €	1
Settore non coperto	2.700 €	6
Totale	145.350 €	323

Fonte: dati EBAV

L’osservazione dell’andamento della prestazione D55 nel quinquennio 2019–2024 restituisce un quadro di crescita molto marcata, sia in termini di numerosità delle pratiche che di risorse complessivamente erogate, raggiungendo un incremento del 107% sul piano quantitativo e del 166% sul piano economico. Contestualmente, l’importo medio riconosciuto per pratica è passato da circa 350 euro a circa 450 euro, a testimonianza dell’adeguamento della misura al nuovo standard unitario di contributo. La dinamica appare inoltre diffusa e generalizzata in quanto tutte le province registrano un aumento delle richieste, pur con intensità diverse.

Ne risulta l’immagine di una prestazione che ha visto raddoppiare in cinque anni la propria platea e triplicare gli importi erogati, consolidandosi come un presidio riconosciuto e utilizzato in maniera sempre più diffusa dalle famiglie colpite da situazioni di disabilità infantile grave¹⁴¹.

¹⁴¹ Secondo l’ultimo report dell’Istat, sono in aumento gli alunni con disabilità che frequentano le scuole italiane di ogni ordine e grado: quasi 359mila nell’anno scolastico 2023-2024, il 4,5% del totale degli iscritti (+6% rispetto al precedente anno scolastico), 75mila in più negli ultimi cinque anni (+26%). Cf. ISTAT, *L’inclusione scolastica degli alunni con disabilità - Anno scolastico 2023-2024*, pubblicato il 18 marzo 2025 in <https://www.istat.it/comunicato-stampa/inclusione->

L'aumento così consistente delle richieste della D55 nell'arco di soli cinque anni non può essere interpretato come un fenomeno puramente contingente, ma sollecita piuttosto una riflessione sulle ragioni profonde che lo hanno determinato. Tale crescita appare infatti riconducibile a una pluralità di fattori interconnessi, che agiscono su piani diversi – organizzativo, culturale, economico e demografico – e che insieme contribuiscono a spiegare la progressiva diffusione della prestazione:

1) Miglioramento dell'accesso e dell'informazione

È molto probabile che tra il 2019 e il 2024 EBAV e le organizzazioni territoriali abbiano promosso con maggiore efficacia la prestazione. Le famiglie che prima ignoravano l'esistenza del contributo o non avevano strumenti per richiederlo, oggi sono più intercettate e accompagnate nella domanda.

2) Cambiamento culturale e sociale

Negli ultimi anni è cresciuta la sensibilità verso le tematiche della disabilità, anche minorile. La diagnosi precoce di alcune condizioni (es. disturbi dello spettro autistico, malattie rare) è diventata più diffusa grazie al progresso medico e alle campagne di screening. Questo significa che più famiglie hanno un riconoscimento formale della condizione invalidante e, di conseguenza, accedono a prestazioni come la D55.

3) Adeguamento dell'importo unitario

Nel 2019 il contributo medio era di circa 350 €, nel 2024 è salito a 450 €. Anche un incremento relativamente contenuto può rendere la prestazione più attraente e percepita come "più utile", incentivando la presentazione delle domande.

4) Effetto combinato della crisi economica e del welfare

Le famiglie con figli disabili sono spesso sottoposte a un carico economico molto elevato (cure, assistenza, riduzione del lavoro di uno dei genitori). La crescente pressione economica negli anni post-pandemia può aver aumentato la propensione a cercare ogni forma di sostegno disponibile, inclusa questa.

5) Aspetto demografico

scolastica-degli-alunni-con-disabilita-anno-scolastico-2023-2024/. Uno dei motivi per cui il suo tasso di incidenza è in aumento a causa dell'innalzamento dell'età media materna. Poiché il rischio di avere un figlio con sindrome di Down cresce con l'avanzare dell'età della madre, e la tendenza attuale è quella di posticipare la maternità, si registra un aumento dei casi. Cf. N. POWELL-HAMILTON, *Sindrome di Down (trisomia 21)*, in *Manuale MSD, 2023*, consultabile in: <https://www.msmanuals.com/it/professionale/pediatria/anomalie-cromosomiche-e-genetiche/sindrome-di-down-trisomia-21>.

L'innalzamento dell'età media alla maternità e alla paternità, fenomeno particolarmente marcato nel contesto italiano e veneto, se da un lato è espressione di mutati modelli di vita e di lavoro, dall'altro è associato a un accresciuto rischio di anomalie cromosomiche, complicazioni ostetriche e patologie congenite¹⁴². Ne consegue che la maggiore incidenza relativa di figli con disabilità nelle coorti più recenti non dipende solo da migliori capacità diagnostiche, ma anche dal mutamento strutturale dei percorsi di fecondità, che rende statisticamente più probabile l'insorgenza di condizioni invalidanti.

La prestazione EBAV D55, evidenziando una crescita robusta e trasversale, si conferma come presidio etico del welfare bilaterale, intercettando non soltanto bisogni emergenti sul piano sanitario, ma anche le trasformazioni profonde delle traiettorie demografiche e familiari del tessuto artigiano veneto. Non risolve il problema economico, ma riconosce e sostiene le famiglie nel punto di massima vulnerabilità. Un eventuale incremento mirato dell'importo – senza appesantire l'istruttoria – ne accrescerebbe la capacità di incidere, conservandone al contempo il valore simbolico e inclusivo.

3.2.15 Prestazione EBAV D63

La prestazione EBAV D63 rappresenta una misura di sostegno rivolta ai nuclei familiari dei dipendenti artigiani con un solo figlio iscritto e frequentante l'asilo nido, la scuola dell'infanzia, la scuola primaria o la scuola secondaria di primo grado. È prevista per i soli casi in cui il nucleo abbia un unico figlio in età scolare, distinguendosi così dalla D53, che copre invece le situazioni in cui vi siano due o più figli contemporaneamente iscritti. Si tratta quindi di una prestazione complementare e speculare, pensata per garantire equità tra famiglie numerose e famiglie con figlio unico.

¹⁴² Uno studio recente ha analizzato i dati di 345 donne di età pari o superiore a 40 anni e di 366 donne di età inferiore a 40 anni che hanno partorito tra gennaio 2015 e dicembre 2024. Gli esiti materni e perinatali, tra cui modalità di parto, età gestazionale, peso alla nascita e complicanze come diabete gestazionale, anomalie cromosomiche e patologie congenite, sono stati confrontati tra i due gruppi. L'età materna elevata è risultata associata a un aumento del rischio di complicanze ostetriche, in particolare lo studio ha evidenziato come l'incidenza di anomalie cromosomiche è stata significativamente più alta nelle pazienti ≥ 40 anni, con 5 casi (1,4%) segnalati, rispetto a nessun caso (0%) nella fascia di età < 40 ($p = 0,025$). Cf. F.K. Yaman, H. Ezveci, S. Dogru, M.S. Harmanci, P. Bahçeci, K. Gezginç, *The Impact of Advanced Maternal Age on Pregnancy Complications and Neonatal Outcomes*, in *Journal of Clinical Medicine*, n.14, 2025.

L'accesso alla D63 è tuttavia subordinato a un vincolo reddituale: il contributo è erogato esclusivamente ai nuclei con reddito familiare lordo annuo non superiore a 30.000 euro, calcolato come somma dei redditi complessivi di tutti i componenti della famiglia, inclusi i conviventi more uxorio e le coppie unite civilmente. Tale filtro circoscrive la platea ai nuclei a reddito medio-basso. L'entità del beneficio è contenuta ma simbolicamente significativa: 150 € una tantum, non cumulabile qualora entrambi i genitori siano versanti EBAV (differentemente da quanto previsto per la D53).

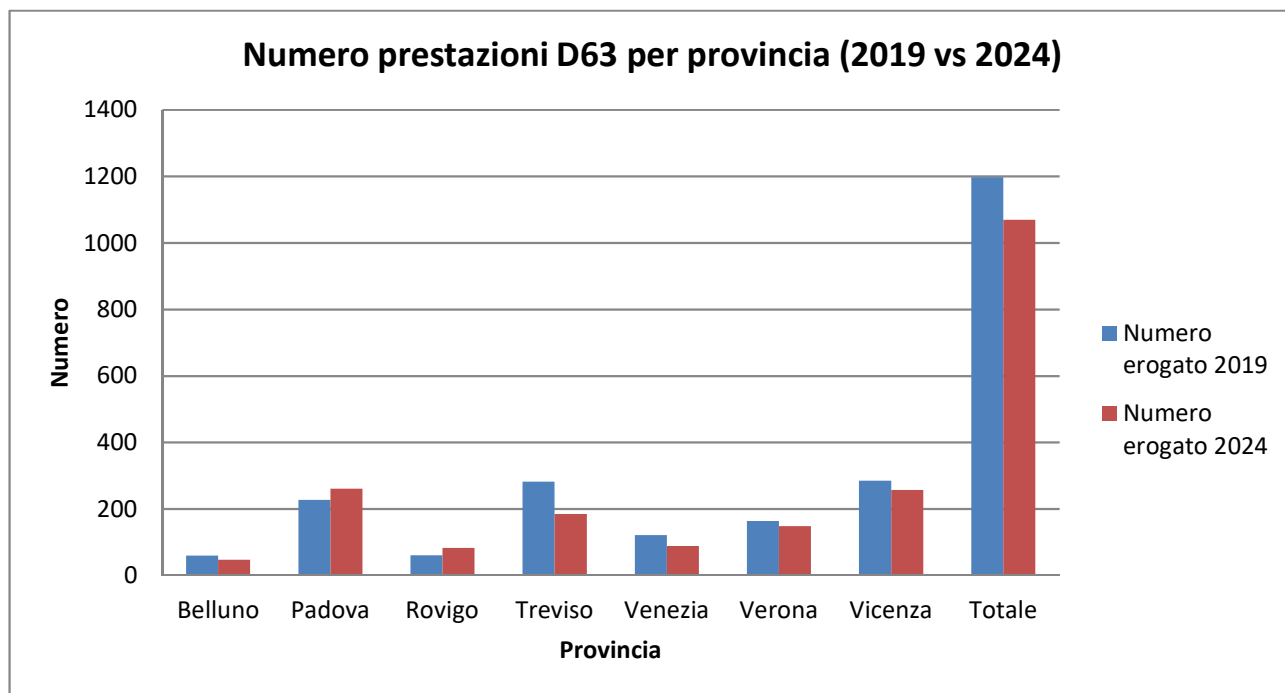
3.2.16 Confronto prestazione EBAV D63 – anni 2019 e 2024

Tabella 33. Prestazione D63 per provincia: numero erogato, importo erogato e variazioni 2019-2024

Provincia	Numero erogato 2019	Numero erogato 2024	Importo erogato 2019	Importo erogato 2024	Diff Numero	Diff % Numero	Diff Importo	Diff % Importo
Belluno	59	47	8.850 €	7.050 €	-12	-20%	-1.800 €	-20%
Padova	227	261	34.050 €	39.150 €	34	15%	5.100 €	15%
Rovigo	60	83	9.000 €	12.450 €	23	38%	3.450 €	38%
Treviso	282	185	42.300 €	27.750 €	-97	-34%	-14.550 €	-34%
Venezia	121	88	18.150 €	13.200 €	-33	-27%	-4.950 €	-27%
Verona	163	148	24.450 €	22.200 €	-15	-9%	-2.250 €	-9%
Vicenza	285	257	42.750 €	38.550 €	-28	-10%	-4.200 €	-10%
Totale	1197	1069	179.550 €	160.350 €	-128	-11%	-19.200 €	-11%

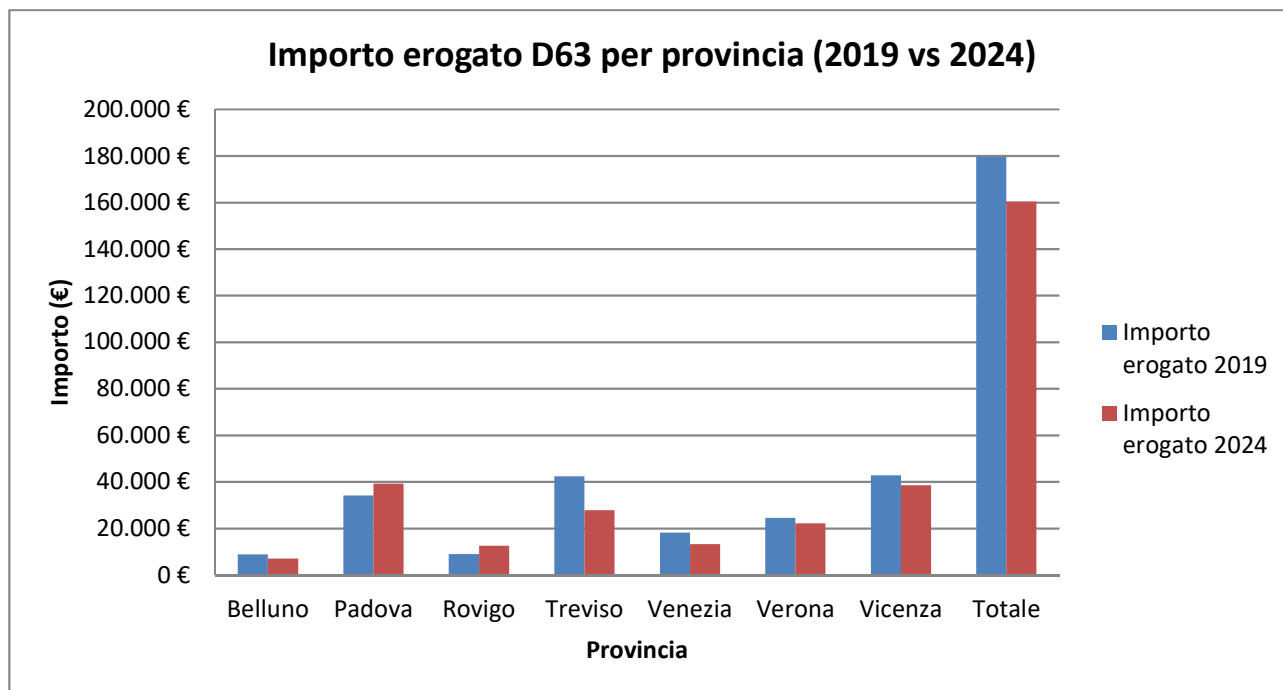
Fonte: dati EBAV

Grafico 17. Numero prestazioni D63 per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Grafico 18. Importo erogato D63 per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Tabella 34. Prestazione D63 per categoria: importo erogato e numero prestazioni richieste anno 2019

Anno 2019		
Categoria	Importo	Numero
Metalmeccanici – Installatori d’impianti - Autoriparazione	83.700 €	558
Orafo e Argentieri	1.350 €	9
Odontotecnici	600 €	4
Tessile – Abbigliamento – Calzature – Bambole e Giocattoli	18.150 €	121
Pulitintolavanderie	3.900 €	26
Occhialeria - Ottica	3.300 €	22
Chimica - Gomma - Plastica	5.250 €	35
Vetro	1.500 €	10
Ceramica	750 €	5
Concia	4.800 €	32
Acconciatura ed Estetica	8.250 €	55
Imprese di pulizia	3.300 €	22
Alimentaristi	10.350 €	69
Panificatori	2.100 €	14
Autotrasporto	8.250 €	55
Trasporto Persone	450 €	3
Legno	18.600 €	124
Comunicazione (Grafici - Cartotecnici - Fotografi)	3.750 €	25
Marmo - Lapidei	1.200 €	8
Totale	179.550 €	1.197

Fonte: dati EBAV

Tabella 35. Prestazione D63 per categoria: importo erogato e numero prestazioni richieste anno 2024

Anno 2024		
Categoria	Importo	Numero
Metalmeccanici – Installatori d’impianti - Autoriparazione	64.650 €	431
Orafo e Argentieri	1.800 €	12
Odontotecnici	1.800 €	12
Tessile – Abbigliamento – Calzature – Bambole e Giocattoli	15.000 €	100
Pulitintolavanderie	1.500 €	10
Occhialeria - Ottica	2.250 €	15
Chimica - Gomma - Plastica	4.350 €	29
Vetro	1.050 €	7
Ceramica	1.200 €	8
Concia	5.250 €	35
Acconciatura ed Estetica	12.750 €	85
Imprese di pulizia	3.150 €	21
Alimentaristi	10.950 €	73
Panificatori	2.550 €	17
Alimentaristi Non Art.	300 €	2
Autotrasporto	7.200 €	48
Trasporto Persone	300 €	2
Legno	17.850 €	119
Comunicazione (Grafici - Cartotecnici - Fotografi)	4.950 €	33
Marmo - Lapidei	1.050 €	7
Settore non coperto	450 €	3
Totale	160.350 €	1.069

Fonte: dati EBAV

Il calo del 10% registrato tra il 2019 e il 2024 non sembra imputabile soltanto alla denatalità, bensì al fatto che il limite di reddito familiare lordo fissato a 30.000 € esclude la fascia centrale della popolazione, quella “classe media” che costituisce l’ossatura del tessuto artigiano. In questo senso, la misura appare in parte contraddittoria: nata per alleviare il peso delle spese educative, finisce per lasciare prive di sostegno proprio le famiglie più rappresentative e diffuse.

Il confronto con i dati del Istat sul reddito familiare lordo delle famiglie in Veneto rende evidente la sproporzione: con un reddito lordo disponibile medio pro capite pari a 22.366 € nel 2022¹⁴³, una famiglia composta da due genitori occupati oltrepassa con facilità la soglia stabilita da EBAV,

¹⁴³ Secondo l’Istat “nel 2022 la stima del reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici in Veneto ammonta a 22.366 euro in media per residente, circa 1.300 euro in più della media nazionale e in meno della media del Nord-est. Rispetto al 2019, l’incremento osservato a livello regionale è inferiore a quello nazionale in valore assoluto (+1.552 euro nel Veneto a fronte dei +1.824,0 dell’Italia)”. Cf. ISTAT, *Il benessere equo e sostenibile dei territori veneto 2024*, consultabile in: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/12/Veneto_BesT_2024.pdf.

venendo così automaticamente esclusa dalla prestazione pur senza godere di condizioni economiche particolarmente agiate.

In tal modo, la D63 finisce per rivolgersi quasi esclusivamente a nuclei monoreddito o caratterizzati da situazioni di precarietà occupazionale, riducendo notevolmente la propria efficacia sociale e rischiando di scivolare verso il rango di misura residuale, incapace di intercettare la parte più ampia e rappresentativa del tessuto familiare artigiano.

In questa prospettiva, un'ipotesi di riforma più equilibrata rispetto all'eliminazione totale del vincolo reddituale consisterebbe nell'innalzamento significativo della soglia, portandola a 45.000 o 50.000 €. Ciò consentirebbe di mantenere la ratio selettiva dello strumento – preservandolo dall'erogazione a famiglie effettivamente abbienti – e, al contempo, di includere quella fascia intermedia che costituisce il nucleo portante del ceto artigiano. Una simile rimodulazione accrescerebbe la capacità redistributiva della D63 e ne restituirebbe coerenza con la sua finalità originaria: offrire un sostegno tangibile al compito educativo, evitando che la prestazione si riduca a un mero segnale simbolico, privo di reale impatto sulle dinamiche familiari.

3.2.17 Prestazione EBAV D83

La prestazione EBAV D83 – *Spese trasporto scolastico* è una prestazione di secondo livello, concepita esclusivamente per i dipendenti della categoria "Trasporto merci" aderenti a EBAV. Si tratta di una misura che si colloca nell'alveo delle politiche EBAV di supporto al percorso formativo dei figli dei lavoratori, complementare rispetto ai sussidi scolastici (D53 e D63) e in particolare il suo scopo è supportare le spese di mobilità sostenute nel corso dell'anno scolastico per un figlio fiscalmente a carico, iscritto a un istituto scolastico statale e fruitore dei servizi di trasporto pubblico o scolastico. L'età del figlio deve rientrare tra i 5 e i 16 anni compiuti nell'anno di competenza. Il contributo è pari a 100 € per figlio all'anno, riservato a un solo bambino, e può essere concesso anche se solo uno dei genitori è iscritto all'EBAV. In caso di situazioni particolari, l'ammissione alla prestazione resta subordinata alla valutazione discrezionale del CdA EBAV. La misura, nata in via sperimentale nel 2016 e riproposta ogni anno, mira a rispondere a un bisogno concreto: sostenere i costi legati al trasporto scolastico, una voce che diventa particolarmente onerosa in territori con ridotta offerta di mobilità gratuita e per nuclei ristretti come quelli della categoria "Trasporto merci".

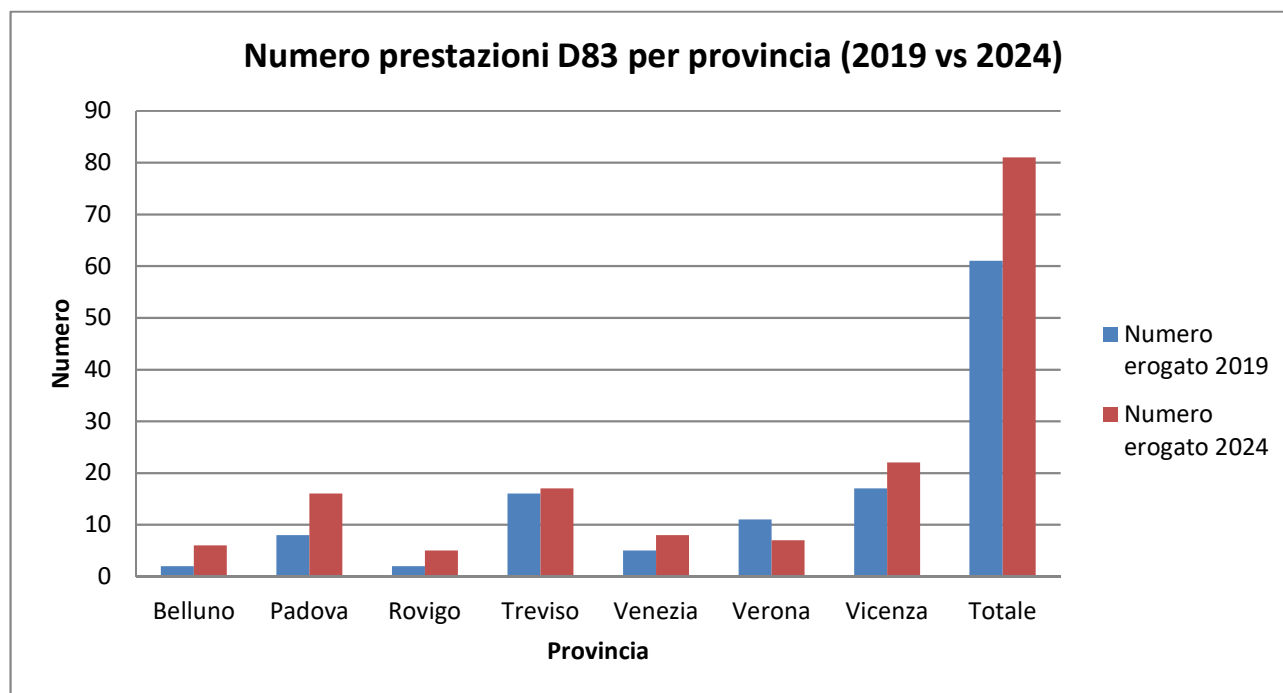
3.2.18 Confronto prestazione EBAV D83 – anni 2019 e 2024

Tabella 36. Prestazione D83 per provincia: numero erogato, importo erogato e variazioni 2019-2024

Provincia	Numero erogato 2019	Numero erogato 2024	Importo erogato 2019	Importo erogato 2024	Diff Numero	Diff % Numero	Diff Importo	Diff % Importo
Belluno	2	6	196 €	600 €	4	200%	404 €	206%
Padova	8	16	800 €	1.600 €	8	100%	800 €	100%
Rovigo	2	5	200 €	500 €	3	150%	300 €	150%
Treviso	16	17	1.600 €	1.700 €	1	6%	100 €	6%
Venezia	5	8	500 €	788 €	3	60%	288 €	58%
Verona	11	7	1.100 €	656 €	-4	-36%	-444 €	-40%
Vicenza	17	22	1.700 €	2.195 €	5	29%	495 €	29%
Totale	61	81	6.096 €	8.039 €	20	33%	1.943 €	32%

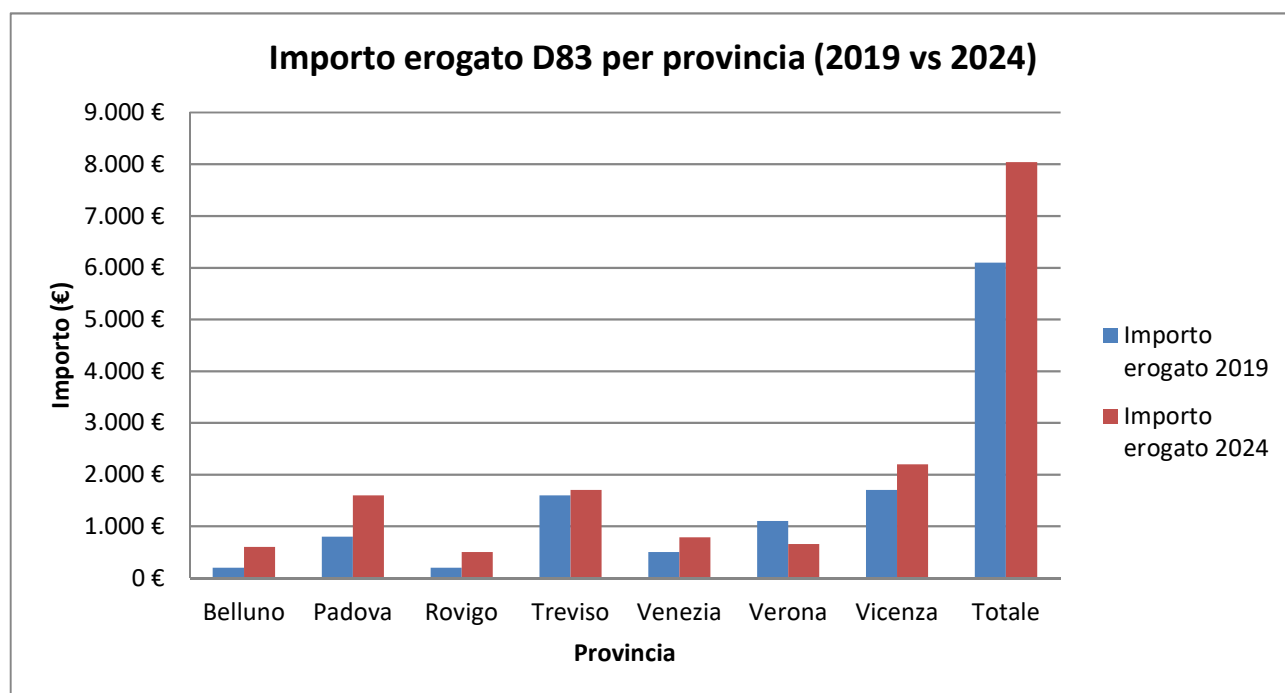
Fonte: dati EBAV

Grafico 19. Numero prestazioni D83 per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Grafico 20. Importo erogato D83 per provincia anni 2019 e 2024



Fonte: elaborazione propria su dati EBAV

Il quadro che emerge è duplice, da un lato, la D83 mostra una certa vitalità territoriale, con un ampliamento graduale della platea, dall'altro, i volumi assoluti restano estremamente bassi: meno di cento famiglie all'anno a livello regionale, un ordine di grandezza trascurabile rispetto ad altre prestazioni scolastiche EBAV, come la D53 e la D63.

A fronte di circa 8.400 dipendenti versanti EBAV della categoria Trasporto merci¹⁴⁴, nel 2024 solo 81 hanno presentato domanda, pari a meno dell'1% della platea teorica. Una discrepanza così marcata impone una riflessione sulle cause che ne hanno determinato la scarsa diffusione.

In primo luogo, la platea effettiva dei beneficiari è significativamente più ridotta di quella teorica, a causa dei criteri di accesso che vincolano la prestazione esclusivamente ai figli di età compresa tra i 5 e i 16 anni, iscritti a scuole statali e utilizzatori di trasporto pubblico o scolastico a pagamento. Molti nuclei non ricadono in questa configurazione: vi sono famiglie che risiedono nei pressi delle scuole, evitando il ricorso ai mezzi pubblici; altre che hanno figli troppo piccoli o maggiori di 16 anni; altre ancora che scelgono percorsi scolastici diversi. La conseguenza è che il bacino potenziale si restringe drasticamente, riducendo la platea reale a una minoranza con la conseguenza che la sua

¹⁴⁴ I numeri relativi al numero di aziende e lavoratori dipendenti versanti EBAV sono presenti nella pubblicazione EBAV, *Insieme da 35 anni per il benessere dell'artigianato veneto*, Gamma Comunicazione, maggio 2025.

funzione, oggi, sembra configurarsi come presidio simbolico per una categoria ristretta, piuttosto che come strumento di politica familiare bilaterale in senso ampio.

A ciò si aggiunge l'ammontare contenuto del beneficio: 100 euro annui per solo un figlio che, sebbene non trascurabile, può apparire poco significativa se confrontata con i costi complessivi della mobilità scolastica. Il rapporto tra sforzo burocratico richiesto e utilità percepita del beneficio potrebbe scoraggiare la presentazione della domanda, soprattutto in un contesto lavorativo caratterizzato da orari discontinui e da scarsa disponibilità di tempo libero.

Un ulteriore elemento critico riguarda la conoscenza stessa della misura. La D83, essendo limitata a un'unica categoria, potrebbe non aver goduto della medesima visibilità di altre prestazioni EBAV più strutturate e universali. L'assenza di una comunicazione capillare contribuisce alla sua marginalità, confinandola a chi è già particolarmente informato o seguito da intermediari sindacali e associativi.

Alla luce delle criticità evidenziate – platea ristretta, basso tasso di utilizzo e scarsa rilevanza sociale – appare opportuno interrogarsi su una possibile riconfigurazione della D83. L'idea di mantenerla confinata esclusivamente al settore Trasporto merci, con criteri di accesso rigidamente definiti (età del figlio, tipologia di scuola frequentata, utilizzo di servizi di trasporto scolastico a pagamento), produce l'effetto di circoscrivere eccessivamente il bacino dei beneficiari, riducendo la misura a un sostegno marginale, quasi simbolico.

Una prospettiva più promettente consisterebbe nello spostare il baricentro della prestazione dall'appartenenza settoriale al contesto territoriale, rendendola accessibile a un numero più ampio di categorie di lavoratori artigiani, indipendentemente dall'età dei figli o dal tipo di istituto frequentato, ma vincolandone l'erogazione alla residenza in aree periferiche o svantaggiate. In tali territori, infatti, il costo del trasporto scolastico costituisce un onere significativo e difficilmente comprimibile, legato alla scarsità di alternative e all'assenza di servizi gratuiti o integrati.

Una riformulazione di questo tipo avrebbe almeno tre effetti virtuosi. In primo luogo, accrescerebbe l'equità territoriale, destinando risorse a famiglie che affrontano costi quotidiani più elevati per garantire ai figli l'accesso all'istruzione. In secondo luogo, consentirebbe di allargare la platea dei beneficiari, superando la marginalità attuale e collocando la D83 all'interno del più ampio mosaico delle politiche scolastiche EBAV. Infine, garantirebbe una maggiore coerenza con i bisogni reali, in quanto orientata non a criteri formali e settoriali, ma a un bisogno strutturale e oggettivo: l'aggravio economico del trasporto scolastico nelle aree periferiche.

Una simile trasformazione richiederebbe una mappatura accurata delle zone interessate e un attento bilanciamento delle risorse disponibili, ma avrebbe il merito di sottrarre la D83 a un ruolo residuale, trasformandola in uno strumento di sostegno mirato, capace di produrre un impatto concreto nella vita delle famiglie artigiane che vivono in contesti più fragili dal punto di vista infrastrutturale¹⁴⁵.

3.3 Introduzione al profilo di Sani.In.Veneto

Sani.In.Veneto è nato nel 2013 dall'accordo bilaterale tra le principali organizzazioni datoriali dell'artigianato veneto (Confartigianato Imprese, CNA, Casartigiani) e le confederazioni sindacali regionali (CGIL, CISL e UIL), rappresentando oggi uno dei modelli più avanzati e consolidati di assistenza sanitaria integrativa territoriale in Italia. La sua istituzione rispondeva all'esigenza di colmare un vuoto tra la copertura garantita dal Servizio Sanitario Nazionale e i bisogni emergenti di salute dei lavoratori e delle loro famiglie, in un contesto di progressiva crescita dei costi sanitari, di invecchiamento della popolazione e di aumento delle patologie cronico-degenerative, soprattutto, in un settore — quello dell'artigianato — tradizionalmente meno coperto dalle forme di welfare aziendale e dalle protezioni sociali universali, dove la bilateralità ha storicamente svolto la funzione di colmare i vuoti del sistema¹⁴⁶.

L'elemento che contraddistingue il Fondo è la sua natura non lucrativa e mutualistica, ancorata al principio di solidarietà collettiva. È alimentato dai contributi delle imprese artigiane ed è sottoposto al controllo pubblico tramite l'iscrizione all'Anagrafe dei Fondi Sanitari presso il Ministero della Salute, oltre a godere di riconoscimento formale da parte della Regione Veneto come strumento di welfare collettivo¹⁴⁷.

¹⁴⁵ Sul ruolo che possono rivestire le infrastrutture in zone con insufficiente dotazione di trasporto pubblico cf. A. GIORDANO, *Il ruolo delle Ferrovie dello Stato nella rivitalizzazione territoriale e demografica dei piccoli borghi italiani*, in *Policy Paper*, n.7, 2024, pp.1-57, consultabile in: https://www.researchgate.net/profile/Alfonso-Giordano-2/publication/383415447_Il_ruolo_delle_Ferrovie_dello_Stato_nella_rivitalizzazione_territoriale_e_demografica_dei_piccoli_borghi_italiani/links/66cc55b275613475fe7b8636/Il-ruolo-delle-Ferrovie-dello-Stato-nella-rivitalizzazione-territoriale-e-demografica-dei-piccoli-borghi-italiani.pdf.

¹⁴⁶ M. LAI, *La bilateralità nel settore artigiano*, in P. LOI, R. NUNIN (a cura di), *La bilateralità nel tempo a garanzia dell'artigianato*, Edizioni Università Di Trieste, 2018, pp.67-76.

¹⁴⁷ Sani.In.Veneto è ufficialmente accreditato presso Veneto Welfare come unico ente per la sanità integrativa nel sistema di welfare collettivo regionale. Veneto Welfare è un'Unità Operativa di Veneto Lavoro, istituita con l'art. 55 della L. R. n. 45/2017 collegato alla legge di stabilità regionale 2018. Ha il ruolo di dare un maggiore impulso allo sviluppo della previdenza complementare collettiva e, in generale, ai sistemi di welfare integrato. Cf. <https://www.venetowelfare.com/>

Nel tempo, il Fondo ha costruito una rete capillare di servizi e prestazioni, estendendo la propria azione non solo ai lavoratori dipendenti ma anche ai titolari d'impresa, ai collaboratori e ai familiari, attraverso formule obbligatorie¹⁴⁸ e volontarie costituite in particolare da Sani In Famiglia¹⁴⁹, Sani In Azienda¹⁵⁰ e la recente tutela Over¹⁵¹, destinata a garantire copertura anche dopo il pensionamento fino al compimento dei 75 anni.

Il nomenclatore delle prestazioni, frutto di un'attenta analisi dei bisogni sanitari della popolazione veneta, comprende oltre 3.600 tipologie di intervento, rendendolo uno dei più ampi e articolati nel panorama nazionale. Le prestazioni abbracciano l'intero ciclo di vita e spaziano dalla prevenzione alla diagnosi precoce, includendo visite specialistiche, esami diagnostici, odontoiatria, fisioterapia, protesi, supporto alla maternità, vaccinazioni, indennizzi per invalidità e non autosufficienza, fino a interventi mirati come quelli dedicati alla sindrome di Down o ai programmi di sostegno psicologico ("Costruiamo Buoni Pensieri"), che offrono sedute di psicoterapia gratuite o a tariffa agevolata.

I dati contenuti nell'ultimo Bilancio Sociale 2024 testimoniano la portata e l'impatto del Fondo: 159.880 lavoratori iscritti, quasi 33.000 beneficiari diretti, 313.903 prestazioni totali erogate e rimborsi liquidati per un valore complessivo pari a 14,6 milioni di euro¹⁵². L'86% delle risorse raccolte è stato destinato al pagamento delle prestazioni sanitarie, mentre soltanto il 14%¹⁵³ è stato impiegato per le spese di funzionamento, confermando una gestione improntata all'efficienza e alla sostenibilità economica.

¹⁴⁸ La tutela base di Sani.In.Veneto comprende più di 20 tipologie di contratti di lavoro e non ha alcun costo per il lavoratore, in quanto è a carico del datore di lavoro ed è pari a € 125,00. Oltre al dipendente Possono ottenere il rimborso i coniugi fiscalmente a carico dei dipendenti iscritti; i figli dei dipendenti fino ai 2 anni d'età. Cf. SANI.IN.VENETO, *Bilancio sociale 2024*, p.33, consultabile in: <https://www.saninveneto.it/documenti/>.

¹⁴⁹ Coniugi fiscalmente non a carico dei lavoratori dipendenti e dei titolari di un'azienda artigiana, fino al compimento dei 67 anni di età; conviventi more uxorio dei lavoratori dipendenti e dei titolari di un'azienda artigiana, fino al compimento dei 67 anni di età; figli fiscalmente a carico di età compresa tra i 2 e i 30 anni, figli dei conviventi, figli con invalidità senza limiti di età. Cf. <https://www.saninveneto.it/tutele-per-i-familiari/>

¹⁵⁰ Sani In Azienda rappresenta la possibilità per imprenditori, soci e collaboratori, fino al compimento dei 67 anni di età, di ottenere il rimborso delle spese sostenute per le prestazioni mediche tramite il Fondo Sani.In.Veneto. Possono aderire a questa tutela: titolari di impresa artigiana (con o senza dipendenti), soci e collaboratori familiari; titolari di impresa non artigiana con dipendenti, soci o collaboratori a progetto; collaboratori a progetto; coniugi fiscalmente a carico dei titolari iscritti (già inclusi nella copertura dei titolari); figli dei titolari fino ai 2 anni d'età (già inclusi nella copertura dei titolari).

¹⁵¹ Da Giugno 2024 è nata la nuova tutela Over, riservata agli iscritti usciti dalla copertura per pensionamento o per sopraggiunti limiti di età. La tutela, a un costo fortemente calmierato, copre tutte le prestazioni delle altre tutele volontarie, con la possibilità di iscrivere i familiari e di rimanere iscritti fino al compimento dei 75 anni. Cf. SANI.IN.VENETO, *Bilancio sociale 2024*, p.24, consultabile in: <https://www.saninveneto.it/documenti/>.

¹⁵² Cf. SANI.IN.VENETO, *Bilancio sociale 2024*, p.12, consultabile in: <https://www.saninveneto.it/documenti/>.

¹⁵³ Risorse sportelli (3%); realizzazione eventi (1%); personale (5%); consulenze (2%); spese generali (3%). Cf. SANI.IN.VENETO, *Bilancio sociale 2024*, p.42, consultabile in: <https://www.saninveneto.it/documenti/>.

L'analisi delle tipologie di prestazioni evidenzia come le più richieste siano le visite specialistiche (81.684 erogazioni) e le analisi di laboratorio e diagnostica (oltre 81.147 prestazioni), seguite dall'odontoiatria (54.160 prestazioni), dalla fisioterapia (28.309) e dal pacchetto maternità (32.334), dimostrando la centralità della prevenzione e della cura di patologie ricorrenti e di grande impatto economico sulle famiglie. Particolarmente rilevanti sono le tutele introdotte a favore delle condizioni di non autosufficienza, che prevedono non solo un indennizzo mensile fino al perdurare dello stato invalidante, ma anche dal 2024 un contributo una tantum di 10.500 euro per le spese iniziali e un servizio gratuito di tutoraggio assistenziale a sostegno dei care-giver familiari.

Accanto all'erogazione delle prestazioni sanitarie, Sani.In.Veneto si distingue anche per il suo radicamento territoriale e per la capacità di generare valore sociale diffuso. La sede centrale di Marghera è affiancata da una rete di oltre 200 sportelli dislocati in tutte le province venete¹⁵⁴, presso cui gli iscritti possono ricevere consulenza, supporto burocratico e informazioni sulle tutele attive. Inoltre, il Fondo ha sviluppato collaborazioni stabili con strutture pubbliche e private, vantando nel 2024 quasi 600 convenzioni attive con poliambulatori, centri fisioterapici, studi odontoiatrici, ottici e laboratori di analisi, e promuovendo accordi con aziende sanitarie locali e ospedali universitari (tra cui l'ULSS 8 Berica e l'Azienda Ospedale-Università di Padova) per garantire prestazioni in intramoenia o a ticket calmierato. Non meno significativo è l'impegno sul versante socio-economico: attraverso un investimento mirato di 3 milioni di euro in Banca Etica, il Fondo ha contribuito indirettamente a finanziare progetti di inclusione lavorativa, assistenza sociale, diritto alla casa e salute, favorendo l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, l'accesso ad alloggi per famiglie fragili e la realizzazione di progetti educativi.

Un ulteriore elemento qualificante dell'esperienza di Sani.In.Veneto riguarda la sua strategia di conoscibilità pubblica e di comunicazione sociale, aspetti che ne rafforzano la funzione non solo come erogatore di prestazioni, ma anche come attore di educazione civica e sanitaria. La trasparenza, l'accessibilità e la diffusione capillare delle informazioni costituiscono infatti parte integrante della missione mutualistica del Fondo, contribuendo a consolidare il rapporto fiduciario con i lavoratori, le famiglie e le istituzioni.

Nel corso del 2024, accanto alla presenza consolidata degli sportelli territoriali, il Fondo ha promosso cinque eventi pubblici di presentazione, distribuiti tra Rovigo, Padova, Vicenza, Verona e Treviso, che hanno coinvolto complessivamente 335 partecipanti interessati ad approfondire le

¹⁵⁴ 17 sportelli a Belluno, 52 a Padova, 22 a Rovigo, 35 a Treviso, 36 a Venezia, 17 a Verona, 36 a Vicenza. Cf. SANI.IN.VENETO, *Bilancio sociale 2024*, p.26, consultabile in: <https://www.saninveneto.it/documenti/>.

caratteristiche delle prestazioni e le modalità di accesso. In parallelo, Sani.In.Veneto ha rinnovato la propria partecipazione a fiere e manifestazioni di rilievo nazionale, come JOB&Orienta 2024 a Verona, la principale manifestazione italiana dedicata all'orientamento scolastico e professionale, che ha registrato 85.000 visitatori, con la presenza di 425 espositori e oltre 200 appuntamenti culturali. La strategia comunicativa del Fondo si è inoltre avvalsa di campagne multicanale, sia digitali che tradizionali. Le campagne social del 2024 hanno generato oltre 3,7 milioni di impression, raggiungendo circa 727.000 persone, con più di 120.000 clic e 49.664 visite al sito.

Le campagne radiofoniche, diffuse su diverse emittenti locali e nazionali, hanno garantito la trasmissione di 14.784 spot, raggiungendo 1.328.830 ascoltatori e includendo 120.000 passaggi in streaming su piattaforme digitali. Dal punto di vista teorico, tali iniziative si collocano all'interno del principio di accountability sociale, che considera la conoscibilità e la trasparenza non meri adempimenti formali, ma strumenti di rafforzamento del capitale sociale e di riduzione delle asimmetrie informative. La letteratura sul welfare pubblico ha più volte sottolineato come l'efficacia dei sistemi di protezione dipenda non solo dall'entità delle prestazioni erogate, ma anche dalla capacità di informare, coinvolgere e responsabilizzare i destinatari. In questa prospettiva, le politiche di comunicazione e le campagne di sensibilizzazione realizzate da Sani.In.Veneto appaiono parte integrante del suo modello mutualistico, in grado di trasformare l'assistenza sanitaria integrativa in un bene relazionale, radicato nel territorio e condiviso dalla collettività.

L'esperienza di Sani.In.Veneto appare dunque paradigmatica di una forma di sanità integrativa territoriale capace di coniugare rigore gestionale, prossimità e funzione redistributiva. La sua azione si colloca in un punto di equilibrio tra le esigenze del sistema sanitario pubblico, spesso sottoposto a pressioni finanziarie e organizzative, e i bisogni crescenti di una popolazione che richiede servizi tempestivi, personalizzati e sostenibili. La dimensione bilaterale, che affonda le radici nella tradizione veneta di collaborazione tra parti sociali, si traduce in un modello di governance partecipata che garantisce trasparenza, equità e continuità. In tale prospettiva, Sani.In.Veneto non rappresenta soltanto un ente erogatore di prestazioni, ma un vero e proprio laboratorio di welfare comunitario, capace di integrare le politiche sanitarie regionali e di anticipare alcune delle sfide cruciali che attendono i sistemi di protezione sociale europei nel XXI secolo.

3.4 Sani.In.Veneto: il pacchetto maternità

Il pacchetto maternità del fondo Sani.In.Veneto riconosce agli iscritti un insieme di indennizzi dedicati alle prestazioni connesse alla gravidanza e ai primi anni di vita del bambino, assicurandone l'erogazione anche nei casi di esenzione dal sistema sanitario pubblico. Tale scelta, introdotta a partire dal 1° settembre 2019, riflette la volontà di offrire un sostegno globale al percorso della maternità, inteso non soltanto come evento clinico ma come fase complessa della vita familiare che richiede accompagnamento sanitario, psicologico e materiale. Il pacchetto maternità si articola in tre aree.

La prima è quella della gravidanza, che, con un massimale di € 1.500, include le principali prestazioni diagnostiche e assistenziali, dalla visita ostetrica (€ 46,15) agli esami ematochimici e urinari (€ 20,63 ciascuno), dalle ecografie ostetriche e morfologiche (€ 43,13) alla cardiocografia (€ 45,19), fino a indagini specialistiche come translucenza nucale (€ 150,00), Tri Test (€ 150,00), test genetici non invasivi sul DNA fetale (€ 500,00), villocentesi e amniocentesi (€ 150,00). Sono inoltre riconosciuti contributi per il parto naturale o cesareo (€ 325,00) e per l'aborto terapeutico (€ 500,00).

La seconda area riguarda la post-gravidanza e comprende colloqui di supporto psicologico o psicoterapeutico (€ 46,15 a seduta), visite dietologiche (€ 46,15), assistenza ostetrica domiciliare (€ 30,00 a seduta), copertura integrale della spesa per pannolini e latte artificiale, fino a € 60,00 per noleggio o acquisto di dispositivi medici di supporto alla nascita, riabilitazione del pavimento pelvico (€ 60,00 a seduta), nonché prestazioni legate allo sviluppo infantile come logopedia (€ 30,00 a seduta) e psicomotricità (€ 30,00 a seduta). A completare il quadro vi sono la conservazione delle cellule staminali (€ 250,00) e percorsi di supporto psicologico specifici in caso di interruzione di gravidanza, fino a un massimo di dodici incontri. I massimali complessivi sono definiti anche per la post-gravidanza, con un limite di € 500 per bambino, usufruibile entro i primi due anni di vita.

La terza area è dedicata alla procreazione medicalmente assistita (PMA), elemento che rende il pacchetto particolarmente innovativo rispetto ad altri fondi: la copertura economica raggiunge un massimale annuo di € 3.000, riconoscendo così dignità e rilevanza a percorsi complessi e spesso onerosi.

3.4.1 Analisi del pacchetto maternità 2019-2025

Tabella 37. Pacchetto maternità Sani.In.Veneto: prestazioni richieste, numero di beneficiari e importo erogato dal 2019 al 2025

		2019	2020		2021		2022		2023		2024		2025	
TUTTI	Prestazioni	1.213	+1231%	16.148	+53%	24.662	+13%	27.955	+19%	33.190	-3%	32.335	-41%	19.215
	Beneficiari	314	+375%	1.491	+49%	2.228	+9%	2.428	+41%	3.425	+2%	3.484	-29%	2.462
	Importo erogato	73.753	+832%	687.266	+49%	1.024.005	+25%	1.279.541	+6%	1.351.721	+4%	1.409.049	-33%	942.417
GRAV.	Prestazioni									8.062	-17%	6.693	-24%	5.061
	Beneficiari									1.309	-2%	1.280	-25%	960
	Importo erogato									624.603	-9%	569.938	-28%	411.386
POST GRAV.	Prestazioni									24.438	+2%	24.987	-45%	13.620
	Beneficiari									2.411	-1%	2.397	-34%	1.574
	Importo erogato									452.720	+21%	549.893	-46%	294.535
PROC. MED. ASSIST.	Prestazioni									690	-5%	655	-18%	534
	Beneficiari									164	+19%	195	-21%	154
	Importo erogato									274.398	+5%	289.218	-18%	236.496

Fonte: dati Sani.In.Veneto

Il pacchetto maternità di Sani.In.Veneto, introdotto nel 2019 a seguito di un percorso di ascolto dei bisogni maturato dopo la fondazione del fondo nel 2013, rappresenta una delle innovazioni più significative nel panorama della sanità integrativa regionale. Se nei primi anni di vita del fondo la priorità era quella di consolidare i meccanismi di funzionamento generale, è proprio con l'analisi delle esigenze legate alla natalità che si è giunti a configurare un pacchetto dedicato, con l'intento esplicito di accompagnare le famiglie in un momento cruciale della loro traiettoria esistenziale.

Nel 2019, anno di esordio, le prestazioni complessive erano appena 1.213, rivolte a 314 beneficiari, per un importo erogato di circa 73 mila euro. Si trattava di numeri ancora contenuti, coerenti con la fase iniziale e con una diffusione informativa necessariamente limitata. Già l'anno successivo, tuttavia, la crescita assume dimensioni straordinarie: le prestazioni balzano a 16.148 (+1.231% rispetto al 2019), i beneficiari a 1.491 (+375%), con oltre 687 mila euro erogati. È il segnale inequivocabile di una rapida presa di coscienza da parte degli aventi diritto e della progressiva legittimazione del pacchetto come strumento di welfare familiare.

Il ritmo espansivo continua nel 2021, con 24.662 prestazioni (+53%), 2.228 beneficiari (+49%) e oltre un milione di euro erogato, per poi consolidarsi nel 2022 con 27.955 prestazioni (+13%), 2.428 beneficiari (+9%) e quasi 1,28 milioni di euro. Nel 2023 si raggiunge il culmine con 33.190 prestazioni, 3.425 beneficiari e 1,35 milioni di euro. Questo quinquennio di crescita è riconducibile non soltanto all'incremento della conoscibilità, ma anche all'emersione di un bisogno latente: molte famiglie, una volta venute a conoscenza del pacchetto, hanno attivato percorsi di cura articolati e ripetuti, rivelando l'esistenza di una domanda fino ad allora inespressa.

Dal 2024 si intravede un cambiamento di rotta: le prestazioni calano a 32.335 (-2,6%), pur con beneficiari ancora in lieve aumento (3.484, +1,7%), e l'importo raggiunge il massimo storico (1,41 milioni di euro). Nel 2025 la contrazione è più marcata: 19.215 prestazioni (-41% rispetto al 2024), 2.462 beneficiari (-29%) e 942 mila euro erogati. Si tratta di una fase di riassetto che può essere letta come fisiologica evidenziando che dopo il boom iniziale, l'utilizzo del pacchetto sembra essersi normalizzato. Tuttavia, è fondamentale sottolineare che questi numeri si fermano al mese di settembre 2025: mancano pertanto ancora tre mesi di attività. La flessione osservata è dunque almeno in parte apparente e dovuta a una semplice incompletezza temporale della rilevazione. È ragionevole attendersi che, una volta contabilizzati i mesi finali, i valori si collochino su un livello intermedio, più alto rispetto al dato parziale attuale, pur rimanendo inferiori ai picchi straordinari del 2023 e del 2024.

Dal 2023, la disaggregazione per tipologia getta ulteriore luce sul funzionamento interno del pacchetto. La post-gravidanza domina il quadro con 24.438 prestazioni nel 2023, 24.987 nel 2024 e 13.620 nel 2025, mentre la gravidanza pesa con valori inferiori (8.062, 6.693, 5.061 rispettivamente). Il baricentro dell'intervento è dunque nel sostegno postnatale, fase in cui le famiglie incontrano i maggiori bisogni di tutela e accompagnamento. Un aspetto di assoluto rilievo, che distingue il pacchetto maternità di Sani.In.Veneto da molte altre esperienze nazionali, è l'inclusione delle prestazioni relative alla procreazione medicalmente assistita. Questo segmento,

benché numericamente più ridotto, ha un forte valore simbolico e pratico: non tutti i fondi lo prevedono, e la sua presenza testimonia una sensibilità avanguardistica nei confronti della pluralità dei percorsi verso la genitorialità.

Nel complesso, il confronto lungo il settennio mostra un aumento di quasi 1.500% delle prestazioni, dai poco più di mille atti del 2019 ai quasi ventimila del 2025, con un picco intermedio oltre le trentamila unità. L'effetto della conoscibilità è stato determinante: la diffusione del pacchetto tra gli iscritti ha innescato un utilizzo intensivo, capace di rendere le prestazioni legate alla maternità uno dei pilastri dell'offerta sanitaria integrativa.

Non va trascurato, infine, un limite strutturale: il pacchetto maternità è destinato esclusivamente ai dipendenti. Restano esclusi i loro familiari, così come i titolari e i loro congiunti. Ciò lo distingue da altre prestazioni del fondo, che invece abbracciano l'intero nucleo familiare. Questa restrizione riduce l'ampiezza della platea e potrebbe limitare l'impatto complessivo del pacchetto sul benessere familiare e, indirettamente, sugli incentivi alla natalità.

La traiettoria del pacchetto maternità di Sani.In.Veneto dimostra dunque la capacità di un intervento mirato di generare un forte impatto sulla vita delle famiglie, sostenendole nel momento più delicato della loro storia. L'inclusione di prestazioni pionieristiche come la procreazione medicalmente assistita ne accresce il valore innovativo; la centralità del post-partum ne conferma l'utilità sociale; e i limiti di platea ne segnalano le aree di miglioramento. Affinché il welfare integrativo possa davvero contribuire alla natalità, esso deve essere conosciuto, accessibile, aggiornato e capace di includere la pluralità dei percorsi familiari.

CAPITOLO IV – CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI, BILATERALITÀ E LAVORO ARTIGIANO IN VENETO: ANALISI COMPARATA DELLE INTERVISTE AI RAPPRESENTANTI SINDACALI E DATORIALI

Il presente capitolo raccoglie ed elabora, in forma comparata, i contributi emersi dalle interviste a cinque figure di rilievo del panorama sindacale e datoriale dell'artigianato veneto: Tiziana Basso (Segretaria Generale CGIL Veneto), Massimiliano Paglini (Segretario Generale CISL Veneto), Roberto Toigo (Segretario Generale UIL Veneto), Marco Comin (Responsabile Area Sindacale CNA Veneto), Andrea Rigotto (Responsabile Area Sindacale Confartigianato Imprese Veneto).

L'obiettivo di questo capitolo è soprattutto quello di mettere a confronto e in dialogo le opinioni dei singoli interlocutori, così da far emergere un quadro articolato delle principali rappresentazioni e posizioni che sindacati e associazioni datoriali elaborano in merito a tre questioni fondamentali: i cambiamenti demografici in corso, il ruolo della bilateralità come strumento di supporto e le possibili traiettorie di sviluppo del sistema artigiano veneto.

L'approccio seguito è di tipo qualitativo-comparativo, al fine di cogliere le linee di convergenza, le divergenze e le aree di tensione tra le differenti parti sociali. Questo metodo consente di andare oltre la semplice ricostruzione delle opinioni, per analizzare come i diversi attori interpretino i fenomeni e come attribuiscono loro significato, facendo emergere ciò che in letteratura viene definito il livello delle "rappresentazioni sociali" degli attori istituzionali¹⁵⁵.

Da un lato, le interviste dei rappresentanti sindacali mettono in luce la centralità dei diritti dei lavoratori, della sostenibilità sociale e della qualità del lavoro come leve fondamentali per affrontare la crisi demografica. Dall'altro lato, le posizioni espresse dai rappresentanti delle associazioni datoriali rivelano un'attenzione particolare agli aspetti economici, all'equilibrio finanziario e alla competitività delle imprese, che rappresentano condizioni imprescindibili per garantire la tenuta del sistema bilaterale.

¹⁵⁵ Nella letteratura sociologica, le "rappresentazioni sociali" sono intese come il frutto di un insieme di credenze socialmente condivise che sono costituite da una stratificazione interconnessa di idee e valori ampiamente diffusi in un dato sistema culturale. Sono un principio interpretativo e aiutano il singolo a dare un senso unitario alla realtà esterna e all'insieme di fatti e persone che costituiscono la sua trama storica. La teoria delle rappresentazioni sociali si occupa di spiegare come le persone ricostruiscono la realtà sociale con lo scopo di controllarla, adattarsi in essa, agire e dividerla con gli altri. Il primo a introdurre il termine, che verrà ampiamente ripreso, è il sociologo S. Moscovici. Cf. S. MOSCOVICI, *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, 2005. Il paradigma interpretativo viene in seguito ripreso in diversi ambiti cf. A. SANTAMBROGIO, *Utopia senza ideologia*, Meltèmi, 2022; V. FRISO, *Disabilità, rappresentazioni sociali, inserimento lavorativo. Percorsi identitari e nuove progettualità*, Angelo Guerini, 2020; L. ROSOTTI (a cura di), *Dissolvenze sociali*, FrancoAngeli, 2025, soprattutto paragrafo 6.2.

La prospettiva comparativa permette dunque di osservare come la crisi demografica – intesa sia come calo della natalità sia come invecchiamento della forza lavoro – venga percepita non solo come un problema sociale di ampia portata, ma anche come un fattore che incide direttamente sul futuro dell’artigianato veneto, sulla disponibilità di manodopera e sulla trasmissione delle competenze. Al tempo stesso, la bilateralità viene interpretata da tutti gli interlocutori come uno strumento potenzialmente decisivo, sebbene i modi di intenderne le funzioni e i limiti varino sensibilmente tra le diverse parti sociali.

L’intento ultimo di questa sezione è quindi duplice: da un lato, restituire la complessità delle letture e delle interpretazioni emerse dal confronto con gli intervistati; dall’altro, verificare se e in quale misura sia possibile intravedere spunti condivisi e strategie comuni, capaci di rafforzare l’attrattività dell’artigianato, sostenere le famiglie lavoratrici e contribuire – anche se in maniera indiretta – a contrastare le conseguenze della crisi demografica che investe l’intero Paese.

4.1 Dinamiche della natalità: due paradigmi a confronto

Nelle interviste emergono due chiavi interpretative fondamentali. Da un lato, il paradigma che potremmo definire strutturale: secondo questa visione, sostenuta con forza da Tiziana Basso (CGIL) e condivisa anche da Massimiliano Paglini (CISL), la scelta di avere figli è strettamente collegata alle condizioni di contesto. *«I fattori – afferma Basso – che incidono sulla scelta di avere figli sono infatti molteplici: precarietà lavorativa prolungata, ingresso tardivo nel mercato del lavoro, costo dell’abitare, insufficienza dei servizi educativi e di cura. Questi elementi rendono particolarmente arduo, per le nuove generazioni, progettare un futuro familiare»*. In quest’ottica, la bilateralità artigiana può intervenire alleggerendo alcuni costi (rette, rimborsi, indennizzi), ma non può sostituire politiche pubbliche strutturali. La letteratura demografica conferma che la disponibilità di servizi per l’infanzia e la stabilità contrattuale hanno effetti più robusti dei trasferimenti economici una tantum sul comportamento delle famiglie¹⁵⁶.

¹⁵⁶ Y. BRILLI, D. DEL BOCA, C.D. PRONZATO, *Does child care availability play a role in maternal employment and children’s development? Evidence from Italy*, in *Review of Economics of the Household*, n.14, 2013, pp.27–51. Un’analisi dell’impatto della spesa a favore della famiglia nella regione Veneto si può trovare in OSSERVATORIO DELLA SPESA E DELLE POLITICHE PUBBLICHE CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO, Dipartimento di Scienze Economiche Università degli Studi di Verona a cura di M. BERTANI, *Le politiche familiari della Regione del Veneto Analisi dei capitoli di spesa della “Funzione obiettivo Famiglia”*, 2015, consultabile in: <https://iris.unive.it/retrieve/9e04a928-fcd2-4946-9aec->

Dall'altro lato emerge il paradigma culturale, espresso con chiarezza da Roberto Toigo (UIL), che sostiene che *«la crisi della natalità è soprattutto il portato di un cambiamento di mentalità»* e che, se non muta il contesto valoriale, nessuna misura integrativa potrà invertire la tendenza: *«se non cambia la mentalità, non ci sarà bilateralità o altre misure che possano risolvere il problema»*.

Nella sua riflessione Toigo cita l'esempio del figlio, che lavora con un contratto a tempo indeterminato: *«Mi ha detto chiaramente che non ha nessuna intenzione di avere figli, perché così si gode la vita. È un modo di pensare diffuso»*¹⁵⁷.

Da qui la convinzione che il cuore della crisi sia un cambiamento epocale nei comportamenti e nelle priorità. La società di oggi tende a preferire consumi, libertà e benessere individuale alla costruzione di una famiglia. *«Vogliamo vivere bene e mantenere un certo livello di vita. Allora la soluzione diventa semplice: tiri via i figli»*. Toigo aggiunge inoltre una riflessione provocatoria, affermando che il cambiamento culturale emerge anche da altri segnali: *«I soldi li spendiamo lo stesso, ma per altro. Guarda i dati: le spese per gli animali domestici sono otto volte quelle per i figli. I supermercati hanno più scaffali per il cibo degli animali che per pannolini e latte»*¹⁵⁸. Dunque, secondo tale prospettiva, la chiave non è solo economica, ma culturale: la propensione a formare una famiglia e a crescere dei figli dipende dalla percezione della genitorialità, dal valore attribuitogli e dal ruolo che essa occupa nella società. Questa impostazione richiama la teoria della *Second Demographic Transition*, secondo cui i cambiamenti nei valori e nelle aspettative sono determinanti più dei soli incentivi materiali¹⁵⁹.

Se questa tendenza è vera, rimane però il fatto che in Italia permane un "fertility gap" ossia un divario tra il numero di figli che le persone desiderano avere e il numero effettivo di figli che hanno. In molti paesi sviluppati, inclusa l'Italia, questo divario è significativo, poiché la fertilità reale è inferiore agli ideali di fertilità, portando a un calo della popolazione e a conseguenze negative per le donne e le famiglie. Secondo A. Rosina l'Italia presenta uno dei più ampi divari in Europa tra

d82710b99613/Report%20completo_Regione%20Veneto_Politiche%20familiari_ver_26_01_III.pdf; I. MADAMA, E. PAVOLINI, *Verso il disgelo? Continuità e trasformazioni delle politiche familiari in Italia nell'ultimo decennio*, in *Politiche Sociali*, 3(2024), p.461-484.

¹⁵⁷ S. BERTOLINI, C. BORGNA, S. ROMANÒ, *Il lavoro cambia e i giovani che fanno*, FrancoAngeli, 2020.

¹⁵⁸ Dati provenienti dall'ultimo rapporto di Assalco-Zoomark evidenzia come il mercato degli alimenti per cani e gatti abbia prodotto nell'ultimo anno un aumento di fatturato del +13,4% per un peso complessivo di 673 mila tonnellate vendute. Viene evidenziato come le famiglie italiane spendano 6,8 miliardi di euro all'anno per il benessere e la cura dei propri animali: il 57% è destinato agli acquisti di alimenti mentre il 26% alle spese mediche veterinarie. Il restante 17% è destinato al settore degli accessori. Cf. ASSALCO-ZOOMARK, *Rapporto 2025. Alimentazione e cura degli animali da compagnia*, consultabile in: https://www.zoomark.it/media/zoomark/pressrelease/2025/comunicati%20stampa/Rapporto_Assalco_-_Zoomark_2025_-_Sintesi.pdf

¹⁵⁹ R. LESTHAEGHE, *The Unfolding Story of the Second Demographic Transition*, *Population and Development Review*, n.2, 2010, pp.211-251.

numero medio figli desiderati (attorno a 2) e numero effettivamente realizzato (pari a 1,25) e sostiene che uno degli obiettivi delle politiche pubbliche dovrebbe essere proprio il prendere consapevolezza di questo divario e cercarle di colmarlo¹⁶⁰.

Un'interessante indagine dell'Istat, pubblicata nel 2024 è stata condotta su un campione di ragazzi tra gli 11 e i 19 anni, sembra porsi nella stessa linea interpretativa. Dalle loro intenzioni espresse si evince che una ripresa demografica nel nostro paese non sembrerebbe utopica. I ragazzi intervistati infatti hanno manifestato il desiderio di vivere il loro futuro all'interno di una relazione sentimentale (74,5%) e la maggior parte pensa al matrimonio (72,5%). Tra i giovanissimi desidera avere figli il 69,4%, di questi soltanto l'8,8% è per il figlio unico, mentre il 18,2% pensa a tre o più figli. Considerando il dato disaggregato delle ragazze solo il 10% non vuole figli e il 7,5% ne vuole uno solo. Tra gli stranieri la percentuale di coloro che vogliono tre figli o più arriva al 20,5%. L'indagine poi paragona i desideri con la generazione delle donne nate nel 1973 che hanno concluso la loro esperienza riproduttiva e conclude che "conferma quanto già emerso da precedenti indagini, ossia che nel Paese il desiderio di maternità è pressoché stabile nel tempo. Le risposte fornite dalle nuove generazioni rappresentano quindi la conferma che una ripresa della natalità nel nostro Paese è possibile, a patto naturalmente che i desideri espressi possano tradursi in realtà"¹⁶¹.

La contrapposizione manichea tra le due visioni non è soltanto accademica: essa influenza i criteri con cui vengono pensati gli strumenti di sostegno e le priorità politiche da mettere in campo. Chi ritiene centrali le condizioni materiali spinge per un ampliamento dei servizi e per un disegno integrato tra pubblico e privato; chi mette al centro il nodo culturale sottolinea che senza una svolta di mentalità gli interventi economici avranno un impatto quasi nullo e l'unica vera strada per arginare il calo demografico è quella della immigrazione. Toigo cita l'esempio della Francia, dove i tassi di natalità sono più alti che in Italia: non grazie ai francesi stessi, ma perché «*sono gli extracomunitari entrati a far parte di quella comunità a fare figli*». Per questo, l'Italia e il Veneto devono imparare a puntare non solo sull'arrivo di migranti, ma sulla loro integrazione: «*I figli non li faranno più gli italiani. Il futuro lo vedi già nelle scuole: i bambini sono per la maggior parte di origine straniera. Servono persone formate, capaci di inserirsi nel nostro tessuto sociale e produttivo. È una questione di sopravvivenza: senza di loro mancherà la forza lavoro, chi paga i contributi, chi manda avanti i servizi*». Secondo questo paradigma, serve una politica di lungo periodo che sappia

¹⁶⁰A. ROSINA, R. IMPICCIATORE, *Storia demografica d'Italia. Crescita, crisi, sfide*, Carocci, 2022.

¹⁶¹ ISTAT, *Indagine bambini e ragazzi - 2023*, 20 maggio 2024, consultabile in: www.istat.it/wp-content/uploads/2024/05/Bambini-e-ragazzi-2023.pdf.

programmare i flussi, formare i lavoratori già nei paesi di origine, garantire loro condizioni abitative dignitose e soprattutto un reale inserimento sociale e culturale.

Toigo si mostra, quindi, molto scettico sulla possibilità che le tendenze delle trasformazioni assiologiche derivanti dalla società dei consumi si possano invertire, tanto che pensa che l'unica strada di uscita sia il ricorso alla mano d'opera immigrata. Tuttavia sembra possibile poter pensare anche a progetti educativi e culturali che partendo dalla scuola propongano alla libertà dei singoli il valore della famiglia come capitale sociale¹⁶².

In realtà i due approcci che vedono i problemi del calo demografico causati da problemi strutturali o da cambiamenti culturali non sono antitetici, ma rispecchiano la complessità del fenomeno. Una recente indagine su un campione di Millennials e di appartenenti alla Gen-Z conferma la compresenza di entrambi i fattori che non vanno trattati in maniera dualistica¹⁶³.

Da una parte infatti si registra un fenomeno per cui ci si sposa e si decide di avere figli sempre più tardi. Entrambi i membri della coppia ambiscono a finire gli studi, a consolidare l'affermazione professionale, ad avere una sicurezza economica e ad avere una casa. Tutto questo richiede oggi tempi sempre più lunghi tanto che il 71% degli intervistati conferma che "l'incertezza regna sovrana ed è impossibile seguire le tappe tradizionali di formazione di una nuova famiglia".

D'altra parte è vero che la famiglia non è più percepita come una priorità assoluta nella vita dei giovani. Mentre una volta lo sposarsi era considerato un "imperativo sociale" e veniva trasmesso come il valore principale, tanto che l'essere celibi o nubile era percepito come una situazione esistenziale manchevole e di sostanziale incompletezza. Con il tempo, questa priorità nella società dei consumi e della affermazione personale è scemata. Dalla intervista emerge infatti che formare una famiglia non è la priorità dei giovani (65%); viene prima la realizzazione personale, poi la famiglia (64%); i giovani vogliono essere liberi di decidere se e quando andare a convivere e fare figli (67%); i ragazzi oggi fanno solo quello che li fa star bene (61%); è venuta meno la possibilità di creare rapporti duraturi (63%) (Tabella 38).

¹⁶² La categoria di famiglia come "capitale sociale" intesa come una ricchezza non solo per il singolo, ma per l'intera società è portata avanti nel panorama italiano soprattutto dal sociologo Pierpaolo Donati e dalla sua scuola. Cf. P. DONATI, *La famiglia. Il genoma che fa vivere la società*, Rubettino, 2013; M. BERTANI, *Famiglia e politiche familiari. Conseguenze della crisi e nuovi rischi sociali*, FrancoAngeli, 2015, soprattutto pag. 62-64.

¹⁶³ KKHIEH, *GENERATIONSHIP 2024*, 10 ottobre 2024, consultabile in <https://changes.unipol.it/wp-content/uploads/2024/10/UnipolSai-Generationship-2024-presentazione-trend-principali-1.10.pdf>.

Tabella 38. I motivi per cui i giovani formano una famiglia sempre più tardi



Fonte: indagine GENERATIONSHIP 2024

La decisione di non fare figli è spesso frutto di questo insieme di fattori natura socio-economica e di cambiamento di valori. Le ragioni principali rimangono quelle economiche: il costo del mantenimento della prole percepito come troppo oneroso con un reddito medio (74%) e la mancanza di stabilità economica di molte famiglie (74%). In secondo luogo difficoltà manifestate nell'averne un figlio sono il lavoro che non consente la flessibilità per prendersi cura della prole (69%), l'entrata ritardata nel mondo del lavoro (68%), la discriminazione sui luoghi di lavoro ai danni delle donne che mettono al mondo figli (67%), il non voler "far vivere i figli in un mondo come quello attuale" (64%), la carenza di asili nido ed altri servizi (59%). Tuttavia sono forti anche le motivazioni che fanno appello alla libertà personale e al benessere individuale: "decidere se e quando avere figli è la più grande conquista delle nuove generazioni" (56%), "i giovani (...) non sono disposti a rinunciare a niente" (52%), "non si pensa al futuro, non si vogliono responsabilità" (51%).

Tabella 39. I motivi per cui i giovani fanno meno figli



Fonte: indagine GENERATIONSHIP 2024

4.2 Invecchiamento demografico e ricadute sul lavoro artigiano

La crisi demografica è percepita dagli attori del sistema artigiano veneto come una delle variabili più incisive per il futuro delle imprese e del lavoro. Il calo delle nascite, l'invecchiamento della popolazione e la difficoltà di ricambio generazionale mettono a rischio la stessa sopravvivenza di interi settori produttivi caratterizzati da alta specializzazione, ma anche da fragilità strutturali.

Dal fronte datoriale, Marco Comin (CNA) e Andrea Rigotto (Confartigianato) sottolineano l'impatto diretto sul sistema delle imprese ed evidenziano come la crisi demografica sia un fattore che pesa molto anche sul mondo artigiano: «Ormai il 90% sono solo passaggi generazionali, qualche raro spin-off ma pochissime nuove imprese. Mancano misure stabili di sostegno all'autoimprenditorialità: avviare un'attività nella manifattura oggi richiede investimenti troppo elevati e un rischio altissimo. C'è il pericolo non solo di non trovare lavoratori, ma anche di perdere intere competenze accumulate in anni di esperienza» (Comin). Questo scoraggia i giovani e rende più fragile la continuità delle imprese familiari, già minacciata dal calo demografico. Nonostante le difficoltà, Comin dichiara che alcuni settori artigiani restano più accessibili, proprio perché

richiedono investimenti iniziali contenuti: «*Diverso invece è nell'alimentazione: bar, ristoranti, pizzerie, gelaterie, o anche i saloni d'acconciatura. Lì il capitale iniziale è più basso, il rischio più contenuto e il mercato locale è più facilmente monitorabile*». La demografia diventa quindi un fattore competitivo: meno giovani sul mercato, più difficile garantire continuità produttiva e mantenere le competenze.

Andrea Rigotto (Confartigianato) mette in luce un altro aspetto che si sta verificando nelle imprese artigiane: per sopperire alla scarsità di manodopera autoctona, le imprese ricorrono sempre più a lavoratori migranti: «*In edilizia – osserva – il 56,5% della manodopera non è italiana e i titolari stranieri che aprono attività sono il 31,6%*». Per far fronte al rischio di un indebolimento del tessuto artigiano autoctono, Rigotto richiama la necessità di rendere attrattivo il mondo dell'artigianato: occorre comunicare ai giovani che questo settore non è solo fatica manuale, ma anche «*espressione della propria creatività*»¹⁶⁴. Indica nello *Small Business Act* europeo¹⁶⁵ e nelle campagne di sensibilizzazione a livello nazionale strumenti utili per rafforzare l'immagine del comparto. Inoltre, insiste sul valore della formazione continua interna come leva per mantenere competitività e stimolare interesse nelle nuove generazioni¹⁶⁶.

La crisi demografica non diviene quindi solo un problema di natalità, ma si traduce in mancanza di ricambio generazionale, nuove esigenze dei lavoratori e difficoltà di trasmissione delle aziende artigiane.

Anche le parti sindacali hanno uniformemente sottolineato come il progressivo invecchiamento della popolazione lavorativa costituisca una sfida non solo quantitativa – legata alla diminuzione dei giovani che entrano nel mondo del lavoro – ma anche qualitativa, poiché l'aumento dell'età media dei lavoratori comporta esigenze nuove in termini di salute, sicurezza e organizzazione aziendale.

¹⁶⁴ Alcuni dati sulla presenza del lavoro immigrato in Italia e nell'artigianato si possono trovare in FONDAZIONE LEONE MORESSA, *XIII Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, Il Mulino, 2023.

¹⁶⁵ Lo *Small Business Act* (SBA) nasce a giugno del 2008, su iniziativa della Commissione Europea. In un'ottica di "partenariato politico" con gli stati membri, esso mira a creare un nuovo quadro programmatico, a favore delle PMI per la crescita e l'occupazione, nell'ottica di "pensare anzitutto in piccolo" (*thinking small first*). Cf. <https://eur-lex.europa.eu/EN/legal-content/summary/a-small-business-act-for-european-smes.html>

¹⁶⁶ Uno studio che ha come focus il settore artigiano, mette in luce le conseguenze della crisi demografica e cerca contestualmente di fornire alcuni spunti su come rendere più attrattivo il settore, tra cui un rinnovamento della flessibilità "Questa situazione che richiede alle organizzazioni produttive di porre in atto i dovuti cambiamenti per attrarre e mantenere i giovani, considerando anche la trasformazione che negli ultimi anni ha investito il concetto di flessibilità" (A. ROSINA, *La crisi demografica italiana: giovani e qualità del lavoro: idee, spunti, dati e scenari per affrontare gli squilibri che rischiano di compromettere lo sviluppo economico e la sostenibilità sociale del Paese*, Fondazione Germozzi, Quaderni di Confartigianato 2022, p.123, consultabile in https://spiritoartigiano.it/wp-content/uploads/2023/11/impaginato_Vol2_QFG_prima_ristampa.pdf).

4.3 Il ruolo della bilateralità come strumento di supporto: limiti e potenzialità

Il tema del ruolo della bilateralità attraversa in profondità tutte le interviste, configurandosi come uno dei nodi centrali del dibattito. Gli enti bilaterali dell'artigianato veneto, in particolare EBAV e Sani.In.Veneto, nascono storicamente come strumenti mutualistici finalizzati a fornire prestazioni aggiuntive rispetto al welfare pubblico, attraverso risorse derivanti dai contributi di imprese e lavoratori. Nelle parole degli intervistati, la bilateralità assume oggi una rilevanza nuova: da un lato viene percepita come strumento utile di integrazione in un contesto di crisi demografica e di welfare pubblico insufficiente; dall'altro, se ne denunciano i limiti intrinseci, legati sia alla sostenibilità finanziaria che al rischio di attribuirle funzioni che eccedono la sua natura originaria.

Tiziana Basso (CGIL) esprime con chiarezza questa ambivalenza, dichiarando che la bilateralità è *«uno strumento e non un fine»*, che si è dimostrata fondamentale in momenti di crisi, in cui lo Stato faceva fatica a rispondere con altrettanta rapidità. Gli esempi citati sono numerosi. Durante la crisi del 2008, EBAV intervenne sia a sostegno delle imprese in difficoltà di accesso al credito, sia a favore dei lavoratori sospesi in cassa integrazione. Più recentemente, in occasione della crisi energetica, la bilateralità ha introdotto sussidi per attenuare l'impatto del "caro bollette". Si tratta, in entrambi i casi, di interventi nati da scelte sindacali e datoriali precise, che hanno poi trovato attuazione nella bilateralità. Tuttavia, insiste sul fatto che non si debba confondere la bilateralità con una "seconda gamba" del welfare pubblico: essa può accompagnare, integrare, sostenere, ma non sostituirsi alle politiche universali dello Stato sociale. La bilateralità può fornire un contributo integrativo, ma la responsabilità primaria resta in capo allo Stato e agli enti locali, che devono assicurare un sistema solido e accessibile a tutti.

Diversa è invece la prospettiva di Massimiliano Paglini (CISL) e Marco Comin (CNA), che vedono nella sinergia tra pubblico e privato la leva più promettente per affrontare le sfide poste dalla denatalità e dal mutamento sociale. Entrambi riconoscono che nessun attore, da solo, è in grado di rispondere alla complessità del fenomeno; al contrario, solo la cooperazione e la co-progettazione tra istituzioni, parti sociali e terzo settore possono produrre soluzioni efficaci. Tale impostazione sembra riflettere la lunga tradizione del principio di sussidiarietà secondo il quale le funzioni e i compiti devono essere svolti dal livello di governo o di organizzazione più vicino ai cittadini. L'ente

superiore interviene solo se l'ente inferiore non è in grado di svolgere adeguatamente i compiti, oppure per garantire l'efficacia dell'azione¹⁶⁷.

Paglini insiste sulla necessità di una regia comune a livello territoriale, in particolare nei distretti sociosanitari. «*Non possiamo permetterci nidi vuoti in alcune aree e liste d'attesa infinite in altre*», afferma. La sua proposta è quella di creare tavoli permanenti di confronto tra pubblico, bilateralità e terzo settore, in cui vengano stabilite le priorità e le linee di intervento. Solo così si può garantire un utilizzo efficiente delle risorse e, al tempo stesso, una maggiore equità territoriale¹⁶⁸.

Comin, dal lato delle imprese, esprime un punto di vista complementare. Egli riconosce che le microimprese artigiane «*non hanno la forza di affrontare da sole problemi complessi come quelli dei servizi per l'infanzia*». Porta l'esempio delle rette dei nidi: «*Rette da 500 a 700 euro al mese sono insostenibili per una famiglia con un mutuo*». Per questo insiste sulla necessità di partenariati pubblico-privato, in cui la bilateralità contribuisce con rimborsi o voucher, mentre i Comuni e le istituzioni pubbliche garantiscono le infrastrutture e il coordinamento. La sua proposta di creare micro-nidi di quartiere sostenuti da più attori va nella direzione di un welfare territoriale integrato, dove costi e responsabilità vengono condivisi.

In entrambi i casi, la bilateralità viene concepita come ponte tra pubblico e privato, un connettore capace di colmare i vuoti del welfare pubblico e di rendere più mirata ed efficace l'azione complessiva. Non sostituzione, dunque, ma integrazione e connessione: un approccio che si avvicina a quello che in letteratura è definito *welfare mix*, ossia un sistema in cui lo Stato, il mercato e la società civile concorrono insieme alla produzione di benessere¹⁶⁹.

¹⁶⁷ In letteratura normalmente si distingue tra sussidiarietà verticale, che regola le competenze tra i vari livelli di governo (Comuni, Regioni, Stato), e sussidiarietà orizzontale, che promuove l'intervento di cittadini e privati per il bene comune. Il principio di sussidiarietà nasce nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa - a partire dall'enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII del 1891 - e promuove il protagonismo del ruolo dei corpi intermedi nella società, per poi essere mutuato dal legislatore italiano a partire dal dibattito innescato agli anni '90 e individuato da molti come l'unico che possa mediare tra efficienza e solidarietà. Cf. P. DE ANGELIS, *La partecipazione dei soggetti privati, non profit e profit, nella erogazione di servizi sanitari*, Giappichelli, 2017; L. GALLI, *La coprogrammazione e la coprogettazione dei servizi di integrazione dei migranti*, Giappichelli, 2022; D. PALAZZO, *Pubblico e privato nella attività di interesse generali*, Giappichelli, 2024, p.64 e seguenti.

¹⁶⁸ Secondo un report dell'Istat, nonostante il calo demografico in atto, i dati delle indagini campionarie riportano la crescente pressione delle famiglie sull'offerta 0-3. Il 48,5 degli intervistati afferma che la domanda, nel 2022/2023, è aumentata rispetto all'anno precedente ed il tasso di posti autorizzati occupati è superiore al 90%. Il dato più significativo, tuttavia, è quello delle liste d'attesa: sono infatti oltre la metà i servizi che non riescono ad accogliere tutti bambini che fanno richiesta, quota che risulta in aumento rispetto al precedente anno educativo, indicando una crescita della domanda più rapida rispetto all'aumento dei posti. Nel settore pubblico, inoltre, la presenza di bambini in lista d'attesa per mancanza di posti riguarda quasi il 70% dei servizi presenti sul territorio nazionale. Cf. ISTAT, *Report - I servizi educativi per l'infanzia in Italia, 2024*, consultabile in: <https://www.istat.it/produzione-editoriale/pubblicato-il-report-sui-servizi-educativi-per-linfanzia-riferito-allanno-educativo-2022-2023/>.

¹⁶⁹ U. ASCOLI, C. RANCI, *Il welfare mix in Europa: stato, mercato e terzo settore nei sistemi di welfare locali*, FrancoAngeli, 2002.

La differenza con la posizione di Basso resta significativa: per la CGIL, la bilateralità non deve assumere compiti che spettano allo Stato; per CISL e CNA, invece, la sfida è proprio nella capacità di mettere in rete gli attori e di costruire sinergie locali. Questa divergenza di prospettiva è indicativa delle diverse culture politiche che attraversano il mondo del lavoro: da un lato una visione più universalista, centrata sulla garanzia pubblica; dall'altro una visione più pragmatica, che punta sul pluralismo istituzionale e sulla collaborazione multi-attore¹⁷⁰.

Sul fronte sindacale, Massimiliano Paglini (CISL) evidenzia un altro aspetto: la necessità di valutazione periodica e di analisi dei fabbisogni. «*Servono più dati, serve capire chi usa le prestazioni e perché*», afferma, richiamando l'esperienza dei fondi interprofessionali per la formazione, dove la cultura della valutazione è consolidata. Paglini sottolinea che la bilateralità può essere davvero efficace solo se in grado di rinnovarsi, aggiornando l'offerta di prestazioni in base alle trasformazioni del lavoro e della società. Altrimenti rischia di diventare autoreferenziale, offrendo servizi poco utilizzati o inadeguati ai bisogni emergenti. Su questo tema, Comin (CNA) illustra il funzionamento dei comitati di categoria, paritetici e della contrattazione che decide la destinazione delle risorse. Sottolinea che «*non si può garantire tutto a tutti*» e che quindi occorre scegliere delle priorità. Fa l'esempio della riallocazione di alcune prestazioni sanitarie da EBAV a Sani.In.Veneto per liberare risorse da destinare a nuove misure di sostegno, come quelle per la maternità e la cura. «*Il sistema – aggiunge – funziona solo se si fa selezione, se si stabiliscono criteri chiari*». Anche Rigotto (Confartigianato) insiste sul principio di mutualità che considera la vera bussola della bilateralità artigiana. La conseguenza immediata è che non si possono soddisfare tutte le richieste con risorse finite: «*occorre contemperare le esigenze dei lavoratori con l'equilibrio del fondo*». In questo quadro di riferimento valutativo in un contesto di risorse limitate, qualsiasi politica a favore della natalità deve partire dalla imprescindibile comprensione della sua priorità e decisività.

Roberto Toigo (UIL), infine, richiama l'attenzione su un rischio ulteriore: quello dell'abuso. Secondo lui, senza correttivi, la bilateralità «*può trasformarsi in un bancomat*», erogando prestazioni senza criteri selettivi e compromettendo così la sostenibilità complessiva. Toigo sostiene la necessità di controlli ex ante – con criteri di accesso rigorosi – ed ex post, per evitare frodi¹⁷¹. Al tempo stesso, però, ammette che la bilateralità ha avuto un ruolo importante nel garantire un

¹⁷⁰ Y. KAZEPOV, *Rescaling Social Policies: Towards Multilevel Governance in Europe*, Routledge, 2010.

¹⁷¹ L'emergenza legata al Covid 19 ha portato a un'enorme massa di finanziamenti che hanno riguardato milioni di soggetti. L'urgenza della manovra ha portato alla scelta di una semplificazione delle modalità di erogazione scegliendo di fatto di differire i controlli. Sono stati stanziati nell'Unione Europea 400 miliardi di euro, metà dei quali destinati alle PMI. Uno studio sui possibili effetti discorsivi ed abusi di tale scelta si può trovare in G. MELILLO, G. FAILA, G. FURCINITI, *Finanziamenti pandemici, bonus e P.N.R.R. Tutela penale e preventiva. Profili di rischio e modelli operativi per la prevenzione e le indagini antimafia e antifrode*, Laaurus Robuffo, 2022.

“cuscinetto” durante le fasi più dure della crisi economica, dimostrando di saper intervenire in tempi rapidi là dove le istituzioni pubbliche non arrivavano.

4.4 Il problema della conoscibilità degli strumenti bilaterali

Uno dei problemi più rilevanti emersi dalle interviste riguarda la conoscibilità degli strumenti bilaterali da parte dei lavoratori. In linea generale, tutti gli interlocutori riconoscono che gli enti bilaterali dell’artigianato sono spesso ancora poco conosciuti, specialmente tra i dipendenti delle microimprese. Diversi lavoratori, nonostante l’ampiezza delle prestazioni erogate, osserva Basso, *«non sanno cosa sia l’EBAV»*. Un episodio emblematico si è verificato durante la pandemia da Covid-19, quando la bilateralità ha svolto un ruolo fondamentale di sostegno economico. In quella fase, EBAV ha gestito, di fatto, una sorta di cassa integrazione straordinaria, garantendo a tutti i lavoratori dell’artigianato almeno una o due settimane di ammortizzatore sociale. Eppure, racconta Basso, gran parte dei lavoratori non si è resa conto che quel sostegno proveniva dalla bilateralità. *«Molti hanno pensato che si trattasse dell’INPS»*, spiega, chiarendo come soltanto chi aveva usufruito di periodi lunghi di sospensione abbia compreso l’origine del beneficio. Per la maggioranza, soprattutto nei settori manifatturieri che hanno ripreso rapidamente le attività, la percezione è stata diversa: si è creduto che la prestazione provenisse da canali pubblici, senza alcuna consapevolezza del ruolo giocato da EBAV.

Questo episodio, ricorda Basso, mostra chiaramente il problema strutturale: la bilateralità, pur essendo capace di fornire un sostegno concreto in tempi di crisi, rimane invisibile agli occhi di molti beneficiari. La mancanza di conoscenza non è quindi solo una questione di comunicazione, ma rappresenta un limite culturale e politico alla piena valorizzazione di questo strumento.

La diffusione delle informazioni avviene in gran parte per passaparola, con maggiore efficacia tra le lavoratrici – più attente a questi aspetti – e tra i migranti in alcuni settori (come quello conciario). Questa limitata conoscenza riduce l’impatto delle prestazioni, generando una disparità tra chi utilizza appieno le opportunità e chi ne resta escluso.

Tale problematica deriva in primis da una peculiarità del settore artigiano in quanto, essendo caratterizzato da unità produttive di dimensioni ridottissime, il sindacato non è presente all’interno dei luoghi di lavoro. Come osserva Massimiliano Paglini (CISL), *«nelle microimprese non ci sono RSA o RSU: il lavoratore deve passare direttamente dal titolare, oppure rivolgersi allo sportello*

territoriale degli enti». Nelle grandi imprese, invece, la presenza delle rappresentanze sindacali aziendali garantisce un flusso continuo di informazioni: il delegato sindacale mantiene un rapporto diretto con i lavoratori, organizza assemblee, distribuisce volantini e aggiorna costantemente le bacheche. Questo sistema permette al sindacato di svolgere un ruolo attivo e proattivo, raggiungendo tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti. Negli anni, le organizzazioni hanno provato diverse soluzioni, ma con risorse limitate non è stato possibile garantire una copertura capillare. Per questo, da circa 10-15 anni, il sistema si è concentrato sugli sportelli territoriali, che rappresentano oggi il principale punto di contatto con i lavoratori. Tuttavia, anche questa modalità ha dei limiti: non sono sportelli sindacali in senso pieno, ma sportelli di servizio, che entrano in relazione con i lavoratori solo quando questi vi si recano per pratiche specifiche. In altre parole, mentre nelle grandi imprese il sindacato va verso i lavoratori, nell'artigianato sono i lavoratori che devono cercare lo sportello e, come ammette Paglini, chi vi arriva di solito conosce già l'ente bilaterale.

In questo scenario, assume un ruolo decisivo la comunicazione dei datori di lavoro, che possono diventare i principali veicoli di diffusione delle informazioni. Essi hanno infatti interesse a pubblicizzare la bilateralità non solo per i lavoratori, ma anche per sé stessi, dal momento che molte prestazioni riguardano anche le imprese e le loro famiglie. *«Il datore di lavoro pubblicizza quello che utilizza anche per sé stesso – osserva Paglini – e ha tutto l'interesse che i lavoratori stiano meglio»*.

Tuttavia, la promozione operata dai datori di lavoro non può sostituire quella del sindacato. La differenza è sostanziale: il sindacato costruisce piattaforme contrattuali a partire dalle esigenze dei lavoratori, mentre il datore di lavoro modella le prestazioni in base alle necessità aziendali. Per questo, secondo Paglini, il benessere garantito attraverso la bilateralità rischia di essere legato a logiche aziendali e non sempre adeguato alle esigenze dei lavoratori, soprattutto in un contesto in cui cresce la richiesta di qualità e personalizzazione dei servizi.

Questa mancanza di rappresentanza interna priva i lavoratori di un canale privilegiato di informazione, lasciando la comunicazione spesso affidata al caso o al passaparola.

Tale problema viene ulteriormente amplificato dal fatto che la scarsa conoscibilità non riguarda soltanto i lavoratori, ma anche gli imprenditori stessi. Marco Comin (CNA Veneto) lo sottolinea con chiarezza, spiegando che, nonostante l'ente bilaterale sia ormai radicato e attivo da molti anni, la maggioranza degli artigiani non conosce in modo preciso le prestazioni che EBAV mette a disposizione. *«Se tu intervisti dieci imprenditori – osserva – secondo me uno o due ti sanno dire quali sono le prestazioni EBAV per i loro dipendenti»*. Questo dato, per Comin, non è secondario. Significa

che un numero consistente di aziende artigiane versa i contributi bilaterali senza avere piena consapevolezza di ciò che l'ente restituisce sotto forma di servizi e prestazioni. La conseguenza è duplice: da un lato, si crea un senso di distanza tra l'impresa e la bilateralità, quasi come se si trattasse di un obbligo burocratico più che di una risorsa; dall'altro, i dipendenti di queste imprese rischiano di non ricevere informazioni corrette sulle opportunità disponibili, perché i loro stessi datori di lavoro non le conoscono.

Per superare questa situazione, Comin propone di rafforzare la comunicazione e la formazione informativa degli imprenditori, organizzando momenti periodici di aggiornamento e alfabetizzazione.

Un altro limite che Comin mette in evidenza è la carenza di canali comunicativi diversificati. Ad oggi, le informazioni viaggiano quasi esclusivamente attraverso gli sportelli e i siti istituzionali, ma questo non basta. Sarebbe necessario attivare campagne informative più capillari, utilizzando anche mezzi di comunicazione alternativi per raggiungere platee più ampie, comprese quelle meno abituate a frequentare i canali sindacali o associativi.

Infine, Comin denuncia la mancanza di sinergia tra i vari enti bilaterali veneti. «*Non si è mai fatta una promozione bilaterale congiunta*», osserva, sottolineando come EBAV, Sani.In.Veneto e gli altri organismi abbiano operato in maniera isolata, senza mai proporre una campagna comunicativa unitaria e coordinata. Questa frammentazione riduce l'impatto delle iniziative e contribuisce a mantenere bassa la visibilità complessiva della bilateralità nel territorio veneto.

Per Comin, dunque, il futuro della bilateralità passa da due sfide parallele: rafforzare la comunicazione e la formazione degli attori coinvolti, in primis i datori di lavoro, e costruire una maggiore sinergia tra enti, così da offrire un'immagine unitaria e riconoscibile di questo patrimonio collettivo.

Senza l'utilizzo di queste misure, oggi, dunque, il principale strumento di accesso restano gli sportelli territoriali, che svolgono una funzione essenziale ma non del tutto sufficiente. Infatti, come sottolinea Basso (CGIL), «*chi arriva agli sportelli spesso sa già cos'è EBAV, perché ne ha sentito parlare da colleghi o amici*». In altre parole, gli sportelli finiscono per intercettare in larga parte i lavoratori già informati, mentre la platea di chi non conosce gli strumenti resta esclusa. Questo crea una sorta di circolo vizioso: la bilateralità rimane invisibile a molti e non riesce a raggiungere in modo capillare tutti i potenziali beneficiari.

4.5 Differenti filosofie distributive: universalismo e *targeting*

A complicare il quadro, il modello di *welfare* presenta una irriducibile tensione strutturale: più cresce la conoscenza delle prestazioni erogate dagli enti bilaterali, più potenzialmente crescono gli importi richiesti dagli aventi diritto e più aumenta il rischio di uno squilibrio finanziario. Come ricorda Marco Comin (CNA), le risorse sono limitate e «*non si può garantire tutto a tutti*». Se improvvisamente una platea più vasta di lavoratori iniziasse a fare domanda di prestazioni, i fondi si svuoterebbero rapidamente, riducendo la capacità dell'ente di sostenere le categorie più fragili¹⁷².

Proprio su questo nodo si colloca una differenza interna tra le posizioni sindacali. Tiziana Basso (CGIL) propende per una visione universalistica: «*meglio che tutti abbiano un po', anche se poco*», perché il senso della bilateralità è quello di garantire equità e di rafforzare il principio di mutualità. Massimiliano Paglini (CISL) e Roberto Toigo (UIL), invece, spingono per un approccio più selettivo: le risorse devono essere concentrate su chi ha davvero bisogno, anche a costo di escludere una parte di lavoratori. «*Meglio dare di più a chi è più fragile*», sintetizza Paglini, richiamando il principio di efficacia e il timore che, se le prestazioni diventano troppo diffuse e di importo ridotto, perdano significato e capacità di incidere.

In letteratura scientifica questa differente impostazione ideologica ripropone il problema di come conciliare universalismo e *targeting*. Nelle politiche sociali l'universalismo si concretizza in un "trasferimento universale", che vuol dire che una data prestazione viene garantita a tutti senza tener in considerazione alcun criterio socio-economico. Per *targeting* si indica invece il concedere una prestazione selezionando i destinatari secondo determinati criteri legati di solito al reddito misurato con certificazione ISEE¹⁷³.

Per M. Raitano, il pregio dell'universalismo è la sua capacità di evitare una segmentazione della popolazione e di favorire una maggiore coesione sociale. Evita inoltre "effetti stigma" dove chi riceve la prestazione subisce una critica sociale e viene malvista dal resto della popolazione. Infine, non prevedendo criteri di selezione, permette una maggiore semplificazione burocratica nel trasferimento economico, una minore possibilità di frodi e quindi una minore spesa per i controlli.

Chi preferisce l'approccio del *targeting* parte dall'assunzione della presenza di un limitato numero di risorse da poter allocare e persegue la cosiddetta *target efficiency* cioè la maggiore

¹⁷² Per evitare squilibri finanziari EBAV ha previsto per le prestazioni erogate un certo budget e se questo si esaurisce, termina la possibilità di richiesta da parte del soggetto.

¹⁷³ Il dibattito tra universalismo e *targeting* nelle politiche pubbliche è ampiamente analizzato in M. SABHARWAL, S. MACCANDLESS, S. VISWAHATH, *Handbook on Diversity, Equity, and Inclusion in Public Administration*, Elgar 2024.

capacità di raggiungere “la coda estrema” ossia i soggetti che maggiormente hanno bisogno di una data prestazione in modo tale da minimizzare la spesa¹⁷⁴.

In sintesi, il problema della conoscibilità degli strumenti bilaterali mette in luce una doppia tensione: da un lato quella tra visibilità limitata e accesso parziale (sportelli che raggiungono solo chi già conosce), dall’altro quella tra equità e sostenibilità (universalismo CGIL vs selettività CISL e UIL). È una contraddizione che riflette la natura stessa della bilateralità: inclusiva per vocazione, ma costretta a fare i conti con la scarsità di risorse e con la necessità di mantenere un equilibrio finanziario nel lungo periodo.

4.6 Spunti concreti su possibili evoluzioni del welfare territoriale: luci e ombre

Il welfare territoriale assume un’importanza particolare nel mondo delle piccole imprese artigiane, che non dispongono delle risorse e delle strutture organizzative necessarie per attivare da sole servizi di sostegno ai lavoratori e alle famiglie. In questi contesti, l’accesso a nidi, strutture di conciliazione e servizi sociali diventa una condizione decisiva per rendere compatibile la vita familiare con l’impegno lavorativo, oltre che un fattore di attrattività per giovani genitori e nuove leve professionali.

È in questa prospettiva che emerge con forza il divario tra grandi e piccole imprese. Nelle interviste viene citato spesso l’esempio di Luxottica, capace di offrire un welfare aziendale estremamente esteso, comprensivo di servizi per l’infanzia e sostegni alla genitorialità. Tuttavia, come osservano più interlocutori, tale impresa rappresenta un’eccezione: *«Luxottica può permetterselo, ma una microimpresa artigiana no»*. Questo confronto mette in evidenza come le grandi aziende possano sopperire direttamente a molte carenze del welfare pubblico, mentre per la miriade di micro e piccole realtà produttive, che costituiscono l’ossatura del tessuto veneto, ciò risulta impossibile. Da qui l’urgenza di sviluppare un welfare territoriale capace di colmare questo

¹⁷⁴ Il tema viene affrontato in M. RAITANO, *Welfare state e redistribuzione: il ruolo di universalismo e selettività*, in *Meridiana*, n.59-60, 2008, pp.215-256; A. GUALDANI, *I servizi sociali tra universalismo e selettività*, Giuffrè, 2007; F. CARRERA, B. DE SARIO, *Le prestazioni sociali tra universalismo e selettività*, 2015. consultabile in: https://www.fondazionedivittorio.it/sites/default/files/content-attachment/rapporto%20n.%203-2016%20_inca-fdv_report%20isee_2015.pdf; N. BARR, *The Economics of the Welfare State*, Oxford University Press, 2020.

divario, fornendo servizi collettivi che nessuna microimpresa potrebbe mai garantire individualmente¹⁷⁵.

Il problema si acuisce ulteriormente nei territori marginali, dove non solo mancano le risorse aziendali, ma spesso neppure le istituzioni pubbliche riescono a garantire servizi di base. In molte aree montane o periferiche, gli asili nido sono del tutto assenti e le famiglie devono affrontare lunghi spostamenti o, più spesso, rinunciare. In questi contesti, il welfare territoriale non è un'opzione accessoria, bensì una vera e propria condizione di sopravvivenza sociale: senza servizi le giovani famiglie se ne vanno, i territori si spopolano e l'artigianato perde forza lavoro e continuità generazionale.

È proprio a partire da questo rischio che si inserisce la riflessione di Andrea Rigotto (Confartigianato), il quale collega il tema del welfare territoriale alla questione cruciale dell'attrattività dei giovani verso l'artigianato. In un contesto in cui sempre meno ragazzi scelgono mestieri artigiani, la presenza di un ecosistema di servizi locali – scuole, asili, infrastrutture sociali – diventa parte integrante della capacità del settore di attrarre e trattenere nuova forza lavoro. *«Bisogna rendere attrattivo il nostro mondo, far capire che è espressione della propria creatività»*, afferma Rigotto, richiamando implicitamente anche l'importanza dei servizi di contesto come leva decisiva nelle scelte di vita e di lavoro delle nuove generazioni.

La questione della bilateralità legata all'attrattività viene ripresa anche da Marco Comin (CNA), che racconta un episodio significativo. *«Mi è capitato – dice – un lavoratore che voleva cambiare settore, ma quando ha visto che fuori dall'artigianato non c'era un fondo come Sani.In.Veneto, ha deciso di restare»*. In questo caso, non è stata la retribuzione a determinare la scelta, ma la percezione di una rete di tutele aggiuntive che altrove non esistevano. L'aneddoto dimostra come la bilateralità, se conosciuta e apprezzata, non sia solo uno strumento di protezione, ma anche un fattore di fidelizzazione e di attrattività settoriale, capace di orientare le decisioni dei lavoratori e di rafforzare il legame con il comparto artigiano.

Accanto alle potenzialità, Marco Comin mette in luce anche i limiti strutturali del welfare territoriale, che a suo avviso derivano soprattutto dalla difficoltà di costruire una vera sinergia tra pubblico e privato. Il nodo, sottolinea, non è solo tecnico ma soprattutto politico: *«La sinergia pubblico-privato oggi è faticosa, perché manca una forte volontà politica e una regia comune»*.

¹⁷⁵ S. Gasparri analizza la crescita del welfare aziendale in Italia soprattutto dopo la crisi del 2008 e prende come esempio proprio il caso Luxottica. S. GASPARRI, *framing work and welfare: insights from the growing relevance of company welfare in Italy*, in *Journal of Industrial Relations*, n.63, 2020, pp.235-262. Il welfare aziendale di Luxottica è stato inoltre oggetto di diverse tesi magistrali presso l'università di Ca' Foscari di Venezia.

Secondo Comin, infatti, i diversi attori – enti locali, imprese, bilateralità, terzo settore – tendono a muoversi in ordine sparso, senza un coordinamento capace di rendere gli interventi coerenti e tempestivi.

A titolo di esempio, cita il caso della collaborazione tra Sani.In.Veneto e ULSS 8 Berica, finalizzata a facilitare l'accesso ai servizi sanitari per i lavoratori dell'artigianato. L'accordo, pur riconosciuto da tutti come utile, ha richiesto tempi lunghissimi per essere realizzato: *«Per fare quell'accordo ci sono voluti anni»*, osserva con tono critico, evidenziando come la burocrazia e l'assenza di una regia politica forte rendano estremamente lenta e complessa la costruzione di partenariati tra pubblico e bilateralità. Tutto ciò frena lo sviluppo di un vero welfare territoriale: da un lato la disponibilità di risorse e strumenti non manca, dall'altro l'assenza di coordinamento e di volontà politica fa sì che tali risorse non vengano messe a sistema. Il rischio, avverte, è che iniziative anche valide rimangano isolate, sperimentazioni locali che non diventano mai politiche strutturali.

Marco Paglini (CISL) esprime invece una posizione più ottimista. Per lui, la costruzione di partenariati territoriali non è solo possibile, ma rappresenta la vera strada su cui occorre insistere nei prossimi anni. *«Noi come CISL – afferma – stiamo lavorando proprio per migliorare la sinergia tra i due attori, perché crediamo che la chiave sia il partenariato pubblico e privato»*. Paglini riconosce che i meccanismi burocratici e la frammentazione dei servizi possano costituire un ostacolo, ma sottolinea anche che negli ultimi anni sono stati fatti passi avanti, soprattutto a livello distrettuale, nella creazione di tavoli congiunti tra istituzioni locali, bilateralità e organizzazioni sociali. La sua proposta è chiara: occorre puntare a una regia territoriale condivisa, capace di coordinare gli interventi e di garantire che i servizi – in particolare quelli per l'infanzia e la cura – non restino confinati in iniziative isolate, ma diventino parte di un welfare territoriale integrato¹⁷⁶.

Nella visione della CISL, dunque, i partenariati non sono soltanto un obiettivo da raggiungere, ma una pratica già in corso, da rafforzare e consolidare.

¹⁷⁶ È stata svolta una indagine dalla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, in collaborazione con Pluxee, sulla diffusione del welfare aziendale tra le piccole e medie imprese italiane attraverso la somministrazione di una survey che ha coinvolto 1.620 Consulenti del Lavoro. È il terzo rapporto che viene condotto sul medesimo tema e permette di fotografare i mutamenti che sono intercorsi nelle PMI soprattutto negli ultimi 3 anni. A livello micro-aziendale emerge un ricorso agli strumenti di welfare che mostra una crescita continua: secondo il 62,8% dei Consulenti del Lavoro, intervistati tra 2023 e 2025, il numero delle PMI che vi fa ricorso è aumentato, con punte al Nord Est del 69,2%. Il fenomeno è dovuto da una parte per cercare di controbilanciare l'erosione del potere d'acquisto dei lavoratori dovute all'inflazione e dall'altro per offrire una maggiore concorrenzialità e attrattività dell'impresa: "Il welfare aziendale ha assunto una valenza sempre più strategica anche in chiave di acquisizione di nuovi talenti e trattenimento delle risorse già in essere". FONDAZIONE CONSULENTI DEL LAVORO, *Il welfare aziendale: diffusione prospettive nelle PMI. Terzo rapporto, 2025*, consultabile in: https://www.consulentidellavoro.it/files/PDF/2025/Report/Il_welfare_aziendale_diffusione_e_prospettive_nelle_PMI.pdf.

È in questa prospettiva che Paglini individua il futuro del welfare territoriale: un modello cooperativo che unisce le risorse pubbliche con quelle della bilateralità, valorizzando le peculiarità di ciascun attore per costruire una rete di servizi più equa ed efficace. *«L'obiettivo – sottolinea – deve essere quello di capire cosa già esiste e poi procedere a integrare: un'azienda strutturata dispone di un certo tipo di tutele, la bilateralità ne offre altre, il terzo settore aggiunge ulteriori servizi. Si tratta – aggiunge – di creare quell'ottimizzazione che eviti sovrapposizioni e che permetta di valorizzare tutte le risorse disponibili»*. Paglini chiarisce che si tratta di un progetto ambizioso, avviato all'interno della CISL Veneto e affidato a un dipartimento specifico, anche se ancora in fase iniziale. Il suo ragionamento mostra bene come la bilateralità non sia più soltanto, come accadeva venti o trent'anni fa, uno strumento nato per sopperire alla debolezza salariale e contrattuale delle microimprese artigiane. Allora, osserva, essa era percepita soprattutto come una forma di compensazione: laddove il lavoratore delle grandi aziende riceveva un salario più alto e poteva procurarsi autonomamente servizi aggiuntivi, nel mondo artigiano la bilateralità forniva alcune prestazioni integrative.

Oggi, invece, la bilateralità viene considerata sempre più come un tassello fondamentale del welfare collettivo e, in questa prospettiva, non può esistere separata dal pubblico: *«Se non c'è integrazione – avverte Paglini – si rischia che ognuno guardi solo in casa propria»*. Richiama in questo senso un intervento di Tiziano Barone, direttore di Veneto Lavoro, che aveva sintetizzato il problema con parole molto chiare: "Ditemi cosa fate voi, così evito di farlo io e indirizzo le risorse da un'altra parte".

La questione centrale resta quella delle risorse. In un Paese con bilanci limitati e vincoli di spesa pubblica molto stretti, diventa indispensabile perseguire quella che Paglini definisce la parola magica: ottimizzazione. Secondo lui, solo attraverso una migliore integrazione e coordinamento dei servizi – pubblici, bilaterali e del terzo settore – sarà possibile evitare sprechi, rafforzare il welfare territoriale e offrire ai lavoratori e alle famiglie un sistema di tutele più completo ed efficace.

Oltre alla tematica dei partenariati territoriali, un secondo problema del welfare contrattuale riguarda la sua trattazione fiscale, che secondo Marco Comin risulta penalizzante rispetto al welfare aziendale. Oggi, infatti, mentre il welfare aziendale gode di regimi agevolati che ne favoriscono la diffusione anche nelle imprese meno strutturate, il welfare contrattuale – come quello erogato dagli enti bilaterali – viene trattato fiscalmente in modo meno vantaggioso. Questo genera un doppio effetto negativo: da un lato, rende più oneroso per le imprese artigiane garantire sostegni concreti ai propri dipendenti; dall'altro, alimenta nei lavoratori una percezione di scarsa

trasparenza, perché l'importo che arriva nelle loro tasche è inferiore rispetto a quanto dichiarato formalmente.

Comin porta un esempio diretto e molto concreto: *«Nel sito di EBAV c'è scritto che il lavoratore ha diritto a 100 euro di rimborso per una certa prestazione, ma in busta paga ne arrivano 80»*. Questo scarto, che deriva dal prelievo fiscale, viene vissuto dai lavoratori come una sorta di ingiustizia: *«Alla fine dicono: mi stanno fregando»*. È una dinamica che mina la fiducia verso la bilateralità, nonostante la riduzione dell'importo non dipenda dall'ente ma dal quadro normativo vigente.

CNA e Confartigianato, spiegano Comin e Rigotto, combattono da anni questa battaglia a livello legislativo: *«Sono anni che presentiamo emendamenti, ma ogni volta vengono cassati perché manca la copertura finanziaria»*. Nonostante gli sforzi, il sistema continua a mantenere una differenza di trattamento che egli giudica illogica: *«È assurdo che ci sia un diverso trattamento fiscale tra il welfare aziendale e quello contrattuale»*. Se è vero che molti aspetti del lavoro – dalla contrattazione sugli orari fino alle misure di conciliazione – possono essere affrontati a livello sindacale o bilaterale, sulla fiscalità *«non ci possiamo fare niente noi: serve un'azione forte da parte dello Stato»*. In questa prospettiva, il tema della defiscalizzazione delle prestazioni bilaterali diventa una priorità, non solo per rendere più equo il sistema, ma anche per rafforzare l'attrattività dell'artigianato agli occhi dei lavoratori più giovani, che oggi guardano altrove perché vedono nel settore industriale o nel welfare aziendale condizioni più vantaggiose.

Tiziana Basso (CGIL) mette in luce differenti criticità. Sebbene il welfare territoriale possa certamente costituire un utile strumento integrativo, evidenzia come i suoi limiti strutturali – legati alla sussidiarietà, alla frammentazione, alla burocrazia e alle differenti visioni aziendali – lo rendano inadeguato a sostituire le politiche pubbliche universali. L'esempio che porta è particolarmente significativo: un asilo nido che rischiava la chiusura è stato mantenuto aperto solo grazie a un accordo tra quattro aziende del territorio, il Comune e un piano di welfare territoriale che ha contribuito a coprire le rette. Tuttavia, perché questo progetto fosse realizzabile, è stato necessario modificare il regolamento comunale, che inizialmente impediva l'accesso ai bambini non residenti. *«Questo dimostra – osserva Basso – quanta burocrazia ancora ostacoli l'accesso ai servizi»*, sottolineando che anche nei casi in cui si trovano soluzioni creative, esse si scontrano con vincoli amministrativi che rendono difficile replicarle altrove. Il caso del nido "salvato in extremis" diventa così emblematico: da un lato positivo, perché ha garantito la sopravvivenza di un servizio fondamentale per le famiglie del territorio; dall'altro problematico, perché rivela che senza un

intervento statale strutturale e universale i servizi rischiano di dipendere da soluzioni contingenti, straordinarie e difficilmente estendibili.

Basso riconosce inoltre che uno dei limiti del welfare territoriale riguarda proprio la difficoltà di mettere insieme più imprese per costruire servizi comuni. Porta l'esempio della mensa interaziendale, su cui si era lavorato a lungo, in particolare nel distretto calzaturiero. L'idea era semplice: invece che ogni azienda fornisse ai dipendenti il pasto con i contenitori di polistirolo consegnati da una mensa distante – «*cucinata sette ore prima, non certo meravigliosa*» – si sarebbe potuto organizzare un servizio comune tra una ventina di aziende, così da garantire un pasto caldo preparato al momento.

Nonostante gli sforzi, il progetto non è mai decollato: «*Mettere d'accordo venti aziende è complicato – spiega – perché ci sono visioni diverse, legarsi non è facile*». Alla fine, attraverso un accordo territoriale, si è stabilito che tutti i lavoratori avessero diritto al servizio mensa, ma la soluzione concreta è rimasta molto lontana dall'idea originaria. La stragrande maggioranza dei lavoratori ha continuato a ricevere pasti precotti consegnati alle undici da una mensa di Padova, con qualità non certo ottimale.

Secondo Basso, esperienze come questa mostrano quanto sia difficile realizzare forme di welfare condiviso senza una spinta esterna. Per questo ritiene fondamentale il ruolo delle associazioni datoriali, che in passato hanno avuto la capacità di indirizzare le aziende verso scelte comuni e che, se riuscissero a farlo anche oggi, potrebbero dare maggiore efficacia al welfare territoriale.

Per Basso, quindi, il welfare territoriale resta uno strumento utile, ma insufficiente se isolato: funziona solo dove esistono imprese disponibili e amministrazioni locali collaborative. In assenza di un quadro pubblico stabile e inclusivo, il rischio è che il diritto ai servizi venga garantito in modo diseguale, generando un'Italia – e un Veneto – a più velocità.

4.7 Dal welfare territoriale al benessere organizzativo: nuove frontiere della bilateralità

Dalle interviste emerge con chiarezza che il ruolo della bilateralità non si esaurisce nella costruzione di servizi territoriali – come asili, mense o sostegni economici – ma può estendersi ad ambiti più ampi e immateriali, che incidono profondamente sulla qualità del lavoro e, di riflesso, sulle scelte di vita e di genitorialità. La crisi demografica non dipende infatti solo da un problema di reddito o di trasferimenti economici, ma da un insieme di fattori che riguardano il tempo,

l'organizzazione del lavoro, le possibilità di conciliazione, la disponibilità di casa e servizi, nonché il clima culturale che le imprese riescono a costruire. In questo senso, la bilateralità può diventare un tassello importante nel determinare le condizioni complessive che rendono possibile o meno la scelta di avere figli e di rimanere in un settore come quello artigiano.

Tiziana Basso (CGIL) insiste molto sulla questione degli orari di lavoro e sul peso del carico in un contesto segnato dall'invecchiamento della forza lavoro. Ricorda che tra gli infortuni gravi e mortali si collocano due estremi: i giovani, spesso poco formati, e gli anziani, che *«a causa dell'età non hanno più la stessa capacità di reagire ai rischi»*. In questo quadro, secondo Basso, la bilateralità potrebbe sostenere progetti di riduzione parziale dell'orario per i lavoratori anziani, sul modello delle sperimentazioni tedesche, dove il salario viene compensato e la contribuzione previdenziale rimane integra. Una misura di questo tipo non solo ridurrebbe i rischi di salute e sicurezza, ma avrebbe anche il vantaggio di favorire l'affiancamento tra generazioni: *«L'affiancamento del giovane che entra e l'aiuto dal punto di vista del peso del lavoro per il dipendente più anziano»* diventa uno strumento per trasmettere competenze senza esporre i lavoratori maturi a carichi insostenibili.

Sempre Basso richiama un altro tema cruciale: i congedi parentali. Le norme pubbliche, osserva, garantiscono tutele troppo brevi e soprattutto scarsamente retribuite, con effetti pesanti soprattutto sulle donne. La bilateralità, attraverso l'integrazione delle indennità, potrebbe rendere più sostenibile la scelta di maternità e paternità: *«Se vogliamo davvero sostenere le nascite dobbiamo agire sul reddito delle famiglie, perché oggi i congedi sono troppo bassi e troppo corti»*.

Marco Comin (CNA) sposta l'attenzione su un altro fattore decisivo e spesso sottovalutato: il tema dell'abitare. In alcune aree del Veneto, spiega, i giovani faticano a trovare casa a prezzi accessibili, e questo incide sulla possibilità di costruire un progetto di vita stabile. Secondo lui, la bilateralità potrebbe allargare il proprio raggio d'azione anche in questa direzione, ad esempio con contributi per gli affitti o convenzioni con enti locali, così da rendere più attrattivo il territorio: *«Se un giovane non trova casa a prezzi sostenibili, difficilmente rimarrà a lavorare in quella zona geografica»*. L'idea è che il welfare bilaterale non si limiti a coprire bisogni immediati, ma diventi una leva per trattenere forza lavoro e contrastare lo spopolamento¹⁷⁷.

¹⁷⁷ Uno studio del 2023 prende in considerazione il rapporto tra giovani e il problema di trovare una abitazione all'infuori di quella parentale. In Italia i giovani tra i 18 e i 34 anni che vivono con i genitori sono il 69,4% contro una media UE del 49,4, mentre in Danimarca, Svezia e Finlandia tale percentuale si colloca è sotto il 20%. La fatica a trovare una casa è uno dei fattori che in Italia conduce i partner a procrastinare la decisione di avere un figlio e quindi indirettamente a un calo demografico. Cf. ITALIA GENERATIVA, *I Giovani l'accesso alla casa e il percorso verso l'autonomia*,

Per Paglini (CISL), oltre ai servizi materiali, la bilateralità dovrebbe contribuire a promuovere una cultura organizzativa orientata al benessere, integrandosi con la contrattazione collettiva. Il *wellbeing* lavorativo diventa oggi una vera e propria leva competitiva: «*Le imprese si strappano di mano i lavoratori qualificati: garantire qualità dello stare nel lavoro è l'elemento centrale*». La bilateralità, in questo senso, può intervenire per rafforzare un contesto in cui i lavoratori percepiscono valore, stabilità e riconoscimento¹⁷⁸.

Anche Roberto Toigo (UIL), pur mantenendo una visione critica sulla possibilità che la possa incidere direttamente sui tassi di natalità, concorda sull'importanza del benessere organizzativo come fattore decisivo: creare ambienti di lavoro più inclusivi e sostenibili è, a suo avviso, una condizione necessaria per attrarre e trattenere i lavoratori e per migliorare la qualità della vita quotidiana. In questo senso, anche se non modifica in modo diretto le scelte di fecondità, il benessere organizzativo contribuisce a costruire quel contesto favorevole in cui le persone si sentono più sicure nel progettare il proprio futuro familiare e professionale¹⁷⁹.

Le voci raccolte mostrano come la bilateralità possa contribuire non solo con strumenti economici e servizi territoriali, ma anche intervenendo su fattori immateriali – orari, congedi, abitare, cultura organizzativa – che incidono sulla qualità della vita dei lavoratori. È proprio da queste condizioni che dipende, in ultima analisi, la possibilità di rendere l'artigianato veneto un settore attrattivo per le nuove generazioni e di sostenere, anche indirettamente, la sfida demografica.

Su questa linea si pone uno studio dell'Osservatorio dei Conti Pubblici che esprime la medesima convinzione che un sostanzioso sostegno alle famiglie da parte degli attori istituzionali possa invertire la tendenza del calo delle nascite¹⁸⁰. I ricercatori che hanno curato l'indagine evidenziano

Rapporto 2023, consultabile in: https://www.italiagenerativa.it/rig2023/contenuto-2023/3_23-i-giovani-laccesso-alla-casa-e-il-percorso-verso-lautonomia/.

¹⁷⁸ Sul tema del *wellbeing* lavorativo si segnalano i seguenti studi R. BERNINI, *L'evoluzione del disagio lavorativo in Italia: l'impatto degli interventi di welfare e di inclusione attiva ed i rischi per la condizione di salute dei cittadini e dei lavoratori in Salute e società*, n.1, 2020, pp.7-22; G. GARZARO, M. CLARI, F. DONATO, V. DIMONTE, N. MUCCI, S. EASTON S, ET AL. *A contribution to the validation of the Italian version of the work-related quality of life scale*, in *Med Lav*, n.4, 2020, pp.32-45.

¹⁷⁹ Secondo Marianna Benatti un welfare che punta al benessere dei lavoratori in senso olistico costituisce un decisivo "asset aziendale, forse il più importante" e ritiene che il *wellbeing* sia "un ingrediente attrattivo di un employer" che rende l'azienda più competitiva. Cf. M. BENATTI, *Well-being: Una strategia di sostenibilità fra benessere personale e benessere aziendale*, Egea, 2021. Gli ultimi studi propongono la creazione di un *Chief Happiness Officer*, una particolare figura all'interno del HR la cui *mission* sia principalmente il *wellbeing* lavorativo. Cf. M. MESHKOVA, I. BONACCI, *Building a positive organisation: cultural transformation and the Role of Chief Happiness Officer*, in *WOA XXVI - WORKSHOP Navigating Organizational Change in Times of Uncertainty*, 2025, in corso di pubblicazione.

¹⁸⁰ E. FRATTOLA, *Come arginare il crollo demografico. L'efficacia del sostegno alle famiglie*, Università del Sacro Cuore, 2019, consultabile in: osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-Fertilita_e_spesa_pubblica.pdf.

l'esistenza all'interno dell'Unione Europea di una correlazione tra il livello di spesa pubblica a favore della natalità e il tasso di fecondità di un determinato paese.

Al fine di dimostrare questa tesi si paragona il sistema italiano a quello svedese che in passato ha dovuto affrontare un tasso di fecondità inferiore a quello italiano, ma ha saputo reagire meglio alle sfide demografiche. Le misure adottate dei governi scandinavi hanno portato la Svezia a un tasso di fecondità di 2,13 nel 1990 e oggi – anche se ha subito una contrazione – si colloca a 1,78 ben al di sopra della media europea. La storia dell'andamento demografico scandinavo dimostra pertanto che “rafforzando l'offerta di asili pubblici e ampliando i sussidi per i genitori, la Svezia è riuscita per ben due volte a rilanciare il proprio tasso di fecondità”¹⁸¹.

Il sistema di familiare di welfare svedese prevede solo poche e incisive misure che hanno caratteristiche universalistiche ossia si rivolgono a tutta la popolazione senza prerequisiti di accesso. Tranne rare eccezioni, l'unico criterio di inclusione è posto dall'età del figlio a carico. Le prestazioni previste sono generalmente costituite da aiuti economici o agevolazioni per usufruire di servizi pubblici, come i mezzi di trasporto o gli asili nido. È una importante differenza rispetto al sistema italiano che agisce soprattutto dal lato della tassazione e rischia di disperdersi in una frammentazione costituita da tante piccole misure di importo e durata circoscritte, oltre a essere limitata a chi ha un reddito basso. Lo studio è convinto che per una vera efficacia le politiche familiari “dovrebbero agire su una fascia più ampia della popolazione e non soltanto sulle famiglie a basso reddito, a cui invece dovrebbero spettare apposite misure redistributive”. In Svezia ogni famiglia riceve dallo Stato per ogni nato un sussidio di 1.455 euro per ogni anno fino al compimento dei 16 anni di età. In Italia una famiglia, con indicatore ISEE inferiore ai 25 mila euro, riceve un assegno di 960 euro – circa il doppio se il modello ISEE è sotto i 7 mila euro – ma solo *una tantum*. Il congedo parentale svedese prevede 480 giorni a cui possono accedere entrambi i genitori; di questo periodo 390 giorni sono retribuiti ben all'80 per cento dello stipendio medio ricevuto calcolato tenendo conto degli 8 mesi precedenti la richiesta.

Un altro fronte di intervento pubblico sono i contributi per servizi: esiste un tetto imposto alle rette degli asili nido che può variare in base al reddito familiare da 0 a 134 euro. Secondo alcuni dati OCSE, una famiglia svedese che avesse due figli con meno di tre anni spende il 4% del proprio reddito per pagare le rette degli asili.

¹⁸¹ Dati Eurostat (che comprendono voci leggermente diverse da quelle OCSE) indicano che nel 2016 la Svezia ha speso per “social protection for family/children” il 3 per cento del Pil, contro l'1,8 per cento speso dall'Italia e il 2,4 per cento medio dei paesi UE.

Lo studio del sistema svedese, ma anche di altri paesi dell'Unione europea, conferma quindi una correlazione tra somme destinate a sostegno della natalità e tasso di fecondità: “nonostante l'entità stimata dell'effetto sia diversa da uno studio all'altro e generalmente contenuta¹⁸², sembra esserci un certo consenso attorno al fatto che misure più generose a sostegno delle famiglie con figli (soprattutto congedi parentali più lunghi e meglio retribuiti riservati ai padri e asili nido meno costosi) siano in grado di sostenere i tassi di fecondità”¹⁸³.

M. Bigni e A. Sacchi in una loro ricerca, dopo aver analizzato la crisi demografica in atto, propongono l'iniziativa volta a creare i “distretti famiglia”, ossia forme di organizzazione economica e istituzionale su base locale, in cui soggetti diversi per natura e funzioni collaborano in una logica di distretto alla realizzazione del benessere familiare e alla valorizzazione della famiglia con figli. In particolare è indicato il modello del Trentino Alto Adige come *best practice* capace di creare una struttura sociale “family friendly”. La provincia autonoma ha lavorato soprattutto a livello culturale per promuovere iniziative e un clima favorevole alla famiglia vista come risorsa imprescindibile. Esprimono la convinzione che solo una *policy mix* che coinvolga attori pubblici e privati in una sinergia strategica può avere una efficacia performativa. “Questo richiede chiaramente un impegno condiviso da tutte le istituzioni e gli attori della società, i quali sono chiamati a lavorare insieme”¹⁸⁴. Il mondo artigiano ed EBAV con lungimiranti iniziative di welfare possono divenire protagonisti e dare il loro contributo per trasformare l'inverno in una nuova “primavera demografica”.

¹⁸² Secondo alcune stime raddoppiando in Italia la spesa per la natalità partendo da un livello pari all'1,8 per cento del Pil e da un tasso di fecondità pari a 1,32 (ultimi valori disponibili per l'Italia), quest'ultimo crescerebbe a 1,44, un aumento molto limitato.

¹⁸³ Ivi p.11.

¹⁸⁴ M. BIGNI, A. SACCHI, *Crisi demografica, composizione della spesa pubblica e crescita economica: Il caso italiano*, in *Argomenti*, n.28, 2024, consultabile in: <https://journals.uniurb.it/index.php/argomenti/article/view/4665>.

CONCLUSIONI

Il presente lavoro costituisce l'esito di un percorso di ricerca volto ad approfondire la natura, le funzioni e le prospettive della bilateralità artigiana veneta, analizzandone la capacità di farsi attore attivo nel fronteggiare le trasformazioni demografiche e sociali in atto. L'indagine si è mossa nella prima parte dalla constatazione che l'Italia e il Veneto si trovano ad affrontare una fase di transizione demografica di portata epocale, caratterizzata da una drastica contrazione della natalità, da un progressivo invecchiamento della popolazione e da un indebolimento delle coorti giovanili. La crisi demografica, come i dati raccolti hanno chiaramente evidenziato, non può essere interpretata come una congiuntura transitoria, né come il risultato di una ciclica alternanza, bensì come un processo strutturale e irreversibile che affonda le sue radici in trasformazioni profonde di ordine sociale, culturale ed economico.

Come testimonia tutta la letteratura più recente, in Italia il fenomeno della denatalità ha assunto negli ultimi due decenni dimensioni drammatiche. Le nascite, che nel 2008 erano pari a 577.000, sono scese a 370.000 nel 2024, con una riduzione superiore a un terzo in appena sedici anni. L'indicatore sintetico di fecondità è scivolato a 1,18 figli per donna nel 2024, collocando il nostro Paese tra quelli a più bassa natalità in Europa e nel mondo. Inoltre, la ricerca ha fatto emergere che è ancora più rilevante il dato relativo alle donne in età feconda (15–49 anni), passate da 13,4 milioni nel 2008 a 11,5 milioni nel 2024, con una contrazione del 14% che pertanto rappresenta il fattore principale della riduzione delle nascite.

Il quadro appare aggravato dai dati sulla mortalità. Nel 2024 i decessi sono stati circa 651.000, con un tasso di mortalità pari a 11 per mille, in lieve diminuzione rispetto all'11,4 del 2023 e più in linea con i livelli pre-pandemici. La grande maggioranza dei morti, oltre l'85%, riguarda individui con più di settant'anni, con un'incidenza ancora maggiore nella popolazione femminile (89%) rispetto a quella maschile (80%). Il saldo naturale rimane dunque profondamente negativo, pari a -281.000 unità, con un rapporto di 1,8 decessi per ogni nato vivo. In termini simbolici, ciò equivale a dire che ogni nuova generazione si presenta pressoché dimezzata rispetto a quella precedente, con la conseguenza che per ogni quattro nonni oggi corrisponde poco più di un nipote.

Nell'analisi tuttavia si è considerato che la dinamica demografica italiana non è determinata unicamente dal saldo naturale, ma anche dal contributo dei flussi migratori. Negli ultimi anni il calo delle nascite è stato in parte compensato da un saldo migratorio positivo, che al 1° gennaio 2025 ha portato la popolazione straniera residente a 5,4 milioni di unità, pari al 9,2% del totale, con una

concentrazione particolarmente elevata nel Nord, dove gli stranieri rappresentano oltre l'11% della popolazione. Nel 2024 le immigrazioni dall'estero hanno superato le emigrazioni di circa 244.000 unità, bilanciando in larga misura il deficit naturale. Tuttavia, dall'elaborazione dei dati è emerso un fattore poco indagato ossia l'erosione del contributo delle donne straniere alla natalità, che è passato da un tasso di fecondità di 2,5 figli per donna nel 2010 a 1,8 nel 2024. In tal modo, anche quella componente che in passato aveva esercitato un ruolo compensativo rispetto al calo della natalità autoctona tende oggi ad allinearsi a valori bassi, aggravando la contrazione complessiva.

Il quadro demografico nazionale è ulteriormente definito dall'invecchiamento della popolazione. L'età media ha raggiunto i 46,8 anni al 1° gennaio 2025, mentre la speranza di vita si attesta a 83,4 anni (85,5 per le donne e 81,4 per gli uomini). L'indice di vecchiaia è salito a 187,9 anziani ogni 100 giovani e, secondo gli scenari previsionali dell'Istat, raggiungerà i 250 entro il 2050. Entro tale data la popolazione complessiva, già scesa a 58,9 milioni nel 2024, si ridurrà ulteriormente a 54,2 milioni, con un numero annuo di nati stabilmente fermo attorno alle 320.000 unità.

Un'ulteriore prospettiva che consente di cogliere appieno la gravità della crisi demografica è quella del cosiddetto dividendo demografico, ossia l'impatto che la struttura per età della popolazione esercita sulla crescita economica. A partire dalle analisi condotte dalla Banca d'Italia, è emerso uno scenario di forte criticità: a parità di altre condizioni, nei prossimi quarantacinque anni la dinamica demografica determinerebbe una riduzione del PIL pari a -24,4% rispetto ai livelli del 2016 e del -16,2% in termini pro capite, con una contrazione media annua dello 0,4%. Il contributo demografico raggiungerebbe un minimo negativo nel decennio 2031-2041 (-8%), tornando positivo solo dopo il 2050. Nel breve periodo i flussi migratori potranno mitigare parzialmente questo squilibrio, ma già dal 2041 tale fattore non sarà più sufficiente a compensare l'effetto della decrescita naturale.

Il Veneto riflette pienamente queste dinamiche, pur con alcune peculiarità. Nel 2023 i nati vivi sono stati 30.438, con una riduzione di 1.316 unità rispetto al 2022, mentre i decessi hanno raggiunto quota 51.071. Il tasso di mortalità, pari a 10,5 per mille, si è ridotto rispetto all'11,4 del 2022, ma il saldo naturale si conferma fortemente negativo, con un disavanzo di 20.633 unità. La lieve crescita della popolazione regionale, attestata a 4.852.216 residenti al 31 dicembre 2023 (+0,1% rispetto all'anno precedente), è stata resa possibile unicamente grazie al contributo dei flussi migratori, interni (+5.885) ed esteri (+19.104). Questi ultimi, tuttavia, si accompagnano a un fenomeno di segno opposto, quello della cosiddetta "fuga dei cervelli", che vede molti giovani qualificati lasciare il Paese e la Regione, sottraendo risorse preziose al tessuto produttivo locale. Nel

complesso, il Veneto è dunque caratterizzato da un saldo naturale profondamente negativo e da una crescita demografica sostenuta quasi esclusivamente dalla componente migratoria.

In questo contesto l'esame dai dati forniti da Confartigianato, mostra come le imprese artigiane venete siano particolarmente esposte. A livello nazionale il comparto conta 1.287.951 imprese e circa 2,6 milioni di lavoratori, equivalenti al 15% dell'occupazione complessiva, con un valore aggiunto pari a 154 miliardi di euro, ovvero il 21,2% del totale economico del Paese. Nel Veneto le 122.000 imprese artigiane rappresentano il 26% del tessuto produttivo regionale, confermando la centralità di questo settore. Tuttavia, i dati mostrano come il comparto si trovi in una fase di declino strutturale. Tra il 2000 e il 2023 il numero delle imprese artigiane si è ridotto del 35%. Solo il 19,2% degli artigiani ha oggi meno di 40 anni, mentre oltre il 10% ha più di 65 anni. Tra il 2011 e il 2021 il calo degli iscritti artigiani è stato del 16,7%, più marcato rispetto all'insieme degli imprenditori autonomi (-11,3%) che all'interno dell'Unione Europea (-4,9%). Oltre alla dinamica della diminuzione del numero di artigiani, un ulteriore dato che preoccupa è quello relativo alla composizione per classi di età che vede percentuali più alte nelle fasce meno giovani con un invecchiamento maggiore rispetto alla dinamica italiana ed europea. Nel 2023 le imprese manifatturiere artigiane hanno segnalato crescenti difficoltà nel reperire manodopera, con conseguenti rallentamenti produttivi. Il 45,6% sono state le figure professionali di difficile reperimento che risulta di 12 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente. Tale dato risulta essere ancora più accentuato in Veneto rispetto alla media italiana, infatti nel gennaio 2023 ben il 49,7% di profili professionali sono stati denunciati come difficoltosi da trovare.

Dopo aver analizzato i principali indicatori demografici della popolazione italiana e del mondo del lavoro, con particolare attenzione al settore artigiano, la ricerca ha provato a delineare alcune proiezioni sull'impatto che avrà il calo demografico sull'artigianato in Italia e nel Veneto, con particolare riferimento alle problematiche legate all'offerta di lavoro. Partendo dal dato conosciuto dei nati vivi nelle coorti di età dal 1963 al 1972, ossia i lavoratori che nel medio o breve periodo andranno in pensione, e confrontandoli con i nati dal 2012 al 2021 è emerso che ci sarà una diminuzione di potenziale offerta di lavoro del -51,7%. Inoltre, presupponendo che la percentuale di giovani che sceglieranno di entrare nel mondo del lavoro artigiano si manterrà costante, la ricerca ha stimato che, al netto dell'immigrazione, nel prossimo decennio in Italia ci sarà una diminuzione di -263.387 artigiani ossia una contrazione, dovuta al solo andamento demografico, del numero

totale di artigiani del -17,1%. Le proiezioni indicano quindi che la contrazione delle coorti giovanili e la crescente disaffezione verso il settore renderanno ancora più acuta la carenza di forza lavoro, con il rischio di interrompere la trasmissione generazionale delle competenze che rappresentano il patrimonio immateriale più prezioso dell'artigianato.

La seconda parte della ricerca ha preso in considerazione la bilateralità, che nel Veneto ha assunto una fisionomia originale e avanzata, distinguendosi come strumento in grado di andare oltre la tradizionale funzione contrattuale per configurarsi quale vero e proprio laboratorio di welfare sociale. Sembra possa essere capace, attraverso i suoi peculiari strumenti, di divenire un attore fondamentale per rispondere alle criticità legate alle sfide demografiche attuali e delineare una visione di lungo periodo per la tenuta del sistema. In particolare, attraverso EBAV e Sani.In.Veneto, la bilateralità ha ampliato progressivamente il proprio spettro d'azione, includendo, accanto alle prestazioni economiche e formative, misure di welfare familiare e di sostegno alla natalità. La ricerca è stata condotta scegliendo come obiettivo metodologico quello di indagare – attraverso i dati, non pubblici, forniti dai Direttori degli enti – le prestazioni erogate dai due principali enti bilaterali artigiani a favore della famiglia e della maternità, cercando di evidenziare le prestazioni più performanti e quelle deboli e individuando possibili spazi di implementazione affinché tale strumento possa essere più efficace. Per ciascuna misura è stato analizzato il numero di domande presentate – disaggregato per provincia e per categoria merceologica – l'importo erogato e una comparazione tra i dati del quinquennio 2019-2024. Sulla base delle evidenze emerse si è cercato di tracciare possibili suggerimenti per una maggiore efficacia del welfare familiare bilaterale.

Dall'analisi di Sani.In.Veneto si evince che è stata particolarmente significativa l'introduzione del pacchetto maternità nel 2019, che ha segnato un avanzamento decisivo nella direzione di una maggiore attenzione alle famiglie. I dati confermano il successo della misura: dalle 1.213 prestazioni del 2019 si è passati alle 33.000 del 2023 e alle 32.335 del 2024, con beneficiari saliti da 314 a oltre 3.400 e importi erogati cresciuti da 73.000 euro a più di 1,4 milioni. Il pacchetto, che comprende prestazioni sanitarie in gravidanza, servizi di supporto post-partum e la copertura della procreazione medicalmente assistita, si distingue nel panorama nazionale per il carattere innovativo e all'avanguardia. Permangono tuttavia limiti rilevanti, poiché la misura resta riservata ai soli dipendenti, escludendo titolari e familiari, laddove altri pacchetti bilaterali prevedono platee più ampie. Dall'analisi del dettaglio dei dati disaggregati delle prestazioni si può osservare che il

baricentro dell'intervento è focalizzato nel sostegno post-natale, fase in cui le famiglie incontrano i maggiori bisogni di tutele e accompagnamento.

La traiettoria del pacchetto maternità di Sani.In.Veneto dimostra quindi la capacità di un intervento mirato di generare un forte impatto sulla vita delle famiglie, sostenendole nel momento più delicato della loro storia. L'inclusione di prestazioni pionieristiche, come la procreazione medicalmente assistita, ne accresce il valore innovativo; la centralità del post-partum ne conferma l'utilità sociale; e i limiti di platea ne segnalano le aree di miglioramento. Lo studio della parabola 2019–2025 evidenzia che, affinché il welfare integrativo possa davvero contribuire alla natalità, esso deve essere conosciuto, accessibile, aggiornato e capace di includere la pluralità dei percorsi familiari.

Dall'analisi delle prestazioni erogate da EBAV è emerso un quadro differenziato in quanto alcune prestazioni risultano essere molto richieste e sembrano avere una vera efficacia; altre riscontrano un numero di richieste molto esiguo e pertanto si presentano come scarsamente significative per costituire un incisivo supporto alla natalità. Pare che tale problematica non riguardi solamente i pacchetti legati alla famiglia, ma gli interventi di EBAV *tout court*. Infatti, secondo un report interno di EBAV, i dati del 2024 mostrano che il 23% dei servizi di primo livello ha registrato meno di dieci domande annuali e che il 40% dei servizi di secondo livello ha avuto un altrettanto utilizzo residuale.

Dall'analisi dei dati emerge dunque l'opportunità di avviare un processo di razionalizzazione delle prestazioni, affinché si possa ottenere un'ottimizzazione valorizzando quelle più utilizzate, che rispondono ai reali bisogni sociali, in modo tale da aumentare l'attrattività del settore soprattutto verso i giovani. Già nel 2020 EBAV si era posto il problema di alcune prestazioni che presentavano un numero di domande basso e, consapevole della dispersione di risorse derivante dalla frammentazione degli interventi, aveva avviato una ridefinizione delle prestazioni e delle modalità di accesso, improntata ai principi di significatività, efficacia, efficienza e semplicità. A fronte di queste problematiche emerse, il 2 marzo 2020 è stato firmato l'accordo interconfederale regionale per l'avvio della riforma EBAV 2020, nel quale sono state stabilite le linee guida del processo negoziale. Uno degli obiettivi è stato quello di accorpate le prestazioni e prevedere un possibile trasferimento di risorse dal II al I livello, qualora queste non fossero utilizzate per un tempo prestabilito. Tuttavia, guardando i dati del 2024, permangono molte prestazioni con un esiguo numero di richieste, da cui si evince che la riforma ha ancora bisogno di essere implementata e rivela un possibile margine di azione per un suo ulteriore miglioramento.

L'analisi dettagliata dei dati delle prestazioni suggerisce, per esempio, che la A57, denominata "spese sanitarie non previste dal SSN" e riguardante il titolare/socio, il coniuge o i figli minori a suo carico sia una misura a bassa intensità d'uso: richiesta nel 2019 da 9 soggetti e nel 2024 da 12, si conferma del tutto marginale, intercettando una porzione minima della platea potenziale e suggerendo la necessità di abbandonarla a favore di misure più significative. Un secondo aspetto relativo alle prestazioni poco utilizzate riguarda il rapporto costi/benefici: con un numero esiguo di pratiche all'anno, i costi amministrativi e di controllo rischiano di risultare sproporzionati rispetto all'impatto sociale prodotto, con il pericolo che la misura in oggetto diventi un esercizio burocratico più che una leva di welfare realmente incisiva.

A fronte di ciò ci si interroga se sia opportuno riallocare le risorse verso prestazioni con un volume di istanze più elevato e un impatto sociale evidente. Per esempio, misure come la D53 e la D11m risultano fortemente richieste, ma frenate da criteri di accesso troppo rigidi. Inoltre, l'eliminazione di vincoli reddituali permetterebbe di trasformare la misura in un incentivo universalistico capace di trasmettere il valore della famiglia e di favorire un cambiamento altresì a livello culturale. Anche la D63 appare calibrata su soglie reddituali non più adeguate, che delimitano eccessivamente la platea dei potenziali beneficiari, escludendo la fascia centrale della popolazione che costituisce l'ossatura del tessuto artigiano. In questo senso la misura appare in parte contraddittoria in quanto nasce per alleviare le spese familiari, ma finisce per lasciare prive di sostegno proprio le famiglie più rappresentative e diffuse. Anche la A22m sembra richiedere una revisione delle modalità di accesso, in quanto è una nuova prestazione che ha ristretto i criteri, escludendo 9 beneficiari su 10 che in passato accedevano alla misura. Come possibile miglioramento si è suggerito l'introduzione di soglie ISEE più flessibili e di meccanismi di phase-out in grado di evitare effetti soglia (cliff effects).

Nell'ottica di una razionalizzazione delle prestazioni, può essere utile interrogarsi se sia possibile raggruppare e catalogare alcune misure per area, oltre che secondo le suddivisioni tradizionali contenute negli accordi regionali. Per esempio, la D83 potrebbe assumere un ruolo strategico nel sostegno all'abitazione e al trasporto scolastico tramite una calibrazione più attenta non solo alle categorie di beneficiari, ma anche alle differenze territoriali, trasformandola in uno strumento mirato, capace di produrre un impatto concreto nella vita delle famiglie artigiane che vivono in contesti più fragili dal punto di vista infrastrutturale.

L'ultima parte della ricerca ha condotto alcune inedite interviste ai rappresentanti sindacali e datoriali, che costituiscono i principali attori sociali in Veneto e che hanno ulteriormente illuminato la complessità della bilateralità veneta. Sono state poste questioni su tre macroaree fondamentali: i cambiamenti demografici in corso, il ruolo della bilateralità come strumento di supporto e le possibili traiettorie di sviluppo del sistema artigiano veneto.

In primo luogo è emersa una differenza di impostazione nel pensare il sistema di welfare: da una parte la visione della CGIL è maggiormente orientata a considerare le prestazioni bilaterali come strumenti integrativi e non sostitutivi del welfare statale, di cui devono costituire non una seconda gamba ma solo un accompagnamento e una integrazione; dall'altra la prospettiva della CISL, ispirata al principio di sussidiarietà e alla valorizzazione dei corpi intermedi, è orientata a una sinergia tra pubblico e privato, in una visione in cui nessun attore, da solo, è in grado di rispondere alla complessità del fenomeno socio-economico, ma solo la cooperazione e la coprogettazione tra istituzioni, parti sociali e terzo settore possono produrre soluzioni efficaci¹⁸⁵. Questa pluralità di posizioni non deve essere letta come una contraddizione, ma come un elemento di ricchezza, poiché consente di arricchire il sistema con diverse sensibilità.

In secondo luogo è emerso il problema della sostenibilità delle misure e, in particolare, di come garantire un equilibrio tra equità orizzontale e verticale, universalismo e selettività, sostenibilità finanziaria e impatto sociale. Si sono potute rilevare due differenti filosofie distributive: la CGIL, maggiormente orientata a misure universalistiche che salvaguardino l'inclusione e la coesione sociale; la CISL e la UIL che prediligono strategie di *targeting* che, in un contesto di risorse limitate, raggiungano in modo mirato le fasce di bisogno che necessitano di maggiore attenzione.

In terzo luogo è stato sollevato in tutte le interviste il tema della conoscibilità del sistema di welfare bilaterale da parte dei lavoratori e delle imprese. Le prestazioni di EBAV e Sani.In.Veneto restano infatti poco note ai destinatari, in quanto l'unico canale di informazione disponibile è rappresentato dagli sportelli, mentre la mancanza di una presenza sindacale diffusa nelle imprese limita la possibilità di diffondere capillarmente la conoscenza delle opportunità esistenti. Un problema ulteriormente amplificato, come ha riferito CNA, dal fatto che la scarsa conoscibilità non riguarda soltanto i lavoratori, ma gli stessi imprenditori. Per superare questo limite, le Parti hanno proposto un investimento in eventi di formazione per gli imprenditori, con il fine di migliorare la conoscenza degli enti e delle prestazioni messe a disposizione.

¹⁸⁵ Sull'importanza di fare rete tra istituzioni soprattutto in momenti di crisi, cf. S. GHEZZI, *Dispositivi normativi e reti di solidarietà a sostegno di imprenditori in difficoltà: uno sguardo antropologico*, in *Narrare i Gruppi*, n.19, 2024, pp.25-50.

Un altro tema denunciato, e legato all'aspetto della conoscenza, è la mancanza di sinergia fra i vari enti bilaterali, con la conseguente messa in campo di iniziative di informazione non unitarie né coordinate, che contribuiscono a mantenere bassa la visibilità complessiva della bilateralità nel territorio veneto. Si suggerisce quindi la creazione di campagne di comunicazione congiunte, più efficaci e capillari, capaci di promuovere la bilateralità artigiana nel suo complesso, evitando la frammentazione compartimentale e razionalizzando le spese di comunicazione.

Al termine della ricerca, le evidenze raccolte suggeriscono che la bilateralità veneta presenti le condizioni per compiere un salto di qualità e per diventare un attore autentico di politica sociale. Ciò implica un impegno su più fronti: razionalizzare le prestazioni sulla base dei reali bisogni dei lavoratori e delle imprese, valorizzare quelle ad alto impatto, introdurre criteri più equi e universali, creare sinergie tra attori pubblici e privati, investire in comunicazione e conoscibilità, rendersi più attrattiva nei confronti dei giovani. Solo in questo modo essa potrà superare la funzione accessoria e diventare uno strumento capace di contribuire alla tenuta demografica ed economica del Veneto e dell'Italia, alla vitalità del comparto artigiano e alla salvaguardia della coesione sociale del territorio.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

ADAPT, CENTRO SERVIZI TERZIARIO (a cura di), *Ammortizzatori sociali nel terziario e strumenti di sostegno al reddito*, in *EBINTER NEWS - BILATERALITÀ NEL TERZIARIO*, n.2, 2015

ANPAL, *Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2023-2027) scenari per l'orientamento e la programmazione della formazione*, Unioncamere, 2022, consultabile in: <https://excelsior.unioncamere.net/pubblicazioni/2023/previsioni-dei-fabbisogni-occupazionali-e-professionali-italia-medio-termine>

ANPAL, UNIONCAMERE, *I programmi occupazionali delle imprese rilevati dal sistema delle camere di commercio*, bollettino del gennaio 2023, consultabile in: https://excelsior.unioncamere.net/sites/default/files/documenti/Bollettino_1_2023_9363.pdf

ASCOLI U., RANCI C., *Il welfare mix in Europa: stato, mercato e terzo settore nei sistemi di welfare locali*, FrancoAngeli, 2002

ASSALCO-ZOOMARK, *Rapporto 2025. Alimentazione e cura degli animali da compagnia*, consultabile in: https://www.zoomark.it/media/zoomark/pressrelease/2025/comunicati%20stampa/Rapporto_Assalco_-_Zoomark_2025_-_Sintesi.pdf

ASSOGNA A., *L'Italia nella glaciazione demografica*, Fondazione Ezio Tarantelli, 2021, consultabile in: https://www.fondazionetarantelli.it/wp-content/uploads/2021/07/Working-Paper-n_22.pdf

BAFFINI A., *Il PIL per la storia d'Italia. Istruzioni per l'uso*, Collana Storica della Banca d'Italia, Marsilio Editori, 2015

BALANDI G., *La tutela sociale nel mercato*, in *Lavoro e diritti*, n.4, 2007, pp.177-198

BANCA D'ITALIA, *Considerazioni finali del Governatore*, Relazione annuale, 31/05/2022

BANCA IFIS, *Economia della bellezza 2024*, consultabile in: <https://www.bancaifis.it/la-nostra-sostenibilita/ifis-art/economia-della-bellezza/>

BARANTI P., *Meno classi e sempre più vuote. L'impatto della crisi demografica sul sistema scolastico*, in *SINAPPSI*, n.15, 2025, pp.97-108

BARBIELLINI AMIDEI F., GOMELLINI M., PISELLI P., *Il contributo della demografica alla crescita economica: duecento anni di "storia" italiana*, in *Questioni di Economia e Finanza*, n.431, 2018, pp.19-21

BARR N., *The Economics of the Welfare State*, Oxford University Press, 2020

BATTISTI A.M., *Le politiche migratorie nell'era della grande trasformazione demografica*, in *AmbienteDiritto.it*, n.2, 2025, pp.1-34

BELLARDI L., *Contrattazione collettiva ed enti bilaterali: quali prospettive per il welfare (alle soglie di una nuova riforma)*, in *Jus*, n.3, 2013, pp.379-386

BELLARDI L., DE SANTIS G. (a cura di), *La bilateralità fra tradizione e rinnovamento*, FrancoAngeli, 2011

BENATTI M., *Well-being: Una strategia di sostenibilità fra benessere personale e benessere aziendale*, Egea, 2021

BERNINI R., *L'imprenditorialità degli italiani e le difficoltà da affrontare nel passaggio generazionale*, in *Quaderni di ricerca sull'artigianato*, n.1, 2025, pp.19-43

BERNINI R., *L'evoluzione del disagio lavorativo in Italia: l'impatto degli interventi di welfare e di inclusione attiva ed i rischi per la condizione di salute dei cittadini e dei lavoratori*, in *Salute e società*, n.1, 2020, pp.7-22

BERNINI R., *Lo stato di salute dell'imprenditoria immigrata in Italia. Una risorsa necessaria per la ripresa e lo sviluppo del lavoro autonomo e dell'imprenditorialità in Italia*, in *Quaderni di ricerca sull'artigianato*, n.3, 2024, pp.327-347

BERTANI M. (a cura di), *Le politiche familiari della Regione del Veneto Analisi dei capitoli di spesa della "Funzione obiettivo Famiglia"*, Osservatorio della Spesa e delle Politiche Pubbliche Consiglio regionale del Veneto, Dipartimento di Scienze Economiche Università degli Studi di Verona, 2015, consultabile in: https://iris.unive.it/retrieve/9e04a928-fcd2-4946-9aec-d82710b99613/Report%20completo_Regione%20Veneto_Politiche%20familiari_ver_26_01_III.pdf

BERTANI M., *Famiglia e politiche familiari. Conseguenze della crisi e nuovi rischi sociali*, FrancoAngeli, 2015

BERTOLINI S., BORGNA C., ROMANÒ S., *Il lavoro cambia e i giovani che fanno*, FrancoAngeli, 2020

BETTIO F., *L'inverno demografico e le politiche per la famiglia. Quali misure per l'Italia e con quali prospettive?*, in *Bancaria*, n.6, 2025, pp.12-23

BIGINI M., SACCHI A., *Crisi demografica, composizione della spesa pubblica e crescita economica: il caso italiano*, in *Argomenti*, n.28, 2024, pp.1-22

BILLARI F.C., STRANGES M., VELLA G., *Diventare anziane, diventare anziani: i doppi standard*, in *Il Mulino*, n.4, 2024, pp.41-50

BILLARI F.C., TOMASSINI C., *Rapporto sulla popolazione: l'Italia e le sfide della demografia*, Il Mulino, 2021

BLOOM D.E., CANNING D., SEVILLA J., *Economic Growth and the Demographic Transition*, NBER Working Paper 8685, 2001, p.7, consultabile in <http://www.nber.org/papers/w8685>

BLOOM D.E., CANNING D., SEVILLA J., *The Demographic Dividend: A New Perspective on the Economic Consequences of Population Change*, RAND Corporation, 2003

BRANDOLINI A., *Declino demografico, lavoro e crescita economica in Italia*, in S. USAI, F. ZOLLINO (a cura di), *Vecchi e nuovi progressi della statistica per l'economia*, UnicaPress, 2025, pp.130-165

BREWER M., SAEZ E., SHEPHARD A., *Means-testing and Tax Rates on Earnings*, in *Dimensions of Tax Design: the Mirrlees Review*, n.1, 2010, pp.90-201

BRILLI Y., D.DEL BOCA, C.D. PRONZATO, *Does child care availability play a role in maternal employment and children's development? Evidence from Italy*, in *Review of Economics of the Household*, n.14, 2013, pp.27–51

BUSACCA M., PALADINI R., MUZZI G., *Maestri senza allievi: risolvere il mismatch tra domanda e offerta*, in *Sviluppo & Organizzazione*, n.320, 2025, pp.23-31

CARRERA F., DE SARIO B., *Le prestazioni sociali tra universalismo e selettività*, 2015, consultabile in: https://www.fondazionevittorio.it/sites/default/files/content-attachment/rapporto%20n.%203-2016%20_inca-fdv_report%20isee_2015.pdf

CARRIERI V., LI DONNI P., PIGNATARO F., *Invecchiamento, spesa sanitaria e distribuzione delle risorse*, in *Il Mulino*, n.4, 2024, pp.102-109

CASAU A., HYDE S., *The Cliff Effect: One Step Forward, Two Steps Back. The Cost of Losing Child Care Assistance in New Mexico*, 2018, consultabile in: <https://www.nmvoices.org/wp-content/uploads/2018/05/Cliff-Effect-rpt-web.pdf>

CENSIS, *Giovani e lavoro: Nuovi valori e attrattività dell'artigianato*, 4° Radar artigiano Confartigianato-Censis, Rapporto Finale, 25 giugno 2024, consultabile in: <https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/QUARTO%20RADAR%20ARTIGIANO%20RAPPORTO%20FINALE.pdf>

CENTRO STUDI CNA, *La struttura produttiva italiana in cifre. Imprese occupate e risultati economici*, novembre 2022, consultabile in: <https://www.cna.it/areastudi/lartigianato-in-italia/>

COIN F., *Le Grandi Dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci il lavoro*, Einaudi, 2023

COLOMBO A., DALLA ZUANNA G., *La demografia del fine-vita*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n.3, 2023, pp.491-534

CONTRINO A., FRANCESCO F., *Famiglia, sistema tributario, principi costituzionali, equità orizzontale, tax unit, imposte sui redditi, soggettività tributaria, quoziente familiare, incentivo al lavoro femminile*, in F. AMATUCCI (a cura di), *Diritto di famiglia e delle persone*, Editoriale famiglia, 2024, pp.290-313

CONTRINO A., FRANCESCO F., *Lo splitting familiare tra progressività del sistema tributario, esigenze di equità orizzontale e incentivi all'occupazione femminile*, in F. AMATUCCI (a cura di), *Fiscalità e tutela della famiglia*, Edizione Scientifica, 2023, pp.35-59

CONTRINO A., *Sulla riforma della fiscalità della famiglia: una proposta strutturale e articolata, che va oltre il cd assegno unico, tra ineludibili moniti del giudice delle leggi ed eliminabili effetti collaterali in punto di disincentivo al lavoro femminile*, in *Rivista di Diritto tributario*, n.1, 2020, pp.1-15

DANZ D., VESTERLUND L., WILSON A.J., *Evaluating Behavioral Incentive Compatibility: Insights from Experiments*, in *Journal of Economic Perspectives*, n.4, 2024, pp.131-154

DE ANGELIS P., *La partecipazione dei soggetti privati, non profit e profit, nella erogazione di servizi sanitari*, Giappichelli, 2017

DE LUCIA G., CIUFFINI S., *Il sistema degli Enti Bilaterali dell'artigianato: un'esperienza italiana al servizio del dialogo sociale europeo*, in M. TIRABOSCHI (a cura di), *La riforma Biagi del mercato del lavoro*, Giuffrè, 2004

DE SARIO B., GIANGRANDE N., *L'impatto della crisi demografica italiana sul lavoro*, Fondazione Di Vittorio, 2022, consultabile in: https://www.nuoverigenerazioni.eu/images/Indagine_FdV_Limpatto_della_crisi_demografica_italiana_sul_lavoro_De_Sario_e_Giangrande_1.pdf

DONATI P., *La famiglia. Il genoma che fa vivere la società*, Rubettino, 2013

EBAV, *Aziende aderenti e dipendenti iscritti*, a cura di A. SCATTOLIN, 2022

EBAV, *Bilancio Consuntivo*, 2023

EBAV, *Catalogo e Guida ai servizi 2025*, consultabile in: www.ebav.it

EBAV, *Insieme da 35 anni per il benessere dell'artigianato veneto*, Gamma Comunicazione, maggio 2025

EBAV, *Manovra straordinaria "Riaprire Sicuri" 2020; Manovra "Caro-energia" 2022-2023*, consultabile in: www.ebav.it

EBAV, *Profilo istituzionale e storia*, consultabile in: www.ebav.it

EBAV, *Sportelli territoriali*, consultabile in: www.ebav.it

ESPOSITO M., *Vuoto a perdere. Il collasso demografico: come invertire la rotta*, Rubettino, 2024

FAIOLI M., *Gli enti bilaterali nel sistema normativo italiano*, Fondazione G. Brodolini, 2018

FEYRER J., *Demographics and Productivity*, in *The Review of Economics and Statistics*, n.1, 2007, pp.101-109

FONDAZIONE CONSULENTI DEL LAVORO, *Il welfare aziendale: diffusione prospettive nelle PMI. Terzo rapporto*, 2025, consultabile in: https://www.consulentidellavoro.it/files/PDF/2025/Report/Il_welfare_aziendale_diffusione_e_prospettive_nelle_PMI.pdf

FONDAZIONE CORAZZIN, *Donne, lavoro e maternità nell'impresa artigiana veneta*, Nuova dimensione, 2003

FONDAZIONE LEONE MORESSA, *XIII Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, Il Mulino, 2023

FRATTOLA E., *Come arginare il crollo demografico. L'efficacia del sostegno alle famiglie*, Università del Sacro Cuore, 2019, consultabile in: osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-Fertilita_e_spesa_pubblica.pdf

FRISO V., *Disabilità, rappresentazioni sociali, inserimento lavorativo. Percorsi identitari e nuove progettualità*, Angelo Guerini, 2020

FÜRNRKRAZ-PRSKAWETZ A., *Demographic Change and Economic Growth*, Oesterreichische Nationalbank, 43rd Economics Conference, 2015, consultabile in:

https://www.oenb.at/dam/jcr:92960569-4fc5-4d2a-963f-a8a4a07d4216/vowitag_2015_f%C3%BCrnkranz.pdf

GALLI L., *La coprogrammazione e la coprogettazione dei servizi di integrazione dei migranti*, Giappichelli, 2022

GARZARO G., CLARI M., DONATO F., DIMONTE V., MUCCI N., EASTON S., ET AL. *A contribution to the validation of the Italian version of the work-related quality of life scale*, in *Med Lav*, n.24, 2020, pp.32-45

GASPARRI S., *Framing work and welfare: insights from the growing relevance of company welfare in Italy*, in *Journal of Industrial Relations*, n.63, 2020, pp.235-262

GHEZZI S., *Dispositivi normativi e reti di solidarietà a sostegno di imprenditori in difficoltà: uno sguardo antropologico*, in *Narrare i Gruppi*, n.19, 2024, pp.25-50

GIORDANO A., *Il declino demografico italiano e le sue ripercussioni sugli equilibri geopolitici mondiali*, in *SINAPPSI*, n.1, 2025, pp.18-28

GIORDANO A., *Il ruolo delle Ferrovie dello Stato nella rivitalizzazione territoriale e demografica dei piccoli borghi italiani*, in *Policy Paper*, n.7, 2024, pp.1-57, consultabile in: https://www.researchgate.net/profile/Alfonso-Giordano/publication/383415447_Il_ruolo_delle_Ferrovie_dello_Stato_nella_rivitalizzazione_territoriale_e_demografica_dei_piccoli_borghi_italiani/links/66cc55b275613475fe7b8636/Il-ruolo-delle-Ferrovie-dello-Stato-nella-rivitalizzazione-territoriale-e-demografica-dei-piccoli-borghi-italiani.pdf

GIORDANO C., ZOLLINO F., *A Historical Reconstruction of Capital and Labour in Italy, 1861-2013*, in *Bank of Italy Economic History Working Papers*, n.37, 2016

GIORDANO C., ZOLLINO F., *A Historical Reconstruction of Capital and Labour in Italy, 1861-2013*, in *Bank of Italy Economic History Working Papers*, n.37, 2016

GOLINI A., LO PRETE V., *Italiani poca gente. L'Italia ai tempi del malessere demografico*, LUISS Università Press, 2019

GOMELLI M., Ó GRÁDA C., *Migration*, in G. TONIOLO (a cura di), *The Oxford Handbook of the Italian Economy Since Unification*, Oxford University Press, 2013

GUALDANI A., *I servizi sociali tra universalismo e selettività*, Giuffrè, 2007

INAPP, *Presentazione Rapporto Plus 2023*, del 30 maggio 2024, consultabile in: <https://oa.inapp.gov.it/items/1820079d-4a18-4921-9c6d-207765d00676>

INPS, *Lavoratori autonomi. Artigiani e commercianti*, Statistiche in breve, giugno 2023, consultabile in: <https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/api/getAllegato/?idAllegato=1000>

INPS, OSSERVATORIO STATISTICO, *Prestazioni a sostegno della famiglia*, dicembre 2024, consultabile in: <https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/api/getAllegato/?idAllegato=1021>

ISTAT, *Annuario statistico italiano (1963-1972)*, consultabile in: <https://ebiblio.istat.it/SebinaOpac/resource/annuario-statistico-italiano/IST0010812?locale=eng&tabDoc=taboggd>

ISTAT, *Il benessere equo e sostenibile dei territori veneto 2024*, consultabile in: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/12/Veneto_BesT_2024.pdf

ISTAT, *Il Censimento permanente della popolazione in Veneto. Anno 2023*, 14 aprile 2025, consultabile in: a https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/04/Censimento-permanente-popolazione_Anno-2023_Veneto.pdf

ISTAT, *Indagine bambini e ragazzi - 2023*, 20 maggio 2024, consultabile in: www.istat.it/wp-content/uploads/2024/05/Bambini-e-ragazzi-2023.pdf

ISTAT, *Indagine multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana*, 10 maggio 2023, consultabile in: <https://www.istat.it/it/archivio/91926>

ISTAT, *Indicatori demografici-anno 2024*, 31 marzo 2025, consultabile in: <https://www.istat.it/comunicato-stampa/indicatori-demografici-anno-2024/>

ISTAT, *L'inclusione scolastica degli alunni con disabilità - Anno scolastico 2023-2024*, pubblicato il 18 marzo 2025 in <https://www.istat.it/comunicato-stampa/linclusione-scolastica-degli-alunni-con-disabilita-anno-scolastico-2023-2024/>

ISTAT, *La popolazione cala ancora ma non al livello del biennio 2020-21. Aumentano gli stranieri*, Statistiche report, 7 aprile 2023

ISTAT, *Nascite della popolazione residente - anni 1999-2021*, 27 luglio 2023, consultabile in: <https://www.istat.it/it/archivio/287076>

ISTAT, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie. Base 1/1/2021*, 22 settembre 2022, consultabile in: <https://www.istat.it/it/files/2022/09/REPORT-PREVISIONI-DEMOGRAFICHE-2021.pdf>

ISTAT, *Report - I servizi educativi per l'infanzia in Italia*, 2024, consultabile in: <https://www.istat.it/produzione-editoriale/pubblicato-il-report-sui-servizi-educativi-per-linfanzia-riferito-allanno-educativo-2022-2023/>

ISTAT, *Report del 29 marzo 2024, indicatori demografici del 2024*, consultabile in: https://www.istat.it/it/files/2024/03/Indicatori_demografici.pdf

ISTAT, *Report del 31 marzo 2025: indicatori demografici del 2024*, consultabile in: <https://www.istat.it/comunicato-stampa/indicatori-demografici-anno-2024/>

ITALIA GENERATIVA, *I Giovani l'accesso alla casa e il percorso verso l'autonomia*, Rapporto 2023, consultabile in: https://www.italiagenerativa.it/rig2023/contenuto-2023/3_23-i-giovani-laccesso-alla-casa-e-il-percorso-verso-lautonomia/

KAZEPOV Y., *Rescaling Social Policies: Towards Multilevel Governance in Europe*, Routledge, 2010

KELLEY A.C., SCHMIDT R.M., *Evolution of recent economic-demographic modeling: a synthesis*, in *Journal of Population Economics*, n.2, 2005, pp.275-300

KKHIEN, *GENERATIONSHIP 2024*, 10 ottobre 2024, consultabile in <https://changes.unipol.it/wp-content/uploads/2024/10/UnipolSai-Generationship-2024-presentazione-trend-principali-1.10.pdf>

KUZNETS S., *Modern Economic Growth: Rate, Structure, and Spread*, Yale University Press, 1966

LAI M., *La bilateralità nel settore artigiano*, in P. LOI, R. NUNIN (a cura di), *La bilateralità nel tempo a garanzia dell'artigianato*, Edizioni Università Di Trieste, 2018, pp.67-76.

LAI M., TROVÒ A., *Bilateralità e lavoro*, Edizioni lavoro, 2022

LEONARDI S., ARLOTTI M., *Welfare contrattuale e bilateralismo*, in *La Rivista delle Politiche Sociali*, n.3, 2012, pp.77-114

LESTHAEGHE R., *The Unfolding Story of the Second Demographic Transition*, in *Population and Development Review*, n.2, 2010, pp.211–251

LIBERATI P., *Problemi di equità orizzontale e verticale nell'imposta personale sul reddito*, in *Scienze giuridiche, politiche ed economiche*, n.73, 2022, pp.119–133

LINDH T., PRSKAWETZ A., *The Impact of Ageing on Innovation and Productivity Growth in Europe*, Research Report 28, Vienna Institute of Demography, Austrian Academy of Sciences, 2006

MADAMA I., PAVOLINI E., *Verso il disgelo? Continuità e trasformazioni delle politiche familiari in Italia nell'ultimo decennio*, in *Social Policies*, n.11, 2024, pp.461-484

MELILLO G., FAILA G., FURCINITI G., *Finanziamenti pandemici, bonus e P.N.R.R. Tutela penale e preventiva. Profili di rischio e modelli operativi per la prevenzione e le indagini antimafia e antifrode*, Laaurus Robuffo, 2022

MESHIKOVA M., BONACCI I., *Building a positive organisation: cultural transformation and the Role of Chief Happiness Officer*, in *WOA XXVI - WORKSHOP Navigating Organizational Change in Times of Uncertainty*, 2025, in corso di pubblicazione

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Gli stranieri nel mercato del lavoro italiano*, XIII rapporto annuale, 2023, consultabile in: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-immigrazione/focus/xiii-rapporto-mdl-stranieri-2023>

MINISTERO DELLA SALUTE, *Età e fertilità*, 20/07/2023, consultabile in: <https://www.salute.gov.it/portale/fertility/dettaglioContenutiFertility.jsp?lingua=italiano&id=4556&area=fertilita&menu=stilivita>

MOSCOVICI S., *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, 2005

NOGLER L., *EBAV. Uno strumento delle parti sociali al servizio dell'artigianato veneto*, FrancoAngeli, 2014

NOGLER L., *Gli enti bilaterali dell'artigianato tra neo-centralismo ed esigenze di sviluppo*, FrancoAngeli, 2014

OCCHINO A., *Il sostegno al reddito dei lavoratori in costanza di rapporto tra intervento pubblico e bilateralità*, in *Diritti Lavori Mercati*, n.3, 2016, pp.499-526

OLIVA S., PAOLAZZI L., *Nota 3/2022 - Nello scambio di talenti il Nord-est guadagna 1,4 miliardi l'anno, contro i 3,8 del Nord-ovest e i 156 milioni del Centro. Il Sud perde 9,1 miliardi*, Fondazione Nord Est,

consultabile in:
<https://www.fnordest.it/gate/contents/documento?openform&id=956A231C8092E98EC1258860002E8F9D>

PALADINI R., *L'imposizione diretta in Italia e sue prospettive*", in *Moneta e Credito*, n.310, 2025, pp.141-171

PALAZZO D., *Pubblico e privato nella attività di interesse generali*, Giappichelli, 2024

POWELL-HAMILTON N., *Sindrome di Down (trisomia 21)*, in *Manuale MSD*, 2023, consultabile in: <https://www.msmanuals.com/it/professionale/pediatria/anomalie-cromosomiche-e-genetiche/sindrome-di-down-trisomia-21>

QUINTAVALLE E., REDOLFI L., *Così la difficoltà a trovare lavoratori frena la crescita di imprese e Pil*, in *IlSussidiario.net*, 25/07/2023, consultabile in: <https://www.ilsussidiario.net/news/i-numeri-così-la-difficoltà-a-trovare-lavoratori-frena-la-crescita-di-imprese-e-pil/2568733>

RAITANO M., *Welfare state e redistribuzione: il ruolo di universalismo e selettività*, in *Meridiana*, n.59-60, 2008, pp.215-256

RAZETTI F., *Bilateralità e welfare contrattuale: quale ruolo per i territori?*, in F. MAINO, M. FERRERA (a cura di), *Secondo rapporto sul secondo welfare in Italia*, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, 2015, pp.69-109

RAZETTI F., *Il welfare nelle aziende artigiane: il ruolo della bilateralità*, in *Quaderni di ricerca sull'artigianato*, n.1, 2017, pp.25-52

RAZETTI F., TOMATIS F., *Bilateralità settori e territori: diversi modelli di solidarietà a confronto*, in F. MAINO, M. FERRERA (a cura di), *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia*, in *Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi*, 2017, pp.119-145

RAZETTI F., *Welfare bilaterale e secondo welfare: prime considerazioni a partire dalle esperienze regionali nel comparto artigiano*, in *Politiche Sociali/Social Policies*, n.1, 2017, pp.137-164

RENGA S., *Bilateralità e sostegno al reddito*, in *Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale*, n.3, 2018, pp.433-454

ROLL F.S., EAST J., *Financially Vulnerable Families and the Child Care Cliff Effect*, in *Journal of Poverty*, n.2, 2014, pp.169–187

ROSINA A., *Crisi demografica. Politiche per un paese che ha smesso di crescere*, Vita e pensiero, 2021, pp.37-78

ROSINA A., IMPICCIATORE R., *Storia demografica di Italia. Crescita, crisi, sfide*, Carrocci Editore, 2022

ROSINA A., *La crisi demografica italiana: giovani e qualità del lavoro*, Fondazione Manlio e Maria Letizia Gerosi Onlus, 2022

ROSOTTI L. (a cura di), *Dissolvenze sociali*, FrancoAngeli, 2025

SABHARWAL M., MACCANDLESS S., VISWAHATH S., *Handbook on Diversity, Equity, and Inclusion in Public Administration*, Elgar, 2024

SALVATO S., SERRANI L., *Enti bilaterali: il modello artigiano ha fatto scuola*, in *Bollettino speciale ADAPT*, 1° febbraio 2011

SANDULLI P., FAIOLI M., BOZZAO P., BIANCHI M.T., CROCE G. (a cura di), *Indagine sulla bilateralità in Italia e in Francia, Germania, Spagna, Svezia*, in *Quaderni Fondazione G. Brodolini*, n.52, 2015

SANI.IN.VENETO, *Bilancio sociale 2024*, consultabile in: <https://www.saninveneto.it/documenti/>

SANTAMBROGIO A., *Utopia senza ideologia*, Meltemi, 2022

SANTORO A., *Il dibattito sulle politiche fiscali in Italia*, in *Il Mulino*, n.2, 2024, pp.144-152

SANTOVITO L., *Le piccole e medie imprese tra presente e futuro*, in *Quaderni di ricerca sull'artigianato*, n.1, 2025, pp.99-118

SARACENO C., *Misure a favore delle famiglie con figli minorenni: passi avanti e passi indietro*, in *Social Policies*, n.12, 2025, pp.283-286

SEGHEZZI F., *Calo delle nascite. Mancano giovani e lavoratori. Ecco il conto della demografia*, in *Bollettino Adapt* del 13 febbraio 2023

SEGHEZZI F., SALA J., *La grande e inedita crisi dell'offerta di lavoro. Evidenze dalle ricerche di ADAPT*, 2024, consultabile in: <https://www.bollettinoadapt.it/la-grande-e-inedita-crisi-dellofferta-di-lavoro-evidenze-dalle-ricerche-di-adapt/>

SITI M., *Domain Adaptation for Consistent Regression and Classification: Improved Proxy Means Test for Poverty Targeting*, UNSW Sydney, 2025

SOBOTKA T., *The Rising Importance of Migrants for Childbearing in Europe*, in *Demographic Research*, n.9, 2008, pp.225-248

TAMMIATI M., *Trasformazioni e sviluppo della bilateralità in Piemonte*, in *Agenzia Piemonte Lavoro*, 2012, pp.1-119, consultabile in: <https://agenziapiemontelavoro.it/files/2022/01/EntibilateraliinPiemonte.pdf>

TARTAGLIONE C., BETTARINI U., *Indagine sulla bilateralità in Lombardia: un approfondimento nel settore artigiano*, in *CGIL Lombardia*, novembre 2014

UFFICIO STUDI CGIA, *Denatalità: pochi giovani e lontani dal lavoro*, 2/9/2023, consultabile in: <https://www.cgiamestre.com/pochi-giovani-e-lontani-dal-lavoro/>

UFFICIO STUDI CONFARTIGIANATO, *Difficoltà reperimento dei lavoratori sale al 47,9%, criticità diffusa in Ue*, 25/7/2023, consultabile in: <https://www.confartigianato.it/2023/07/studi-difficolta-reperimento-dei-lavoratori-sale-al-479-criticita-diffusa-in-ue-lanalisi-su-ilsussidiario-net/>

UFFICIO STUDI CONFARTIGIANATO, *La difficoltà di reperimento di personale nelle MPI: alcune evidenze*, Elaborazione Flash, 13/2/2023, consultabile in:

<https://ufficiostudi.confartigianato.it/pubblicazioni/elaborazione-flash-la-difficolta-di-reperimento-di-personale-nelle-mpi-alcune-evidenze/>

UNITED NATIONS, *International Migration Report 2013*, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, 2013, consultabile in: https://www.un.org/en/development/desa/population/publications/pdf/migration/migrationreport2013/Full_Document_final.pdf

VAN OORSCHOT W., *Targeting welfare: on the functions and dysfunctions of means testing in social policy*, in P. TOWNSEND, D. GORDON (a cura di), *World poverty: New policies to defeat an old enemy*, Bristol University Press, 2002, pp.171-193

VISCO I., *Invecchiamento della popolazione, immigrazione, crescita economica*, in *Rivista italiana degli economisti*, n.2, 2008, pp.209-244

VOLPI R., *Gli Ultimi italiani. Come si estingue un popolo*, Solferino, 2022

YAMAN F.K., EZVECI H., DOGRU S., HARMANCI M.S., BAHÇECI P., GEZGINÇ K., *The Impact of Advanced Maternal Age on Pregnancy Complications and Neonatal Outcomes*, in *Journal of Clinical Medicine*, n.14, 2025